

REGIONE DEL VENETO

# **IL MERCATO DEL LAVORO NEL VENETO**

**Tendenze e politiche**

**Rapporto 2005**

a cura di Veneto Lavoro

Questo volume è stato curato dagli esperti di Veneto Lavoro Bruno Anastasia, Anna de Angelini, Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera. Alessandra Boldrin, Massimo Disarò e Danilo Maurizio hanno fornito il supporto all'elaborazione dati. Paola Rocelli, che insieme a Luigi Ranzato e Letizia Bertazzon si è occupata dell'aggiornamento della documentazione, ha curato l'editing.

Veneto lavoro ([www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)) ha sede a Venezia-Mestre in via Ca' Marcello, 67, 30172  
tel. 041.2919311, fax 041.2919312, [osservatorio.mdl@venetolavoro.it](mailto:osservatorio.mdl@venetolavoro.it)

## *Sommario*

<i>Prefazione</i> , di Giancarlo Galan	pag. 7
<i>Premessa</i> , di Elena Donazzan	» 9
<i>Presentazione</i> , di Sergio Rosato	» 11

### **Parte prima: Tendenze**

<i>Le tendenze generali del mercato del lavoro veneto tra 2004 e 2005: i riflessi della stagnazione economica</i> , di Bruno Anastasia	» 15
<i>Progetto Es.o.di.: lavoro e formazione nei percorsi post diploma</i> , di Marina Camonico	» 75
<i>Gli occupati anziani: segmento marginale del mercato del lavoro o risorsa?</i> di Anna de Angelini	» 101
<i>Dinamiche settoriali e mutamenti nell'impiego della forza lavoro</i> , di Maurizio Gambuzza e Danilo Maurizio	» 143

### **Parte seconda: Politiche**

<i>Il punto sulla riforma del mercato del lavoro. I provvedimenti correttivi, attuativi ed esplicativi</i> , di Donata Gottardi	» 171
<i>L'impiego degli ammortizzatori sociali nell'attuale fase congiunturale</i> , di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera	» 181
<i>Servizi all'impiego: un caso studio</i> , di Giorgio Gardonio	» 209
<i>I disoccupati/utenti dei Centri per l'impiego: le tracce della riforma nelle statistiche amministrative</i> , di Bruno Anastasia e Massimo Disarò	» 243
<i>I lavoratori immigrati dopo la grande regolarizzazione</i> , di Letizia Bertazzon e Maurizio Rasera	» 271



## *Prefazione*

Il tredicesimo *Rapporto sul mercato del lavoro nel Veneto* presenta una realtà multiforme, nelle cui sfaccettature si colgono i segnali di una grande trasformazione.

La perdurante fase di bassa crescita dell'economia ha avviato nella nostra Regione un processo di ristrutturazione che investe soprattutto le strutture economiche, ma coinvolge anche l'insieme della società veneta.

Gli equilibri tradizionali del mercato del lavoro sono sottoposti a dura prova nel momento in cui crescono contemporaneamente nuovi soggetti, gli occupati, i disoccupati, l'ampia fascia del precariato, per cui non si sa se gioire per la creazione di nuovi posti di lavoro o preoccuparsi per quelli che vanno perdendosi.

In realtà, siamo ormai coinvolti in quel grande fenomeno di trasformazione dell'economia che investe il mondo nella sua globalità.

Le aziende si rimodellano, si spostano, si scompongono e ricompongono; la domanda di servizi cresce con il crescere di un benessere sociale che giustamente pretende qualità in ogni momento o fase dell'esistenza individuale e collettiva. Si trasformano tutte le componenti dei modi di produzione e questo coinvolge i mezzi impiegati, i requisiti apprezzati, i molteplici linguaggi dei nuovi saperi, pertanto le conoscenze e le abilità richieste. E così mutano i percorsi lavorativi, che diventano sempre più compositi e discontinui.

Come sempre è avvenuto nella storia dell'umanità queste trasformazioni epocali sono al tempo stesso *devastanti e provvidenziali*. Non è facile, infatti, trasmettere ottimismo ai lavoratori posti in cassa integrazione ed in mobilità perché la loro fabbrica si delocalizza, così come non è rassicurante il percorso dei giovani che entrano nel mercato del lavoro con contratti temporanei e discontinui.

Tuttavia è *provvidenziale* dover progettare e programmare un *nuovo sviluppo*, che non sia basato esclusivamente sull'impiego intensivo di lavoro a basso costo, sull'occupazione del territorio e sulla distruzione dell'ambiente.

La sfida allo sviluppo del *terzo Veneto* ha come stelle polari la realizzazione di moderne infrastrutture, una politica industriale che incentivi l'innovazione tecnologica, la ricerca di nuovi prodotti e nuovi mercati, la formazione del capitale umano, un nuovo welfare più efficiente, basato sullo sviluppo del terzo settore secondo il principio di sussidiarietà

Il laboratorio veneto è all'opera. È compito delle istituzioni regionali, sin dall'avvio della nuova legislatura, seguire e capire una fase storica tanto complessa. Ed è questo impegno che possiamo apprezzare nel *Rapporto* realizzato con la consueta accuratezza da Veneto Lavoro.

Giancarlo Galan  
*Presidente  
della Regione del Veneto*

## *Premessa*

Nella tredicesima edizione del *Rapporto* sono sempre più evidenti le tracce dei grandi cambiamenti del mercato del lavoro regionale.

La modesta dinamica del prodotto interno lordo, rivela un qualche segnale positivo rispetto agli anni precedenti, anche se non è tale da archiviare la fase di stagnazione iniziata nel 2001. In questo contesto si può cogliere l'elemento significativo dell'aumento degli occupati, nonostante la lieve flessione del tasso di occupazione, probabilmente ascrivibile agli effetti della regolarizzazione degli immigrati avvenuta nel 2002.

È aumentato, anche se in modo non allarmante, il ricorso agli ammortizzatori sociali tuttavia è confortante la sostanziale tenuta dell'occupazione industriale nel suo complesso, nonostante le ristrutturazioni in atto. Appare quanto mai necessario cogliere questi segnali e seguire attentamente "le tracce" dei profondi cambiamenti che si verificano nel mercato del lavoro, se si vogliono predisporre con accuratezza gli strumenti di intervento.

La riforma del mercato del lavoro, avviata nella passata legislatura regionale, deve trovare nuova linfa, soprattutto nel campo delle politiche attive della formazione professionale, sempre più intrecciate con le politiche per l'impiego e con la gestione degli ammortizzatori sociali. I nuovi servizi per l'impiego dovranno essere in grado di sostenere il processo di trasformazione del sistema produttivo, migliorando le loro prestazioni in termini di reimpiego dei lavoratori espulsi, di aiuto all'inserimento professionale dei giovani, di rilevazione ed analisi del mercato del lavoro.

Sotto il profilo delle innovazioni che caratterizzeranno il mercato del lavoro, è importante segnalare la presenza di uno strumento nuovo di incontro domanda/offerta di lavoro, ovvero la borsa continua del lavoro, che garantirà trasparenza al mercato stesso e, valorizzando le sinergie tra operatori pubblici e privati, fornirà un servizio in grado di conciliare in modo efficace le esigenze di chi cerca lavoro con le richieste delle imprese.

Il rilancio competitivo della nostra economia non può che puntare sulla valorizzazione e sullo sviluppo delle risorse umane, quel grande patrimonio che ha reso possibile lo straordinario successo del modello veneto.

La nuova stagione della programmazione regionale costituisce l'occasione per elaborare una strategia innovativa per il lavoro, basata sul dialogo tra le istituzioni e le parti sociali, individuando gli obiettivi, definendo le priorità di intervento, allocando le risorse e sviluppando azioni e misure capaci di incidere positivamente sull'occupazione.

In quest'ottica non si può non fare una riflessione, alla vigilia del nuovo periodo di programmazione dei Fondi Strutturali, sulle scelte che anche la nostra Regione sarà chiamata ad effettuare: in una Europa allargata, con una prevedibile contrazione delle risorse finanziarie di derivazione comunitaria, il Veneto dovrà investire, in collaborazione con tutti i soggetti attori del sistema, in una analisi delle esigenze del territorio, dei cambiamenti in corso per poter affrontare le aspettative del mondo del lavoro con un criterio di priorità e di condivisione.

Elena Donazzan  
*Assessore politiche  
dell'istruzione, formazione, lavoro  
della Regione Veneto*



## *Presentazione*

Anche nel 2004 la crescita dell'economia veneta, seppur con qualche segnale positivo rispetto all'anno precedente, è rimasta al di sotto delle attese non andando oltre un modesto 1,5%, probabilmente destinato ad essere ridimensionato quando si disporrà dei dati definitivi. Un lungo periodo di crescita lenta, che peggiora la dinamica del reddito pro-capite a fronte di un incremento demografico trainato dall'immigrazione.

Un Veneto in surplus, ma non "immobile": continuano a crescere le imprese attive e cresce seppur di poco il numero degli occupati, ma aumentano anche le persone in cerca di occupazione e si intensifica il ricorso alla cassa integrazione ed ai sussidi di disoccupazione.

Si parla ormai di "crisi" per il mercato del lavoro, ma di "quale crisi?". Certamente non valutabile secondo i canoni tradizionali, ma da interpretare alla luce dei profondi cambiamenti in atto. Il processo di internazionalizzazione del nostro sistema industriale, pur considerando le diverse forme che esso va assumendo, determina una contrazione della domanda di lavoro nei settori manifatturieri, non solo in quello della moda, ma anche della metalmeccanica e del legno-mobilia.

Crescono tutte le tipologie dei servizi, tranne i servizi alle imprese, mentre si mantiene stabile il lavoro pubblico.

Dal lato dell'offerta trovano conferma le principali tendenze degli ultimi anni, nel segno della femminilizzazione e delle immigrazioni. Nel terziario ormai le donne pareggiano il tasso di occupazione maschile, che resta più alto solo nell'industria e nell'agricoltura. Gli immigrati assumono un rilievo sempre crescente, rappresentando ormai circa l'8% delle forze complessive di lavoro nella regione.

In questa congiuntura i problemi di lungo periodo che caratterizzano il nostro mercato del lavoro tendono ad acuirsi: il carattere strutturale del lavoro irregolare, l'elevata mobilità, che spesso è sintomo di precarietà, l'elevato costo del lavoro, il mismatch nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Ciò nonostante il nostro mercato del lavoro mantiene in quasi tutti gli indicatori le sue buone posizioni rispetto alla media europea, vantando un tasso di occupazione in linea ed un tasso di disoccupazione nettamente migliore.

Il tredicesimo *Rapporto*, senza presunzioni ma anche senza rivenienze, cerca di indagare accuratamente questa realtà multiforme e complessa.

Sergio Rosato

*Direttore di Veneto Lavoro*

Parte prima

Tendenze



## *Le tendenze generali del mercato del lavoro veneto tra 2004 e 2005: i riflessi della stagnazione economica*

di Bruno Anastasia

- 
- *2004: anno memorabile per la crescita mondiale, trainata dalle grandi potenze emergenti, Cina e India. Al piccolo trotto l'area Euro, con Italia e Germania fanalini di coda*
  - *Italia: i segnali di ripresa colti a metà 2004 si sono ben presto dissolti e ora si va concretizzando il rischio di passare dalla stagnazione alla recessione; nel mercato del lavoro diminuisce il tasso di partecipazione ed anche il tasso di occupazione: gli obiettivi di Lisbona si allontanano*
  - *Veneto: cresce la popolazione, per effetto dell'onda lunga della regolarizzazione. Gli immigrati mantengono costante la popolazione in età lavorativa*
  - *L'economia regionale è sempre impigliata nella stagnazione, mentre la struttura produttiva si terziarizza*
  - *Occupazione: cresce ancora su base annuale, ma la spinta si esaurisce sul finire del 2004; contemporaneamente aumenta l'uso di ammortizzatori sociali (cig, mobilità, sussidi di disoccupazione)*
  - *Offerta di lavoro: prosegue la femminilizzazione; gli immigrati attivi, attorno alle 200.000 unità, rappresentano l'8% delle forze di lavoro*
  - *Dopo il 2000-2001 si riduce la mobilità complessiva nel mercato del lavoro*
  - *I lavoratori "mobili" risultano circa mezzo milione ogni anno; un terzo di essi è nel circuito dei lavori temporanei da cui esce, sì, ma con fatica e pazienza*
-

## **1. Lo scenario internazionale: l'ottimo 2004**

Per l'economia mondiale il 2004 è stato un anno di grande dinamismo e di crescita significativa: si stima un incremento complessivo del pil superiore al 5% (tab. 1), un valore pari a oltre il doppio di quello dell'anno più infelice del nuovo secolo, il 2001.

Dove stiano le locomotive di questa fase, ormai è ben chiaro: il pil della Cina è cresciuto ad un ritmo forsennato (9,5%) ma anche quello dell'India non scherza: +7,3%. E pure la Russia non sfigura affatto, con il suo +7,1%. È dunque al di fuori dei Paesi Ocde, vale a dire delle aree da più tempo industrializzate, che si registrano – soprattutto tra le grandi potenze emergenti – i risultati più brillanti. Ciò non può che essere giudicato positivamente, se si considera necessario il riequilibrio nelle opportunità di sviluppo tra le diverse aree geo-economiche.

Nel suo complesso l'area Ocde ha comunque fatto registrare nel 2004 un soddisfacente +3,4%, migliorando di netto rispetto al triennio precedente, tanto da ottenere anche una riduzione della disoccupazione (dal 6,9% del 2003 al 6,7% del 2004) accompagnata ad una buona crescita dell'occupazione (+1,1%).

Tra i Paesi Ocde più sviluppati, consistente è stata la crescita degli Stati Uniti (+4,4%), affiancata dal calo della disoccupazione e da un ulteriore incremento dell'occupazione totale. Stesso trend positivo si registra per il Regno Unito (+3,1% di crescita, disoccupazione scesa al 4,7%) e per la Spagna (+2,7% di crescita, disoccupazione scesa al 10,8%, ancora forte crescita dell'occupazione: +2,5%). Perfino per il Giappone il 2004 ha portato qualche buon risultato, dopo un lunghissimo periodo di delusioni: oltre alla discreta dinamica del pil (+2,6%), è da segnalare un primo segnale positivo sul fronte dell'occupazione che, per la prima volta nel nuovo secolo, è leggermente aumentata.<sup>1</sup>

1. I confronti internazionali sono al contempo necessari e difficili. Una rassegna delle difficoltà comparative sta in Banca Centrale Europea (2005).

*Tab. 1 – Dinamica del pil e dell'occupazione e tassi di disoccupazione: confronti internazionali*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Stati Uniti</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	3,7	0,8	1,9	3,0	4,4	3,6
Tasso di disoccupazione	4,0	4,8	5,8	6,0	5,5	5,1
Occupazione totale (var. %)	2,5	0,0	-0,3	0,9	1,1	1,6
<i>Giappone</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	2,4	0,2	-0,3	1,5	2,6	1,5
Tasso di disoccupazione	4,7	5,0	5,4	5,3	4,7	4,4
Occupazione totale (var. %)	-0,2	-0,5	-1,3	-0,2	0,2	0,4
<i>Germania</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	3,1	1,0	0,1	-0,1	1,0	1,2
Tasso di disoccupazione	7,3	7,4	8,2	9,1	9,3	9,6
Occupazione totale (var. %)	1,8	0,4	-0,6	-1,0	0,3	0,6
<i>Francia</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	4,2	2,1	1,1	0,5	2,3	1,4
Tasso di disoccupazione	9,4	8,7	9,0	9,8	10,0	10,0
Occupazione totale (var. %)	2,8	1,6	0,7	-0,2	-0,1	0,3
<i>Italia</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	3,2	1,7	0,4	0,4	1,0	-0,6
Tasso di disoccupazione	10,7	9,6	9,1	8,8	8,1	8,4
Occupazione totale (var. %)	1,9	2,0	1,5	1,0	1,5	0,0
<i>Regno Unito</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	3,9	2,3	1,8	2,2	3,1	2,4
Tasso di disoccupazione	5,5	5,1	5,2	5,0	4,7	4,9
Occupazione totale (var. %)	1,2	0,8	0,8	0,9	0,9	0,4
<i>Olanda</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	3,5	1,4	0,6	-0,9	1,4	0,5
Tasso di disoccupazione	3,0	2,5	2,9	4,1	5,0	6,3
Occupazione totale (var. %)	2,3	2,1	0,4	-0,4	-0,7	-0,6
<i>Spagna</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	4,4	2,8	2,2	2,5	2,7	3,0
Tasso di disoccupazione	11,0	10,5	11,4	11,3	10,8	10,2
Occupazione totale (var. %)	5,5	3,7	2,0	2,7	2,5	2,7
<i>Ocde</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	3,9	1,1	1,6	2,1	3,4	2,6
Tasso di disoccupazione	5,9	6,2	6,8	6,9	6,7	6,7
Occupazione totale (var. %)	1,7	0,5	0,2	0,4	1,1	1,1
<i>Area Euro</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %)	3,7	1,7	0,9	0,6	1,8	1,2
Tasso di disoccupazione	8,4	8,0	8,4	8,9	8,9	9,0
Occupazione totale (var. %)	2,4	1,5	0,5	0,2	0,8	0,7
<i>Paesi non Ocde</i>						
Pil a prezzi costanti (var. %):						
<i>Cina</i>	8,0	7,5	8,3	9,3	9,5	8,5
<i>India</i>	4,7	4,8	4,4	7,5	7,3	6,7
<i>Russia</i>	10,0	5,1	4,7	7,3	7,1	6,0
<b>TOTALE MONDO</b>	<b>4,6</b>	<b>2,5</b>	<b>3,0</b>	<b>4,0</b>	<b>5,1</b>	<b>4,3</b>

Fonte: per i Paesi Ocde: Ocde, *Perspectives économiques*, 77, maggio 2005; per gli altri Paesi: Imf, *World Economic Outlook*, aprile 2005

Meno positivo è il consuntivo per l'insieme dell'area euro: magra la crescita (1,8%) e stabile il tasso di disoccupazione (8,9%), nonostante la crescita occupazionale (+0,8%). Tra i più grandi Paesi continentali la Francia può consolarsi con una dinamica del pil (+2,3%) superiore alla media dell'area euro ma al contempo deve accusare sia la contrazione occupazionale che l'incremento del tasso di disoccupazione. Lo stesso vale per l'Olanda, dove il tasso di disoccupazione (pur basso in valori assoluti) è doppio di quello registrato al 2001. Fanalini di coda, nella crescita, sono Germania e Italia (entrambe con +1,0%): possono tutte due consolarsi con la crescita dell'occupazione, che però in Germania non è bastata ad arginare l'espandersi dei senza lavoro.

A livello mondiale nel 2005 si dovrebbe scontare una decelerazione della crescita, causa rallentamenti sia in Cina e in India che negli Stati Uniti. E nello stesso senso andranno le cose per l'insieme dei Paesi Ocde (+2,6%). L'area Euro crescerà appena (si spera) dell'1,2%: attorno a questo valore convergeranno Francia e Germania. Sopra resterà la Spagna. Sotto l'Olanda e, sotto zero, l'Italia. Di conseguenza non ci si aspetta grandi novità nel mercato del lavoro: nell'area Euro, comunque, il tasso di disoccupazione dovrebbe risalire.

## **2. Scenario italiano: senza ripresa economica il tasso di partecipazione si affloscia**

Sembrava che, nel corso del 2004, l'Italia avesse imboccato un sentiero simile a quello di una finalmente raggiunta ripresa: due successivi trimestri di crescita tendenziale all'1,2% avevano fatto immaginare che, per il 2005, il mitico traguardo del +2% non fosse fuori portata (tab. 2). Poi tutto è svanito, prima con un inequivocabile rallentamento a fine anno, quindi con la gelata del primo trimestre 2005, quando si è registrato un secco tendenziale negativo (-0,2%) e le previsioni per l'anno in corso rapidamente si sono riposizionate nei dintorni dell'1%, per non dire dell'accentuazione fortemente negativa degli scenari disegnati dall'Ocde che, come abbiamo già visto, prefigurano un'Italia in recessione su base annuale.



*Tab. 2 – Italia. Dinamica trimestrale di pil, consumi, investimenti ed esportazioni. Variazioni % sul medesimo trimestre dell'anno precedente*

	<i>Pil</i>	<i>Consumi</i>	<i>Investimenti</i>	<i>Esportazioni</i>
<i>2000</i>				
1° trimestre	3,5%	2,5%	8,4%	12,0%
2° trimestre	3,3%	2,6%	8,4%	8,2%
3° trimestre	3,2%	2,5%	8,5%	10,1%
4° trimestre	2,6%	2,5%	4,1%	8,3%
<i>2001</i>				
1° trimestre	2,5%	2,3%	4,0%	6,2%
2° trimestre	2,1%	1,9%	1,4%	5,3%
3° trimestre	1,3%	1,0%	-0,5%	-2,3%
4° trimestre	0,8%	0,7%	1,7%	-2,6%
<i>2002</i>				
1° trimestre	-0,1%	-0,2%	-1,8%	-7,5%
2° trimestre	0,2%	0,3%	-1,3%	-4,2%
3° trimestre	0,5%	1,1%	1,8%	-0,3%
4° trimestre	0,9%	1,6%	6,6%	-0,6%
<i>2003</i>				
1° trimestre	0,7%	1,9%	1,0%	-1,4%
2° trimestre	0,2%	1,7%	1,0%	-4,8%
3° trimestre	0,4%	1,9%	-2,2%	-0,3%
4° trimestre	0,1%	1,0%	-6,7%	-1,2%
<i>2004</i>				
1° trimestre	0,7%	1,5%	1,4%	-0,8%
2° trimestre	1,2%	0,9%	3,0%	6,2%
3° trimestre	1,2%	0,3%	2,0%	5,4%
4° trimestre	0,8%	1,0%	1,3%	1,9%
<i>2005</i>				
1° trimestre	-0,2%	0,4%	-2,6%	-0,5%

*Fonte:* Istat, conti trimestrali; stime preliminari per il pil 2005

Tra le componenti della domanda, erano stati i buoni andamenti di esportazioni e investimenti, attorno alla metà del 2004, a dar timidamente corpo a scenari con un filo di ottimismo: ma il dato tendenziale dell'ultimo trimestre dell'anno è velocemente rientrato su valori più prosaici. Così, nel complesso, il raccolto a fine anno è stato quel poco consentito da una dinamica dei consumi inferiore, negli ultimi tre trimestri, all'1%. E nel primo trimestre 2005 il trend modestissimo dei consumi (+0,4%) nulla ha potuto per arginare la caduta secca degli investimenti (-2,6%) e il ritorno di un dato negativo nell'export (-0,5%).

Che in questo contesto gli occupati siano cresciuti (22,404 milioni nel 2004 contro i 22,241 del 2003 secondo la nuova Rilevazione sulle forze di lavoro<sup>2</sup>) è da salutare ancora una volta come un buon risultato (tab. 3), la cui positività è però ridimensionata dal fatto che il tasso di occupazione per la popolazione tra i 15 e i 64 anni è leggermente diminuito, scendendo dal 57,5% al 57,4% (tab. 4). A questo proposito non si sono fatti progressi, quindi, rispetto agli obiettivi di Lisbona... se non quelli provocati dalle innovazioni nella rilevazione: per il 2003 da un tasso di occupazione del 56,0% secondo la vecchia serie si è passati al 57,5% della nuova.

Meglio sembra andata sul fronte della disoccupazione: qui ha giovato non solo l'innovazione nella rilevazione (dall'8,7% della vecchia serie si è passati all'8,4% della nuova) ma anche la dinamica del 2004, che ha portato il tasso di disoccupazione medio italiano all'8%.

2. Come ormai ben noto, nel 2004 è entrata a regime la nuova rilevazione Istat sulle forze di lavoro, radicalmente modificata, che ha comportato:

- a. il completamento dell'armonizzazione alle disposizioni dell'Unione europea, riguardanti le definizioni dei principali aggregati, i contenuti informativi e gli aspetti metodologici. La principale innovazione consiste nel passaggio dalla rilevazione trimestrale (Rtfl), effettuata in una specifica settimana di ciascun trimestre, alla rilevazione continua (Rcfl), distribuita su tutte le settimane dell'anno;
- b. l'ampliamento della base informativa dell'indagine per fotografare con maggiore precisione un mercato del lavoro sempre più multiforme;
- c. la profonda riorganizzazione del processo produttivo: i cambiamenti più rilevanti riguardano l'utilizzo di tecniche di rilevazione computer-assisted, il ricorso ad una rete di rilevazione alle dirette dipendenze dell'Istituto, la costruzione di un sistema informativo-informatico per la gestione e il monitoraggio dell'indagine.

L'effetto d'insieme di queste modificazioni rende chiaramente scorretto ogni confronto tra i risultati disponibili per il 2004 e la vecchia serie, conclusasi con la rilevazione di gennaio 2004. Tanto più che, come si osserva in tab. 3, l'impatto delle innovazioni introdotte risulta assai consistente. Infatti con riferimento al 2003, anno per il quale si dispone sia dei dati ricavati dalla vecchia Rtfl sia di quelli resi coerenti con la nuova Rcfl, si evidenzia che:

- a. la Rcfl ha rivalutato gli occupati (circa + 200.000) e ridimensionato i disoccupati (-50.000);
- b. a livello regionale di particolare rilievo risulta il ridimensionamento degli occupati in Piemonte e Lazio, a fronte di una grande crescita degli occupati in Campania; quanto ai disoccupati, invece, a fianco del ridimensionamento consistente in Campania e Calabria, si registra un incremento in Puglia e in Abruzzo e, in forme più contenute, in tutte le regioni del Centro-Nord.

L'Istat ha recentemente iniziato a mettere a disposizione serie storiche ricostruite anche a livello regionale: quando questo lavoro sarà completato si potranno proporre più puntuali e più ampi confronti temporali. In questa sede è giocoforza limitarci a commentare le evidenze disponibili per il 2004, confrontandole con i pochi dati del 2003 già ricostruiti dall'Istat.

Tab. 3 – Forze di lavoro per regione: 2003 (confronto tra vecchia e nuova serie) e 2004. Valori in migliaia di unità

	Forze lavoro			Occupati			Persone in cerca di occupazione		
	2003 Vecchia serie	2003 Nuova serie	2004 Nuova serie	2003 Vecchia serie	2003 Nuova serie	2004 Nuova serie	2003 Vecchia serie	2003 Nuova serie	2004 Nuova serie
Piemonte	1.925	1.879	1.895	1.832	1.777	1.796	92	102	100
Val d'Aosta	57	58	57	55	56	56	2	2	2
Lombardia	4.215	4.238	4.327	4.064	4.086	4.152	152	151	175
Trentino-Alto Adige	440	443	451	429	431	438	11	12	13
Veneto	2.074	2.107	2.133	2.004	2.027	2.042	71	80	90
Friuli-Venezia Giulia	524	531	520	503	504	500	21	27	20
Liguria	661	650	644	622	608	607	40	42	37
Emilia-Romagna	1.907	1.930	1.917	1.849	1.870	1.846	58	60	71
Toscana	1.556	1.560	1.569	1.483	1.484	1.488	73	76	82
Umbria	348	353	360	330	330	340	18	23	21
Marche	649	653	669	624	623	633	25	30	36
Lazio	2.253	2.189	2.255	2.057	1.990	2.076	196	200	179
Abruzzo	506	540	520	478	495	479	27	45	41
Molise	124	121	123	109	108	109	15	13	14
Campania	2.073	2.136	2.088	1.654	1.775	1.761	419	360	326
Puglia	1.446	1.462	1.461	1.247	1.243	1.235	199	219	226
Basilicata	218	226	222	183	196	194	35	30	29
Calabria	754	728	724	577	609	620	177	120	103
Sicilia	1.760	1.798	1.739	1.405	1.437	1.439	354	361	300
Sardegna	659	686	689	548	591	593	111	95	96
Italia	24.150	24.289	24.364	22.054	22.241	22.404	2.096	2.048	1.960

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Indagini sulle forze di lavoro

Tab. 4 – Principali indicatori del mercato del lavoro per regione: 2003 (confronto tra vecchia e nuova serie) e 2004. Valori %

	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2003 Vecchia serie	2003 Nuova serie	2004 Nuova serie	2003 Vecchia serie	2003 Nuova serie	2004 Nuova serie	2003 Vecchia serie	2003 Nuova serie	2004 Nuova serie
Piemonte	66,5	66,7	66,9	63,3	63,1	63,4	4,8	5,4	5,3
Val d'Aosta	69,3	70,2	69,1	66,5	67,5	67,0	4,1	3,7	3,0
Lombardia	66,2	67,6	68,3	63,8	65,2	65,5	3,6	3,6	4,0
Trentino-Alto Adige	68,6	69,1	69,5	66,9	67,1	67,4	2,4	2,8	2,9
Veneto	65,8	67,4	67,2	63,5	64,8	64,3	3,4	3,8	4,2
Friuli-Venezia Giulia	64,8	66,5	65,1	62,2	63,1	62,5	3,9	5,1	3,9
Liguria	62,9	64,6	63,9	59,1	60,4	60,2	6,0	6,5	5,8
Emilia-Romagna	70,4	71,8	70,9	68,3	69,5	68,3	3,1	3,1	3,7
Toscana	65,4	67,0	66,7	62,3	63,7	63,2	4,7	4,9	5,2
Umbria	62,5	65,2	65,2	59,2	60,9	61,4	5,2	6,5	5,7
Marche	66,2	67,1	67,4	63,7	64,0	63,8	3,8	4,5	5,3
Lazio	61,2	62,8	63,6	55,8	57,0	58,5	8,7	9,1	7,9
Abruzzo	59,2	63,5	61,2	56,0	58,1	56,3	5,4	8,4	7,9
Molise	58,3	57,9	58,7	51,0	51,8	52,0	12,3	10,5	11,3
Campania	53,0	55,0	53,5	42,2	45,7	45,0	20,2	16,9	15,6
Puglia	52,1	53,5	53,4	44,9	45,4	45,0	13,8	15,0	15,5
Basilicata	54,5	57,2	56,4	45,7	49,6	49,1	16,1	13,2	12,8
Calabria	55,4	54,2	53,7	42,3	45,2	46,0	23,4	16,5	14,3
Sicilia	52,5	54,4	52,3	41,8	43,4	43,2	20,1	20,1	17,2
Sardegna	56,7	59,5	59,6	47,0	51,2	51,2	16,9	13,8	13,9
Italia	61,4	62,9	62,5	56,0	57,5	57,4	8,7	8,4	8,0

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Indagini sulle forze di lavoro

Se sono calati sia il tasso di occupazione che quello di disoccupazione, ne consegue, di necessità, il calo del tasso di attività, passato infatti dal 62,9% (2003) al 62,5% (2004): e questo non è certo un buon segnale, considerato che il perno della “Strategia europea per l’occupazione” è l’obiettivo dell’allargamento della partecipazione e dell’occupabilità.

Per quanto riguarda le differenziazioni territoriali, l’incremento più rilevante del tasso di occupazione è stato quello del Lazio; una dinamica positiva è segnalata anche per Lombardia, Piemonte e Trentino Alto Adige al Nord e per Umbria, Molise e Calabria nel Centro-Sud; nelle altre regioni si sono registrati arretramenti, con le punte maggiori toccate in Emilia Romagna, Abruzzo e Campania. Il tasso di disoccupazione risulta in aumento nelle regioni del Nord e in quelle adriatiche (Friuli Venezia Giulia escluso), mentre ha subito forti ridimensionamenti – probabilmente dovuti ancora all’impatto della nuova rilevazione più che a fenomeni reali – nelle regioni del Sud e in quelle del lato tirrenico: in Sicilia e in Calabria il tasso di disoccupazione è diminuito di oltre due punti.

In definitiva, il quadro regionale disponibile risulta articolato, fortemente condizionato dai mutamenti nella rilevazione, e nel complesso tale da non fornire univoche indicazioni sui processi di convergenza/divergenza tra Nord e Sud.<sup>3</sup>

### **3. Scenario veneto (1): la popolazione. Gli immigrati stabilizzano la popolazione in età lavorativa**

Negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza della grande importanza che hanno le dinamiche demografiche per comprendere l’evoluzione economica e sociale e per diradare almeno un po’ la nebbia che avvolge, inevitabilmente, le previsioni per il futuro. Come non aveva proprio tutti i torti quando asseriva che “la demografia è il nostro destino”.

3. Secondo la Svimez (2005), considerando i dati macroeconomici e le dinamiche del mercato del lavoro sulla base dei dati di contabilità nazionale (unità di lavoro), nel 2004 – per la prima volta negli ultimi anni – il Centro Nord registra un differenziale positivo di crescita. La riapertura del divario a sfavore del Sud è attribuita al minor impatto della (pur modesta) ripresa dell’export e alla più forte decelerazione dei consumi interni.

Tab. 5 – Veneto e Italia. Residenti totali e stranieri 1991-2004

	Italiani	Stranieri	di cui: non Ue	Totale
<i>Valori assoluti</i>				
<i>A. Veneto</i>				
Cens. ott. 1991	4.355.326	25.471	21.384	4.380.797
Cens. ott. 2001	4.374.620	153.074	144.048	4.527.694
31.12.2002	4.393.556	183.852	n.d.	4.577.408
31.12.2003	4.402.465	240.434	231.675	4.642.899
30.11.2004				4.696.722
<i>B. Italia</i>				
Cens. ott. 1991	56.421.873	356.159	275.354	56.778.032
Cens. ott. 2001	55.660.855	1.334.889	1.202.822	56.995.744
31.12.2002	55.771.697	1.549.373	n.d.	57.321.070
31.12.2003	55.898.086	1.990.159	1.856.614	57.888.245
30.11.2004				58.381.224
<i>Tasso medio annuo di variazione</i>				
<i>A. Veneto</i>				
Cens. ott. 1991				
Cens. ott. 2001	0,04%	19,64%	21,02%	0,33%
31.12.2002	0,37%	17,00%		0,94%
31.12.2003	0,20%	30,78%	24,52%	1,43%
30.11.2004				1,27%
<i>B. Italia</i>				
Cens. ott. 1991				
Cens. ott. 2001	-0,14%	14,12%	15,89%	0,04%
31.12.2002	0,17%	13,62%		0,49%
31.12.2003	0,23%	28,45%	22,18%	0,99%
30.11.2004				0,93%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, censimenti della popolazione e movimenti anagrafici

Il guaio è che, in un tempo di popolazioni mobili e di società (non sempre volentieri) aperte, anche le statistiche demografiche faticano a documentare correttamente i processi reali, gli spostamenti effettivi delle popolazioni, non sempre intercettati e correttamente registrati dai fatti formali archiviati dalle anagrafi (iscrizioni, cancellazioni).

Il materiale più solido per studiare l'evoluzione della popolazione è offerto dai risultati dei Censimenti. Osserviamo che, tra il 1991 e il 2001, la popolazione di cittadinanza italiana residente in Veneto è aumentata di poche migliaia di unità (tasso medio annuo di variazione: 0,04%)<sup>4</sup> mentre in Italia è addirittura diminuita (-0,14% il

4. Sono inclusi i "naturalizzati", ovvero sia gli stranieri che – soprattutto a seguito di matrimonio – ottengono la cittadinanza italiana: si tratta, negli ultimi anni, di circa mille persone all'anno in Veneto, più di 10.000 in Italia (Veneto Lavoro, 2005b).

tasso medio annuo, quasi 800.000 persone in meno) (tab. 5). La crescita della popolazione residente (+0,33% in Veneto, +0,04% in Italia) è stata quindi “merito” degli stranieri, quasi totalmente di provenienza extra Unione europea, passati da poco più di 25.000 unità nel 1991 a oltre 150.000 nel 2001.

Sullo stesso trend si è continuato nel più recente periodo post-censuario, nonostante un recupero di dinamica della popolazione italiana: la crescita degli immigrati è rimasta infatti su ritmi assai elevati, trascinata dalla regolarizzazione del 2002-2003<sup>5</sup> che pur ancora, a fine 2003, non aveva dispiegato tutte le sue ricadute sul dato anagrafico.

*Tab. 6 – Movimento demografico in Veneto 2002-2004*

	2002	Italiani	2003 Stranieri	Totale	2004*
<i>A. Veneto</i>					
Nati vivi	43.434	39.377	4.534	43.911	42.927
Morti	42.334	43.528	259	43.787	37.883
Saldo naturale	1.100	-4.151	4.275	124	5.044
Iscritti	157.151	118.164	76.611	194.775	175.709
di cui: dall'estero	26.668	3.751	51.198	54.949	n.d.
Cancellati	110.666	105.104	24.304	129.408	126.930
di cui: per l'estero	3.461	3.605	889	4.494	n.d.
Saldo migratorio	46.485	13.060	52.307	65.367	48.779
Popolazione finale	4.577.408	4.402.465	240.434	4.642.899	4.696.722
<i>B. Italia</i>					
Nati vivi	538.198	510.372	33.691	544.063	512.919
Morti	557.393	583.909	2.559	586.468	497.647
Saldo naturale	-19.195	-73.537	31.132	-42.405	15.272
Iscritti	1.650.961	1.460.512	597.458	2.057.970	1.836.207
di cui: dall'estero	222.801	45.635	424.856	470.491	n.d.
Cancellati	1.304.438	1.260.586	187.804	1.448.390	1.358.500
di cui: per l'estero	49.383	50.084	12.886	62.970	n.d.
Saldo migratorio	346.523	199.926	409.654	609.580	477.707
Popolazione finale	57.321.070	55.898.086	1.990.159	57.888.245	58.381.224

\* dati provvisori, bilancio demografico al 30 novembre 2004.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat

5. Sulla regolarizzazione e sui suoi vari aspetti, normativi, sociologici, statistici cfr. Zucchetti (2004) e Barbagli et al. (2004).

Tab. 7 – Principali indicatori demografici\*

	Veneto	Italia	Nord	Centro	Sud
<i>Tasso di natalità per 1000 ab.</i>					
2002	9,5	9,4	9,1	8,9	10,1
2003	9,5	9,4	9,1	8,9	10,1
2004	9,3	9,1	8,9	8,7	9,7
<i>Tasso di mortalità per 1000 abitanti</i>					
2002	9,3	9,8	10,4	10,3	8,7
2003	9,4	10,1	10,7	10,7	9,1
2004	9,0	9,5	10,0	10,2	8,5
<i>Tasso di crescita naturale per 1000 ab.</i>					
2002	0,2	-0,4	-1,3	-1,4	1,4
2003	0,1	-0,7	-1,6	-1,8	1,0
2004	0,3	-0,4	-1,1	-1,5	1,2
<i>Tasso migratorio netto per 1000 ab.</i>					
2002	10,2	6,1	9,4	7,8	1,0
2003	14,1	10,5	13,8	14,6	4,1
2004	11,6	9,4	13,7	12,7	2,1
<i>Tasso di crescita totale per 1000 ab.</i>					
2002	10,4	5,7	8,1	6,4	2,4
2003	14,2	9,8	12,2	12,8	5,1
2004	11,9	9,0	12,6	11,2	3,3
<i>Saldo migratorio con l'estero per 1000 abitanti</i>					
2002	5,1	3,0	4,4	3,9	0,9
2003	10,9	7,1	9,7	8,6	3,0
2004	11,0	7,7	10,6	10,2	2,5
<i>Numero medio di figli per donna</i>					
2002	1,2	1,3	1,2	1,2	1,3
2003	1,3	1,3	1,3	1,2	1,3
2004	1,2	1,3	1,2	1,2	1,3
<i>Speranza di vita alla nascita: maschi</i>					
2001	77,1	76,7	76,7	77,1	76,6
2002	77,0	77,0	76,8	77,4	76,8
2003	77,2	76,8	76,8	77,3	76,7
<i>Speranza di vita alla nascita: femmine</i>					
2001	83,6	82,7	83,0	83,0	82,1
2002	83,7	82,9	83,1	83,1	82,3
2003	83,4	82,5	82,7	82,7	82,1
<i>0-14 anni: quota % su pop. totale</i>					
1.1.2002	13,5	14,3	12,7	13,1	17,0
1.1.2003	13,6	14,3	12,8	13,1	16,7
1.1.2004	13,7	14,2	13,0	13,1	16,3
<i>15-64 anni: quota % su pop. totale</i>					
1.1.2002	68,3	67,1	67,4	66,8	66,8
1.1.2003	67,9	66,9	67,0	66,5	66,8
1.1.2004	67,6	66,6	66,6	66,1	66,9
<i>65 anni e oltre: quota % su pop. totale</i>					
1.1.2002	18,3	18,6	19,9	20,1	16,2
1.1.2003	18,5	18,9	20,2	20,4	16,4
1.1.2004	18,7	19,2	20,4	20,8	16,8
<i>Età media</i>					
1.1.2002	42,3	42,0	43,5	43,3	39,3
1.1.2003	42,5	42,1	43,6	43,4	39,6
1.1.2004	42,5	42,3	43,6	43,6	39,9

\* I dati per il 2004 sono stimati.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat



Tab. 8 – Popolazione per classe d'età e cittadinanza ai censimenti 1991, 2001; popolazione residente al 1 gennaio 2003 per classe d'età

	Censimento 1991			Censimento 2001			2003
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	1° gennaio
Meno di 5 a.	187.342	1.031	188.373	196.197	14.075	210.272	214.656
Da 5 a 9 a.	196.217	776	196.993	191.384	9.358	200.742	204.181
Da 10 a 14 a.	237.069	761	237.830	191.229	7.606	198.835	205.168
Da 15 a 19 a.	318.671	1.001	319.672	200.123	7.560	207.683	203.718
Da 20 a 24 a.	356.155	3.323	359.478	241.210	12.510	253.720	240.846
Da 25 a 29 a.	374.282	6.014	380.296	322.995	21.696	344.691	332.252
Da 30 a 34 a.	326.491	4.875	331.366	359.769	25.689	385.458	386.918
Da 35 a 39 a.	300.171	2.946	303.117	374.015	20.837	394.852	406.117
Da 40 a 44 a.	309.995	1.537	311.532	323.419	13.793	337.212	354.380
Da 45 a 49 a.	284.876	833	285.709	295.390	7.870	303.260	310.520
Da 50 a 54 a.	290.661	626	291.287	303.087	4.342	307.429	303.635
Da 55 a 59 a.	256.496	438	256.934	275.723	2.428	278.151	287.705
Da 60 a 64 a.	248.818	379	249.197	276.076	1.881	277.957	280.305
Da 65 a 69 a.	232.698	319	233.017	234.991	1.289	236.280	240.411
Da 70 a 74 a.	142.444	229	142.673	212.839	911	213.750	213.373
75 a. e più	292.940	383	293.323	376.173	1.229	377.402	393.223
Totale	4.355.326	25.471	4.380.797	4.374.620	153.074	4.527.694	4.577.408
15-64 a.	3.066.616	21.972	3.088.588	2.971.807	118.606	3.090.413	3.106.396

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat (Censimenti popolazione e rilevazione su dati anagrafici per il 2003)

Complessivamente, comparando la situazione al 31.12.2003 con quella al 1991, si ricava che:

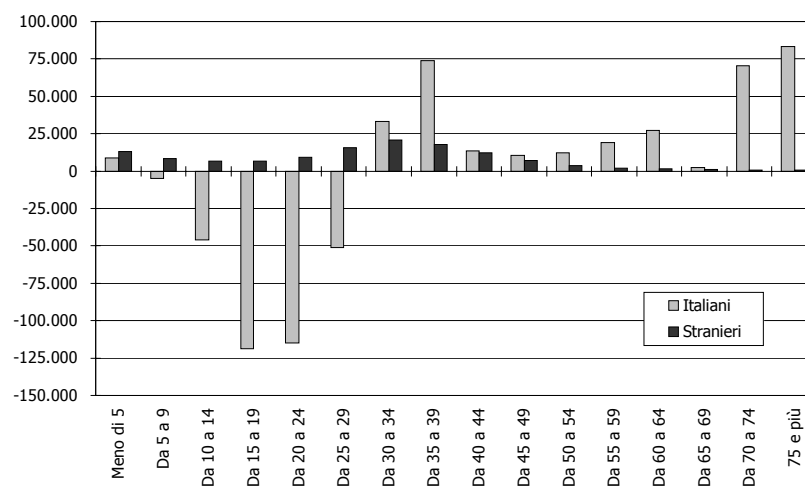
- in Veneto gli italiani sono aumentati di circa 50.000 unità e gli stranieri di 215.000;
- in Italia gli italiani sono diminuiti di mezzo milione di unità mentre gli stranieri sono cresciuti di oltre 1,5 milioni.

Per il 2004, i dati disponibili (tab. 6), seppure non ancora completi, suggeriscono ormai con certezza che, sostanzialmente, il trend di crescita della popolazione trainato dalle immigrazioni è continuato: il saldo migratorio del Veneto sarà ancora, su base annua, superiore alle 50.000 unità mentre quello dell'Italia supererà il mezzo milione; il saldo naturale sarà anch'esso positivo, grazie, anche qui, all'apporto dei nati da genitori stranieri (nel 2003 erano risultati tali oltre il 10% dei nati in Veneto e circa il 6% dei nati in Italia). Non si può in ogni caso parlare di "ripresa della natalità", visto che il numero medio di figli per donna rimane fermo in Veneto su valori modestissimi:

1,2 (Italia: 1,3). Forse si può dire che è appena rallentato, con l'immissione degli immigrati, il processo di invecchiamento della popolazione: tanto che, nonostante l'incremento della quota degli over 65 (18,7% in Veneto agli inizi del 2004, 19,2% in Italia), l'età media è rimasta ferma a 42,5 anni in Veneto, mentre in Italia è giunta a 42,3 (tab. 7).

È agevole cogliere il contributo degli immigrati al contenimento dell'invecchiamento della popolazione analizzando in dettaglio le variazioni di consistenza della popolazione per classe d'età tra i due ultimi appuntamenti censuari (tab. 8; graf. 1). Se tra il 1991 e il 2001 la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) in Veneto è rimasta stabile, attorno ai 3,090 ml. di unità, lo si deve integralmente agli stranieri: gli italiani infatti sono diminuiti, nell'intervallo temporale osservato, di 95.000 unità, mentre di un ammontare di pari importo è cresciuto l'aggregato degli stranieri, cosicché si può dire che il saldo migratorio netto di questi ultimi ha consentito alla regione di centrare perfettamente l'obiettivo della stabilità della popolazione in età lavorativa.

*Graf. 1 – Variazioni della popolazione residente in Veneto tra il 1991 e il 2001 per classi di età. Italiani e stranieri*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Censimenti della popolazione

L'apporto più consistente degli immigrati si è dispiegato nelle classi di età tra i 20 e i 44 anni: tra gli under 30 tale apporto ha solo parzialmente controbilanciato il declino degli italiani, mentre per i trentenni e i quarantenni ha ulteriormente rafforzato l'esito della crescita delle coorti di cittadini italiani.

Il trend di aumento degli stranieri è attestato anche dai dati sui permessi di soggiorno rilasciati: al 1 gennaio 2003 (ultimo dato ufficiale disponibile) erano 153.524 in Veneto, di cui 143.877 interessavano cittadini extracomunitari. Sul totale italiano il Veneto incideva, con riferimento agli immigrati provenienti da Paesi non dell'Unione europea, per il 10,6%, mostrando dunque una robusta "specializzazione", rispetto ad altre aree italiane, nel ricorrere a manodopera straniera (tab. 9).

*Tab. 9 – Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari in Veneto e in Italia*

	<i>Veneto</i>		<i>Italia</i>		<i>Quota % Veneto/Italia</i>	
	<i>Stranieri</i>	<i>di cui: Extracomunitari</i>	<i>Stranieri</i>	<i>di cui: Extracomunitari</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Extracomunitari</i>
1.1.1995	51.676	45.928	677.791	563.158	7,6%	8,2%
1.1.2000	125.920	116.661	1.340.655	1.194.792	9,4%	9,8%
1.1.2003	153.524	143.877	1.503.286	1.352.420	10,2%	10,6%

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su dati Ministero dell'Interno/Istat

#### **4. Scenario veneto (2): l'economia, tra una crescita latitante e trasformazioni strutturali**

Il faticoso cammino dell'economia veneta nei primi anni del nuovo millennio è tutto sintetizzato nei dati riportati in tab. 10. Dopo i fasti del 2000, con una crescita nettamente superiore a quella italiana, la regione ha fatto peggio del Paese per due anni di fila, nel 2002 addirittura ha conosciuto un grave arretramento (-0,7%) provocato dalle difficoltà incontrate dall'export. Nel 2003 è mancato il rimbalzo, cosicché la crescita del Veneto non è stata neppure sufficiente a recuperare quanto perso l'anno precedente. Nel 2004 il Veneto potrebbe aver superato di poco il dato nazionale (1,5% contro 1,2%), almeno secondo i pre-consuntivi di Prometeia, nonostante che la ri-

presa delle esportazioni sia stata assai timida (+4,2% sul 2003), inferiore a quella italiana (+6,1%).<sup>6</sup> È del tutto probabile che i dati ufficiali definitivi rivedano significativamente al ribasso queste prime stime: a questo fanno logicamente pensare le prime indicazioni ufficiali fornite dall'Istat sui conti territoriali: il Nord Est è accreditato di una crescita del pil dello 0,8% (contro l'1,2% dell'Italia), interamente dovuta all'andamento della produttività mentre l'occupazione, in termini di unità di lavoro, è rimasta ferma.<sup>7</sup>

*Tab. 10 – La dinamica del prodotto interno lordo. Veneto e Italia*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Veneto</i>						
Istat (1)	3,6%	0,6%	-0,7%	0,4%		
Prometeia (3)					1,5%	1,3%
Centro studi Unioncamere (4)					1,2%	1,3%
<i>Italia</i>						
Istat (2)	3,0%	1,8%	0,4%	0,3%	1,2%	
Prometeia (3)						1,1%
Centro studi Unioncamere (4)						1,2%
Governo (5)						2,1%
Consensus (6)						1,1%
Governo (7)						1,2%
Ocde (8)						-0,6%

(1) Istat, *Conti economici regionali 1980-2003*, 30 dicembre 2004

(2) Istat, *Conti economici nazionali 1970-2004*, 21 marzo 2005

(3) Prometeia, aprile 2005

(4) Centro Studi Unioncamere, *Scenari di sviluppo delle economie locali*, 3 maggio 2005

(5) Dpef, luglio 2004

(6) Aprile 2005

(7) *Relazione sull'andamento dell'economia nel 2004 e aggiornamento delle previsioni per il 2005*, aprile 2005

(8) Ocde, *Perspectives économiques*, 77, maggio 2005

6. Sulle dinamiche economiche del Veneto e del Nordest con particolare attenzione ai temi della domanda estera e dell'internazionalizzazione cfr. Anastasia, Corò (2005); per un esame della congiuntura regionale cfr. Unioncamere del Veneto (2005) e Veneto lavoro (2005a).

7. Istat, *Conti economici territoriali. Stima della dinamica di alcuni aggregati economici nelle grandi ripartizioni geografiche. Anno 2004*, 8 giugno 2005.

Tab. 11 – La formazione del reddito disponibile delle famiglie (valori correnti, milioni di euro)

	Redditi da lavoro dipendente <i>a</i>	Risultato lordo di gestione e reddito misto <i>b</i>	Redditi da capitale <i>c</i>	Reddito primario lordo <i>d=a+b+c</i>	Prestazioni sociali nette <i>e</i>	Imposte correnti <i>f</i>	Contributi sociali netti <i>g</i>	Reddito disponibile lordo <i>h=d+e-f-g</i>	Pil prezzi mercato <i>i</i>
<i>Valori correnti, milioni di euro</i>									
<i>Veneto</i>									
2000	42.071	23.121	17.293	82.484	16.462	12.632	16.099	70.215	106.634
2001	44.251	24.738	17.631	86.620	17.257	12.877	16.711	74.289	110.138
2002	45.846	25.771	17.488	89.105	18.233	13.038	17.514	76.786	112.624
2003	48.478	27.346	17.507	93.331	18.554	12.775	18.203	80.907	116.795
2004	50.138	28.573	17.193	95.904	19.906	13.082	18.723	84.005	121.642
<i>Italia</i>									
2000	472.986	246.155	198.686	917.827	216.078	140.984	173.439	819.482	1.166.548
2001	498.824	258.730	202.294	959.848	223.079	143.514	180.829	858.585	1.218.534
2002	519.915	272.093	197.637	989.645	237.088	145.146	189.090	892.497	1.260.598
2003	542.716	289.440	194.575	1.026.731	248.254	145.436	200.015	929.534	1.300.930
2004	561.095	302.120	189.642	1.052.857	268.569	149.371	206.072	965.982	1.351.330
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>									
<i>Veneto</i>									
2001	5,2%	7,0%	2,0%	5,0%	4,8%	1,9%	3,8%	5,8%	3,3%
2002	3,6%	4,2%	-0,8%	2,9%	5,7%	1,2%	4,8%	3,4%	2,3%
2003	5,7%	6,1%	0,1%	4,7%	1,8%	-2,0%	3,9%	5,4%	3,7%
2004	3,4%	4,5%	-1,8%	2,8%	7,3%	2,4%	2,9%	3,8%	4,1%
<i>Italia</i>									
2001	5,5%	5,1%	1,8%	4,6%	3,2%	1,8%	4,3%	4,8%	4,5%
2002	4,2%	5,2%	-2,3%	3,1%	6,3%	1,1%	4,6%	3,9%	3,5%
2003	4,4%	6,4%	-1,5%	3,7%	4,7%	0,2%	5,8%	4,1%	3,2%
2004	3,4%	4,4%	-2,5%	2,5%	8,2%	2,7%	3,0%	3,9%	3,9%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat/Prometeia

Tab. 12 – Veneto. Imprese attive per settore. Dati al 31.12 di ciascun anno

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. 2004-2000
Agricoltura, pesca, estrattive	115.610	108.498	102.859	98.327	95.800	-19.810
Estrazione di minerali	299	301	312	306	302	3
Attività manifatturiere	68.973	69.224	68.977	68.243	67.413	-1.560
- Alimentari e bevande	5.805	6.044	6.264	6.441	6.668	863
- Sistema moda	12.539	12.244	11.908	11.409	11.004	-1.535
- Carta, stampa, editoria	2.960	3.028	3.022	2.985	2.985	25
- Chimica, gomma e plastica	2.275	2.283	2.276	2.254	2.169	- 106
- Lavoraz. min. non metallif.	3.428	3.371	3.332	3.307	3.306	- 122
- Meccanica e mezzi di trasporto	26.058	26.426	26.506	26.469	26.180	122
- Legno-mobilio e varie	15.908	15.828	15.669	15.378	15.101	- 807
Energia elettrica, gas, acqua	132	127	134	152	161	29
Costruzioni	54.521	56.992	60.064	62.753	65.515	10.994
Commercio	103.715	104.226	104.910	105.256	105.843	2.128
Alberghi e ristoranti	20.858	21.064	21.307	21.638	22.062	1.204
Trasporti e comunicazioni	16.978	17.101	17.183	17.296	17.668	690
Credito, finanza	7.790	8.328	8.392	8.264	8.142	352
Attività immobiliari	16.171	18.556	20.798	22.620	24.749	8.578
Noleggio	1.383	1.405	1.463	1.517	1.598	215
Informatica e attività connesse	5.795	6.334	6.556	6.623	6.746	951
Ricerca e sviluppo	134	143	144	139	146	12
Altre att. professionali e imprendit.	13.858	14.671	15.296	15.893	16.470	2.612
Istruzione	960	1.041	1.093	1.135	1.253	293
Sanità e altri servizi sociali	887	946	1.022	1.095	1.178	291
Altri serv. pubbl., sociali e personali	16.039	16.187	16.411	16.589	17.185	1.146
Serv. domestici	26	20	15	14	-	- 26
Imprese non classificate	3.406	2.462	2.288	2.072	1.763	-1.643
TOTALE	447.535	447.626	449.224	449.932	453.994	6.459
Totale esclusa agricoltura e pesca	331.925	339.128	346.365	351.605	358.194	26.269

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Infocamere

Per il 2005 si annuncia un +1,3% che non include ancora le più recenti revisioni orientate al pessimismo; ci si può consolare che, in ogni caso, il Veneto dovrebbe andare meno peggio dell'Italia.

Comunque, in conclusione: un lungo periodo di affanno. Se poi teniamo conto che nel periodo osservato la popolazione è sempre cresciuta, ne consegue un ulteriore elemento problematico: la dinamica del reddito pro capite è stata, per forza, ancora più deludente di quella del pil aggregato.<sup>8</sup>

8. Ovviamente in valori assoluti il pil per abitante del Veneto rimane nettamente superiore rispetto a quello medio italiano. Secondo le stime Svimez (2005) esso è risultato nel 2004, in valori correnti, pari a 25.568 euro, superiore dell'11,5% a quello medio italiano (22.930 euro). Questo divario di reddito si traduce in un ancora più elevato divario di ricchezza: infatti la ricchezza netta per abitante delle famiglie venete è stimata pari a 132.000 euro nel 2001 mentre il dato nazionale era di 110.000 euro (Regione Veneto, 2004).

Tutto ciò, unitamente al perdurare (per fortuna) dei bassi tassi di interesse, ha innescato una fortissima crescita della domanda di credito delle famiglie, non solo per acquisto di immobili (+22,8%) ma anche per acquisto di beni durevoli (+16,6%).<sup>9</sup>

D'altro canto non è neppure un buon segnale riscontrare che, nella dinamica del reddito disponibile lordo (inclusi ammortamenti) dell'operatore famiglie, la componente più cresciuta è risultata quella delle prestazioni sociali nette (+7,3% in Veneto, +8,2% in Italia), la cui quota è perciò salita (20,8% in Veneto nel 2004), pur rimanendo nettamente inferiore rispetto a quella osservata in Italia (25,5%) (tab. 11).<sup>10</sup>

Dire che il Veneto è in una sorta di lungo stand-by, impegnato in un surplace ormai da durata record, non equivale affatto a sostenere che esso sia immobile, "bloccato" in una struttura produttiva ansimante. Tutt'altro. Di ciò che accade sotto la coperta dei dati macroeconomici, indicazioni interessanti ci sono fornite dalla contabilità delle imprese attive (tab. 12). Dove ritroviamo, anche per il 2004, caratteri sui quali avevamo già attirato l'attenzione in occasione dei *Rapporti* precedenti:

- al netto di agricoltura e pesca, le imprese attive continuano a crescere: al 31.12.2004 risultano 358.194, +6.500 imprese rispetto al 2003 e +26.000 rispetto a fine 2002;
- la filiera immobiliare (costruzioni, attività terziarie connesse) prosegue ad articolarsi e a crescere, risultando sempre la prima protagonista dell'incremento delle imprese; nel complesso il settore ha beneficiato di ulteriori incrementi degli investimenti sia in nuove costruzioni sia nel rinnovo di immobili destinati alla residenza, mentre ha subito il calo della domanda di negozi, uffici e soprattutto capannoni;<sup>11</sup>
- il sistema moda prosegue senza interruzioni a perdere (come saldo) alcune centinaia di aziende ogni anno;
- con il 2002 anche la meccanica è entrata in una fase, diciamo così, "difensiva";

9. Cfr. Banca d'Italia (2005).

10. Significativa è stata, d'altro canto, la riduzione della quota dovuta ai redditi da capitale, scesa in Veneto dal 21% del 2000 a meno del 18% nel 2004.

11. Cfr. Banca d'Italia (2005), pp. 15-17.

- nel complesso il manifatturiero ha raggiunto nel 2001 il suo punto di sviluppo massimo, misurato in termini di imprese attive: rispetto ad allora ha perso poco meno di 2.000 imprese;
- commercio, alberghi<sup>12</sup>, servizi vari alle imprese e alle persone continuano a crescere, a ritmi complessivamente modesti ma abbastanza costanti.

## **5. Scenario veneto (3): le dinamiche del mercato del lavoro. Crisi? Quale crisi?**

Un'economia che nell'aggregato cresce poco o non cresce, eppure con molti segmenti in movimento. Dove il giudizio definitivo è reso ancor più difficile, tra l'altro, dal disaccoppiarsi di imprese e territorio da un lato e di reddito e produzione dall'altro. Le tante modalità con cui le imprese si stanno internazionalizzando genera problemi sempre più rilevanti ai fini della corretta ricostruzione statistica dello "stato di salute" di un territorio.

Occorre, dunque, definir bene l'oggetto di osservazione. Nel nostro caso, ai fini di questo *Rapporto*, esso è, almeno sotto il profilo concettuale, abbastanza chiaro: la partecipazione al mercato del lavoro delle persone presenti in Veneto e le varie forme che essa assume. Dobbiamo dunque esaminare la dinamica delle forze di lavoro, costituite – come noto – dagli occupati e dalle persone in cerca di lavoro.

Iniziamo considerando l'occupazione.

Le serie storiche di contabilità nazionale sulle unità di lavoro<sup>13</sup> – di fonte Istat fino al 2003, integrate da Prometeia per il 2004 – mettono in evidenza, sostanzialmente, un trend di crescita forte nel 2000 (+57.000), progressivamente più modesto nel 2001 (+18.000) e nel 2002 (+13.000), nullo nel 2003 (-1.000), in contenutissima ripresa nel 2004 (+ 10.000). A livello nazionale, invece, un po' di crescita occupazionale in più c'è stata anche nell'ultimo biennio (+103.000 unità nel 2003, + 192.000 nel 2004) (tab. 13).

12. Ricordiamo che nel 2004 le presenze turistiche in Veneto, nonostante la ripresa dei flussi turistici internazionali, sono lievemente diminuite, per il terzo anno consecutivo.

13. La contabilità economica regionale include, come noto, in forza dell'obiettivo dell'eshaustività, anche le stime sul lavoro irregolare.



Tab. 13 – Pil, misure di occupazione, produttività in Veneto e in Italia, 2000-2004

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Valori assoluti</i>						
<i>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (in ml. di euro 1995)</i>						
Veneto (Istat, dicembre 2004)	90.873	94.153	94.743	94.039	94.430	n.d.
Veneto (Prometeia, aprile 2005)	90.951	94.235	94.814	94.122	94.510	95.917
Italia (Istat, conti nazionali, 21 marzo 2005)	985.253	1.015.077	1.032.985	1.036.945	1.039.581	1.052.308
Italia (Prometeia, aprile 2005)	985.254	1.015.077	1.032.986	1.036.945	1.039.581	1.052.310
<i>Unità di lavoro (in 000)</i>						
Veneto (Istat, dicembre 2004)	2.111	2.168	2.186	2.199	2.198	n.d.
Veneto (Prometeia, aprile 2005)	2.112	2.169	2.187	2.200	2.199	2.209
Italia (Istat, conti nazionali, 21 marzo 2005)	23.049	23.452	23.837	24.135	24.239	24.430
Italia (Prometeia, aprile 2005)	23.049	23.452	23.837	24.135	24.238	24.430
<i>Occupati interni</i>						
Veneto (Istat, dicembre 2004)	2.038	2.092	2.117	2.138	2.152	n.d.
Italia (Istat, conti nazionali, 21 marzo 2005)	22.697	23.128	23.582	24.009	24.284	24.496
<i>Produttività (pil per unità di lavoro) (in 000 di euro, a prezzi 1995)</i>						
Veneto (Istat)	43,0	43,4	43,3	42,8	43,0	-
Veneto (Prometeia)	43,1	43,4	43,4	42,8	43,0	43,4
Italia (Istat)	42,7	43,3	43,3	43,0	42,9	43,1
Italia (Prometeia)	42,7	43,3	43,3	43,0	42,9	43,1
<i>Occupati residenti ( ex forze di lavoro)</i>						
Veneto (Istat, vecchia serie)	1.887	1.940	1.970	1.987	2.004	-
Veneto (Istat, nuova serie)	1.868	1.917	1.942	1.953	2.027	2.042
Italia (Istat, vecchia serie)	20.692	21.080	21.514	21.829	22.054	-
Italia (Istat, nuova serie)	20.847	21.210	21.604	21.913	22.241	22.404
<i>Var. % sull'anno precedente</i>						
<i>Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (in ml. di euro 1995)</i>						
Veneto (Istat, dicembre 2004)		3,6%	0,6%	-0,7%	0,4%	
Veneto (Prometeia, aprile 2005)		3,6%	0,6%	-0,7%	0,4%	1,5%
Italia (Istat, conti nazionali, 21 marzo 2005)		3,0%	1,8%	0,4%	0,3%	1,2%
Italia (Prometeia, aprile 2005)		3,0%	1,8%	0,4%	0,3%	1,2%
<i>Unità di lavoro (in 000)</i>						
Veneto (Istat, dicembre 2004)		2,7%	0,8%	0,6%	-0,1%	
Veneto (Prometeia, aprile 2005)		2,7%	0,8%	0,6%	-0,1%	0,5%
Italia (Istat, conti nazionali, 21 marzo 2005)		1,7%	1,6%	1,3%	0,4%	0,8%
Italia (Prometeia, aprile 2005)		1,7%	1,6%	1,3%	0,4%	0,8%
<i>Occupati interni</i>						
Veneto (Istat, dicembre 2004)		2,7%	1,2%	1,0%	0,6%	
Italia (Istat, conti nazionali, 21 marzo 2005)		1,9%	2,0%	1,8%	1,1%	0,9%
<i>Produttività (pil per unità di lavoro) (in 000 di euro, a prezzi 1995)</i>						
Veneto (Istat)		0,9%	-0,2%	-1,4%	0,5%	
Veneto (Prometeia)		0,9%	-0,2%	-1,3%	0,5%	1,0%
Italia (Istat)		1,3%	0,1%	-0,9%	-0,2%	0,4%
Italia (Prometeia)		1,3%	0,1%	-0,9%	-0,2%	0,4%
<i>Occupati residenti ( ex forze di lavoro)</i>						
Veneto (Istat, vecchia serie)		2,8%	1,5%	0,9%	0,9%	
Veneto (Istat, nuova serie)		2,6%	1,3%	0,6%	3,8%	0,7%
Italia (Istat, vecchia serie)		1,9%	2,1%	1,5%	1,0%	
Italia (Istat, nuova serie)		1,7%	1,9%	1,4%	1,5%	0,7%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat e Prometeia

Diverso è il quadro ricavabile dall'andamento degli occupati interni: esso indica una certa crescita anche nel 2003, tanto in Veneto quanto in Italia.

Possiamo sintetizzare così questo insieme di informazioni: fino al 2002 sono aumentate sia le persone coinvolte (gli occupati) che le ore di lavoro prestate, vale a dire l'input di lavoro immesso nel sistema (le unità di lavoro sono in certa misura interpretabili come *proxy* delle ore di lavoro); nell'ultimo biennio sono ancora cresciute le persone coinvolte, grazie all'intensificarsi della diffusione del part time, ma la quantità complessiva di lavoro richiesta dal sistema si è incrementata di poco. È stata ottenuta, insomma, una certa redistribuzione del lavoro, a parità di volumi complessivi attivati.

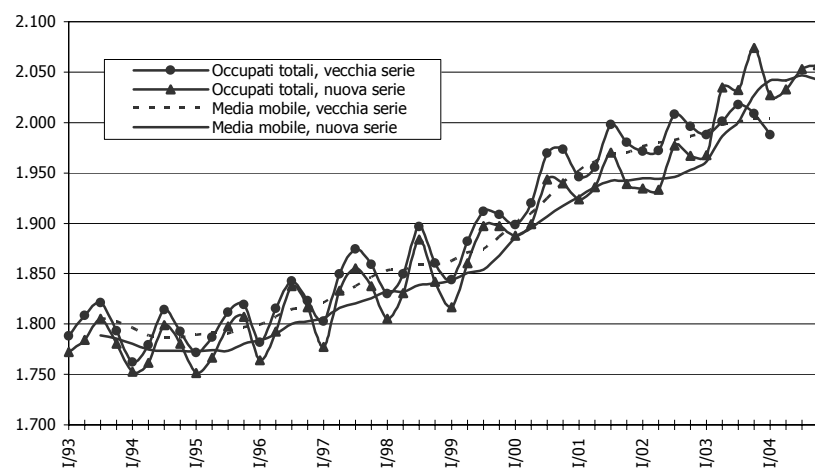
Bassa crescita e incrementi occupazionali si sono saldati in una dinamica della produttività – intesa qui semplicemente come pil per unità di lavoro a prezzi costanti – a lungo ristagnante, il che significa assenza o scarsa efficacia dei miglioramenti organizzativi, delle innovazioni di processo e delle diversificazioni di prodotto. Addirittura vi è stato un biennio di contrazioni della produttività per addetto (2001, 2002), più consistenti in Veneto di quelle osservate per l'Italia; ad esse ha fatto seguito una modestissima ripresa. Tanto che nel 2004 il pil per addetto in Veneto, pari a 43.400 euro a prezzi '95, risultava il medesimo del 2001 e superiore di poche centinaia di euro a quello italiano.

Guardando, infine, agli occupati residenti,<sup>14</sup> così come contabilizzati dalle indagini sulle forze di lavoro (serie ricostruita), emerge una dinamica di crescita continua, accentuata anche rispetto ai dati di contabilità nazionale e ancor più incurante delle modeste performance dell'economia. Come già detto, la ragione di tutto ciò può essere ricondotta alla diffusione del part time, ottimo strumento redistributivo perché aumenta la partecipazione a parità di volume di lavoro complessivamente domandato.<sup>15</sup>

14. Si tratta di un aggregato inferiore a quelli di contabilità nazionale, perché include solo in misura marginale il lavoro irregolare e non considera le persone che non vivono in famiglia; inoltre è diverso il riferimento territoriale: perché in questo caso si considerano gli occupati in base alla loro residenza, prescindendo dal luogo di lavoro, mentre, nel caso della contabilità nazionale, si fa riferimento al luogo di produzione, prescindendo dalla residenza.

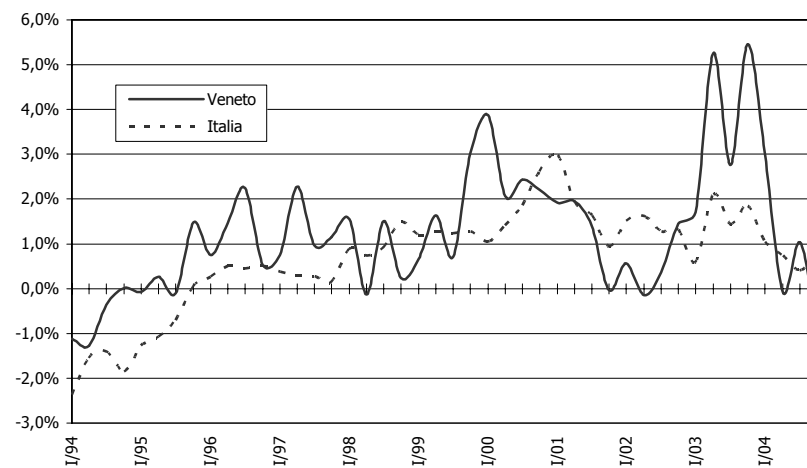
15. Secondo la vecchia serie delle forze di lavoro, tra il 2001 e il 2003 in Veneto gli occupati sono cresciuti di 5.000 unità a tempo pieno e 28.000 a tempo parziale (Veneto lavoro, 2004, pag. 58).

*Graf. 2 – Occupati totali in Veneto. Dinamica trimestrale, vecchia e nuova serie*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

*Graf. 3 – Variazioni tendenziali dell'occupazione in Veneto e in Italia (sul trimestre corrispondente dell'anno precedente)*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, serie ricostruita

Tab. 14 – Forze di lavoro nel Veneto e in Italia: 2003 (confronto tra vecchia e nuova serie) e 2004. Valori assoluti in migliaia

	2003 Vecchia serie	Veneto 2003 Nuova serie	2004 Nuova serie	2003 Vecchia serie	Italia 2003 Nuova serie	2004 Nuova serie
1. Popolazione presente totale	4.512	n.d.	4.604	57.478	n.d.	57.553
- di cui over 15	3.901	n.d.	3.965	49.208	n.d.	49.338
2. Forze di lavoro	2.074	2.107	2.133	24.150	24.289	24.365
2.1. Persone in cerca di occupazione:	71	80	90	2.096	2.048	1.960
- in cerca di prima occupazione	11	n.d.	16	843	n.d.	635
- disoccupati veri e propri	33	n.d.		782	n.d.	
- altri in cerca	28	n.d.	75	471	n.d.	1.326
2.2. Occupati totali:	2.004	2.027	2.042	22.054	22.241	22.404
- agricoltura	80	93	86	1.075	967	990
- industria in senso stretto	661	606	633	5.210	5.080	5.035
- costruzioni	167	162	167	1.809	1.742	1.833
- totale industria	828	768	800	7.019	6.822	6.868
- altre attività	1.095	1.147	1.156	13.960	14.452	14.546
2.3. Occupati dipendenti:	1.433	1.457	1.472	16.046	16.039	16.117
- agricoltura	16	22	19	452	398	416
- industria	655	604	632	5.465	5.344	5.350
- altre attività	762	831	821	10.129	10.297	10.351
3. Non forze di lavoro:	2.438	n.d.	2.471	33.327	n.d.	33.188
- cercano lavoro non attivamente	27	n.d.	33	1.090	n.d.	1.199
- non cercano ma disp. a lavorare	44	n.d.	55	927	n.d.	987
- non disponibili	992	n.d.	938	12.958	n.d.	12.203
- non forze di lavoro < 15 anni	611	n.d.	639	8.270	n.d.	8.215
- non forze di lavoro > 64 anni	764	n.d.	806	10.083	n.d.	10.584
Tasso di attività totale	46,0%	n.d.	46,3%	42,0%	n.d.	42,3%
- over 15	53,2%	n.d.	53,8%	49,1%	n.d.	49,4%
- 15-64	65,8%	67,4%	67,2%	61,4%	62,9%	62,5%
Tasso di occupazione totale	44,4%	n.d.	44,4%	38,4%	n.d.	38,9%
- over 15	51,4%	n.d.	51,5%	44,8%	n.d.	45,4%
- 15-64	63,5%	64,3%	62,5%	56,0%	57,5%	57,4%
Tasso di disoccupazione	3,4%	3,8%	4,2%	8,7%	8,4%	4,2%
Comp. % dell'occupazione per settori:						
- agricoltura	4,0%	4,6%	4,2%	4,9%	4,3%	4,4%
- industria	41,3%	37,9%	39,2%	31,8%	30,7%	30,7%
- altre attività	54,7%	56,6%	56,6%	63,3%	65,0%	64,9%
Comp. % dell'occupazione per posizione professionale:						
- lavoratori dipendenti	71,5%	71,9%	72,1%	72,8%	72,1%	71,9%
- lavoratori indipendenti	28,5%	28,1%	27,9%	27,2%	27,9%	28,1%
Tasso di industrializzazione (occ. ind./pop. totale)	18,3%	n.d.	17,4%	12,2%	n.d.	11,9%
Tasso di terziarizzazione (occ. terz./pop. totale)	24,3%	n.d.	25,1%	24,3%	n.d.	25,3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Ma non solo: sul gran salto che soprattutto la nuova serie attesta tra il 2002 e il 2003 (+ 74.000 occupati) c'è in qualche modo l'effetto della regolarizzazione degli stranieri,<sup>16</sup> anche se questa interpretazione – in qualche modo obbligata per i dati veneti, dal momento che non si trova altra ragione per spiegare il balzo nell'ammontare complessivo degli occupati<sup>17</sup>, segnalato a partire dal secondo trimestre del 2003 (cfr. in graf. 2 l'apertura della forbice tra vecchia e nuova serie proprio nel 2003 e in graf. 3 la straordinaria rilevanza delle variazioni tendenziali sempre del 2003) – non risulta confortata da un analogo trend per i dati nazionali.

Concentrando l'attenzione sulla fase più recente, i tratti salienti per il Veneto possono essere così sintetizzati (tab. 14):

- gli occupati sono giunti a quota 2,042 ml. nel 2004; l'incremento (+ 15.000 unità sul 2003) ha interessato esclusivamente il lavoro dipendente; il tasso di occupazione per la popolazione in età lavorativa 15-64 anni è risultato pari al 64,3%;
- sotto il profilo settoriale, a fronte della contrazione registrata in agricoltura, si è incrementata l'occupazione nell'industria in senso stretto, nelle costruzioni, nel terziario;
- le persone in cerca di occupazione sono passate dalle 80.000 del 2003 alle 90.000 del 2004; assai modesta (inferiore al 20%) è la quota di quanti sono in cerca di prima occupazione.<sup>18</sup>

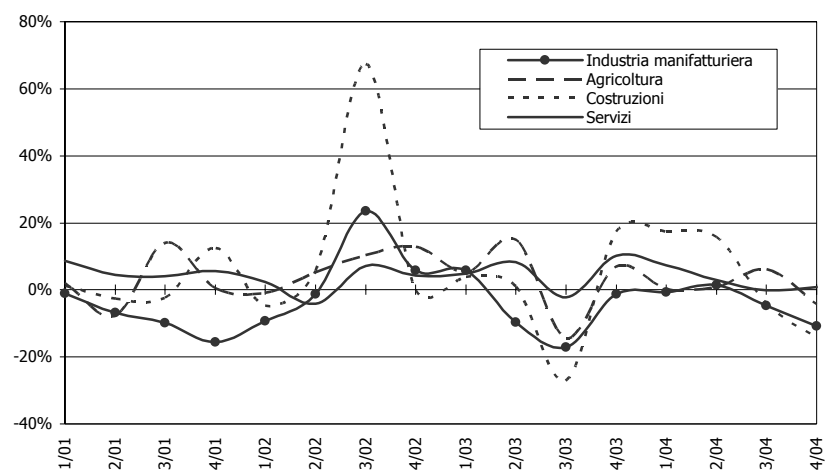
Complessivamente, quello qui tratteggiato su base annuale non ha certo i caratteri di un quadro allarmante, soprattutto in una prospettiva comparata con le altre regioni italiane ed europee.

16. Salto che invece non risulta nei dati di contabilità nazionale, nei quali c'è stato quindi solo uno spostamento dalle unità di lavoro irregolari (in netto calo) a quelle regolari.

17. A livello settoriale il "balzo" è stato registrato ampiamente anche nell'industria in senso stretto, dove però si è sgonfiato già nella seconda metà del 2003.

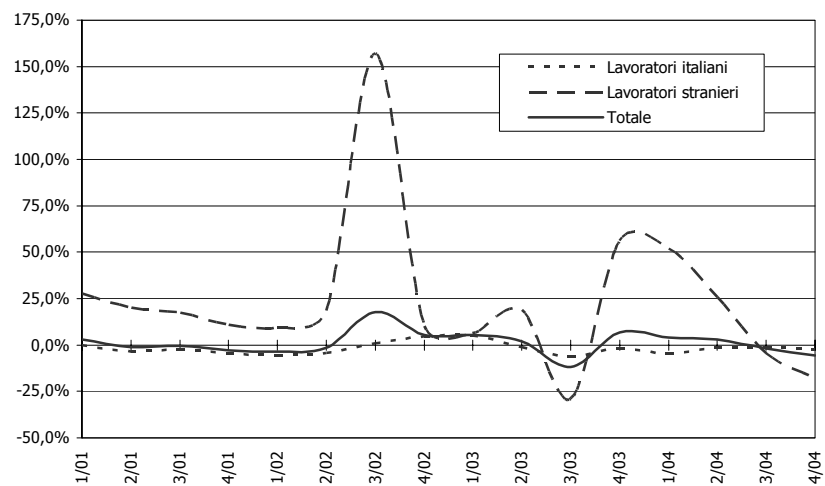
18. Anche le statistiche amministrative sui lavoratori disoccupati che si dichiarano disponibili ai Centri per l'impiego segnalano per il 2004 un discreto incremento: in particolare i nuovi ingressi in disponibilità sono risultati circa 70.000 a fronte dei 60.000 registrati nel 2003. Per una più puntuale analisi di questo aggregato cfr. lo specifico approfondimento in questo *Rapporto*.

*Graf. 4 – Veneto. Variazioni tendenziali dei flussi di assunzione per grandi settori (21 Centri per l'impiego con dati aggiornati a fine 2004)*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

*Graf. 5 – Veneto. Variazioni tendenziali dei flussi di assunzione (21 Centri per l'impiego con dati aggiornati a fine 2004)*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Una nota meno positiva ci viene restituita dall'analisi trimestrale (graf. 3): nell'ultimo trimestre del 2004, infatti, per la prima volta negli ultimi dieci anni, l'occupazione tendenziale in Veneto ha evidenziato una netta flessione, vicina all'1%, mentre il trend italiano non mostra caratteri altrettanto forti di discontinuità.

Pure l'esame dei flussi di assunzione nel lavoro dipendente privato (graf. 4 e graf. 5)<sup>19</sup> porta le valutazioni qui presentate sulla dinamica congiunturale a convergere nella medesima direzione: alla fine del 2004 la domanda di lavoro ha mostrato netti segnali di difficoltà. Tanto che essa si è ridotta pure nei confronti degli immigrati, protagonisti nei trimestri precedenti di incrementi pressoché continui,<sup>20</sup> mentre per quanto riguarda i lavoratori italiani le dinamiche tendenziali risultano negative fin dal secondo trimestre del 2003. Lo stesso trend è evidenziato dai dati Inail: nel 2002 è stato raggiunto il picco massimo di assunzioni (552.000 in Veneto) cui ha fatto seguito una continua fase calante, interamente attribuibile al calo delle assunzioni di italiani (tab. 15).

*Tab. 15 – Flussi di assunzioni e cessazioni*

	<i>Italiani e Comunitari</i>		<i>Extracomunitari</i>		<i>Totale</i>		<i>Saldo</i>
	<i>Assunzioni</i>	<i>Cessazioni</i>	<i>Assunzioni</i>	<i>Cessazioni</i>	<i>Assunzioni</i>	<i>Cessazioni</i>	
2001	459.704	428.171	79.670	63.416	539.374	491.587	47.787
2002	447.858	418.887	104.544	72.251	552.402	491.138	61.264
2003	414.858	401.836	100.877	89.769	515.735	491.605	24.130
2004	393.572	387.818	109.796	100.132	503.368	487.950	15.418

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Inail ([www.inail.it](http://www.inail.it))

19. I due grafici riportano le variazioni tendenziali (sul trimestre corrispondente dell'anno precedente) osservate per i 21 Centri per l'impiego del Veneto con dati aggiornati a fine 2004 (sono perciò esclusi Venezia, Mirano, Villafranca, Verona, Affi, Bassano, San Bonifacio, Padova, Treviso, Montebelluna, Conegliano, Castelfranco, Thiene, Schio, Vicenza, Arzignano, Bovolone, San Donà di Piave e Feltre). Si tratta di dinamiche sufficientemente rappresentative del trend regionale. Per ulteriori dettagli sulla variazione e sulla composizione delle assunzioni in Veneto si rinvia a Veneto lavoro (2005a).

20. Come si vede nel graf. 5, di particolare rilievo è stato il picco, chiaramente esogeno rispetto al ciclo economico, del terzo trimestre del 2002, vale a dire il momento della regolarizzazione.

Tab. 16 – Indicatori di difficoltà occupazionali: il ricorso agli ammortizzatori sociali

	2000	2001	2002	2003	2004
<i>DATI INPS</i>					
<i>Cassa integrazione guadagni</i>					
<i>Ore concesse</i>					
Gestione ordinaria	3.986.836	4.673.313	6.106.102	7.597.823	8.361.740
Gestione straordinaria	670.062	1.186.541	1.472.616	1.645.673	3.594.535
Totale	4.656.898	5.859.854	7.578.718	9.243.496	11.956.275
<i>Occupati equivalenti (sulla base di 1.650 ore annue)</i>					
Gestione ordinaria	2.416	2.832	3.701	4.605	5.068
Gestione straordinaria	406	719	892	997	2.179
Totale	2.822	3.551	4.593	5.602	7.246
<i>Beneficiari di indennità di disoccupazione*</i>					
Indennità di disoccupazione edile	1381	975	900	837	
Indennità di disoccupazione ordinaria non agricola	21.302	23.202	26.217	30.687	
Ind. di disoccup. ord. non agricola con requisiti ridotti	29.230	29.250	27.457	27.602	
Indennità di disoccupazione agricola ordinaria	3.040	3.177	2.937	2.913	
Indennità di disoccupazione agricola a requisiti ridotti	267	247	213	222	
Indennità di disoccupazione agricola speciale al 40%	1.411	1.273	1.134	1.032	
Indennità di disoccupazione agricola speciale al 66%	3.466	3.312	3.242	3.251	
Totale	60.097	61.436	62.100	66.544	
<i>Domande accolte di indennità di disoccupazione (fonte Inps regionale)</i>					
Disoccupazione ordinaria			62.301	65.883	73.041
- di cui a requisiti ridotti			30.361	28.962	29.843
Disoccupazione agricola			10.167	9.184	8.961
- di cui a requisiti ridotti			257	191	803
<i>Lista di mobilità</i>					
Stock medio mensile indennizzati**	4.382	4.102	5.447		
<i>DATI VENETO LAVORO</i>					
<i>Flusso di lavoratori inseriti in lista di mobilità:</i>					
Con l. 223/1991	4.005	4.033	5.690	6.147	7.155
Con l. 236/1993	4.903	4.891	4.759	7.237	9.688
Totale	8.908	8.924	10.449	13.384	16.843
<i>Stock al 31.12 lavoratori inseriti in lista di mobilità:</i>					
Con l. 223/1991	6.952	6.836	8.551	9.894	11.975
Con l. 236/1993	6.682	6.469	6.618	9.362	13.452
Totale	13.634	13.305	15.169	19.256	25.427
<i>INTERVENTI EBAV (ARTIGIANATO)</i>					
<i>Sospensioni per crisi di impresa o di settore</i>					
Lavoratori	2.526	2.929	4.714	6.403	7.256
Giornate	52.385	67.206	114.849	177.857	180.233
Importi erogati (euro)	630.895	868.594	1.545.685	2.498.565	2.426.829
Aziende coinvolte	493	657	877	1.263	1.586
<i>Licenziamenti per ragioni oggettive (riduzione di personale)</i>					
Lavoratori	1.058	922	1.065	1.516	1.577
Aziende coinvolte	325	310	357	521	633

\* Almeno un contributo nell'anno.

\*\* Rilevazioni al 31 dicembre.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Ebav, Inps, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005



Ma il segnale più netto dell'impatto sul mercato del lavoro dei problemi di competitività che in questa fase interessano parti importanti del sistema produttivo regionale, viene dall'esame dei dati sul ricorso agli ammortizzatori sociali, dati sintetizzati in tab. 16:<sup>21</sup>

- le ore concesse di Cassa integrazione guadagni hanno sfiorato i 12 milioni, quasi il triplo del 2000, cui corrispondono oltre 7.000 occupati equivalenti;
- le domande accolte di disoccupazione ordinaria hanno superato quota 73.000: sono cresciute, essenzialmente, quelle derivanti da perdita del posto di lavoro, mentre quelle più legate alla stagionalità (disoccupazione a requisiti ridotti) risultano costanti attorno alle 30.000 annue;
- è salito il flusso dei lavoratori inseriti nelle liste di mobilità (circa 16.000 nel 2004) e, a causa di un rallentamento nelle uscite, è aumentata in misura più che proporzionale la consistenza degli stock (circa 25.000 a fine 2004, con una inedita prevalenza dei lavoratori licenziati dalle piccole imprese con procedimento individuale rispetto ai lavoratori inseriti a seguito di licenziamenti collettivi operati dalle imprese maggiori);
- si sono intensificati anche gli interventi realizzati dall'Ebav per i licenziati (1.577 nel 2004) e, soprattutto, per i lavoratori sospesi (7.256); netta è stata la crescita nel 2004 delle aziende coinvolte in sospensioni (1.586 contro le 1.263 del 2003).

## **6. Sulle modifiche nella struttura dell'offerta di lavoro: femminilizzazione e immigrazioni**

Le principali tendenze che hanno contrassegnato, negli ultimi anni, l'evoluzione dell'offerta di lavoro sono ben note e in buona parte implicite in quanto abbiamo già evidenziato a proposito delle dinamiche demografiche.<sup>22</sup>

21. Per un'analisi di dettaglio sulle cosiddette "politiche passive" cfr. l'apposito approfondimento sempre in questo *Rapporto*.

22. Al fenomeno dell'invecchiamento e del (nuovo) ruolo dei lavoratori anziani nel mercato del lavoro è dedicato un apposito approfondimento in questo volume.

Tab. 17 – Veneto e Italia. Maschi e femmine, 2003-2004. Valori assoluti in migliaia

	Maschi				Femmine			
	Veneto		Italia		Veneto		Italia	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
1. Popolazione presente totale	n.d.	2.258	n.d.	27.941	n.d.	2.346	n.d.	29.612
- di cui over 15	n.d.	1.929	n.d.	23.722	n.d.	2.035	n.d.	25.616
2. Forze di lavoro	n.d.	1.264	14.480	14.546	n.d.	869	9.809	9.818
2.1. Persone in cerca di occupazione	n.d.	32	936	925	n.d.	58	1.112	1.036
- in cerca di prima occupazione	n.d.	5	n.d.	263	n.d.	11	n.d.	371
- disoccupati veri e propri	n.d.		n.d.		n.d.		n.d.	
- altri in cerca	n.d.	27	n.d.	661	n.d.	48	n.d.	664
2.2. Occupati totali	1.226	1.232	13.544	13.622	801	810	8.697	8.783
- agricoltura	66	66	674	683	27	20	293	307
- industria in senso stretto	435	438	3.578	3.571	191	196	1.501	1.464
- costruzioni	151	152	1.643	1.726	11	14	99	107
- totale industria	586	590	5.221	5.297	202	210	1.600	1.571
- altre attività	574	576	7.649	7.641	573	580	6.803	6.905
2.3. Occupati dipendenti	804	819	9.295	9.285	652	653	6.744	6.832
- agricoltura	16	14	280	282	6	5	118	134
- industria	425	444	3.972	4.003	179	188	1.372	1.347
- altre attività	363	361	5.043	5.000	467	461	5.254	5.351
3. Non forze di lavoro:	n.d.	994	n.d.	13.395	n.d.	1.477	n.d.	19.793
- cercano lavoro non attivamente	n.d.	9	n.d.	408	n.d.	23	n.d.	791
- non cercano ma disp. a lavorare	n.d.	14	n.d.	275	n.d.	41	n.d.	712
- non disponibili	n.d.	326	n.d.	4.201	n.d.	613	n.d.	8.002
- non forze di lavoro < 15 anni	n.d.	329	n.d.	4.219	n.d.	310	n.d.	3.995
- non forze di lavoro > 64 anni	n.d.	316	n.d.	4.292	n.d.	490	n.d.	6.293
Tasso di attività totale	n.d.	56,0%	n.d.	52,1%	n.d.	37,0%	n.d.	33,2%
- over 15	n.d.	65,5%	n.d.	61,3%	n.d.	42,7%	n.d.	38,3%
- 15-64	n.d.	78,0%	74,9%	74,5%	n.d.	56,1%	50,9%	50,6%
Tasso di occupazione totale	n.d.	54,6%	n.d.	48,8%	n.d.	34,5%	n.d.	29,7%
- over 15	n.d.	63,9%	n.d.	57,4%	n.d.	39,8%	n.d.	34,3%
- 15-64	n.d.	76,0%	70,0%	69,7%	n.d.	52,3%	45,1%	45,2%
Tasso di disoccupazione	n.d.	2,5%	6,5%	6,4%	n.d.	6,7%	11,3%	10,6%
Comp. % dell'occupazione per settori:								
- agricoltura	5,4%	5,4%	5,0%	5,0%	3,4%	2,5%	3,4%	3,5%
- industria	47,8%	47,9%	38,5%	38,9%	25,2%	25,9%	18,4%	17,9%
- altre attività	46,8%	46,8%	56,5%	56,1%	71,5%	71,6%	78,2%	78,6%
Comp. % dell'occupazione per posizione professionale:								
- lavoratori dipendenti	65,6%	66,5%	68,6%	68,2%	81,4%	80,6%	77,5%	77,8%
- lavoratori indipendenti	34,4%	33,5%	31,4%	31,8%	18,6%	19,4%	22,5%	22,2%
Tasso di industrializzazione (occ. ind./pop. totale)	n.d.	26,1%	n.d.	19,0%	n.d.	9,0%	n.d.	5,3%
Tasso di terziarizzazione (occ. terz./pop. totale)	n.d.	25,5%	n.d.	27,3%	n.d.	24,7%	n.d.	23,3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, nuova serie

Si tratta innanzitutto della *femminilizzazione*, di cui troviamo ancora ampia conferma nelle dinamiche del 2004. In Veneto, più consistente è stata infatti la crescita dell'occupazione femminile (+9.000) rispetto a quella maschile (+6.000) (tab. 17).<sup>23</sup> È interessante registrare che, se consideriamo solo il terziario, troviamo che l'incidenza di uomini e donne sulla rispettiva popolazione totale è pressoché analoga, attorno al 25% (in Italia invece il divario è ancora consistente, anche perché la terziarizzazione dei maschi è superiore a quella osservata in Veneto). È dunque solo la maggior occupazione maschile nell'industria e nell'agricoltura che fa la differenza nei tassi veneti di occupazione per genere.

La pressione delle donne sul mercato del lavoro è messa in luce pure dai dati sulla disoccupazione, che interessa 58.000 donne contro 32.000 maschi, e – ancora di più – dall'insieme di quanti cercano lavoro, seppur con scarso attivismo (e quindi non sono inclusi tra i disoccupati) o non lo cercano affatto ma sono comunque disponibili a lavorare: si tratta di ben 74.000 donne contro 23.000 uomini.

Rimane in ogni caso ancora consistente l'aggregato costituito dalle donne “non disponibili” al lavoro per il mercato: sono poco più di 600.000 quelle in età lavorativa (soprattutto casalinghe), quasi il doppio dell'analogo bacino maschile. Una “riserva di lavoro” importante per le famiglie ma, in qualche misura, suscettibile anche di valorizzazione esterna se l'evoluzione del mercato del lavoro saprà essere congruente con le aspettative e le capacità delle potenziali lavoratrici.

La *seconda grande tendenza* nel cambiamento dell'offerta di lavoro dipende dal *rilievo crescente che gli immigrati* sono andati assumendo nel mercato del lavoro veneto. Già abbiamo evidenziato, a partire dalle risultanze demografiche, il peso che essi negli ultimi anni hanno acquisito. Con più specifico riferimento al mercato del lavoro, in tab. 18 sono sintetizzati i principali dati disponibili, ormai abbastanza armonizzati con lo shock della regolarizzazione.<sup>24</sup>

23. È inutile ribadire che il part time è ancora un importante motore di crescita dell'occupazione femminile: nei flussi di assunzione nel settore dipendente privato si può stimare che il part time “valga” quasi un quinto dei flussi totali, un terzo se si considerano solo i flussi di assunzioni femminili.

24. Anche a questo riguardo si rinvia all'apposito approfondimento in questo volume.

Tab. 18 – La partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro veneto

	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Sil Veneto: lavoratori extracomunitari</i>					
Dipendenti da imprese private (stock-flusso)	92.272	111.795	141.566	163.173	
Dipendenti da imprese private al 31.12.	65.420	77.929	103.319	114.109	
Persone in cerca di occupazione (disponibili e sospesi)		16.600	22.334	27.242	34.131
<i>Dati Inps: lavoratori extracomunitari</i>					
Dipendenti da imprese private (stock-flusso)	83.334	95.754	131.112		
Lavoratori autonomi	3.073	3.999	4.899		
Lavoratori domestici	6.121	6.505	6.862		
			(9.742)		
<i>Stime Veneto Lavoro su dati Ministero dell'Interno (domande accolte al 2.2.2004)</i>					
Regolarizzati per lavoro subordinato				35.000	
Regolarizzati per assistenza e collaborazione familiare				22.000	
Totale regolarizzati				57.000	
<i>Dati Infocamere al 31.12.: imprenditori nati in Paesi non Ue</i>					
Cariche imprenditoriali	14.859	17.418	20.274	23.100	26.563
- di cui: titolari			10.952	13.188	16.013

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005, Inps, Ministero dell'interno, Infocamere

In effetti i regolarizzati, poco meno di 60.000, hanno lasciato ampia traccia nella dinamica dei valori di stock-flusso<sup>25</sup> dei dipendenti privati, aumentati dai 112.000 del 2001 ai 163.000 del 2003.<sup>26</sup>

Una traccia labile della regolarizzazione si trova invece nei dati Inps sui lavoratori domestici: quelli a tutt'oggi disponibili, riferiti al 2002, oscillano tra le 7.000 unità scarse (dato riportato in [www.inps.it](http://www.inps.it)) e le quasi 10.000 unità (Inps, 2004).<sup>27</sup>

25. Con stock-flusso si intende l'insieme di quanti, entro una determinata finestra temporale (un anno), hanno lavorato a prescindere dalla durata effettiva del loro rapporto di lavoro.

26. Stime di Veneto lavoro, basate sul calcolo dei rapporti di lavoro ancora aperti così come risultano dagli archivi Sirlv-Netlabor. Si tratta di stime prossime a quelle su dati Inps (cfr. Caritas-Migrantes, 2004, pag. 285; Inps, 2004, pag. 119; Veneto Lavoro, 2005b): anche quest'ultime sembrano ben allineate con l'impatto della regolarizzazione, dato che i dipendenti da imprese risultavano 96.000 nel 2001 e 131.000 nel 2002. Pure l'Istat, elaborando dati di fonte Inps, ha documentato l'ampio rilievo della regolarizzazione (Istat, 2005, pag. 203ss.).

27. Per fortuna, un riscontro oltremodo significativo anche se indiretto è desumibile dai contributi sociali versati a favore dei lavoratori domestici: secondo l'Inps, quelli raccolti in Veneto nel 2003 sono triplicati rispetto al 2002.

Da ultimo, in diverse sedi, è stata richiamata l'attenzione sulla crescente presenza di immigrati anche nel lavoro autonomo: a questo proposito si può stimare, con riferimento al 2004, che circa il 70% dei 16.000 titolari di imprese nati all'estero sia effettivamente un immigrato da Paesi non Ue.

Sommando tutte queste fattispecie possiamo ricavare che non dovrebbe essere stato troppo lontano dalle 200.000 unità l'insieme dei lavoratori stranieri che, in qualche misura, ha contribuito nel 2004 al pil regionale. Si tratta di un insieme consistente, valutabile attorno all'8% delle forze di lavoro regionali.

La tab. 19, basata su una prima elaborazione condotta dalla Regione Veneto sui dati fiscali, consente di precisare il contributo, ormai importante, che gli immigrati danno alla formazione del reddito e dell'imponibile regionale (e quindi del corrispondente gettito per il settore pubblico): già al 2000 i 90.000 contribuenti stranieri "producevano" oltre 1 miliardo di reddito (in euro), pari al 2% del reddito complessivo regionale. Il loro reddito pro capite (11.857 euro) risultava inferiore di circa il 23% a quello medio di tutti i contribuenti (15.298); a livello nazionale, secondo l'Istat, i differenziali retributivi lordi tra dipendenti extracomunitari e totale dei dipendenti erano pari nel 2001 al 31%.<sup>28</sup>

*Tab. 19 – Reddito prodotto da stranieri\* per classi d'età e modello utilizzato*

	<i>Numero contribuenti</i>	<i>Reddito complessivo (euro)</i>	<i>Distribuzione %</i>	<i>Reddito medio (euro)</i>
Fino a 30 anni	30.551	295.254.830	27,6%	9.664
Da 31 a 40 anni	34.973	459.420.122	42,9%	13.136
Da 41 a 50 anni	14.988	207.980.338	19,4%	13.876
Da 51 a 60 anni	4.805	59.449.234	5,5%	12.372
Oltre i 60 anni	5.049	49.333.242	4,6%	9.771
Totale stranieri	90.366	1.071.437.766	100,0%	11.857
Mod. Unico	5.094	13.359.739	1,2%	2.623
Mod. 730	29.255	501.874.776	46,8%	17.155
Mod. 770	56.017	556.203.251	51,9%	9.929
Totale contribuenti	3.322.909	50.832.312.126		15.298
Quota % stranieri	2,7%	2,1%		

\* Con riferimento al solo mod. 730 si tratta di contribuenti nati all'estero.

Fonte: elab. Regione Veneto - Dipartimento Bilancio su dati Dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche anno di imposta 2000

28. Cfr. Istat (2005), pag. 207.

Tab. 20 – Veneto. 21 Centri per l'impiego aggiornati. Assunzioni per settore

	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Valori assoluti</i>					
Agricoltura, pesca, estrattive	13.544	14.024	14.912	14.873	15.145
Industria manifatturiera	63.564	58.643	61.057	57.463	54.959
- Ind. alimentare	4.569	4.375	4.893	4.836	4.405
- Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	11.109	10.957	10.752	9.401	9.119
- Legno mobilio	8.351	7.766	8.124	7.745	7.449
- Ind. metalmeccanica	28.761	25.239	25.557	24.370	24.057
- Ind. mezzi di trasporto	1.065	561	615	447	483
- Carta, poligrafica	1.542	1.536	1.621	1.578	1.522
- Minerali non metalliferi	2.256	2.500	2.931	2.835	2.715
- Chimica, gomma	4.862	4.674	5.506	5.443	4.565
- Altre manifatturiere	1.049	1.035	1.058	808	644
Costruzioni	12.729	12.899	14.898	14.215	14.856
Gas, acqua, energia elettrica	145	165	219	311	278
Commercio	13.735	14.361	15.237	15.470	15.917
Alberghi, ristorazione	22.780	24.405	25.914	28.116	28.485
Trasporti e comunicazione	5.259	5.239	5.718	5.634	6.062
Credito e assicurazione	738	896	839	726	802
Servizi alle imprese	9.664	10.218	8.161	8.333	8.070
Pubblica amministrazione	9.076	9.293	8.670	9.784	9.810
Altri servizi	4.727	4.990	6.422	6.819	7.676
Missing	943	1.203	1.029	940	803
Totale	156.904	156.336	163.076	162.684	162.863
<i>Composizione %</i>					
Agricoltura, pesca, estrattive	8,6%	9,0%	9,1%	9,1%	9,3%
Industria manifatturiera	40,5%	37,5%	37,4%	35,3%	33,7%
- Ind. alimentare	2,9%	2,8%	3,0%	3,0%	2,7%
- Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	7,1%	7,0%	6,6%	5,8%	5,6%
- Legno mobilio	5,3%	5,0%	5,0%	4,8%	4,6%
- Ind. metalmeccanica	18,3%	16,1%	15,7%	15,0%	14,8%
- Ind. mezzi di trasporto	0,7%	0,4%	0,4%	0,3%	0,3%
- Carta, poligrafica	1,0%	1,0%	1,0%	1,0%	0,9%
- Minerali non metalliferi	1,4%	1,6%	1,8%	1,7%	1,7%
- Chimica, gomma	3,1%	3,0%	3,4%	3,3%	2,8%
- Altre manifatturiere	0,7%	0,7%	0,6%	0,5%	0,4%
Costruzioni	8,1%	8,3%	9,1%	8,7%	9,1%
Gas, acqua, energia elettrica	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,2%
Commercio	8,8%	9,2%	9,3%	9,5%	9,8%
Alberghi, ristorazione	14,5%	15,6%	15,9%	17,3%	17,5%
Trasporti e comunicazione	3,4%	3,4%	3,5%	3,5%	3,7%
Credito e assicurazione	0,5%	0,6%	0,5%	0,4%	0,5%
Servizi alle imprese	6,2%	6,5%	5,0%	5,1%	5,0%
Pubblica amministrazione	5,8%	5,9%	5,3%	6,0%	6,0%
Altri servizi	3,0%	3,2%	3,9%	4,2%	4,7%
Missing	0,6%	0,8%	0,6%	0,6%	0,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

## 7. Aggiustamenti strutturali della domanda di lavoro: de-industrializzazione?

I cambiamenti dell'offerta di lavoro si intrecciano, talvolta virtuosamente altre confliggendo, con le modifiche nella struttura della domanda di lavoro generate dall'interazione tra innovazione e globalizzazione. È difficile dire da quale lato il mercato del lavoro stia cambiando più rapidamente: forse ha senso osservare che le modificazioni dal lato dell'offerta sono, almeno tendenzialmente (ma non sempre: la recente regolarizzazione degli immigrati *docet*), più continue, com'è nella logica dei cambiamenti demografici, mentre dal lato della domanda gli shock improvvisi ed esogeni (alterazioni dei prezzi dei fattori, mutamenti dei mercati etc.) possono contare di più.

Consideriamo qui alcuni dei caratteri salienti della domanda di lavoro: la sua composizione per settore, la distribuzione per dimensione d'impresa, l'articolazione tra pubblico e privato.

Sotto il *profilo settoriale* emerge netto, dall'esame dei flussi di assunzione nel settore dipendente privato (sempre con riferimento ai 21 Centri per l'impiego con dati aggiornati fino alla fine del 2004), il ridimensionamento in corso del comparto manifatturiero: esso aveva attivato oltre il 40% delle assunzioni nel 2000 mentre non arriva al 34% nel 2004 (tab. 20).<sup>29</sup> La contrazione chiama in causa, oltre che il settore moda, anche il legno-mobilio e la metalmeccanica; né si tratta solo di contrazioni relative: pure i valori assoluti risultano in diminuzione. D'altro canto crescono tutte le tipologie dei servizi (dai trasporti al commercio, dall'alberghiero ai servizi alle persone), tranne i servizi alle imprese, dove peraltro è maggiore il ricorso anche alle collaborazioni a progetto e al lavoro professionale.

Queste indicazioni trovano puntuale conferma nei dati forniti dall'Osservatorio Ebav (tab. 21): tra il 1997 e il 2004 nelle attività manifatturiere si è riscontrata una caduta pari a circa 20.000 lavoratori dipendenti in meno (da quasi 150.000 a 130.000: -13%), quasi interamente imputabile all'abbigliamento/moda<sup>30</sup>, occhiale incluso; da ul-

29. Secondo i primi dati Istat di contabilità economica territoriale (giugno 2005), il valore aggiunto dell'industria nel Nord Est è calato dello 0,5% nel 2004, mentre a livello nazionale è aumentato dello 0,8%.

30. Qui la riduzione, rispetto al 1997, risulta del 40%! È utile tener conto che tra il 1991 e il 2001 l'insieme costituito da tessile-abbigliamento-calzature-concia ha conosciuto una contrazione pari a 40.000 dipendenti (Vaona, 2005).

timo ha iniziato a interessare – al netto della regolarizzazione degli extracomunitari – anche il metalmeccanico. Viceversa, nei settori artigiani dei servizi la dinamica appare più stabile ed è risultata generalmente orientata alla crescita (per merito soprattutto di acconciatori e autotrasportatori) almeno fino al 2003.<sup>31</sup>

Quanto al numero di aziende aderenti all'Ebav, esse hanno costantemente oscillato tra le 33.000 e le 34.000 unità: il calo dei lavoratori si è riflesso soprattutto nella diminuzione della dimensione media: da 4,9 dipendenti per impresa a 4,5; nell'abbigliamento da 8,7 a 7,5.

*Tab. 21 – Lavoratori e aziende del settore artigianale aderenti all'Ebav*

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*	04-97
<i>Lavoratori</i>									
Att. manifatturiere	149.413	148.422	144.108	138.954	137.207	135.476	133.323	130.040	-19.373
- Metalmeccanico	62.819	63.907	64.068	63.022	62.733	62.906	63.866	63.417	598
- Abbigliamento	43.938	41.472	37.974	34.385	32.941	31.256	28.591	26.578	-17.359
- Legno	18.649	18.399	17.866	17.503	17.507	17.224	17.294	16.982	-1.667
- Alimentare	3.532	3.636	3.736	3.782	3.902	4.233	4.514	4.547	1.015
- Orafo	4.339	4.456	4.656	4.497	4.402	4.340	3.871	3.684	-655
- Ceramica	1.744	1.671	1.547	1.468	1.346	1.276	1.190	1.129	-615
- Vetro	1.651	1.653	1.576	1.601	1.602	1.595	1.567	1.556	-95
- Marmo lapidei	1.271	1.427	1.442	1.406	1.451	1.474	1.479	1.477	206
- Concia	1.681	1.776	1.727	1.782	1.659	1.614	1.566	1.537	-143
- Chimica gomma plast.	2.656	2.750	2.756	2.822	2.921	2.891	2.939	2.896	241
- Occhiali	2.476	2.379	1.949	1.918	1.895	1.804	1.533	1.382	-1.094
- Grafici cartotecnici	4.659	4.899	4.811	4.770	4.850	4.865	4.913	4.856	196
Servizi	17.625	18.400	19.098	18.781	19.216	20.115	20.477	20.365	2.740
- Autotrasporti	4.376	4.664	4.937	5.116	5.322	5.566	5.768	5.738	1.362
- Odontotecnici	821	806	818	782	794	802	809	828	7
- Acconciatori	5.160	5.458	5.779	5.859	6.169	6.420	6.616	6.612	1.453
- Panificatori	1.980	2.025	2.037	1.917	2.057	2.075	2.163	2.189	209
- Pulitolavanderie	2.664	2.658	2.564	2.364	2.424	2.465	2.230	2.042	-622
- Imprese di pulizia	1.307	1.467	1.547	1.431	1.552	1.814	1.964	2.021	715
- Altro/non noto	1.318	1.323	1.416	1.313	899	973	928	935	-383
Totale	167.038	166.822	163.205	157.735	156.423	155.591	153.801	150.405	-16.633
<i>Aziende</i>									
Totale	33.796	34.169	34.042	33.874	33.688	33.646	33.707	33.366	-429
- di cui abbigliamento	5.076	4.912	4.605	4.401	4.228	4.020	3.756	3.549	-1.527
<i>Dimensione aziendale media</i>									
Totale	4,9	4,9	4,8	4,7	4,6	4,6	4,6	4,5	
- di cui: abbigliamento	8,7	8,4	8,2	7,8	7,8	7,8	7,6	7,5	

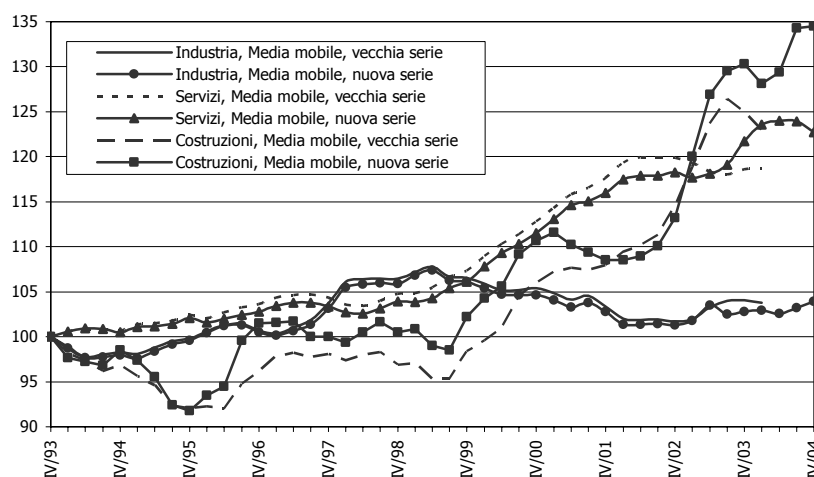
\* Media mobile (costruita sui dati dell'ultimo trimestre 2003 e dei primi tre trimestri 2004).

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Osservatorio Ebav

31. Indicazioni convergenti sul trend di ridimensionamento dell'artigianato provengono dalle elaborazioni di Confartigianato Veneto-Bs Consulting: per il 2003 si segnala una contrazione dell'occupazione dipendente pari al 3,0% (solo manifatturiero: - 3,1%); per il 2004 la contrazione è pari all'1,8% (solo manifatturiero: -2,1%) (Unioncamere del Veneto, 2005, pag. 25).



Graf. 6 – Veneto. Dinamica dell'occupazione per trimestre. Medie mobili.  
Numeri indice (1993=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Rilevazioni sulle forze di lavoro

Analizzando la dinamica dell'occupazione nel lungo periodo, il "movimento di fondo" è senz'altro quello della terziarizzazione (graf. 6):

- gli addetti ai servizi risultano crescere costantemente, con qualche breve, raro e lieve episodio di ridimensionamento (e uno di questi è stato registrato a fine 2004...); rispetto al 1993 gli addetti ai servizi sono aumentati del 25%;<sup>32</sup>
- il settore delle costruzioni ha messo in luce un'accentuata dinamica positiva, a partire soprattutto dalla metà del 2002: rispetto al 1993 la crescita è del 35%;
- l'industria in senso stretto ha raggiunto il massimo, quanto ad occupazione, all'inizio del 1999 e poi ha iniziato a cedere, comunque assai lentamente: a fine 2004 gli addetti risultavano ancora superiori di circa il 4% a quelli del 1993.

Negli ultimi tempi non è certo mancata l'attenzione alla "questione dimensionale" dell'apparato produttivo regionale, al cui difuso "nanismo" viene imputata – talvolta fin troppo semplicisticamente – la insufficiente capacità di competere.

32. Sulla concentrazione in Veneto di importanti servizi innovativi quali le attività di software cfr. l'analisi di Burrioni (2004).

Tab. 22 – Veneto. Unità locali, addetti e personale esterno per classi dimensionali

Classe addetti	Addetti		Totale	Personale esterno		Unità locali	
	Indip.	Dipend.		Co.co.co.	Interinali	Totale	Con dip.*
<i>A. Unità locali delle imprese</i>							
1	216.708	4.353	221.061	18.161	596	221.061	4.353
2	117.230	28.830	146.060	9.034	294	73.030	28.830
3-5	111.482	115.300	226.782	12.044	543	61.931	61.931
6-9	38.326	123.729	162.055	6.731	608	22.564	22.564
10-15	21.000	135.899	156.899	5.508	713	12.984	12.984
(Tot. under 15 add.)	504.746	408.111	912.857	51.478	2.754	391.570	130.662
16-29	6.894	68.384	75.278	2.007	468	4.339	4.339
30-49	11.387	222.624	234.011	5.549	2.114	7.986	7.986
50-99	2.576	144.682	147.258	2.583	1.682	2.141	2.141
100-199	842	108.075	108.917	1.083	1.668	803	803
200-249	117	29.070	29.187	754	321	130	130
250-499	152	69.058	69.210	374	766	204	204
500-999	36	46.076	46.112	136	860	66	66
1000 e più	10	24.198	24.208	42	118	17	17
Totale	526.760	1.120.278	1.647.038	64.006	10.751	407.256	146.348
<i>B. Unità locali delle istituzioni pubbliche</i>							
1	-	457	457	123	3	457	457
2	-	582	582	96	12	291	291
3-5	-	2.576	2.576	272	13	652	652
6-9	-	6.855	6.855	394	34	908	908
10-15	-	16.355	16.355	632	96	1.329	1.329
(Tot. under 15 add.)	-	26.825	26.825	1.517	158	3.637	3.637
16-29	-	9.341	9.341	290	78	532	532
30-49	-	53.535	53.535	1.674	248	1.756	1.756
50-99	-	35.370	35.370	926	231	521	521
100-199	-	31.614	31.614	634	45	235	235
200-249	-	5.112	5.112	119	1	23	23
250-499	-	17.088	17.088	939	22	51	51
500-999	-	14.632	14.632	163	19	21	21
1000 e più	-	29.422	29.422	820	8	16	16
Unità senza addetti	-	-	-	404	8	206	206
Totale	-	222.939	222.939	7.486	818	6.998	6.998
<i>C. Unità locali delle istituzioni private</i>							
1	-	934	934	642	45	934	934
2	-	1.062	1.062	416	16	531	531
3-5	-	3.674	3.674	768	14	944	944
6-9	-	4.673	4.673	822	58	649	649
10-15	-	4.677	4.677	305	28	387	387
(Tot. under 15 add.)	-	15.020	15.020	2.953	161	3.445	3.445
16-29	-	1.982	1.982	95	9	115	115
30-49	-	9.731	9.731	822	59	326	326
50-99	-	6.609	6.609	336	67	96	96
100-199	-	5.589	5.589	160	21	38	38
200-249	-	660	660	10	-	3	3
250-499	-	3.599	3.599	28	-	11	11
500-999	-	1.089	1.089	4	-	2	2
1000 e più	-	1.297	1.297	2	-	1	1
Unità senza addetti	-	-	-	3.537	80	18.338	18.338
Totale	-	45.576	45.576	7.947	397	22.375	4.037
<i>D. Totale</i>	526.760	1.388.793	1.915.553	79.439	11.966	436.629	157.383

\* dati stimati.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Censimento economico 2001

Un'accurata fotografia della distribuzione dimensionale della struttura produttiva regionale, con riferimento al 2001, è fornita dai dati ricavati dal Censimento economico del 2001 (tab. 22). Si rileva che, dei circa 2 milioni di addetti in Veneto (è esclusa quasi completamente l'agricoltura):

- a. poco meno di 400.000 sono impegnati come dipendenti in unità locali con più di 100 addetti: circa 280.000 nel settore privato "profit", 100.000 nelle istituzioni pubbliche e altri 10.000 nelle istituzioni no profit;
- b. altri 600.000 (circa) sono impegnati in unità locali con più di 15 addetti ma meno di 100: si tratta soprattutto di dipendenti del settore privato (450.000) ma anche delle istituzioni pubbliche (100.000) e private (20.000);
- c. infine, circa 950.000, la metà del totale, risulta attiva in piccole unità locali: poco più di 400.000 come dipendenti nel settore privato, una piccola quota nelle istituzioni (circa 50.000) e infine un contingente consistente, pari ad almeno mezzo milione di unità, come lavoratori autonomi.

Il Censimento ha anche rilevato, per la prima volta, la consistenza del personale esterno, quantificandola in circa 80.000 collaboratori coordinati e continuativi, massicciamente impegnati soprattutto nelle piccolissime imprese, e in un più ridotto contingente (12.000 unità) di lavoratori interinali, utilizzati soprattutto dalle medie imprese (tra i 30 e i 200 addetti).

Anche dati più recenti sulla distribuzione delle imprese per classe dimensionale evidenziano la netta specializzazione industriale del Veneto che concentra quasi il 15% delle aziende italiane del settore secondario con oltre 50 addetti, a fronte di un'altrettanto netta despecializzazione terziaria, dove, infatti, le imprese venete sono solo il 9% del totale nazionale (tab. 23).

In definitiva, le statistiche attestano, al di là di ogni ombra di dubbio, il predominio della piccola dimensione. Ma questa constatazione dev'essere assunta e valutata come un importante dato di fatto, esito di una complessa interazione<sup>33</sup> tra la struttura sociale e le fasi dello sviluppo economico, non come la dimostrazione inconfutabile di una

33. Certamente non solo e non tanto negativa: basti pensare alla diffusa distribuzione sociale del rischio, all'estesa mobilitazione delle risorse imprenditoriali, alla precoce sperimentazione di modalità di organizzazione post-fordiste.

debolezza intrinseca, dimenticando tout-court le esternalità positive dovute alle aggregazioni territoriali in distretti e sistemi locali o la vasta rete di cooperazione informale, con il rilievo di tutte quelle modalità di relazione tra imprese che hanno consentito e consentono di conseguire economie di scala e di scopo (in definitiva, di crescere) in forme alternative a quelle previste dalla classica crescita dimensionale.

*Tab. 23 – Imprese in Veneto e in Italia per classi di addetti*

	<i>1 addetto</i>	<i>2-9 addetti</i>	<i>10-49 addetti</i>	<i>&gt; 49 addetti</i>	<i>Totale</i>
<i>2002</i>					
<i>Industria</i>					
Italia	493.024	475.241	103.957	13.318	1.085.540
Veneto	49.070	50.503	14.608	1.927	116.108
Quota Veneto/Italia	10,0%	10,6%	14,1%	14,5%	10,7%
<i>Servizi</i>					
Italia	2.008.321	1.043.774	76.698	10.436	3.139.229
Veneto	156.861	99.862	7.779	939	265.441
Quota Veneto/Italia	7,8%	9,6%	10,1%	9,0%	8,5%
<i>Totale</i>					
Italia	2.501.345	1.519.015	180.655	23.754	4.224.769
Veneto	205.931	150.365	22.387	2.866	381.549
Quota Veneto/Italia	8,2%	9,9%	12,4%	12,1%	9,0%
<i>2003</i>					
<i>Industria</i>					
Italia	476.321	490.194	109.280	13.612	1.089.407
Veneto	48.581	51.098	15.015	1.988	116.682
Quota Veneto/Italia	10,2%	10,4%	13,7%	14,6%	10,7%
<i>Servizi</i>					
Italia	1.995.135	1.058.031	81.842	10.970	3.145.978
Veneto	158.791	99.770	8.207	993	267.761
Quota Veneto/Italia	8,0%	9,4%	10,0%	9,1%	8,5%
<i>Totale</i>					
Italia	2.471.456	1.548.225	191.122	24.582	4.235.385
Veneto	207.372	150.868	23.222	2.981	384.443
Quota Veneto/Italia	8,4%	9,7%	12,2%	12,1%	9,1%

Note: sono escluse le attività economiche relative a: agricoltura, allevamento e silvicoltura; caccia e pesca; pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale e obbligatoria; attività di organizzazioni ricreative n.c.a.; servizi domestici presso famiglie e convivenze; organizzazioni e organismi extraterritoriali. Inoltre sono escluse le unità classificate come istituzioni pubbliche e quelle private non profit.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive - Asia

In questo contesto, particolare attenzione va prestata alla strutturazione delle imprese in gruppi: secondo una recente ricostruzione operata dall'Istat con riferimento al 2002, in Italia i gruppi (oltre 52.000) coinvolgono circa il 3% delle imprese attive, un terzo degli occupati e più della metà del volume di affari; in Veneto i gruppi risultano 4.854, con 357.275 addetti.<sup>34</sup>

Sempre relativamente all'articolazione della domanda di lavoro è utile considerare anche la frontiera pubblico/privato. Il lavoro pubblico è, nonostante le numerose innovazioni organizzative introdotte con alterno successo negli ultimi anni, il segmento più stabile del mercato del lavoro, come risulta evidente a partire dai bassissimi tassi di turnover. In Veneto, alla data del Censimento economico 2001 (tab. 24), il personale interno ed esterno (collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori interinali) delle istituzioni pubbliche superava di poco le 230.000 unità (tra cui 7.500 risultavano i co.co.co. e meno di 1.000 gli interinali: nel complesso il personale esterno rappresentava il 4% del totale), pari a circa il 7% del dato nazionale, quantificabile in 3,2 ml. di dipendenti cui sono da aggiungere 100.000 co.co.co. e quasi 15.000 interinali.

I bacini occupazionali più rilevanti risultavano, sia in Veneto che in Italia, la scuola (93.000 addetti in Veneto) e la sanità (74.000 addetti).

Le dimensioni del lavoro pubblico così tratteggiate appaiono sostanzialmente inalterate secondo i dati più recenti elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato per la predisposizione del Conto Annuale (tab. 25). Al 31.12.2003 i dipendenti pubblici in Veneto risultavano 223.000: come comparti più rilevanti si segnalavano la scuola (77.000), la sanità (59.000) e gli enti locali (37.000). Le donne costituiscono la maggioranza dei dipendenti pubblici (57%). Elevata è l'età media: in alcuni comparti (scuola, università, magistratura) per i maschi supera i 50 anni.<sup>35</sup>

34. Istat, *I gruppi di imprese in Italia. Anno 2002*, 21 aprile 2005.

35. I dati presentati in tabella si riferiscono esclusivamente al personale in servizio a tempo indeterminato (per la grande maggioranza a full time: i part-timers al 2003 risultano circa 137.000, pari al 4%). Anche nel lavoro pubblico si va comunque intensificando la presenza dei contratti a tempo determinato: nel 2003 hanno interessato 96.000 lavoratori equivalenti (= numero di rapporti di lavoro ragguagliati ad anno) (erano 62.000 nel 200), cui si possono aggiungere altri 11.300 interinali e 3.000 giovani in contratto di formazione lavoro (per un'analisi cfr. Gasparrini et al., 2004).

Tab. 24 – Il lavoro pubblico in Veneto e Italia. Personale interno ed esterno delle Istituzioni pubbliche, Censimento 2001

	Veneto			Italia			Quota Veneto/Italia		
	Dipendenti	Co.Co.Co.	Interinali	Dipendenti	Co.Co.Co.	Interinali	Dipendenti	Co.Co.Co.	Interinali
<i>Per forma istituzionale</i>									
Ministero o organo costituzionale	99.193	938	272	1.496.165	20.860	4.686	6,6%	4,5%	5,8%
Regione	3.014	20	5	73.027	2.979	507	4,1%	0,7%	1,0%
Provincia	3.233	276	13	85.265	3.356	362	3,8%	8,2%	3,6%
Comune	30.227	1.607	195	478.805	25.997	4.458	6,3%	6,2%	4,4%
Comunità montana	249	28	2	8.622	491	39	2,9%	5,7%	5,1%
Ente sanitario pubblico	57.295	1.860	56	696.521	14.961	2.535	8,2%	12,4%	2,2%
Ente di previdenza	3.179	32	0	57.906	536	55	5,5%	6,0%	0,0%
Altra istituzione pubblica	26.549	2.725	275	312.814	29.408	1.978	8,5%	9,3%	13,9%
Totale	222.939	7.486	818	3.209.125	98.588	14.620	6,9%	7,6%	5,6%
<i>Per settore</i>									
Agricoltura, caccia e silvicoltura	573	203	0	13.680	635	25	4,2%	32,0%	0,0%
Attività manifatturiere	85	0	0	9.198	56	2	0,9%	0,0%	0,0%
Prod. e distr. energia elettrica, gas e acqua	1.110	302	7	9.325	1.108	114	11,9%	27,3%	6,1%
Costruzioni	11	0	0	2288	53	7	0,5%	0,0%	0,0%
Comm. ingrosso e dettaglio; rip. auto e moto	145	10	0	1.644	62	15	8,8%	16,1%	0,0%
Alberghi e ristoranti	174	1	0	2.344	169	83	7,4%	0,6%	0,0%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	142	5	0	4.532	207	43	3,1%	2,4%	0,0%
Intermediazione monetaria e finanziaria	0	0	0	507	3	0	0,0%	0,0%	-
Att. imm., noleggio, inf., ricerca, profess., impr.	1.994	194	16	37.771	4.467	340	5,3%	4,3%	4,7%
Pubbl. amm. e difesa; assic. soc. obbligatoria	52.169	1.633	221	947.830	33.983	4.956	5,5%	4,8%	4,5%
Istruzione	90.936	1.917	314	1.305.203	27.206	4.449	7,0%	7,0%	7,1%
Sanità e altri servizi sociali	71.055	2.678	229	802.461	20.672	3.799	8,9%	13,0%	6,0%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	4.545	543	31	72.342	9.967	787	6,3%	5,4%	3,9%
Totale	222.939	7.486	818	3.209.125	98.588	14.620	6,9%	7,6%	5,6%

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat-Censimento economico 2001

Tab. 25 – Il lavoro pubblico in Veneto e in Italia. Personale in servizio per comparto

	Veneto		Italia	Quota %
	Totale	di cui f	Totale	Veneto/Italia
<i>Al 31.12.2002</i>				
Servizio sanitario nazionale	59.652	38.361	692.002	8,6%
Enti pubblici non economici	3.607	2.011	62.873	5,7%
Enti di ricerca	654	165	16.992	3,8%
Regioni ed autonomie locali	36.246	18.297	578.657	6,3%
Ministeri	12.128	6.019	261.915	4,6%
Aziende autonome	2.439	114	34.368	7,1%
Scuola	80.020	60.614	1.130.658	7,1%
Università	6.882	2.898	113.393	6,1%
Corpi di polizia	11.348	266	321.673	3,5%
Forze armate	13.138	48	125.564	10,5%
Magistratura	434	158	10.514	4,1%
Diplomatici e prefetti	57	18	2.574	2,2%
Enti art.70-comma 4 - d.165/01	51	12	8.499	0,6%
Enti art.60 -comma 3- d.165/01	174	24	5.030	3,5%
Totale pubblico impiego	226.830	129.005	3.364.712	6,7%
<i>Al 31.12.2003</i>				
Servizio sanitario nazionale	58.990	38.375	687.171	8,6%
Enti pubblici non economici	3.583	2.044	63.097	5,7%
Enti di ricerca	630	162	17.173	3,7%
Regioni ed autonomie locali	36.788	18.880	590.890	6,2%
Ministeri	11.837	5.918	257.044	4,6%
Aziende autonome	2.277	111	33.195	6,9%
Scuola	77.394	57.986	1.126.615	6,9%
Università	6.711	2.841	111.035	6,0%
Corpi di polizia	16.386	988	321.238	5,1%
Forze armate	7.838	1	130.229	6,0%
Magistratura	411	152	10.434	3,9%
Diplomatici e prefetti	51	17	2.571	2,0%
Totale pubblico impiego	222.896	127.475	3.350.692	6,7%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale*, 2002

## 8. Problemi del mercato del lavoro veneto

Dopo aver documentato l'impatto della congiuntura economica, dedichiamo ora alcuni accenni ai problemi di lungo periodo che condizionano il raggiungimento di un assetto soddisfacente del mercato del lavoro veneto, problemi che in larga misura riflettono quelli del mercato del lavoro italiano.<sup>36</sup>

36. Per una lucida sintesi cfr. Biagioli, Reyneri, Seravalli (2004).

### 8.1. La regolarità del lavoro

Non si può mai trascurare, quando si analizza soprattutto la situazione italiana ma anche quella veneta, il problema della regolarità del lavoro. È una condizione di civiltà, un segno di progresso, un diritto di ogni lavoratore, una base di cittadinanza, una premessa di assicurazione per la vecchiaia.

*Tab. 26 – Lavoro regolare e irregolare in Veneto e in Italia: unità di lavoro. Valori assoluti in migliaia*

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
<i>Veneto</i>								
<i>Unità di lavoro irregolari</i>								
Agricoltura	34	32	34	34	32	32	31	31
Industria in senso stretto	19	17	17	22	20	15	16	11
Costruzioni	11	9	8	11	10	12	9	8
Totale industria	29	26	25	34	30	28	25	19
Servizi	165	169	168	171	173	189	185	166
Totale	229	226	227	238	235	248	241	216
<i>Unità di lavoro totali</i>								
Agricoltura	130	125	125	118	115	112	108	107
Ind. in senso stretto	650	654	667	676	674	670	658	651
Costruzioni	135	137	140	135	138	149	151	160
Totale industria	786	791	806	811	813	819	809	810
Servizi	1.126	1.148	1.157	1.169	1.184	1.237	1.269	1.282
Totale	2.041	2.063	2.088	2.098	2.111	2.168	2.186	2.199
% lavoro non regolare	11,2%	11,0%	10,9%	11,4%	11,1%	11,5%	11,0%	9,8%
<i>Italia</i>								
<i>Unità di lavoro irregolari</i>								
Agricoltura	453	429	433	429	421	436	445	446
Ind. in senso stretto	310	286	282	303	304	305	302	291
Costruzioni	249	235	246	246	243	244	252	234
Totale industria	559	521	528	549	547	549	554	524
Servizi	2.251	2.338	2.398	2.487	2.478	2.544	2.603	2.467
Totale	3.263	3.288	3.359	3.465	3.447	3.529	3.602	3.437
<i>Unità di lavoro totali</i>								
Agricoltura	1.623	1.552	1.510	1.452	1.373	1.347	1.346	1.321
Ind. in senso stretto	5.233	5.176	5.185	5.289	5.249	5.248	5.220	5.247
Costruzioni	1.510	1.495	1.519	1.493	1.525	1.570	1.643	1.686
Totale industria	6.743	6.671	6.704	6.782	6.774	6.818	6.863	6.933
Servizi	14.162	14.377	14.478	14.683	14.902	15.287	15.628	15.882
Totale	22.528	22.600	22.692	22.916	23.049	23.452	23.837	24.135
% lavoro non regolare	14,5%	14,5%	14,8%	15,1%	15,0%	15,0%	15,1%	14,2%

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Istat (*La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale: un'analisi a livello nazionale, regionale e retrospettiva a partire dal 1980*), 29 dicembre 2004



Le cifre Istat al riguardo sono impietose. Si stima che il lavoro irregolare in Veneto abbia sfiorato nel 2000 le 250.000 unità di lavoro standard; in Italia nel 2001 ha raggiunto quota 3,6 milioni (tab. 26). La regolarizzazione del 2002 ha ridotto la quota di immigrati irregolari e, di conseguenza, anche la loro partecipazione al mercato del lavoro irregolare. Così si spiega la minor incidenza nel 2002 del lavoro irregolare sul totale: sotto il 10% in Veneto, sotto il 15% in Italia. Questa flessione è senz'altro un dato positivo, soprattutto se verrà confermata – quando i dati saranno disponibili – per gli anni successivi, se cioè si potrà verificare che non si è ri-formato, nel contesto di una “politica delle quote” sempre assai restrittiva, un “polmone” di immigrati impiegati nel lavoro nero.<sup>37</sup>

*Tab. 27 – Aziende visitate e lavoratori in nero risultati dalle visite ispettive dell'Inps, dell'Inail e del Ministero del Lavoro. Veneto, anni 2000-2003*

	2000	2001	2002	2003
Aziende visitate	14.164	19.412	20.895	20.051
Aziende con lavoratori irregolari	8.417	9.422	9.379	10.835
Lavoratori in nero	15.285	17.293	15.231	16.148

*Fonte:* da S. Bragato (2004), pag. 10

Quanto peraltro il ricorso al lavoro nero sia “strutturale” nel funzionamento della nostra economia, è desumibile dai dati sull'attività di vigilanza condotta dai diversi Enti preposti. Come si vede in tab. 27, i lavoratori in nero “scoperti” ogni anno si aggirano mediamente intorno alle 16.000 unità. È un numero consistente, anche se – qualora paragonato alle stime Istat sul sommerso – rivela che all'attività di vigilanza servirebbe un robusto potenziamento per cogliere maggiori risultati e funzionare più incisivamente anche come deterrente.

## *8.2. Lavoro mobile e lavoro temporaneo*

La fase attraversata negli anni più recenti, di quasi piena occupazione, ha spostato l'attenzione dalle questioni inerenti la disoccupa-

37. Secondo la più recente indagine condotta in Lombardia dall'Ismu, tra la popolazione adulta immigrata gli occupati irregolari hanno raggiunto il massimo nel 2002 alla vigilia della regolarizzazione (23%), mentre nel 2003 e nel 2004 sono rimasti pressoché stabili attorno al 15% (Blangiardo, 2004, pag. 70).

zione, vale a dire l'assenza tout-court di lavoro, a quelle relative alla sua "qualità", tra cui *in primis* l'attitudine del rapporto di lavoro ad assicurare al lavoratore una piena "cittadinanza" e quindi la possibilità, come si suol dire, di "costruirsi una vita" (casa, famiglia). E riuscire nel contempo, magari, a venir incontro all'esigenza delle imprese di garantirsi una certa fidelizzazione del "core" della manodopera, anche per evitare i costi di un eccessivo turnover.

*Tab. 28 – Indicatori di mobilità: tassi di riallocazione e gross worker turnover nel lavoro dipendente privato in Veneto*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Cambiati	75.645	88.009	100.772	104.745	100.345	97.518
Entrati	140.267	139.485	153.011	148.901	156.397	138.565
Stabili	802.113	825.259	844.156	876.075	911.308	943.211
Transitati	102.328	119.003	126.033	133.337	130.421	123.704
Usciti	89.805	104.757	107.825	117.119	118.068	127.320
Totale stock-flusso	1.210.158	1.276.513	1.331.797	1.380.177	1.416.539	1.430.318
di cui: riallocati	408.045	451.254	487.641	504.102	505.231	487.107
<i>Tasso di riallocazione</i>	33,7%	35,4%	36,6%	36,5%	35,7%	34,1%
Assunzioni	435.212	479.387	534.092	563.172	567.835	535.386
Cessazioni	384.750	444.659	488.906	531.390	529.506	524.141
<i>Gross worker turnover</i>	67,8	72,4	76,8	79,3	77,5	74,1

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

Su tali questioni, l'Osservatorio di Veneto lavoro ha prodotto in questi anni numerosi contributi, soprattutto relativamente alle misure della mobilità, all'esplorazione delle sue varie facce e, in particolare, alla relazione che intercorre tra dinamiche della mobilità e intensificazione dell'utilizzo di contratti di lavoro di natura temporanea.<sup>38</sup> Qui riprendiamo e aggiorniamo alcuni risultati essenziali.

38. Cfr. due recenti ricerche pubblicate nella collana "i Tartufi": Anastasia, Disarò, Maurizio (2004) (cui si rinvia anche per gli aspetti metodologici) e de Angelini (2004). Sul tema della mobilità, l'Osservatorio di Veneto Lavoro ha collaborato con le Università di Padova e Venezia nell'ambito del Progetto Miur "Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano ed effetti di politiche (basi di dati, misura, analisi)": le ricerche svolte nell'ambito del progetto sono condensate in Contini, Trivellato (2005). Per l'illustrazione del database *Giove* si rinvia ai materiali disponibili nel sito di Veneto lavoro ([www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)) e al paper di D. Maurizio, *Costruzione e uso di Giove*, in corso di pubblicazione nella collana "i Tartufi".

*Tab. 29 – Distribuzione dei lavoratori nel settore dipendente privato per tipo di contratto*

	<i>Apprendisti</i>	<i>C/fl</i>	<i>Tempo det.</i>	<i>Tempo ind.</i>	<i>Inte- rinali</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale (Val. ass.)</i>
<i>1998</i>							
Stock a fine anno	5,6%	3,7%	5,2%	85,5%	0,1%	100,0%	1.018.025
(di cui: entrati)	18,5%	9,0%	17,8%	54,3%	0,3%	100,0%	140.267
Usciti	7,6%	7,8%	18,0%	66,6%	0,0%	100,0%	89.805
Transitati	17,4%	1,7%	60,6%	19,3%	1,1%	100,0%	102.328
Totale stock-flusso	6,8%	3,8%	10,8%	78,5%	0,1%	100,0%	1.210.158
<i>1999</i>							
Stock a fine anno	6,3%	2,8%	5,2%	85,5%	0,2%	100,0%	1.052.753
(di cui: entrati)	18,6%	6,1%	19,2%	55,2%	0,9%	100,0%	139.485
Usciti	9,1%	6,8%	17,3%	66,5%	0,3%	100,0%	104.757
Transitati	16,7%	1,2%	57,8%	19,5%	4,8%	100,0%	119.003
Totale stock-flusso	7,5%	3,0%	11,1%	77,8%	0,6%	100,0%	1.276.513
<i>2000</i>							
Stock a fine anno	6,5%	2,0%	5,4%	85,7%	0,4%	100,0%	1.097.939
(di cui: entrati)	17,4%	4,4%	20,6%	55,8%	1,8%	100,0%	153.011
Usciti	9,6%	5,5%	17,0%	67,3%	0,8%	100,0%	107.825
Transitati	16,1%	0,8%	55,7%	19,1%	8,3%	100,0%	126.033
Totale stock-flusso	7,6%	2,2%	11,1%	77,9%	1,2%	100,0%	1.331.797
<i>2001</i>							
Stock a fine anno	6,2%	1,5%	4,9%	86,9%	0,5%	100,0%	1.129.721
(di cui: entrati)	15,9%	3,7%	19,1%	58,8%	2,5%	100,0%	148.901
Usciti	9,7%	3,6%	17,5%	67,6%	1,6%	100,0%	117.119
Transitati	15,3%	0,7%	55,5%	17,8%	10,8%	100,0%	133.337
Totale stock-flusso	7,4%	1,6%	10,9%	78,6%	1,6%	100,0%	1.380.177
<i>2002</i>							
Stock a fine anno	5,8%	1,2%	5,2%	87,2%	0,6%	100,0%	1.168.050
(di cui: entrati)	14,7%	2,9%	20,7%	59,0%	2,8%	100,0%	156.397
Usciti	9,5%	3,0%	16,8%	68,5%	2,1%	100,0%	118.068
Transitati	13,7%	0,6%	55,2%	16,6%	14,0%	100,0%	130.421
Totale stock-flusso	6,9%	1,3%	10,8%	79,1%	2,0%	100,0%	1.416.539
<i>2003</i>							
Stock a fine anno	5,6%	0,9%	5,6%	87,4%	0,5%	100,0%	1.179.294
(di cui: entrati)	15,7%	2,5%	24,7%	54,5%	2,6%	100,0%	138.565
Usciti	8,9%	2,5%	17,6%	68,4%	2,5%	100,0%	127.320
Transitati	12,1%	0,4%	57,2%	15,5%	14,8%	100,0%	123.704
Totale stock-flusso	6,4%	1,0%	11,1%	79,5%	2,0%	100,0%	1.430.318

*Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005*

I dati amministrativi disponibili<sup>39</sup> consentono di evidenziare, con gli indicatori tradizionali (gwt e tasso di riallocazione)<sup>40</sup>, una sorta di “tetto massimo” di mobilità raggiunto nel mercato del lavoro regionale tra il 2000 e il 2001: il tasso di riallocazione arriva al 36,6% nel 2000 e il gwt si avvicina a quota 80 nel 2001 (tab. 28). Entrambi questi indicatori negli anni successivi flettono: ciò è coerente con il fatto, ampiamente convalidato dalla letteratura, che esiste una correlazione positiva tra mobilità complessiva e fasi alte del ciclo economico.

Pur con questi andamenti congiunturali, certamente la mobilità nel mercato del lavoro veneto (con riferimento al settore privato, qui indagato) rimane elevata: basti tener conto che nel quadriennio 2000-2003 i lavoratori riallocati sono stati all'incirca mezzo milione all'anno (sommando quanti sono entrati e/o usciti da un posto di lavoro o lo hanno cambiato).<sup>41</sup>

Quali sono le determinanti di questo grande volume di lavoratori “mobili”?

Intrecciando l'effettiva durata dei rapporti di lavoro con le loro caratteristiche contrattuali si può costruire questo quadro, riferito ai primi anni di questo decennio (2000-2002):

- a. poco meno di un terzo del tasso annuo di riallocazione è determinato dalla *componente demografica*, vale a dire dai nuovi (primi) ingressi nell'occupazione dipendente e dalle relative uscite; attualmente il peso della componente demografica si sta però riducendo a causa del rallentamento nelle uscite dall'occupazione e della conclusione dell'impatto della regolarizzazione degli immigrati;

39. Ricavati dal Public Use File (Puf) Giove 2005, basato sugli Archivi Netlabor delle Amministrazioni provinciali del Veneto: cfr. per maggiori dettagli il sito [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).

40. Il gwt (*gross worker turnover*) è dato dalla somma del tasso di associazione (assunzioni/occupati) e del tasso di separazione (cessazioni/occupati); il tasso di riallocazione è il rapporto tra lavoratori movimentati (perché hanno cambiato posto di lavoro nel corso dell'anno; perché sono entrati o usciti; perché sono “transitati”, vale a dire hanno lavorato in qualche periodo dell'anno pur non essendo presenti né all'inizio né alla fine) e occupati.

41. Una dimensione “sui generis” della mobilità è data anche dalla diffusione di quelle forme di lavoro (di attività) che non danno luogo a veri e propri rapporti di lavoro ma un po' ci assomigliano, soprattutto quando non svolgono solo funzioni generiche di “socializzazione al lavoro” ma diventano, surrettiziamente, veri e propri periodi di prova: si tratta di pip, borse lavoro, assegni di ricerca e soprattutto stage e tirocini.

- b. poco più di un altro terzo di lavoratori mobili (*movers*) è costituito da lavoratori che cambiano lavoro a seguito di *dimissioni volontarie* o che transitano verso *posizioni di lavoro contrattualmente migliori*;
- c. l'ultimo terzo dei *movers*, infine, è costituito da lavoratori *riallocati, senza miglioramento contrattuale*, a seguito di conclusione di rapporti di lavoro a tempo determinato o comunque di breve durata o di perdita di posti di lavoro a tempo indeterminato.

Una consistente mobilità, dunque, ma non certamente ascrivibile *in toto* alla diffusione dei lavori temporanei.

A questo riguardo possiamo confrontare la composizione degli stock a fine anno, tra il 1998 e il 2003 (tab. 29). La quota di rapporti a tempo indeterminato risulta addirittura cresciuta: 85,5% nel 1998; 87,4% nel 2003. E ciò anche se chi esce nella maggior parte dei casi (poco meno del 70%) lascia un posto di lavoro a tempo indeterminato: le posizioni contrattuali a tempo indeterminato vengono infatti rimpiazzate non solo attraverso i nuovi ingressi o i cambiamenti da un posto di lavoro a tempo determinato ad uno a tempo indeterminato, ma anche attraverso la trasformazione di un posto di lavoro a tempo determinato in uno a tempo indeterminato (circa 27.000 casi all'anno tra il 2000 e il 2003, con una punta massima nel 2001 di 30.000 casi).

Tab. 30 – Politiche attive del lavoro. Stock medio beneficiari

	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Veneto</i>					
Contratti a causa mista	94.083	93.879	90.669	84.910	80.385
Creazione diretta di posti lavoro	1.046	752	195		
Inc. alla stabilizzazione di posti lavoro	10.487	12.301	15.067	15.552	15.800
Incentivi per imprese di nuova creazione			2		26
Inc. per la conservazione di posti lavoro	3.438	3.800	2.727	240	
Inc. per l'assunzione a tempo determinato	4.687	5.560	6.170	6.042	7.386
Inc. per l'assunzione a tempo indeterminato	11.250	11.585	10.887	9.451	8.154
<i>Italia</i>					
Contratti a causa mista	788.137	775.149	746.293	718.448	684.016
Creazione diretta di posti lavoro	146.967	132.542	98.363	72.656	58.467
Inc. alla stabilizzazione dei posti lavoro	81.121	94.548	107.346	111.157	110.226
Incentivi per imprese di nuova creazione		6.890	620	30.170	12.857
Inc. per la conservazione di posti lavoro	359.894	311.435	263.773	19.690	3.149
Inc. per l'assunzione a tempo determinato	39.133	45.171	49.036	47.055	53.049
Inc. per l'assunzione a tempo indeterminato	313.856	374.914	427.074	445.407	505.831

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Ministero del lavoro/Osservatorio nazionale e Inps

In questa sempre più importante direzione hanno agito anche alcune misure di politica attiva (tab. 30), che rimangono peraltro ancora sbilanciate nel favorire soprattutto – mediante l’abbattimento previsto degli oneri contributivi – gli ingressi nel mercato del lavoro mediante contratti a causa mista (ora si tratta solo dell’apprendistato, dopo l’abbandono dei contratti di formazione lavoro a seguito delle contestazioni della Commissione dell’Unione europea): si verifica, infatti, che circa 80.000 sono i beneficiari (stock medio mensile) di misure volte, di fatto, a favorire l’occupazione giovanile mentre un numero nettamente inferiore di soggetti (circa 30.000) è destinatario di altri interventi, finalizzati alla stabilizzazione o all’uscita dalle liste di mobilità. Inoltre si può verificare che le trasformazioni a tempo indeterminato generano una rilevante stabilità successiva, come mostra la tab. 31 ricavata da Clap:<sup>42</sup> seguendo il percorso di un campione di soggetti destinatari nel 1997 di una trasformazione agevolata a tempo indeterminato (prevalentemente da contratto di apprendistato), si verifica che tre quarti di essi sono continuativamente attivi come dipendenti non agevolati negli anni successivi.

*Tab. 31 – Veneto. Dipendenti agevolati con trasformazioni contrattuali a tempo indeterminato nel 1997: posizioni nel medesimo anno e negli anni successivi\**

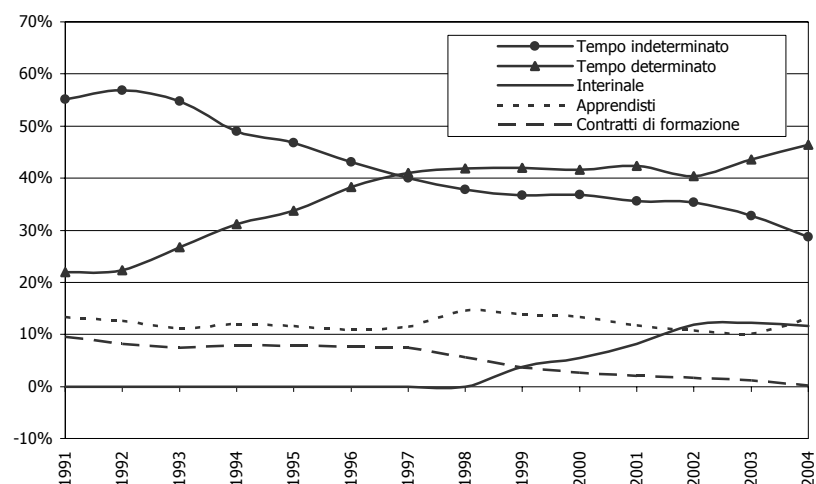
	1997	1998	1999	2000	2001
A. Dipendenti non agevolati		81,0%	78,0%	78,0%	75,0%
B. Dipendenti con contratto a causa mista					
- apprendisti		4,0%	5,6%	6,2%	5,6%
- dipendenti con contratto di formazione e lavoro		3,5%	5,2%	4,7%	4,4%
C. Assunzioni agevolate a tempo indeterminato		0,6%	0,9%	1,2%	0,9%
D. Assunzioni agevolate a tempo determinato		0,9%	1,4%	1,6%	1,8%
E. Trasformazioni a tempo indeterminato agevolate					
- di contratto di apprendistato	75,0%	28,0%	2,1%	0,7%	1,2%
- di contratto di formazione e lavoro	6,0%	3,1%	0,2%	0,1%	0,1%
- di contratto a termine dalle liste di mobilità (e ass.)	19,0%	7,7%	0,7%	1,1%	0,8%
F. Autonomi		2,9%	5,0%	6,1%	6,2%
G. Beneficiari di sussidi		8,0%	9,7%	6,4%	8,9%
H. Pensionati e simili		0,2%	0,5%	0,6%	1,0%
I. Altre posizioni		6,4%	8,9%	8,9%	12,0%

\* Il totale degli anni successivi al 1997 può essere superiore a 100 perchè il singolo individuo può, nel corso del medesimo anno, trovarsi in diverse posizioni.

Fonte: ns. elab. su dati Clap (Ministero del lavoro/Inps) (1.397 individui selezionati)

42. Clap (Campione longitudinale attivi e pensionati) è una banca dati longitudinale tratta dagli archivi Inps e messa a disposizione della ricerca dal Ministero del lavoro: cfr. Sestito, Pirrone (2005).

Graf. 7 – Veneto. Distribuzione % delle assunzioni per tipologie dei rapporti di lavoro



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

La rilevanza delle trasformazioni è un dato fondamentale per spiegare come mai, nonostante la quota dei flussi di assunzione mediante rapporti a tempo determinato sia sempre crescente (come conferma il graf. 7: nel 2004 le assunzioni a tempo indeterminato sono scese sotto il 30% del totale, mentre l'interinale è rimasto stabile e l'apprendistato e i contratti a tempo determinato hanno guadagnato quota), nelle analisi sullo stock degli occupati non si riscontri analoga tendenza, o ne risulti molto lento lo sviluppo.

Queste analisi sui dati annuali – tanto di stock che di flusso – devono essere completate inserendole in una prospettiva di medio periodo. Occorre chiedersi, infatti, se il contingente di lavoratori temporanei – il cui ammontare è collocabile attorno al 20-22% dello stock-flusso (pari a circa 300.000 dipendenti) e al 15-16% dello stock di occupati a fine anno (pari a circa 170-180.000 dipendenti) – tende a coinvolgere sempre le medesime persone o se, invece, esso funziona come un *buffer*, frequentato ma non definitivo, in cui a turno passano pressoché tutti i lavoratori. A questo proposito, in tab. 32 è descritto il percorso dei lavoratori presenti nel 1998 (distinti in *movers* e *stayers*) e nel 2002 (distinti per tipologia contrattuale). Dei lavoratori che nel 1998 sono stati attivi sul mercato del lavoro veneto:

- il 71% nel 2002 operava con contratti a tempo indeterminato;
- l'8% risultava ancora attivo con contratti a tempo determinato: sembra una percentuale contenuta; essa però significa che dei circa 260.000 lavoratori il cui ultimo contratto di lavoro nel 1998 era stato un contratto di natura temporanea, circa 100.000 si trovavano ancora nella medesima condizione contrattuale a cinque anni di distanza;
- il restante 21% figurava come non presente tra i dipendenti privati, o perché aveva abbandonato il mercato del lavoro o perché risultava passato ad altra collocazione (disoccupati) o altro settore di impiego (lavoro pubblico, lavoro autonomo).

*Tab. 32 – Lavoratori presenti nel mercato del lavoro nel 1998 per posizione contrattuale nel 2002*

	<i>Apprendisti</i>	<i>Cfl</i>	<i>Nel 2002 risultano</i>		<i>Interi- nale</i>	<i>Totale</i>	<i>Non più presenti nel 2002</i>	<i>Totale 1998</i>
			<i>Tempo det.</i>	<i>Tempo indet.</i>				
<i>Tipologie nel 98:</i>								
Cambiati	1.639	677	5.465	53.518	613	61.912	13.733	75.645
Entrati	7.566	1.651	8.420	86.357	1.443	105.437	34.830	140.267
Stabili	6.414	3.284	18.286	664.219	2.096	694.299	107.814	802.113
Transitati	6.891	1.314	20.832	24.332	1.862	55.231	47.097	102.328
Usciti	1.395	542	5.359	26.061	851	34.208	55.597	89.805
Totale	23.905	7.468	58.362	854.487	6.865	951.087	259.071	1.210.158
Non ancora presenti	73.338	10.980	93.953	266.170	21.011	465.452		
Totale 2002	97.243	18.448	152.315	1.120.657	27.876	1.416.539		
Distr. %	6,9%	1,3%	10,8%	79,1%	2,0%	100,0%		

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

Non c'è dubbio che i percorsi nel mercato del lavoro, per quanto ancora prevalentemente (e positivamente) orientati al raggiungimento di una condizione contrattuale stabile, si vanno facendo sempre più diversificati e tormentati.

È quanto documentato dalla tab. 33, con specifico riferimento agli esordienti<sup>43</sup> più giovani (under 30) con un rapporto di lavoro ancora aperto alla fine dell'anno iniziale di osservazione (in tal modo si escludono gli stagionali estivi). Si tratta di una "leva" di circa 50.000 persone per anno nel 1998 e nel 1999. Che percorsi essi hanno compiuto nei cinque-sei anni successivi? Possiamo individuarne di quattro tipi, di consistenza simile (circa un quarto del totale per ciascuno):

43. Per "esordiente" si intende chi compare per la prima volta nella banca dati degli occupati dipendenti privati.



- a. un primo gruppo di esordienti ha rapidamente trovato una collocazione stabile, grazie anche alla trasformazione del rapporto contrattuale iniziale;<sup>44</sup>
- b. un secondo gruppo ha lavorato con grande continuità e con prevalente stabilità, anche se nel periodo ha cambiato una o più volte datore di lavoro;
- c. un terzo gruppo risulta essersi allontanato dal lavoro dipendente privato: non si tratta certo di uscite definitive dal mercato del lavoro quanto di varie situazioni (rientro nello studio, disoccupazione, lavoro autonomo etc.);
- d. un ultimo gruppo, infine, è composto da persone con percorsi accidentati misti a periodi di assenza (più o meno forzata) dal mercato del lavoro.

*Tab. 33 – Percorsi dei giovani under 30 (esordienti) per anno di esordio*

	1998		1999	
	Val. ass.	Comp. %	Val. ass.	Comp. %
Stabili per tutto il periodo osservato (fino al 2003)	12.490	23,6%	13.184	27,3%
Stabilmente presenti, pur con cambi di lavoro	16.063	30,4%	13.302	27,5%
Presenze temporanee (oltre un anno di assenza a conclusione del periodo)	13.088	24,7%	12.343	25,6%
Altri percorsi accidentati	11.284	21,3%	9.458	19,6%
Totale	52.925	100,0%	48.287	100,0%

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

In definitiva ritroviamo che circa la metà dei giovani osservati ha sperimentato un percorso sufficientemente stabile/continuo<sup>45</sup> mentre l'altra metà risulta aver fatto i conti con significative difficoltà di inserimento.

44. La consistenza di questo gruppo è identica per maschi e femmine; scende invece leggermente per gli extracomunitari (attorno al 20-22%).

45. Questa indicazione è perfettamente consonante con il risultato di un'analisi condotta sui dati longitudinali ricavati dal Panel europeo sulle famiglie, confrontando la condizione dichiarata dai soggetti intervistati nel 1998 e nel 2001: circa il 50% dei dipendenti a tempo determinato nel 1998 tre anni dopo risulta stabilizzato mentre un altro 25% lavora ancora con contratti temporanei mentre la quota restante è formata da disoccupati, inattivi, studenti etc.: cfr. Cnel (2005).

### 8.3. *Il costo del lavoro*

Il costo del lavoro è una delle variabili che contano (non la sola, ovviamente) nel determinare il posizionamento competitivo di un'area. Per quanto possa apparire strano, la documentazione al riguardo a livello territoriale non è vastissima.

Riportiamo, con riferimento al settore privato, le informazioni ufficiali più recenti, tratte dalla rilevazione Istat sul costo del lavoro nel 2000 (della successiva indagine, riferita al 2004, non sono ancora noti i risultati) (tab. 34). Emerge che il Veneto sia per la retribuzione lorda oraria (12,33 euro) sia per il costo del lavoro per ora effettivamente lavorata (17,25 euro) nel 2000 risultava posizionato non solo al di sotto di Lombardia ed Emilia Romagna ma anche della media Italia. E analoga considerazione si può fare per le altre variabili prese in considerazione: retribuzione lorda media per dipendente, contributi sociali effettivi per dipendente, costo del lavoro per dipendente.

In un confronto internazionale, con misurazioni in euro/standard di potere d'acquisto, emerge che:

- a. la retribuzione lorda oraria italiana risulta inferiore a quella di Francia, Germania e media Ue a 15;
- b. l'Italia evidenzia il maggior ammontare di contributi per dipendente e una retribuzione lorda per dipendente inferiore a quella della Francia e della media Ue ma superiore a quella tedesca;
- c. nel costo del lavoro per dipendente l'Italia è superata dalla Francia ma è seguita da Germania e dalla media dell'Unione europea.

Una miglior analisi sarà possibile quando si disporrà dei dati per il 2004 perché il confronto potrà essere fatto direttamente in euro, senza la mediazione della conversione delle monete in standard di potere d'acquisto.

L'analisi del costo del lavoro deve peraltro necessariamente intrecciarsi con quella della produttività. Alla fine la variabile decisiva è la dinamica del clup (costo del lavoro per unità di prodotto). È da questo fronte che i segnali recenti non sono positivi. Tra il 2000 e il 2003, infatti, l'incremento medio annuo del costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria è risultato in Veneto superiore a quello nazionale (4,2% contro 3,2%) a seguito essenzialmente di un maggior calo della produttività.<sup>46</sup>

46. Banca d'Italia (2005), pag. 14.

Tab. 34 – Indicatori del costo del lavoro. Settore privato. Anno 2000  
(dati in euro)

	Retribu- zione lorda per ora effetti- vamente lavorata	Costo del lavoro in senso stretto per ora effetti- vamente lavorata	Retribu- zione lorda media per dipendente	Contributi sociali effettivi per dipendente	Costi intermedi connessi all'attività produttiva per dipendente	Costo del lavoro in senso ampio per dipendente
<i>Veneto-Trentino Alto Adige-Friuli Venezia Giulia</i>						
Industria in senso stretto	11,90	16,77	20.399	8.158	203	28.761
- Estrazione di minerali	12,16	17,22	21.954	8.834	295	31.083
- Attività manifatturiere	11,72	16,53	20.125	8.070	180	28.375
- Energia, gas e acqua	18,85	26,53	30.472	11.353	1.065	42.890
Costruzioni	11,34	16,03	19.258	7.585	387	27.229
Servizi	13,17	18,22	22.229	8.263	267	30.758
- Commercio	11,47	15,90	19.571	7.337	219	27.127
- Alberghi e ristoranti	9,28	12,84	15.214	5.746	73	21.033
- Trasporti, magazz., comunicaz.	14,15	19,17	24.737	8.423	370	33.530
- Interm. finanziari e monetari	23,07	32,69	36.872	14.834	538	52.244
- Att. imm., inform., serv. imprese	11,76	16,29	19.567	7.352	186	27.105
Totale	12,33	17,25	21.000	8.158	239	29.397
<i>Confronti nazionali</i>						
Lombardia	14,19	19,94	24.098	9.410	358	33.866
Emilia Romagna	13,43	18,89	22.461	8.809	327	31.597
Italia	13,25	19,41	22.547	8.867	351	31.765
<i>Confronti internazionali (dati in euro, standard di potere d'acquisto)</i>						
Italia	15,15		26.445	11.468	531	38.443
Germania	16,24		25.098	10.398	1.310	36.806
Francia	20,05		31.255	9.310	270	40.835
Media Eu 15	16,33		28.035	5.898	927	34.861

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, *Rilevazione sulla struttura del costo del lavoro in Italia e nella Ue*, anno 2000, 15 ottobre 2004

#### 8.4. L'incontro difficile tra domanda e offerta di lavoro

Come abbiamo visto, negli ultimi anni, fatta eccezione per questi ultimi mesi, domanda ed offerta di lavoro sono cresciute entrambe. Costatare questo contesto positivo non equivale, peraltro, a sostenere che non vi sono problemi nell'incontro tra la domanda e l'offerta. Le discrasie al riguardo sono numerose e crescenti, data la fase di individualizzazione delle caratteristiche dell'offerta e di articolazione delle qualità (competenze) richieste dalla domanda. Ciò comporta che si determinano numerosi squilibri, su singoli mercati del lavoro, con nette difficoltà di compensazione tra quelli in eccesso di doman-

da e quelli in eccesso di offerta. Il passe-partout della formazione certo, potenzialmente può risolvere questi problemi, ma concretamente fa fatica sia ad individuarli tempestivamente sia a organizzare veloci rimedi. Aumentare l'occupabilità, la flessibilità, l'adattabilità è certamente una strategia corretta: ma non è indolore, né facile. La stessa informazione di base su *vacancy* da un lato e disponibilità (*curricula*) dall'altro oggi, avvalendosi anche delle possibilità offerte dal web, corre veloce ma non è ancora ben strutturata, in grado di arrivare efficacemente alle giuste destinazioni.

Tab. 35 – La domanda di lavoro in Veneto. Previsioni

	2001 (4 <sup>a</sup> ril.)	2002 (5 <sup>a</sup> ril.)	2003 (6 <sup>a</sup> ril.)	2004 (7 <sup>a</sup> ril.)
<i>A. Per titolo di studio richiesto</i>				
Licenza media (+ anni di sup.)	32.355	36.908	33.735	25.723
Qualifica professionale	18.806	19.319	17.346	15.184
- Formazione profess. breve	8.424	10.485	9.716	4.827
- Istruzione professionale	10.382	8.834	7.630	10.357
Diploma superiore (+ anni di univ.)	27.333	19.841	18.059	19.804
- di cui con specializzazione post diploma		3.984	4.521	2.949
Diploma universitario	963	865	3.348	3.753
Laurea	2.880	2.631		
Totale	82.337	79.564	72.488	64.464
<i>B. Per posizione professionale</i>				
Dirigenti e direttori	383	216	162	312
Professioni intellettuali e scientifiche	3.095	2.697	1.795	2.064
Professioni tecniche	9.936	8.355	7.778	8.143
Prof. amministrazione e gestione	10.096	6.619	6.956	5.537
Prof. vendita e servizi alle famiglie	11.059	19.267	17.445	12.035
Operai specializzati	22.386	20.467	19.090	16.130
Conduttori impianti e macchine	15.272	11.919	11.065	9.816
Non qualificati	10.110	10.024	8.197	10.427
Totale	82.337	79.564	72.488	64.464
<i>C. Assunzioni considerate di difficile reperimento</i>				
di cui:	51,0	47,9	51,1	42,6
- Mancanza strutture formative	6,5		6,1	6,3
- Mancanza qualificazione necessaria	33,6	30,0	31,3	35,2
- Aspettative retributive troppo elevate	2,6		1,0	1,0
- Ridotta presenza figura	43,5	49,0	50,3	41,4
- Previsti turni/notte/festivi				8,9
- Altri motivi	13,8		11,3	7,2
- (Totale)	100,0	79,0	100,0	100,0
<i>D. Disp. ad assunzioni di personale anche senza esperienza</i>				
	53,3		31,6	46,2
<i>F. Assunzioni previste con necessità di ulteriore formazione</i>				
	40,7	42,7	52,0	68,5

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Unioncamere-Sistema informativo Excelsior

Nelle difficoltà di incontro domanda-offerta si riflettono inoltre diverse non solo i problemi quantitativi dei diversi mercati del lavoro (soprattutto le situazioni di *labour shortage*) ma anche quelli qualitativi (*skill gap*), derivanti dal gap tra le abilità/competenze richieste dalle aziende e quelle offerte dai candidati lavoratori.

Secondo le aziende intervistate nell'ambito delle rilevazioni previste dal Sistema informativo excelsior, la quota di assunzioni in Veneto previste (secondo volumi continuamente discendenti dopo il 2001) ma considerate di difficile reperimento è leggermente calata solo nel 2004 (42,6%) mentre in precedenza si era sempre aggirata attorno al 50%. A loro volta, le assunzioni considerate di difficile reperimento, per circa la metà dipendono da problemi quantitativi, cioè da assenza delle figure professionali domandate, mentre per un altro 40% dipendono da problemi qualitativi, vale a dire dall'assenza di adeguate qualificazioni; infine è da segnalare che l'indagine relativa al 2004 ha messo in evidenza che il 9% delle assunzioni previste è considerato di difficile realizzazione a causa di disagi connessi all'orario (turni, notti, festivi).<sup>47</sup> Nel 2004 sembrano essersi attenuati, in parallelo con il calo di assunzioni previste, soprattutto i fenomeni di *labour shortage* (tab. 35).

## 9. Il Veneto e l'Europa

Il confronto tra il Veneto, la media europea e gli obiettivi-target fissati con la strategia di Lisbona mette a nudo, con riferimento al 2003, che non ci sono rilevanti cambiamenti nel posizionamento del Veneto a scala continentale. La nostra regione risulta (tab. 36):

- meglio posizionata rispetto all'Italia per qualsiasi indicatore si consideri;
- in linea con la media europea per quanto riguarda il tasso di occupazione, grazie all'apporto di quello maschile;
- in recupero per il tasso di occupazione femminile;
- sempre assai distante dalla media Ue per quanto riguarda il tasso di occupazione 55-64 anni;

47. Unioncamere del Veneto (2004).

- con un tasso di disoccupazione ancora invidiabile, nettamente inferiore alla media europea;
- e comunque lontana dal conseguire i target fissati a Lisbona e a Stoccolma e ribaditi nei successivi vertici europei.

Possiamo aggiungere che il rallentamento/inversione di tendenza impostisi nell'ultimo lasso di tempo fanno sì che ormai possiamo considerare quei target fuori portata di un'evoluzione "normale" degli aggregati del mercato del lavoro. Una sfida in più per le politiche europee, nazionali e regionali.

*Tab. 36 – Un confronto tra Veneto, Italia ed Europa. Alcuni indicatori-chiave per il 2003*

	<i>Targets fissati dalla "Strategia di Lisbona"</i>	<i>Veneto</i>	<i>Italia</i>	<i>Ue 25</i>	<i>Diff. Veneto/ Ue</i>	<i>Diff. Italia/ Ue</i>
<i>Tasso di occupazione 15-64 anni</i>	Europa: 70% per il 2010, 67% per il 2005; Italia: 58,5 per il 2005	63,5	56,1	63,0	0,5	-6,9
- maschile		75,5	69,6	70,8	4,7	-1,2
- femminile	Europa: 60% per il 2010, 57% per il 2005; Italia: 46% per il 2005	51,2	42,7	55,1	-3,9	-12,4
<i>Tasso di occupazione 55-64 anni</i>	Europa: 50% per il 2010; Italia: 40% per il 2005	27,8	30,3	40,2	-12,4	-9,9
- maschile		38,7	42,8	50,3	-11,6	-7,5
- femminile		17,1	18,5	30,8	-13,7	-12,3
<i>Tasso di disoccupazione</i>		3,4	8,6	9,1	-5,7	-0,5
- maschile		2,3	6,7	8,3	-6,0	-1,6
- femminile		5,0	11,6	10,0	-5,0	1,6

*Fonte:* per i dati italiani ed europei: Commissione delle comunità europee (2005), pag. 171;  
per i dati veneti: elab. Veneto Lavoro su RtfI, vecchia serie

## Riferimenti bibliografici

- Anastasia B., Corò G. (2005), "Il complicato puzzle dell'economia", in Marini D., *Nord Est 2005. Rapporto sulla società e sull'economia*, Marsilio, Venezia.
- Anastasia B., Disarò M., Maurizio D. (2004), "Occupati stabili, mobili, temporanei in Veneto: misure di consistenza e di 'lock in'", *i Tartufi*, 16, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).

- Banca Centrale Europea, “Comparabilità delle statistiche per l’area dell’euro, gli Stati Uniti e il Giappone”, in *Bollettino*, aprile.
- Banca d’Italia (2005), *Note sull’andamento dell’economia del Veneto nel 2004*, giugno, Venezia.
- Barbagli M., Colombo A. e Sciortino G. (a cura di) (2004), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Biagioli M., Reyneri E., Seravalli G. (2004), “Flessibilità del mercato del lavoro e coesione sociale”, in *Stato e mercato*, 2.
- Blangiardo G. C. (a cura di) (2005), *L’immigrazione straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale. Rapporto 2004*, Regione Lombardia – Ismu, Milano.
- Bragato S. (2004), “Statistiche sulle visite ispettive. Anni 2000-2003”, *Iceberg*, 3, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Burroni L. (2004), “Concentrazione territoriale, istituzioni e reti sociali nelle attività del software: il caso italiano”, in *Economia e politica industriale*, 123.
- Caritas-Migrantes (2004), *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Roma, Idos.
- Cnel (2005), *Rapporto sul mercato del lavoro. 2004*, Roma.
- Commissione delle Comunità europee (2005), *Projet de rapport conjoint sur l’emploi 2004/2005*, Com (2005) 13 final, Bruxelles, 27 gennaio.
- Contini B., Trivellato U. (2005), *Eppur si muove. Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano*, il Mulino, Bologna (in corso di pubbl.).
- de Angelini A. (2004), “La mobilità dei lavoratori in Veneto dal 1993 al 2003”, *i Tartufi*, 17, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Gasparrini S., Mastrogiuseppe P. e Tomasini S. (2004), *Il lavoro flessibile nella Pubblica amministrazione e nelle Autonomie locali. Un’indagine sui dati di Conto annuale del Ministero Economia e Finanze – Ragioneria Generale dello Stato. Anni 2000, 2001 e 2002*, ottobre.
- Imf – International monetary found (2005), *Worl economic outlook*, Whashington, aprile.
- Inps (2004), *Rapporto annuale 2003*, Roma, [www.inps.it](http://www.inps.it).
- Inps-Caritas (2004), *Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento*, dicembre, [www.inps.it](http://www.inps.it).

- Isfol (2004), *Rapporto 2004*, Roma.
- Istat (2005), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004*, Roma, [www.istat.it](http://www.istat.it).
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2005), *Relazione generale sulla situazione economica del Paese – 2004*, [www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2004), *Piano di azione nazionale per l'occupazione. 2004*, ottobre, Roma ([www.minwelfare.it](http://www.minwelfare.it)).
- Ocde (2005), *Perspectives économiques*, maggio, Parigi, 77.
- Regione Veneto (2004), *Il Veneto si racconta. Primo Rapporto Statistico 2004*, Venezia, [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it).
- Sestito P., Pirrone S. (2005), “Un Clap più accessibile”, 17 gennaio, [www.lavoce.info.it](http://www.lavoce.info.it).
- Svimez (2005), *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Unioncamere del Veneto (2005), *L'economia del Veneto nel 2004 e previsioni 2005*, Venezia, [www.ven.camcom.it](http://www.ven.camcom.it).
- Unioncamere del Veneto (2004), *Progetto Excelsior. Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2004. I risultati per il Veneto*, Venezia, settembre.
- Vaona A. (2005), *Il Veneto e le sue province tra i due censimenti del 1991 e del 2001*, Paper Ires n. 53, aprile.
- Veneto Lavoro (2004), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2004*, FrancoAngeli, Milano.
- Veneto lavoro (2005a), *Il mercato del lavoro veneto nel 2004*, maggio, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Veneto Lavoro (2005b), *Lavoratori extracomunitari in Veneto. Un quadro aggiornato. Giugno 2005*, dossier in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Zucchetti E. (a cura di) (2004), *La regolarizzazione degli stranieri. Nuovi attori nel mercato del lavoro italiano*, FrancoAngeli, Milano.



## *Progetto Es.o.di.: lavoro e formazione nei percorsi post diploma*

di Marina Camonico

- 
- *All'interno del progetto Es.o.di. (esiti occupazionali dei diplomati) sono state realizzate 6 indagini, che hanno riguardato i diplomati di 28 scuole medie superiori del Veneto*
  - *I percorsi post diploma appaiono differenziati in base all'indirizzo di diploma seguito: i diplomati degli istituti professionali e tecnici realizzano prevalentemente un accesso immediato al lavoro, i diplomati dei licei proseguono per lo più gli studi a livello universitario*
  - *Piuttosto contenuta risulta la quota di disoccupati: nella quasi totalità dei casi si mantiene al di sotto dell'8% e tende ad essere prossima a zero tra i diplomati che da più tempo sono sul mercato del lavoro*
  - *Il rapporto dei diplomati con l'attività lavorativa risulta piuttosto "stretto": la maggior parte dei giovani, anche di quelli che al momento dell'indagine non lavoravano, ha avuto qualche esperienza lavorativa, pur trattandosi spesso di lavori di tipo occasionale-stagionale*
  - *La relativa facilità con cui i diplomati riescono a trovare un'attività lavorativa viene messa in luce dai tempi di attesa del primo lavoro: entro i primi sei mesi dal diploma la grande maggioranza dei diplomati ha già trovato lavoro*
  - *La stabilità lavorativa viene raggiunta dopo un certo periodo di tempo: negli anni più vicini al diploma prevalgono i contratti di formazione lavoro o di apprendistato, man mano che ci si allontana dall'anno del diploma aumenta la quota di contratti a tempo indeterminato e diminuisce sia la quota di cfl/apprendistato sia quella di tempo determinato/interinale*

- *Gli aspetti del lavoro sui quali i diplomati si dichiarano maggiormente soddisfatti riguardano la stabilità e sicurezza lavorativa, il grado di autonomia e indipendenza sul lavoro, l'acquisizione di professionalità e il trattamento economico; di contro i livelli più bassi di soddisfazione si registrano rispetto alla possibilità di carriera e alla coerenza tra studio e lavoro*
  - *Una quota di diplomati che lavorano si dice alla ricerca di una nuova attività lavorativa e tale percentuale risulta correlata in particolare con le variabili che esprimono un giudizio dei diplomati sul lavoro svolto*
  - *Tra gli aspetti privilegiati nella ricerca di un nuovo lavoro prevalgono quello economico, la possibilità di fare carriera, la stabilità lavorativa, l'acquisizione di professionalità e la coerenza tra il percorso di studi effettuato e attività lavorativa, ovvero aspetti che fanno riferimento sia alle caratteristiche "strumentali" del lavoro, sia a quelle più direttamente legate alla dimensione "autorealizzativa"*
- 

## **1. Il progetto e le indagini realizzate**

Il progetto Es.o.di, avviato da Veneto Lavoro nel corso del 2000, è finalizzato ad analizzare i percorsi di studio e di lavoro dei diplomati di scuola media superiore.

Obiettivi del progetto sono quelli di conoscere cosa succede ai diplomati una volta ultimato il loro percorso all'interno della scuola media superiore: quali strade intraprendono, quali difficoltà incontrano, quanto la formazione acquisita durante l'iter scolastico si "ri-versa" nell'eventuale attività lavorativa, con quali modalità l'"offerta" di lavoro si incontra con la "domanda" espressa dalle imprese.

I diplomati che hanno concretamente sperimentato l'incontro con il mercato del lavoro sono in effetti i testimoni più qualificati, i possessori delle informazioni più interessanti circa le opportunità e i vincoli che oggi il mercato del lavoro presenta a quanti vi si affacciano con il bagaglio formativo costituito da un titolo di scuola media superiore.

Dall'analisi dei percorsi effettuati dai giovani diplomati si possono desumere indicazioni utili per capire ciò che presumibilmente accadrà domani, vale a dire in un futuro vicinissimo, anche se incerto.

Nell'ambito del progetto Es.o.di Veneto Lavoro ha collaborato con gli Istituti da cui è stato sollecitato, predisponendo lo strumento da utilizzare per le interviste postali, garantendo l'assistenza e la collaborazione nell'elaborazione dei dati, realizzando il commento finale.

Nelle pagine che seguono vengono riportati i principali risultati delle indagini realizzate nei quattro anni in cui si è dispiegato il progetto<sup>1</sup>.

Complessivamente, sono state realizzate 6 indagini, che hanno riguardato i diplomati di 28 scuole medie superiori. Il campione finale è costituito da 4.555 diplomati, suddivisi nel modo presentato in tab. 1.

Come si può notare, anche se le indagini hanno riguardato soprattutto gli Istituti tecnici e professionali, sono stati presi in considerazione anche alcuni Licei e gli indirizzi di diploma analizzati risultano molto vari. Inoltre, si sono considerati gli ex allievi che hanno ottenuto il diploma sia nell'anno in cui si è effettuata la rilevazione che negli anni precedenti (nella maggior parte dei casi si sono analizzati gli ultimi cinque anni rispetto a quello della rilevazione), in modo da poter mettere in rilievo i percorsi effettuati dai diplomati e le differenze tra i diplomati dei vari anni.

Il peso delle ragazze sul totale del campione rispecchia la presenza femminile nell'universo dei diplomati (51% uomini e 49% donne), ma analizzando il campione per ogni singolo indirizzo di diploma si nota come le ragazze siano la grande maggioranza negli indirizzi di tipo umanistico, commerciale, artistico, turistico, mentre la loro presenza risulta inconsistente in alcuni indirizzi di tipo tecnico (elettrotecnico, elettronico, meccanico, chimico, informatico), che più di altri prevedono un immediato inserimento lavorativo dopo l'acquisizione del diploma (tab. 2).

1. Per un'analisi più dettagliata dei risultati delle singole indagini si rinvia a: Anastasia B., Gambuzza M. (2001), "Giovani periti al lavoro. I percorsi dei diplomati negli anni '90 all'Itis 'L. da Vinci' di Portogruaro", Veneto Lavoro, *I Tartufi*, 5; Camonico M. (2002), "Percorsi di studio e di lavoro di tre leve di diplomati all'Itis 'A. Pacinotti' di Mestre", Veneto Lavoro, *I Tartufi*, 8; Camonico M. (2002), "Al lavoro. Indagine sulla transizione scuola-lavoro dei diplomati all'Istituto professionale per l'agricoltura e l'ambiente 'A. Parolini' di Bassano del Grappa", Veneto Lavoro, *I Tartufi*, 12; Camonico M. (2003), "L'appetito vien mangiando". Indagine sulla transizione scuola-lavoro dei diplomati presso gli Istituti professionali per i servizi alberghieri e turistici del Veneto", Veneto Lavoro, *I Tartufi*, 14; Camonico M. (2003), "La transizione scuola-lavoro dei diplomati presso l'I.p.s.s.c.t. 'Marco Polo' e l'I.t.c.s. 'E. de Amicis' di Rovigo", Veneto Lavoro, *I Tartufi*, 15; Camonico M. (2005), "Venezia e terraferma. Le esperienze di studio e di lavoro dei diplomati", Veneto Lavoro, *I Tartufi*, 18.

*Tab. 1 – Scuole medie superiori, anni cui si riferisce la rilevazione, indirizzi di diploma, campione di diplomati*

<i>Scuola media superiore</i>	<i>Comune in cui ha sede la scuola</i>	<i>Anni di rilevazione</i>	<i>Indirizzo di diploma</i>	<i>N. campione</i>	<i>% campione su universo diplomati</i>
<i>Ipsar del Veneto</i>	Abano, Adria, Asiago, Bardolino, Castelfranco V., Cortina, Falcade, Jesolo, Longarone, Montagnana, Recoaro, Treviso, Venezia, Verona, Vittorio V.	1998-2002	Tecnico attività alberghiere, Tec. servizi ristoraz., Tec. servizi ricevimento	2.226	38
<i>Itis Pacinotti</i>	Venezia Mestre	1996-1998	Perito chimico, P. elettrotecnico, P. meccanico	141	48
<i>Itis Da Vinci</i>	Portogruaro	1991-1999	Perito elettrotecnico, P. elettronico, P. edile, P. meccanico	458	43
<i>Ipsaa Parolini</i>	Bassano del Grappa	1997-2001	Agrotecnico	95	43
<i>Itcs De Amicis</i>	Rovigo	1998-2002	Ragioniere, Commercio estero	273	40
<i>Ipsst Polo</i>	Rovigo	1998-2002	Tecnico serv. turistici, Tec. gest. aziendale	102	43
<i>Itis Algarotti</i>	Venezia Mestre	1999-2003	Perito turistico	202	35
<i>Itis Fermi, Itas Corner, Ipsia Sanudo</i>	Venezia Mestre	1999-2003	Perito meccanico, P. informatico, Tecnico biologico, Tec. elettrotecnico, Tec. elettronico e telec., Dirigente comunità	62	19
<i>Itscg Foscari Massari</i>	Venezia Mestre	1999-2003	Ragioniere, Geometra	201	38
<i>Liceo classico Franchetti</i>	Venezia Mestre	1999-2003	Maturità classica	131	36
<i>Liceo artistico Venezia</i>	Venezia Mestre	1999-2003	Maturità artistica	102	30
<i>Isitc Luzzati Gramsci</i>	Venezia Mestre	1999-2003	Ragioniere e perito comm. e amministr., Perito azien. e corrispondente lingue est., Tecnico gest. azien.	142	32
<i>Itis Pacinotti</i>	Venezia Mestre	1999-2003	Perito chimico, P. elettrotecnico, P. meccanico	225	38
<i>Itis Zuccante</i>	Venezia Mestre	1999-2003	Perito elettronico telecom., P. informatico	195	37

I dati relativi alle scuole medie superiori analizzate confermano dunque i diversi orientamenti di ragazze e ragazzi rispetto ai percorsi di studio: i ragazzi si orientano maggiormente verso indirizzi tecnico-scientifici, le ragazze frequentano per lo più corsi di tipo letterario-umanistico e commerciale.<sup>2</sup>

*Tab. 2 – Campione secondo il genere e l'indirizzo di diploma (% di riga)*

<i>Scuola superiore</i>	<i>Diploma</i>	<i>Ragazzo</i>	<i>Ragazza</i>	<i>Totale</i>	<i>N. casi</i>
<i>Itis di Portogruaro</i>	Perito elettrotecnico	98	2	100	145
	Perito elettronico	92	8	100	52
	Perito edile	78	22	100	74
	Perito meccanico	100	-	100	181
<i>Itis di Mestre</i>	Perito elettrotecnico	100	-	100	37
	Perito chimico	74	26	100	53
	Perito meccanico	100	-	100	51
<i>Itcs e Ipsst di Rovigo</i>	Commercio estero/ operat. turistico	17	83	100	70
	Ragioniere	31	69	100	223
	Tec. gest. az.	13	87	100	71
<i>Ipsar del Veneto</i>	Cucina (qualifica)	70	30	100	252
	Sala bar (qualifica)	39	61	100	194
	Ricevimento (qualifica)	22	78	100	67
	Tecnico serv. ristorativi	53	47	100	937
	Tec. serv ricevimento	22	78	100	437
	Tec. attività alberghiere	44	56	100	61
<i>Ipsaa di Bassano</i>	Agrotecnico	75	25	100	95
<i>Scuole di Venezia Mestre</i>	Perito per il turismo	7	93	100	201
	Dirigente di comunità	16	84	100	25
	Tecnico biologico	47	53	100	17
	Perito meccanico	99	1	100	106
	Perito elettronico/telecomunicazioni	99	1	100	92
	Tecnico gestione aziendale	7	93	100	97
	Perito elettrotecnico	99	1	100	100
	Ragioniere	31	69	100	179
	Geometra	73	27	100	56
	Perito informatico	81	19	100	110
	Perito chimico	68	32	100	28
	Maturità artistica	22	78	100	102
	Maturità classica	21	79	100	131

2. L'ultimo rapporto sulla scuola veneta, curato dal Coses, conferma, anche a livello regionale, le differenti scelte di ragazzi e ragazze: le ragazze orientate maggiormente verso indirizzi di studio umanistici, i ragazzi verso indirizzi di studio tecnici e scientifici. Si veda Coses (2003), *Secondo rapporto sulla scuola veneta*, dicembre, mimeo.

Una delle spiegazioni delle differenti scelte formative di ragazzi e ragazze consiste nel fatto che le ragazze tendono a privilegiare quei percorsi di studio che si rivelano maggiormente adeguati alle occupazioni impiegate nei servizi e nella pubblica amministrazione, che sono quelle che presentano minori problemi rispetto alla conciliazione con il lavoro riproduttivo e di cura, a cui la maggior parte delle ragazze è consapevole di dover comunque destinare molto del proprio tempo in età adulta.<sup>3</sup>

È risaputo inoltre che i differenti orientamenti di ragazzi e ragazze permangono anche a livello di scelta universitaria, dove si registra una maggiore concentrazione di donne nei corsi di tipo letterario e psicologico, mentre la presenza femminile in corsi di laurea come ingegneria o economia risulta ancora scarsa.<sup>4</sup>

Il problema che si pone riguarda, oltre allo squilibrio nella presenza di ragazzi e ragazze nell'ambito del sistema scolastico, il successivo squilibrio di opportunità tra donne e uomini sul mercato del lavoro. Secondo alcuni studi infatti, le differenti scelte operate a livello scolastico-formativo contribuiscono a penalizzare le donne sia nell'inserimento lavorativo sia nella successiva collocazione e carriera professionale.<sup>5</sup>

## **2. La condizione sociale dei diplomati**

Il percorso di studi effettuato contribuisce a determinare la condizione sociale dei diplomati, poiché alcuni indirizzi di diploma forniscono una preparazione di base maggiormente spendibile in una fase successiva di proseguimento degli studi, mentre altri prevedono un immediato ingresso nel mondo del lavoro.

Secondo quanto esposto nella tab. 3, che visualizza la condizione sociale dei diplomati delle diverse scuole superiori considerate, esiste una situazione che vede, da un lato, diplomati maggiormente im-

3. Questa tesi è sostenuta da Bianco M.L. (1993), "Percorsi della segregazione femminile. Meccanismi sociali e ragioni degli attori", in *Polis*, n. 2, pag. 283.

4. Si possono vedere i dati sugli iscritti nelle varie facoltà del Veneto disponibili nel sito del Miur.

5. Si veda, in particolare: Prister F. (1995), "La partecipazione delle donne al mercato del lavoro", in Bimbi F., *Le radici del cambiamento. Uno sguardo di genere sulla società veneta*, FrancoAngeli, Milano.

pegnati negli studi universitari, dall'altro diplomati già inseriti nel mondo del lavoro, dall'altro ancora diplomati che, pur continuando a studiare, coniugano lo studio con qualche attività lavorativa.

Gli occupati (escludendo i lavoratori studenti) oscillano tra il 78% degli Istituti alberghieri e il 5% dei diplomati del Liceo classico, ma ad un elevato tasso di occupazione corrisponde un basso tasso di proseguimento degli studi e viceversa. Infatti, gli indirizzi di diploma che presentano una maggiore percentuale di occupati sono quelli che hanno una quota inferiore di studenti e studenti-lavoratori, mentre i diplomi che presentano una percentuale inferiore di occupati sono quelli in cui più elevata è la presenza di studenti e studenti-lavoratori.

Piuttosto contenuta risulta la quota di disoccupati: nella maggior parte dei casi si mantiene al di sotto dell'8% e solo in un caso si registra una percentuale elevata (Ipssct Polo, con il 17%).

Questi valori risultano in linea con quanto emerge dalle indagini trimestrali sulle forze di lavoro dell'Istat: nel 2003, in Veneto, il tasso di disoccupazione dei diplomati di età compresa tra i 20 e i 24 anni risultava infatti pari al 7,6%.

*Tab. 3 – Condizione sociale dei diplomati secondo la scuola frequentata (valori % di riga)*

<i>Scuola superiore</i>	<i>Studente</i>	<i>Studente lavo- ratore</i>	<i>Lavo- ratore</i>	<i>Disoc- cupato</i>	<i>Non cerca lavoro</i>	<i>Totale</i>	<i>N. casi</i>
<i>Ipssar del Veneto</i>	9	6	78	6	1	100	2.226
<i>Itis Pacinotti (1° rilevazione)</i>	13	9	76	-	2	100	151
<i>Itis Da Vinci</i>	16	5	76	2	1	100	458
<i>Ipsaa Parolini</i>	16	6	70	6	2	100	95
<i>Itcs De Amicis</i>	36	14	45	4	-	100	273
<i>Ipssct Polo</i>	7	6	70	17	-	100	102
<i>Itts Algarotti</i>	15	19	61	5	-	100	202
<i>Isite Luzzati Gramsci</i>	19	8	69	4	-	100	142
<i>Itsg Foscari</i>	27	17	54	2	-	100	145
<i>Itsc Massari</i>	36	12	48	4	-	100	56
<i>Itis Fermi, Itas Corner, Ipsia Sanudo</i>	28	16	47	8	-	100	62
<i>Itis Pacinotti (2° rilevaz.)</i>	16	9	73	1	-	100	225
<i>Itis Zuccante</i>	43	16	36	5	-	100	195
<i>Liceo artistico</i>	49	26	22	3	-	100	102
<i>Liceo classico Franchetti</i>	74	19	5	2	-	100	131

Ciò conferma la positività delle condizioni del mercato del lavoro nella regione, dove i diplomati, in particolare quelli degli istituti tecnici e professionali, risultano richiesti e riescono in breve tempo ad inserirsi nel tessuto economico locale. Secondo l'indagine realizzata dall'Istat nel 2001<sup>6</sup>, relativa ai percorsi di studio e di lavoro dei diplomati, i titoli di studio che offrono migliori possibilità di trovare lavoro a tre anni di distanza sono quelli maggiormente professionalizzanti, ovvero quelli rilasciati dagli istituti professionali e dagli istituti tecnici. In particolare, nell'Italia del Nord, la percentuale di occupati a tre anni di distanza tra coloro che hanno un diploma rilasciato da un istituto tecnico è del 79,1%, tra coloro che hanno un diploma rilasciato da un istituto professionale è dell'86,3%.

Effettuando una verifica della condizione sociale dei diplomati a tre anni dal conseguimento del diploma, si ha che una quota variabile dal 32% (Itcs de Amicis) all'81% (Ipssar Veneto) dei diplomati lavora, mentre studia e lavora una quota compresa tra il 5% (Ipsaa Parolini) e il 32% (Itts Algarotti) e una percentuale variabile dal 4% (Ipssct Polo) al 77% (Liceo classico) si trova ancora nella condizione di studente.

*Tab. 4 – Condizione sociale dei diplomati a tre anni dal diploma, secondo la scuola frequentata (valori % di riga)*

<i>Scuola superiore</i>	<i>Studente</i>	<i>Studente lavoratore</i>	<i>Lavo- ratore</i>	<i>Disoc- cupato</i>	<i>Totale</i>
<i>Ipssar del Veneto</i>	9	6	81	4	100
<i>Itis Pacinotti (1° rilevazione)</i>	10	8	79	3	100
<i>Itis Da Vinci</i>	23	8	69	-	100
<i>Ipsaa Parolini</i>	10	5	80	5	100
<i>Itcs De Amicis</i>	42	20	32	6	100
<i>Ipssct Polo</i>	4	9	78	9	100
<i>Itts Algarotti</i>	14	32	45	9	100
<i>Isitc Luzzati Gramsci</i>	23	10	64	3	100
<i>Itsg Foscari</i>	29	25	43	3	100
<i>Itsc Massari</i>	20	20	60	-	100
<i>Itis Fermi, Itas Corner, Ipsia Sanudo</i>	50	8	42	-	100
<i>Itis Pacinotti (2° rilevaz.)</i>	24	8	68	-	100
<i>Itis Zuccante</i>	48	13	37	2	100
<i>Liceo artistico</i>	52	26	22	-	100
<i>Liceo classico Franchetti</i>	77	18	5	-	100

6. Istat (2002), *Diplomati e mercato del lavoro. Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati. Indagine 2001*. Collana Informazioni, 44, Roma.



Dunque, anche a distanza di qualche anno dall'acquisizione del diploma, la condizione sociale dei diplomati appare condizionata dall'indirizzo di diploma seguito: sono soprattutto i diplomati presso un istituto professionale a trovarsi nella condizione di lavoratore, mentre la figura di studente lavoratore è maggiormente presente tra i diplomati presso un istituto tecnico e quella di studente presso i diplomati del liceo.

Oltre alla scuola frequentata, ovvero all'indirizzo di diploma scelto, anche l'anno di diploma incide sulla condizione sociale degli intervistati.

*Tab. 5 – Condizione sociale dei diplomati secondo l'anno di diploma e la scuola frequentata (valori % di riga)*

	<i>Studente</i>	<i>Studente lavo- ratore</i>	<i>Lavo- ratore</i>	<i>Disoc- cupato</i>	<i>Non cerca lavoro</i>	<i>Totale</i>	<i>N. casi</i>
<i>Ipssar del Veneto</i>							
<i>(rilevaz. febb./mar. 2003)</i>							
- anno più vicino alla rilevazione (2002, 7/8 mesi dopo diploma)	15	8	66	8	2	100	373
- anno più lontano dalla rilevazione (1997)	8	2	87	2	1	100	64
<i>Itcs De Amicis</i>							
<i>(rilevaz. giu./lug. 2003)</i>							
- anno più vicino alla rilevazione (2002, 12/13 mesi dopo diploma)	57	7	32	4	-	100	44
- anno più lontano dalla rilevazione (1998)	19	14	61	6	-	100	64
<i>Itts Algarotti</i>							
<i>(rilevazione giu./lug. 2004)</i>							
- anno più vicino alla rilevazione (2003, 12/13 mesi dopo diploma)	11	22	52	15	-	100	27
- anno più lontano dalla rilevazione (1998)	10	13	73	4	-	100	52
<i>Itis Pacinotti</i>							
<i>(rilevazione giu./lug. 2004)</i>							
- anno più vicino alla rilevazione (2003, 12/13 mesi dopo diploma)	25	9	61	2	3	100	64
- anno più lontano dalla rilevazione (1998)	9	6	84	-	-	100	32
<i>Itis Zuccante</i>							
<i>(rilevazione giu./lug. 2004)</i>							
- anno più vicino alla rilevazione (2003, 12/13 mesi dopo diploma)	52	14	25	8	-	100	71
- anno più lontano dalla rilevazione (1998)	12	20	64	4	-	100	27

Nella tab. 5 sono riportati i dati sulla condizione sociale dei diplomati di alcune scuole (quelle in cui il numero di diplomati è maggiore), fotografando la situazione in due momenti distinti: nell'anno più vicino alla rilevazione effettuata (e quindi più vicino a quello del diploma) e nell'anno più lontano dalla rilevazione (e dal diploma).

Come si può notare dalla tab. 5, il tasso di occupazione più elevato si riscontra tra i diplomati dell'anno più addietro e diminuisce nell'anno più vicino a quello del diploma, mentre la percentuale più elevata di studenti si rileva tra i diplomati dell'anno più recente e tende a diminuire tra coloro che si sono diplomati negli anni più lontani rispetto a quello della rilevazione.

Considerando ad esempio i diplomati presso gli istituti alberghieri del Veneto, si ha che dopo 7/8 mesi dal conseguimento del diploma ogni 100 diplomati vi erano 15 studenti, 8 studenti-lavoratori, 66 lavoratori, 8 disoccupati; tra coloro che si erano diplomati cinque anni e mezzo prima della rilevazione la quota di studenti scende a 8 su 100, quella di studenti lavoratori a 2 su 100, quella di disoccupati a 2 su 100, quella di lavoratori sale a 87 su 100. Lo stesso fenomeno, in modo più o meno accentuato, si verifica in tutte le scuole prese in considerazione.

Anche il tasso di disoccupazione subisce un decremento passando dall'anno più vicino al diploma a quello più lontano, ad eccezione dei diplomati di una scuola dove comunque esso risulta inferiore a quello regionale.

Come si è detto, una volta ultimata la scuola media superiore i percorsi intrapresi dai diplomati appaiono differenziarsi in base all'indirizzo di studio scelto e ciò si riscontra anche in riferimento al percorso formativo (tab. 6): chi ha frequentato un liceo prosegue in misura maggiore il proprio iter formativo all'interno di un percorso universitario (97% classico, 75% artistico), mentre chi ha frequentato un istituto tecnico si iscrive ad un corso universitario in misura decisamente inferiore (59% Itis Zuccante, 52% Itcs de Amicis, 50% Itsg Massari, 36% Itts Algarotti, 26% Isitc Luzzati Gramsci e Itis Da Vinci) e chi ha un diploma rilasciato da un istituto professionale prosegue il proprio iter formativo all'università in uno/due casi su dieci (21% Ipssar Veneto, 23% Ipsaa Parolini, 11% Ipsset Polo).

Tab. 6 – Percorsi di formazione post diploma secondo la scuola frequentata (valori %)

	<i>Sta frequentando o ha concluso corso post diploma</i>	<i>Iscritto Università</i>	<i>Laureato</i>
<i>Liceo classico Franchetti</i>	5	80	17
<i>Liceo artistico</i>	29	64	11
<i>Itis Zuccante</i>	13	54	5
<i>Itcs De Amicis</i>	20	49	3
<i>Itsg Massari</i>	35	46	4
<i>Itsc Foscari</i>	9	41	5
<i>Itis Fermi, Itas Corner, Ipsia Sanudo</i>	11	34	6
<i>Itis Algarotti</i>	20	30	6
<i>Isite Luzzati Gramsci</i>	15	25	1
<i>Itis Da Vinci</i>	31	21	5
<i>Itis Pacinotti (2° rilevaz.)</i>	21	23	2
<i>Itis Pacinotti (1° rilevaz.)</i>	26	20	1
<i>Ipsaa Parolini</i>	23	20	3
<i>Ipssct Polo</i>	37	11	-
<i>Ipssar del Veneto</i>	31	20	1

L'indirizzo di studio scelto al termine della scuola media inferiore dunque condiziona anche la scelta formativa successiva, poiché la decisione di frequentare un corso universitario appare "scontata" per quanti hanno concluso un liceo, mentre rimane ancora appannaggio di pochi diplomati degli istituti professionali.

Non è detto però che quanti non si iscrivono ad un corso universitario terminino il proprio percorso formativo, una volta acquisito il diploma. Infatti una quota di diplomati variabile tra il 9% (Itsc Foscari) e il 37% (Ipssct Polo) al momento della rilevazione stava frequentando o aveva frequentato un corso post diploma, mettendo in luce come l'interesse per approfondimenti e aggiornamenti nell'ambito della propria attività lavorativa o attinenti al corso di studi effettuato risulti comunque elevato anche tra i diplomati degli istituti tecnici e professionali.

### **3. I tempi di attesa per il primo lavoro e i canali utilizzati per trovare lavoro**

La maggior parte dei diplomati, anche di quelli che attualmente non lavorano, ha avuto qualche esperienza lavorativa, anche se in molti casi si trattava di “lavoretti” di tipo occasionale.

Se ci si limita a considerare quanti al momento dell'indagine lavoravano si può notare come, nella grande maggioranza dei casi, l'attuale non è il primo lavoro. La maggior parte dei diplomati, dunque, ha già cambiato lavoro. Del resto, con i cambiamenti normativi intervenuti negli ultimi anni, a partire dal “pacchetto Treu”, il lavoro a tempo determinato e stagionale, soprattutto presso i giovani, ha avuto una maggiore diffusione.

Il fatto di poter svolgere, magari in modo occasionale o stagionale, qualche attività lavorativa consente ai giovani diplomati di poter conoscere e sperimentare direttamente il mondo del lavoro, acquisire competenze pratiche e costruire relazioni, nonché di disporre di risorse finanziarie per poter meglio fronteggiare il loro futuro immediato.

È stato infatti osservato che il lavoro stagionale e quello occasionale potrebbero svolgere “una funzione di *job shopping*, fornendo informazioni sul funzionamento del mercato del lavoro ed agevolando l'inserimento dei giovani in più vaste reti di relazioni sociali, ma soprattutto consentendo di acquisire quelle conoscenze circa il ‘rapporto con il lavoro’ che non possono essere trasmesse dalla scuola”.<sup>7</sup>

In realtà “molto dipende dalla relazione che esiste tra il mercato del lavoro precario e quello del lavoro stabile. Se vi è una buona contiguità, (...), l'avere acquisito conoscenze personali e capacità relazionali attraverso esperienze saltuarie può essere di grande utilità”.<sup>8</sup>

In ogni caso, come confermano anche i dati relativi ai tassi di mobilità dei giovani in Veneto, il susseguirsi di contratti di lavoro di breve durata costituisce sempre più spesso la modalità con cui i giovani fanno il loro ingresso nel mondo del lavoro.<sup>9</sup>

7. Reyneri E. (1996), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, p.189.

8. Reyneri E. (2002), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, p. 221.

9. de Angelini A., Boldrin A. (2004), “Mobilità e percorsi lavorativi dei giovani”, in Veneto Lavoro, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2004*, FrancoAngeli, Milano.

Tab. 7 – Tempi di attesa per il primo lavoro (% di riga)

	Max 1 mese	2-6 mesi	7-12 mesi	Oltre 12 mesi	Totale
<i>Itis Pacinotti (2° rilevaz.)</i>	67	22	9	2	100
<i>Ipsar Veneto</i>	65	26	6	3	100
<i>Itis Fermi, Itas Corner, Ipsia Sanudo</i>	61	22	11	6	100
<i>Liceo classico Franchetti</i>	60	19	14	9	100
<i>Itis Zuccante</i>	54	31	14	1	100
<i>Liceo artistico</i>	51	21	18	10	100
<i>Itis Pacinotti (1° rilevaz.)</i>	46	41	8	5	100
<i>Itis Algarotti</i>	41	47	10	2	100
<i>Isitc Luzzati Gramsci</i>	40	56	4	-	100
<i>Itis da Vinci</i>	40	32	10	17	100
<i>Ipsaa Parolini</i>	40	50	6	4	100
<i>Ipsst Polo</i>	38	28	26	8	100
<i>Itsg Foscari</i>	36	49	11	4	100
<i>Itc de Amicis</i>	32	39	24	5	100
<i>Itsc Massari</i>	44	36	12	8	100

La notevole partecipazione al lavoro da parte dei diplomati e la relativa facilità con cui riescono a trovare un'attività lavorativa vengono messe in luce anche dai tempi di attesa del primo lavoro: infatti, entro i primi sei mesi dal diploma la grande maggioranza dei diplomati ha trovato lavoro. Solo in alcune scuole (Istituti di Rovigo, Liceo artistico e Itis da Vinci) troviamo circa tre diplomati su dieci che devono attendere oltre 6 mesi per trovare lavoro, mentre in tutte le altre realtà la quota di diplomati che ha trovato lavoro dopo oltre 6 mesi è limitata a uno/due diplomati su dieci.

Anche questi dati dunque sembrano confermare le buone *performances* dei diplomati nel mercato del lavoro veneto.

Rispetto alla ricerca di lavoro le indagini realizzate nell'ambito del progetto Es.o.di confermano la prevalenza dei canali informali: la maggior parte dei diplomati ha trovato lavoro rivolgendosi direttamente alle aziende o contando su segnalazioni di amici, parenti, conoscenti o insegnanti della scuola frequentata, mentre si sono rivelati poco o per nulla decisivi i canali formali, quali il Centro per l'impiego, le agenzie di collocamento private o l'utilizzo di inserzioni sui giornali. La partecipazione a concorsi pubblici ha riguardato quote

irrisorie di diplomati, più consistente invece l'inserimento in un'attività familiare o l'avvio di un'attività autonoma. Tra coloro che hanno dichiarato di aver utilizzato i canali informali la maggior parte si è attivata personalmente, rivolgendosi direttamente alle aziende oppure è stato segnalato da qualche parente, conoscente e/o amico.

Nelle ultime due indagini effettuate (Istituti di Venezia Mestre e di Rovigo), tra i canali che hanno permesso ai giovani di trovare lavoro, sono stati inseriti anche i tirocini, che stanno diventando sempre più uno strumento utilizzato dalle scuole superiori per far conoscere direttamente il mondo del lavoro agli studenti e per permettere loro di sperimentare sul campo le conoscenze acquisite a scuola. Come si può notare nella tab. 8, una quota pari al 6% del campione delle scuole di Venezia Mestre e al 10% di quello delle scuole di Rovigo dichiara di aver trovato lavoro in seguito alla partecipazione ad uno stage presso un'azienda.

Tab. 8 – Canali utilizzati per trovare lavoro (valori % di riga)

	<i>Infor- mali</i>	<i>For- mali</i>	<i>Attività fam./ lav. aut.</i>	<i>Con- corso</i>	<i>Tiro- cinio</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
<i>Ipssar Veneto</i>	72	11	10	2	*	5	100
<i>Itis Pacinotti (1° rilevaz.)</i>	74	10	10	5	*	1	100
<i>Itis da Vinci</i>	67	13	16	3	*	1	100
<i>Ipsaa Parolini</i>	72	7	16	1	*	4	100
<i>Itcs e Ipsst Rovigo</i>	64	14	5	5	10	2	100
<i>Istituti di Venezia Mestre</i>	67	15	6	4	6	2	100

\* modalità di risposta non presente.

Il 48% dei diplomati delle scuole di Venezia Mestre dichiara inoltre di aver svolto qualche tirocinio durante gli anni della scuola superiore, anche se l'analisi dei dati secondo l'indirizzo di diploma frequentato fa emergere situazioni molto differenziate.

La maggior parte dei diplomati che ha effettuato un tirocinio afferma di aver apprezzato l'esperienza e circa due su dieci sono stati successivamente contattati dall'azienda in cui avevano effettuato lo stage. Di questi però solo una quota pari al 23% dichiara di essere stata assunta e di lavorare ancora nell'azienda, mentre i rimanenti hanno lavorato per qualche mese o per un periodo superiore all'anno, ma hanno in seguito cessato il rapporto di lavoro.

I tirocini si dimostrano dunque un'esperienza interessante per i ragazzi e le ragazze che la svolgono, ma ancora limitati appaiono gli "esiti" in termini occupazionali che questi producono.

#### 4. Le caratteristiche del lavoro svolto

Si è detto che la grande maggioranza dei diplomati, al momento della rilevazione, risultava occupata. Ma che tipo di lavoro hanno trovato i diplomati? Quali sono le principali caratteristiche del lavoro svolto?

C'è da dire innanzitutto che la gran parte dei diplomati svolge un lavoro dipendente, anche se si nota un peso maggiore del lavoro indipendente con il passare degli anni; in secondo luogo la diffusione di contratti di collaborazione coordinata e continuativa appare limitata, raggiungendo al massimo un diplomato su dieci; il part time trova scarsa diffusione tra quanti hanno una collocazione lavorativa maggiormente 'definita', mentre risulta molto diffuso tra quanti coniugano studio e lavoro (tab. 9); infine, tra i lavoratori dipendenti si nota una prevalenza di tecnici o impiegati, ad eccezione dei diplomati degli Istituti alberghieri e dell'Ipsaa Parolini, che si definiscono piuttosto operai specializzati/qualificati (tab. 10).

Tab. 9 – Orario di lavoro secondo la scuola frequentata e la condizione sociale (% di riga)

	<i>Part time</i>	<i>Tempo pieno</i>	<i>Totale</i>	<i>N. casi</i>
<i>Ipssar del Veneto</i>				
Studente lavoratore	69	31	100	118
Lavoratore	11	89	100	1.614
<i>Ipsaa Parolini</i>				
Studente lavoratore	83	17	100	6
Lavoratore	6	94	100	66
<i>Scuole superiori Venezia Mestre</i>				
Studente lavoratore	64	36	100	178
Lavoratore	6	94	100	598
<i>Istituti di Rovigo</i>				
Studente lavoratore	57	43	100	42
Lavoratore	16	84	100	191

Tab. 10 – Posizione professionale secondo la scuola frequentata (% di riga)

	Indipen- dente	Co.co. co.	Tecn./ imp.	Op. qualif./ spec.	Lav. senza qualif.	Altro dipen- dente	Totale	N. casi
<i>Ipssar del Veneto</i>	14	5	11	47	8	15	100	1.610
<i>Itis Pacinotti (1° rilevaz.)</i>	13	2	49	36	-	-	100	118
<i>Itis Da Vinci</i>	17	*	45	34	-	4	100	369
<i>Itcs De Amicis</i>	12	10	56	5	6	11	100	157
<i>Ipssct Polo</i>	5	7	51	12	13	12	100	76
<i>Ipsaa Parolini</i>	22	4	21	52	-	-	100	95
<i>Itts Algarotti</i>	6	5	73	6	5	5	100	161
<i>Itis Fermi, Itas Corner, Ipsia Sanudo</i>	11	2	21	21	24	21	100	38
<i>Itsg Foscari</i>	6	4	80	3	3	4	100	101
<i>Liceo classico Franchetti</i>	14	7	27	-	21	31	100	29
<i>Liceo artistico</i>	25	6	14	6	20	29	100	49
<i>Isitc Luzzati Gramsci</i>	6	5	79	1	4	6	100	108
<i>Itsc Massari</i>	9	8	74	6	-	3	100	34
<i>Itis Pacinotti (2° rilevaz.)</i>	10	3	49	27	11	1	100	178
<i>Itis Zuccante</i>	5	7	58	9	12	9	100	100

\* i lavoratori co.co.co. sono stati conteggiati con i lavoratori indipendenti

Tab. 11 – Stabilità/precarietà del lavoro secondo la scuola frequentata (% di riga)

	Lavoro conti- nuativo	Tempo inde- term.	Contratto di lavoro Cfl/ appren- distato	Tempo determ./ indeterm.	Altro	Totale
<i>Ipssar del Veneto</i>	80	47	27	23	3	100
<i>Itis Pacinotti (1° rilevaz.)</i>	94	73	21	6	-	100
<i>Itis Da Vinci</i>	90	76	14	7	3	100
<i>Itcs De Amicis</i>	84	40	37	16	7	100
<i>Ipssct Polo</i>	87	23	56	17	4	100
<i>Ipsaa Parolini</i>	61	61	25	11	3	100
<i>Itts Algarotti</i>	80	40	38	17	4	100
<i>Itis Fermi, Itas Corner, Ipsia Sanudo</i>	82	44	41	9	6	100
<i>Itsg Foscari</i>	89	38	42	12	8	100
<i>Liceo classico Franchetti</i>	45	14	18	23	46	100
<i>Liceo artistico</i>	55	38	12	29	21	100
<i>Isitc Luzzati Gramsci</i>	95	52	35	6	6	100
<i>Itsc Massari</i>	86	43	25	7	25	100
<i>Itis Pacinotti (2° rilevaz.)</i>	89	57	25	16	2	100
<i>Itis Zuccante</i>	83	47	24	19	9	100



La maggior parte dei diplomati che lavorano percepisce il proprio come un lavoro continuativo (tab. 11) e, a conferma dell'ipotesi che l'inserimento lavorativo dei diplomati sia stabile, si può notare anche il fatto che tra i lavoratori dipendenti i contratti a tempo determinato/interinale siano più diffusi presso i diplomati del liceo classico e artistico, che si trovano per lo più nella condizione di studente lavoratore, e che, in generale, il peso dei contratti a tempo indeterminato risulti nettamente superiore tra i lavoratori rispetto a chi studia e lavora (ad esempio, tra i diplomati di Venezia Mestre gli studenti lavoratori hanno un contratto a tempo indeterminato nella misura del 24% contro il 51% dei lavoratori).

*Tab. 12 – Stabilità/precarietà del lavoro secondo l'anno di diploma e la scuola frequentata (% di riga)*

	Contratto di lavoro				Totale	N. casi
	Tempo inde- term.	Cfl/ appren- distato	Tempo determ./ indeterm.	Altro		
<i>Ipsasar del Veneto</i>						
1998	63	13	23	1	100	210
1999	47	21	31	1	100	196
2000	48	27	23	2	100	221
2001	34	42	19	5	100	168
2002	33	38	23	6	100	213
<i>Ipsaa Parolini</i>						
1997	77	15	8	-	100	13
1998	78	17	-	6	100	18
1999	59	23	18	-	100	17
2000	53	33	13	-	100	15
2001	22	44	22	11	100	9
<i>Istituti di Rovigo</i>						
1998	63	22	9	6	100	54
1999	37	42	15	6	100	48
2000	15	62	18	5	100	40
2001	17	53	22	8	100	36
2002	18	50	27	5	100	22
<i>Scuole superiori di Venezia Mestre</i>						
1999	63	20	9	8	100	142
2000	58	21	14	7	100	144
2001	44	30	16	10	100	138
2002	34	47	16	3	100	128
2003	26	39	21	14	100	131

La stabilità lavorativa viene raggiunta però dopo un certo periodo di tempo: infatti, se si analizza il tipo di contratto stipulato dai diplomati secondo l'anno di diploma si nota che, mentre negli anni più vicini al diploma prevalgono i contratti di formazione lavoro o di apprendistato, man mano che ci si allontana dall'anno del diploma aumenta la quota di contratti a tempo indeterminato e diminuisce sia la quota di cfl/apprendistato sia quella di tempo determinato/interinale (tab. 12).

La stabilità lavorativa è dunque un punto di arrivo che viene raggiunto dopo un percorso più o meno lungo, nel quale si succedono periodi di lavoro instabile di breve durata, stagionale, occasionale, poiché negli anni successivi al diploma i ragazzi e le ragazze sperimentano attività lavorative diverse, nell'intento di trovare il lavoro che meglio corrisponde alle loro aspettative, oppure svolgono quelle attività lavorative che permettono loro di coniugare studio e lavoro.

Se però i contratti di lavoro di breve durata sembrano essere la modalità prevalente con cui i diplomati iniziano a lavorare, nella grande maggioranza dei casi, dopo qualche anno dal diploma, i giovani vengono assunti con un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

## **5. La soddisfazione rispetto al lavoro**

Da quanto emerso dalle indagini effettuate (limitati tempi di attesa per il primo lavoro, maggioranza dei diplomati lavora in modo stabile) non paiono esserci particolari problemi rispetto alla "quantità" di lavoro disponibile. Si tratta dunque di cercare di capire anche dal punto di vista della "qualità" l'esistenza o meno di difficoltà connesse al lavoro svolto.

Secondo alcuni studiosi le misure introdotte negli ultimi anni per rendere maggiormente flessibili i rapporti di lavoro e differenziare in misura maggiore i contratti hanno permesso, da un lato, di aumentare le opportunità lavorative, soprattutto per i giovani, ma hanno causato, dall'altro, un peggioramento della qualità del lavoro, tanto che c'è chi sostiene che "nel giro di una o due generazioni i giovani di oggi potrebbero trovarsi costretti non soltanto a introitare una cultura del lavoro *intimamente* flessibile, ma anche ad accettare una tutela del lavoro *intimamente* instabile".<sup>10</sup>

10. Accornero A. (1997), *Era il secolo del lavoro. Più interessanti ma meno tutelati i lavori del futuro?*, il Mulino, Bologna, p.127.

Nelle indagini effettuate all'interno del progetto Es.o.di sui diplomati il problema della qualità del lavoro è stato affrontato attraverso l'utilizzo di indicatori soggettivi, quali i livelli di soddisfazione espressi dagli intervistati su alcuni aspetti del loro lavoro e la soddisfazione complessiva rispetto al lavoro svolto. Gli aspetti considerati fanno riferimento sia alla dimensione economico-strumentale del lavoro (retribuzione, stabilità, prospettive di carriera, vicinanza del lavoro alla propria residenza), sia all'*achievement* personale (acquisizione di professionalità, coerenza con gli studi, autonomia sul lavoro), che di solito misura l'orientamento espressivo nei confronti del lavoro.

Tab. 13 – Soddisfazione su alcuni aspetti del lavoro svolto (valori % di molto più abbastanza)

	Tratta- mento econo- mico	Possibi- lità di carriera	Stabilità e sicu- rezza posto di lavoro	Acquisi- zione profes- sionalità	Coeren- za studi effet- tuati	Auto- nomia sul lavoro	Vici- nanza lavoro/ resi- denza	Soddis- fazione com- plessiva
<i>Ippsar Veneto</i>	79	56	84	73	43	81	74	79
<i>Itis Pacinotti (1° rilevaz.)</i>	80	66	89	79	55	81	84	83
<i>Itis da Vinci</i>	77	66	87	82	53	87	69	n.r.
<i>Ipsaa Parolini</i>	73	59	86	79	36	87	74	68
<i>Itcs de Amicis</i>	76	55	77	79	53	78	81	64
<i>Ipsset Polo</i>	66	35	68	72	45	79	84	45
<i>Itt Algarotti</i>	76	52	75	81	55	76	75	83
<i>Itis Fermi, Itf Corner, Ipsia Sanudo</i>	59	53	77	74	54	84	82	95
<i>Itsg Foscari</i>	79	52	82	84	51	87	85	86
<i>Itsc Massari</i>	77	58	77	77	52	77	65	88
<i>Liceo classico Franchetti</i>	66	46	43	64	31	67	59	79
<i>Liceo artistico</i>	72	49	64	67	35	83	67	74
<i>Isitc Luzzati Gramsci</i>	89	53	91	79	63	84	81	89
<i>Itis Pacinotti (2° rilevaz.)</i>	78	56	80	75	50	78	73	84
<i>Itis Zuccante</i>	74	51	76	72	55	81	73	77

In generale, gli aspetti che ottengono i livelli più elevati di soddisfazione riguardano la stabilità e sicurezza lavorativa, il grado di autonomia sul lavoro, l'acquisizione di professionalità e il trattamento economico; di contro, i livelli più bassi di soddisfazione si registrano rispetto alla possibilità di carriera e alla coerenza tra studio e lavoro (tab. 13).

I livelli di soddisfazione complessivi espressi dai diplomati nei confronti del lavoro svolto risultano piuttosto elevati: solo in un caso si rileva una percentuale inferiore alla metà dei diplomati non soddisfatti del proprio lavoro, mentre in sette casi si riscontra una quota superiore a 8 diplomati su 10 molto o abbastanza soddisfatti del lavoro svolto. Inoltre la percentuale di lavoratori che si dichiarano soddisfatti del lavoro risulta più elevata rispetto a quella degli studenti lavoratori, a conferma del fatto che chi ha una posizione più “stabile” nel mondo del lavoro risulta anche più soddisfatto della propria attività lavorativa rispetto a quanti hanno una posizione non ancora definita.

I livelli di soddisfazione si diversificano anche sulla base dell’indirizzo di diploma, della posizione professionale, della stabilità lavorativa (in generale, chi ha un lavoro maggiormente stabile esprime livelli di soddisfazione più elevati), della coerenza tra lavoro svolto e percorso di studi effettuato (chi svolge un lavoro più coerente esprime maggiore soddisfazione rispetto agli aspetti considerati).

## **6. La coerenza tra lavoro e titolo di studio**

La percezione della bassa coerenza tra lavoro svolto e percorso di studi effettuato rappresenta uno dei problemi del rapporto tra diplomati e attività lavorativa. Infatti il distacco tra scuola e lavoro lamentato da più parti fa sì che spesso le conoscenze acquisite durante gli anni di studio non siano utilizzate nel lavoro o lo siano solo in parte, generando un senso di insoddisfazione/frustrazione nei giovani diplomati.

Nelle indagini Es.o.di, per valutare la congruenza tra lavoro svolto e iter formativo sono stati utilizzati tre indicatori di tipo soggettivo: il primo si riferisce alla soddisfazione espressa dai diplomati circa la coerenza studio-lavoro; il secondo fa riferimento all’utilizzo della formazione acquisita nel lavoro svolto e il terzo infine, riguarda la necessità del diploma per svolgere il lavoro attuale.

Come si nota dalla tab. 14, la percentuale di diplomati che ritengono necessario il diploma acquisito per svolgere il lavoro attuale risulta più elevata rispetto a quella di chi dichiara di fare un utilizzo importante o quantomeno soddisfacente della formazione scolastica nello svolgimento del proprio lavoro e della percentuale di soddi-

sfatti rispetto alla coerenza tra studio e lavoro. Ciò si verifica in quasi tutte le scuole, ad eccezione del liceo classico e del liceo artistico, dove però gli studenti lavoratori prevalgono sui lavoratori e dunque è probabile che l'attività lavorativa svolta non richieda il diploma acquisito.

Il problema sollevato riguarda dunque il fatto che la maggior parte dei diplomati ritiene che, pur essendo necessario possedere un diploma di scuola media superiore per poter accedere a quel determinato lavoro, non esista una piena corrispondenza tra quanto appreso durante il corso di studi e quanto effettivamente riescono a mettere in pratica sul lavoro.

Questo problema dovrebbe probabilmente essere affrontato sia dal versante "scolastico", nel senso di prevedere opportunità di incontro maggiori con il mondo produttivo, al fine di "verificare" la congruenza tra quanto i ragazzi apprendono durante l'iter scolastico e le necessità del mondo del lavoro; ma anche dal versante "lavorativo", nel senso di una maggiore valorizzazione degli studi effettuati e delle competenze acquisite dai giovani diplomati.

*Tab. 14 – Soddisfazione per la coerenza tra percorso di studi e lavoro svolto, utilizzo della formazione acquisita nel lavoro, necessità del diploma per il lavoro (valori %)*

	<i>Coerenza studi effettuati/ lavoro</i>	<i>Utilizzo importante/ soddisfacente della formazione</i>	<i>Necessità del diploma per il lavoro</i>
<i>Ipssar Veneto</i>	43	50	53
<i>Itis Pacinotti (1° rilevaz.)</i>	55	45	63
<i>Itis da Vinci</i>	53	53	65
<i>Ipsaa Parolini</i>	36	27	39
<i>Itc de Amicis</i>	53	37	56
<i>Ipssct Polo</i>	45	32	52
<i>Itt Algarotti</i>	55	49	53
<i>Itis Fermi, Itf Corner, Ipsia Sanudo</i>	54	38	49
<i>Itsg Foscari</i>	51	36	56
<i>Itsc Massari</i>	52	26	53
<i>Liceo classico Franchetti</i>	31	28	17
<i>Liceo artistico</i>	35	40	30
<i>Isitp Luzzati Gramsci</i>	63	55	73
<i>Itis Pacinotti (2° rilevaz.)</i>	50	39	53
<i>Itis Zuccante</i>	55	47	55

Confrontando i dati dei tre indicatori utilizzati è possibile suddividere gli istituti scolastici in tre gruppi: al primo appartengono le scuole in cui una quota uguale o superiore alla metà dei diplomati dichiara il lavoro coerente con il proprio percorso di studio, un utilizzo importante/soddisfacente della formazione acquisita e la necessità del diploma per svolgere il lavoro attuale (Isitp Luzzati Gramsci, Itis da Vinci). La coerenza tra percorso di studi e lavoro svolto riguarda almeno la metà dei diplomati di queste scuole.

Nel secondo gruppo sono inserite le scuole in cui in uno dei tre indicatori la quota di diplomati risulta inferiore al 50% (Istituti Alberghieri, Itc de Amicis, Itsg Foscari, Itsc Massari, Itt Algarotti, Itis Zuccante, Itis Pacinotti).

Infine, al terzo gruppo appartengono le scuole in cui in due o tutti e tre gli indicatori la percentuale di diplomati risulta inferiore al 50% (Ipsaa Parolini, Ipsset Polo, Itis Fermi, Itf Corner, Ipsia Sanudo, Liceo classico, Liceo artistico). La maggior parte dei diplomati di queste scuole dichiara livelli di coerenza tra lavoro svolto e percorso di studi effettuato mediamente inferiori rispetto a quelli delle altre scuole considerate.

Dunque, i problemi maggiori sembrano riguardare i diplomati degli istituti professionali (si tratta forse di diplomi poco richiesti dal mercato del lavoro?) e i diplomati dei licei, che, come si è detto, sono per lo più nella condizione di studente lavoratore e quindi il lavoro svolto non ha le caratteristiche di un lavoro stabile e continuativo, ma si svolge per lo più nei mesi estivi, durante le interruzioni delle lezioni universitarie.

## **7. La ricerca di un (nuovo) lavoro**

Nel campione interpellato per le indagini realizzate con il progetto Es.o.di esiste una percentuale di diplomati che dichiara di essere alla ricerca di un lavoro, o perché non ha ancora iniziato a lavorare, o perché è disoccupato, oppure perché vorrebbe cambiare lavoro.

Ma, mentre nel caso degli studenti, degli studenti lavoratori o dei disoccupati la ricerca di un lavoro appare pienamente plausibile, ciò non appare scontato per quanto riguarda i diplomati che sono inseriti “stabilmente” nel mondo del lavoro. Eppure, una quota variabile tra il 15% e il 39% dei diplomati che lavorano si dice alla ricerca di una

nuova attività lavorativa (tab. 15). La maggior parte dei lavoratori dunque ritiene che l'attuale sia il lavoro che svolgerà nel prossimo futuro, ma una quota, in alcuni casi rilevante, pensa che la ricerca di un lavoro non sia ancora conclusa.

*Tab. 15 – Diplomatici alla ricerca di un (nuovo) lavoro secondo la condizione sociale e la scuola frequentata (valori %)*

	<i>Studente</i>	<i>Studente lavoratore</i>	<i>Lavoratore</i>	<i>Totale diplomatici in cerca di lavoro</i>
<i>Ipsar Veneto</i>	16	23	20	25
<i>Itis Pacinotti (1° rilevaz.)</i>	-	42	28	25
<i>Ipsa Parolini</i>	-	-	22	22
<i>Itc de Amicis</i>	16	24	28	26
<i>Ipsct Polo</i>	43	17	39	48
<i>Itt Algarotti</i>	19	29	28	30
<i>Itis Fermi, Itf Corner, Ipsia Sanudo</i>	18	50	31	37
<i>Itsg Foscari</i>	10	32	30	26
<i>Itsc Massari</i>	15	14	15	18
<i>Liceo classico Franchetti</i>	8	32	17	15
<i>Liceo artistico</i>	24	42	17	29
<i>Isitp Luzzati Gramsci</i>	7	36	22	24
<i>Itis Pacinotti (2° rilevaz.)</i>	6	21	21	20
<i>Itis Zuccante</i>	12	16	37	26

La percentuale di lavoratori alla ricerca di un nuovo lavoro risulta correlata con alcune variabili, in particolare con quelle che esprimono un giudizio dei diplomatici sul lavoro svolto: la quota di diplomatici in cerca di un nuovo lavoro risulta inferiore se il livello di soddisfazione nei confronti del lavoro è elevato, se il lavoro attuale è giudicato coerente con il percorso di studi, se per svolgere il lavoro attuale è necessario possedere il diploma, se la formazione scolastica viene utilizzata in maniera importante o quantomeno soddisfacente, se i diplomatici si dicono soddisfatti del trattamento economico, della possibilità di carriera, della stabilità del lavoro, dell'acquisizione di professionalità, dell'autonomia di cui possono godere nello svolgimento del loro lavoro. Viceversa, la percentuale di diplomatici alla ricerca di un nuovo lavoro risulta molto più elevata tra coloro che ri-

tengono di svolgere un lavoro non coerente con il percorso scolastico e dichiarano di utilizzare in maniera ridotta o di non utilizzare affatto la formazione ricevuta, tra quanti ritengono che il diploma non sia necessario per l'esercizio dell'attuale attività lavorativa, tra quanti esprimono bassi livelli di soddisfazione rispetto al trattamento economico, alla possibilità di crescita professionale, alla sicurezza lavorativa, all'indipendenza nello svolgimento del lavoro e tra i diplomati che, in ultima analisi, esprimono un basso livello di soddisfazione complessivo rispetto al lavoro.

Concludendo dunque, sembrano essere gli aspetti qualitativi del lavoro e il livello di soddisfazione rispetto a questi a determinare una maggiore o minore "fedeltà" rispetto al lavoro svolto da parte dei diplomati.

*Tab. 16 – Principali aspetti privilegiati nella ricerca di lavoro (valori %)*

	<i>Tratta- mento economico</i>	<i>Possibi- lità di carriera</i>	<i>Stabilità del posto di lavoro</i>	<i>Acquisizio- ne di pro- fessionalità</i>	<i>Coerenza studio- lavoro</i>
<i>Ipsar Veneto</i>	51	29	28	18	12
<i>Itis Pacinotti (1° rilevaz.)</i>	54	31	14	31	17
<i>Ipsaa Parolini</i>	63	32	16	10	21
<i>Istituti di Rovigo</i>	44	28	42	16	22
<i>Scuole superiori di Venezia Mestre</i>	44	28	27	11	13

Rispetto alle caratteristiche del lavoro che i giovani stanno cercato, la maggior parte dei diplomati preferirebbe un lavoro dipendente, continuativo, a tempo pieno e tra gli aspetti privilegiati nella ricerca di un nuovo lavoro prevalgono quello economico, (desiderio di trovare un lavoro che dia buone possibilità di guadagno), la possibilità di fare carriera e la stabilità lavorativa, aspetti che evidentemente chi lavora ritiene non siano sufficientemente presenti nel lavoro svolto; seguono la coerenza tra il percorso di studi effettuato e attività lavorativa e l'acquisizione di professionalità (tab. 16).

Si può dunque affermare che tra gli aspetti privilegiati dai diplomati prevalgono le caratteristiche "strumentali" del lavoro (retribuzione, sicurezza, carriera), da un lato, e gli aspetti più direttamente legati alla dimensione "autorealizzativa" (acquisizione di professionalità, coerenza studio-lavoro), dall'altro.



Secondo alcuni, l'importanza attribuita agli aspetti della retribuzione e della stabilità del lavoro potrebbe anche essere letta come "l'affiorare di una richiesta di maggiori garanzie rispetto alla crescente flessibilità e precarizzazione delle esperienze lavorative che oggi riguardano soprattutto chi, una volta concluso il percorso formativo, si avvia ad entrare sul mercato del lavoro".<sup>11</sup>

### Riferimenti bibliografici

- Accornero A. (1997), *Era il secolo del lavoro. Più interessanti ma meno tutelati i lavori del futuro?*, il Mulino, Bologna.
- Bianco M. L. (1993), "Percorsi della segregazione femminile. Meccanismi sociali e ragioni degli attori", in *Polis*, 2.
- Coses (2003), *Secondo rapporto sulla scuola veneta*, dicembre, mimeo.
- de Angelini A., Boldrin A. (2004), "Mobilità e percorsi lavorativi dei giovani", in Veneto Lavoro, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2004*, FrancoAngeli, Milano.
- De Luigi N. (2001), "Il lavoro dai banchi di scuola: comportamenti e rappresentazioni", in Zurla P. (a cura di), *Percorsi di scelta: giovani tra scuola, formazione e lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Istat (2002), "Diplomati e mercato del lavoro. Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati, indagine 2001", *Collana Informazioni*, 44, Roma.
- Pristinger F. (1995), "La partecipazione delle donne al mercato del lavoro", in Bimbi F., *Le radici del cambiamento. Uno sguardo di genere sulla società veneta*, FrancoAngeli, Milano.
- Reyneri E. (2002), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.

11. De Luigi N. (2001), "Il lavoro dai banchi di scuola: comportamenti e rappresentazioni", in Zurla P. (a cura di), *Percorsi di scelta: giovani tra scuola, formazione e lavoro*, FrancoAngeli, Milano, p.112.



## *Gli occupati anziani: segmento marginale del mercato del lavoro o risorsa?*

di Anna de Angelini

- 
- *Nel Veneto ci sono oltre 160.000 ultracinquantenni in più rispetto a 10 anni fa, ma con tassi di attività fra i più bassi d'Italia e d'Europa, soprattutto per le donne, e occupazione in calo fino al 1997. Tuttavia negli ultimi sei anni sono gli anziani che hanno trainato la crescita, con quasi 80.000 occupati in più*
  - *La classe degli anziani presenta nel Veneto, rispetto al mercato del lavoro, una compresenza di caratteri opposti: massima concentrazione in attività tradizionali (agricoltura, costruzioni, attività ricettive e di ristoro e settore pubblico allargato) e nelle basse qualifiche, ma anche massima incidenza di lavoratori specializzati, sia nelle qualifiche manuali che in quelle non manuali; sono anziani un terzo di tutti i lavoratori indipendenti, oltre un terzo degli addetti in agricoltura, il 19% del personale non qualificato (45% fra i nuovi assunti), ma hanno più di 50 anni anche il 33% degli imprenditori e dirigenti, il 21% degli operai specializzati*
  - *Quella degli anziani è la classe di età con la più bassa mobilità sul lavoro e la maggior saturazione di giorni lavorativi nel corso dell'anno (339 giornate equivalenti), all'opposto dei giovani; ma gli anziani mobili (soprattutto le donne) sperimentano percorsi di lavoro ancora più frammentati e precari di quelli dei giovani*
  - *I tempi di attesa fra un lavoro e l'altro sono, però, non maggiori di quelli dei giovani e degli adulti, la disoccupazione è ai livelli minimi europei e le situazioni di vero disagio sono circoscritte*
  - *Una maggior diffusione del part-time (ancora ai livelli minimi europei) e una diversa organizzazione della domanda, tale da agevolare il passaggio graduale dal lavoro alla pensione, potrebbero ridurre lo spreco di risorse costituito dall'abbandono precoce dell'attività lavorativa da parte di molti anziani ancora abili*
-

## 1. Introduzione

Pur essendo in crescita demografica, gli anziani hanno sperimentato nel corso degli anni '80 e dei primi anni '90 un'accelerazione del secolare declino del tasso di partecipazione al lavoro, come conseguenza di una convergenza di motivazioni sia dal lato delle aziende, per il fatto che il lavoro degli anziani costa di più di quello dei giovani, sia dal lato dei lavoratori, per la limitata convenienza a posticipare l'età di pensionamento dai 55 ai 65 anni, motivazioni amplificate da politiche pubbliche che hanno agevolato l'*early retirement*.

Nel contesto di forte calo anche dell'offerta giovanile, il mercato del lavoro del Veneto presenta evidenti segni di *labour shortage*<sup>1</sup>, che sarebbero stati ben più gravi in assenza della valvola compensatrice dei lavoratori extracomunitari.

La preoccupazione per le conseguenze dell'invecchiamento e dei bassi tassi di attività degli anziani sul sistema produttivo, oltre che sul sistema previdenziale e su quello assistenziale, ha indotto il Consiglio Europeo a focalizzare l'attenzione sull'occupazione degli anziani nel vertice di Stoccolma (marzo 2001), quando all'obiettivo generale dell'innalzamento del tasso di occupazione medio Ue al 2010 sino al 70% se ne è affiancato uno più specifico relativamente ai soggetti di età compresa fra 55 e 64 anni, il cui tasso di occupazione è auspicato che si innalzi fino al 50%. Successivamente, nel marzo del 2002 nel vertice di Barcellona è stato fissato un obiettivo complementare a questo, convenendo che entro il 2010 occorrerebbe aumentare gradualmente di circa 5 anni l'età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa.

Nel Veneto l'invecchiamento della popolazione è di poco inferiore a quello nazionale (36,7 ultracinquantenni e 17,7 ultrasessantacinquenni ogni 100 abitanti, contro i 36,8 e i 18,2 dell'Italia), ma il tasso di occupazione degli adulti anziani – in particolare delle donne – è sempre stato e continua ad essere fra i più bassi d'Italia e d'Europa.

La classe degli ultrasessantacinquenni ammonta oggi nella nostra regione a più di 800.000 individui, 380.000 in più rispetto a 30 anni

1. Secondo l'indagine Excelsior sulla domanda di lavoro segnalata dalle imprese per il 2004, il Veneto è nelle prime posizioni per quanto riguarda la difficoltà di reperimento delle figure professionali richieste, con un indice pari al 42,6%, contro il 36,8% dell'Italia.

fa, con un incremento di 135.000 solo negli ultimi 10 anni. Malgrado questo incremento, gli occupati anziani di età superiore a 50 anni sono calati di 10.000 unità fra il 1993 e il 1997 (-19.000 fra i 50 e i 65 anni): erano 322.000 nel 1993, pari al 17,9% degli occupati in complesso; sono scesi al valore minimo di 304.000 nel 1997 (16,3%).

Negli ultimi anni, tuttavia, in concordanza con le tendenze manifestatesi anche a livello europeo e nazionale<sup>2</sup>, il calo del tasso di occupazione degli ultracinquantenni si è arrestato, con un'inversione di trend rispetto agli ultimi 30 anni. Dal 1997 ad oggi gli occupati ultracinquantenni sono di nuovo aumentati, risalendo dai 304.000 del 1997 a 381.000 nel 2003, con un aumento di peso sugli occupati in complesso di quasi tre punti percentuali: da 16,3% a 19,0%.

Questa inversione viene attribuita sia all'irrigidimento dei vincoli per l'accesso al sistema pensionistico, sia a motivi demografici e culturali: per un verso al mutato atteggiamento delle donne adulte verso il lavoro, con progressivo avvicinamento del *pattern* di partecipazione per età alla vita attiva tipico dei maschi, per altro verso al fatto che le coorti di ultracinquantenni di domani, a causa del maggior numero di anni di studio precedenti l'ingresso al lavoro, hanno avuto nel tempo recente e avranno sempre più in futuro un minor numero di anni di anzianità sul lavoro rispetto ai loro coetanei del passato e saranno quindi costrette a posporre l'età di abbandono definitivo<sup>3</sup>.

Gli scenari prospettati per i prossimi anni mostrano l'importanza cruciale della crescita dell'occupazione anziana nella sfida dell'invecchiamento (soprattutto nei prossimi due decenni, quando essa può mitigare l'effetto finanziario del pensionamento dei figli del "boom demografico"), ma anche l'influenza che una diversa distribuzione demografica degli occupati potrebbe avere sulla struttura del mercato del lavoro e sulla stessa organizzazione del sistema produttivo.

Fino ad oggi quello dei lavoratori anziani è sempre stato considerato un segmento marginale del mercato del lavoro, cui si rivolgeva l'attenzione per risolvere problemi di crisi aziendali, di disoccupati

2. Dal Rapporto della Commissione Europea in materia di pensioni adeguate e sostenibili (2003) si evince che nel periodo fra il 1995 e il 2000 il tasso di occupazione dei lavoratori più anziani è aumentato in tutti gli Stati membri, eccetto che in Grecia, Italia e Austria, con un miglioramento medio di 2,6 punti percentuali. Per l'Italia, vedi Marano e Sestito (2004).

3. Circa l'interazione fra fattori demografici e regole di accesso alla pensione, vedi Marano e Sestito (2004).

zione di lunga durata, di reinserimento, con un interesse prevalentemente di protezione solidaristica. Si tratta ora di ribaltare quest'ottica, vedendo negli anziani una risorsa da valorizzare.

In questo capitolo focalizzeremo l'attenzione sull'occupazione degli anziani nel Veneto, utilizzando come fonti informative la Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro dell'Istat (Rtfl fino al 2003, Rcfl per il 2004) e i dati estratti dal Sistema informativo lavoro regionale del Veneto (Silrv) gestiti tramite il software gestionale Netlabor4.

Per quanto riguarda quest'ultimo, le elaborazioni effettuate provengono dall'estrazione effettuata da Veneto Lavoro presso i Centri per l'impiego in data febbraio 2005 e si riferiscono, salvo alcune eccezioni, a lavoratori con sede di lavoro nei 33 Cpi che hanno inserito i dati dal 1997 al 2003.

In questo capitolo, ove non diversamente specificato si intendono per "giovani" gli individui di età inferiore a 30 anni, "adulti" quelli di età compresa fra 30 e 49 anni e "anziani" quelli con oltre 50 anni.

## **2. La partecipazione al lavoro degli anziani**

Negli anni recenti la crescita della partecipazione al lavoro nel Veneto è trainata soprattutto dagli anziani. Dal 1993 al 2003 gli occupati sono aumentati di oltre 200.000 unità. Il saldo fra i 57.000 occupati in più del primo quinquennio e i 144.000 occupati in più del secondo è da attribuire quasi tutto ai lavoratori *over 50 anni*<sup>4</sup>. Rispetto a 10 anni fa ci sono oggi nel Veneto 44.000 occupati cinquantenni in più, di cui 38.000 donne, e 16.000 ultrasessantenni in più.

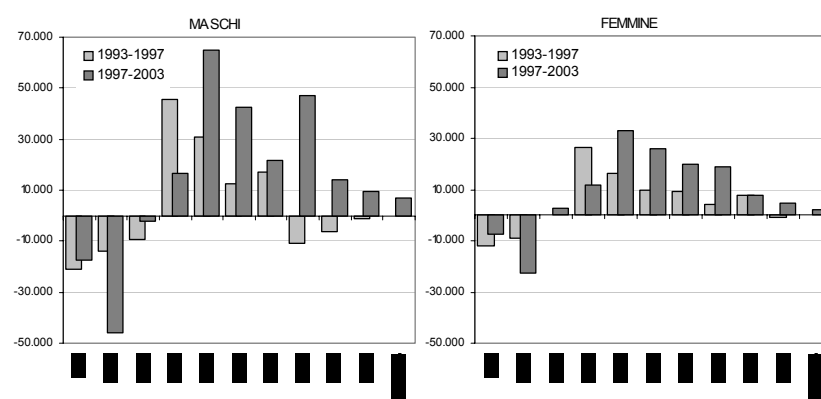
L'inversione di crescita fra il primo e il secondo quinquennio è dovuta, sia per le donne che per gli uomini, alla classe d'età 50-54 anni, il cui andamento è cambiato bruscamente a partire dal 1997.

Rispetto alla situazione di dieci anni fa (tab. 2) c'è stato un forte recupero del tasso di occupazione, con accelerazione negli anni recenti: al 1993 il tasso di occupazione delle 45-49enni era di quasi 19

4. Complessivamente (tab. 1) l'occupazione giovanile (15-29 anni) è diminuita di circa 55.000 unità sia nel primo che nel secondo quinquennio, l'occupazione adulta (30-49 anni) è aumentata rispettivamente di 122.000 e di 129.000 unità, gli occupati anziani (50 anni e oltre) sono diminuiti di 10.000 unità nel primo quinquennio, ma sono aumentati di quasi 70.000 unità nel secondo, con una punta massima nella classe d'età dei 50-54enni.

punti inferiore all'attuale, quello delle 50-54enni di 13 punti inferiore. Per i maschi il confronto va fatto rispetto al 1997: a tale data i tassi di occupazione di tutte le classi fino a 60 anni erano inferiori a quelli di oggi; in particolare quello dei 45-49enni era 10 punti inferiore e quello dei 55-59enni di 8 punti inferiore.

*Graf. 1 – Variazione degli occupati dal 1993 al 1997 e dal 1997 al 2003 per classe d'età e sesso*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

*Tab. 1 – Saldo degli occupati per sesso e classi aggregate di età nel quinquennio 1993-1997 e nel quinquennio 1997-2003*

	Giovani	Adulti	Anziani	Totale
<i>Totale</i>				
1993-1997	-55.298	122.176	-10.292	56.586
1997-2003	-54.141	128.897	69.715	144.471
Saldo totale	-10.9439	25.1073	59.423	201.057
<i>Maschi</i>				
1993-1997	-28.302	57.061	-26.407	2.352
1997-2003	-32.774	41.767	41.286	50.279
<i>Femmine</i>				
1993-1997	-26.998	65.115	16.114	54.231
1997-2003	-21.367	87.131	28.429	94.193

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl

Tuttavia il tasso complessivo della classe d'età 55-64 anni (28,2%) è ancora lontano dall'obiettivo europeo per il 2010 (50%) ed anche dall'obiettivo italiano per il 2005 (40%), fissato dal "Piano di azione nazionale per l'occupazione 2003".

*Tab. 2 – Tassi di occupazione della popolazione anziana per classi quinquennali di età e sesso. Veneto 1993-2004, valori medi annui*

	1993	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
<i>Totale</i>									
45-49	65,9	67,7	69,2	71,1	73,5	76,6	76,7	76,5	79,2
50-54	54,9	53,0	54,0	55,9	59,0	59,7	61,8	62,8	64,9
55-59	37,1	31,6	31,3	31,6	34,1	33,9	36,5	37,8	38,4
60-64	16,6	15,9	15,4	15,9	16,8	15,8	15,7	17,8	17,1
<i>Maschi</i>									
45-49	93,2	92,3	93,3	93,3	95,1	95,7	95,6	95,1	94,5
50-54	81,8	74,0	75,1	77,6	79,5	81,0	83,9	84,2	85,4
55-59	60,5	44,4	42,1	46,1	49,2	46,8	47,7	50,5	52,1
60-64	27,8	26,7	26,7	26,8	28,6	26,1	25,5	27,1	25,9
<i>Femmine</i>									
45-49	38,5	42,7	44,5	48,3	51,3	56,9	57,2	57,3	63,4
50-54	28,2	32,0	32,9	34,2	38,4	38,2	39,4	41,2	44,2
55-59	14,9	19,2	20,9	17,5	19,3	21,3	25,5	25,4	24,9
60-64	6,8	6,1	4,9	5,8	5,7	6,1	6,5	8,9	8,7

\* nuova Rilevazione continua delle forze di lavoro (Rcfl).

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl (1993-2003), Rcfl (2004)

In precedenti edizioni di questo Rapporto<sup>5</sup> è stato messo in evidenza come la bassa partecipazione al lavoro delle classi anziane femminili nel Veneto sia un retaggio del modello economico e culturale vigente negli anni d'ingresso di queste lavoratrici nel mondo del lavoro, quando la regione era ancora considerata in "ritardo storico" rispetto alle altre del Nord e i livelli di istruzione della popolazione veneta erano fra i più bassi.

Rispetto alla situazione del passato c'è stato un eccezionale recupero, con accelerazione negli anni recenti. Ma il tasso di attività e l'età di abbandono definitivo dell'occupazione, soprattutto da parte delle donne, sono fortemente influenzati dal livello di istruzione e di conseguente collocazione nella gerarchia professionale. Nel 2003 quasi il 40% delle donne di età compresa fra 30 e 49 anni che non hanno un

5. Cfr. de Angelini (2003).



diploma di scuola di secondo grado ha già lasciato l'impiego, mentre oltre l'80% delle diplomate e delle laureate continua a lavorare. Le ultracinquantenni hanno un tasso di occupazione pari al 29% se hanno la licenza media e al 15% se hanno solo la licenza elementare.

### 3. Un mercato del lavoro con caratteri polarizzati rispetto all'età

È noto il maggior attaccamento al lavoro dei lavoratori in proprio rispetto a quelli alle dipendenze. Nel Veneto la quota di indipendenti fra i lavoratori anziani è più che doppia rispetto a quella dei giovani e distacca di oltre 20 punti quella degli adulti. Questo fenomeno è da attribuire sia alla maggior propensione alla permanenza al lavoro dei lavoratori che hanno un'attività in proprio, sia al consistente flusso di lavoratori dipendenti verso un lavoro in proprio, alimentato dall'*outsourcing* di attività e servizi da parte delle imprese. Gli anziani rappresentano nel 2003 quasi un terzo dei lavoratori indipendenti del Veneto (32%), mentre non raggiungono il 14% dei lavoratori dipendenti.

*Tab. 3 – Incidenza percentuale degli occupati indipendenti su occupati in complesso. Anni 1993, 1997, 2004*

	<i>Maschi</i>			<i>Femmine</i>			<i>Totale</i>		
	1993	1997	2004	1993	1997	2004	1993	1997	2004
Giovani	22,9	23,9	20,4	12,4	11,9	11,1	18,2	18,5	16,2
Adulti	34,7	35,3	30,9	24,8	22,7	18,3	31,4	30,7	25,8
Anziani	50,7	52,6	52,4	53,7	49,8	37,5	51,4	51,7	47,8
Totale	34,9	35,7	33,5	23,1	22,7	19,4	30,7	30,8	27,9

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl, Rcfl

Ma rispetto al 1997 la percentuale di anziani che ha un lavoro indipendente si è ridotta di 4 punti percentuali, passando dal 51,4% al 47,8%. L'inversione di peso è da attribuire totalmente alla componente femminile, a causa del prolungamento della vita attiva delle lavoratrici dipendenti. In dieci anni il numero di occupate dipendenti ultracinquantenni è aumentato del 115%, contro il 65% delle donne di età compresa fra 30 e 50 anni. Contemporaneamente le lavoratrici indipendenti appartenenti alle stesse classi d'età sono aumentate rispettivamente solo del 6% e del 17%.

Tab. 4 – Concentrazione settoriale dei lavoratori anziani dipendenti e indipendenti al 1993 e al 2004 nel Veneto

	Occupati anziani/totale occupati nel settore					
	1993			2004		
	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.
Agricoltura	36,8	17,0	42,3	42,1	12,0	50,3
Settore moda	7,6	5,9	18,8	13,1	10,4	31,8
Metalmeccaniche	14,7	10,3	30,9	14,9	11,0	36,5
Arred. gioielleria	16,0	9,5	33,6	15,6	10,6	32,9
Altre industrie	16,7	16,2	19,5	15,5	12,9	34,0
Costruzioni	25,3	26,2	24,0	17,4	10,4	25,1
Comm. ingrosso	18,6	11,1	26,7	18,9	11,3	31,0
Comm. minuto	24,0	8,0	33,3	20,0	8,4	32,8
Turismo	19,8	7,4	30,2	19,3	11,5	32,4
Serv. prev. imprese	14,1	10,4	24,0	15,8	10,2	27,0
Serv. prev. famiglie	11,6	6,1	20,1	21,4	19,3	24,3
Istruzione	20,9	20,3	-	30,7	31,3	-
Sanità	11,6	11,2	-	16,7	14,7	-
Pubblica amm.	15,9	16,0	-	20,2	19,5	-
Totale	17,1	12,5	29,7	18,9	13,7	32,4

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rtfl, RcfI

Gli anziani continuano a concentrarsi nelle attività più tradizionali e nel settore pubblico (comprese istruzione e sanità). In particolare, i lavoratori dipendenti ultracinquantenni sono concentrati per il 22% nell'area della pubblica amministrazione, scuola e sanità (coincidente approssimativamente con il cosiddetto "settore pubblico allargato"). I giovani alle dipendenze in questo settore sono appena il 9%.

Oltre il 40% degli addetti in agricoltura sono anziani (50% fra gli indipendenti); hanno inoltre più di 50 anni quasi un terzo dei dipendenti nel settore dell'istruzione pubblica e oltre un terzo di lavoratrici indipendenti nelle attività commerciali e turistiche.

Anche per quanto riguarda le qualifiche c'è una polarizzazione rispetto all'età. La struttura professionale degli anziani (a partire dai 40 anni di età) è caratterizzata da una concentrazione agli estremi della scala gerarchica: pesano più che fra il resto dei lavoratori sia le professioni con elevata specializzazione, sia le professioni manuali a bassissima qualifica.

Hanno più di 50 anni il 38% dei dirigenti e imprenditori, il 28% delle professioni intellettuali e scientifiche ad elevata specializzazione (quali: docenti universitari, professori di scuola secondaria, ingegneri, esperti legislativi, amministrativi, medici); ma anche il 19% del personale non qualificato (quali: portieri, uscieri e commessi, bidelli, muratori in mattoni, braccianti agricoli, venditori ambulanti). Invece ci sono pochi anziani fra i lavoratori *white collars* che esercitano professioni tecniche o amministrative, e fra le professioni operaie di qualifica intermedia (conduttori di macchine)<sup>6</sup>. A causa del più elevato livello di istruzione delle nuove generazioni, anche la quota di operai specializzati decresce con l'età: per i maschi anziani è pari solo al 25%, contro il 37% dei giovani.

*Tab. 5 – Percentuale di occupati anziani per grande gruppo professionale. Veneto, valori medi 1998-2004*

	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Dirigenti e imprenditori	38,7	40,3	33,2
Professioni intellettuali ad elevata specializzazione	27,5	35,8	17,1
Tecnici	16,9	20,1	13,2
Professioni amministrative esecutive	10,7	14,3	8,5
Professioni vendita	17,9	21,7	15,4
Operai specializzati	20,8	20,9	20,4
Operai conduttori macchine	13,5	15,0	9,0
Personale non qualificato	19,3	18,6	20,0
Totale	18,9	21,6	14,8

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su microdati Istat-Rcfl

Le nuove assunzioni di anziani riguardano, invece, nella maggior parte dei casi la componente più precaria del lavoro, costituita dalle persone che involontariamente hanno cessato un lavoro, per lo più a tempo determinato, o che vorrebbero reinserirsi dopo un periodo di

6. Nel quinquennio 1998-2003 la quota di dirigenti fra i quarantenni è tripla di quella dei trentenni, arrivando per gli uomini al 6,1%, contro l'1,7% della popolazione in complesso; le professioni intellettuali ad elevata specializzazione (ingegneri, esperti legislativi, amministrativi ed altro) rappresentano fra i cinquantenni oltre il 10% (11,8% fra le donne), contro il 4,6% dei trentenni. All'estremo opposto, la quota di personale non qualificato sale dal 5,2% dei giovani all'11,7% dei lavoratori con più di 50 anni. Fra le donne questa quota è raggiunta già a 40 anni e sale al 18,5% oltre i 50.

inattività dovuto a motivi familiari. Gli anziani coinvolti in nuove assunzioni sono quelli con grado di istruzione e livello professionale più bassi. Il 45% delle assunzioni che riguardano ultracinquantenni nel Veneto avviene con una professione appartenente al gruppo del “personale non qualificato”. Per le donne la quota del 45% è raggiunta già dalle quarantenni; sale al 51% per le cinquantenni, al 56% oltre i 60 anni, contro il 21% delle donne con meno di 30 anni. All’opposto solo il 3,7% delle donne cinquantenni è assunto in professioni tecniche, contro il 20% delle giovani.

*Tab. 6 – Assunzioni nel settore privato avvenute nel 2000 nel Veneto secondo il gruppo di qualifica, il sesso e la classe d’età. Composizione percentuale*

Gruppo di qualifica	Totale				Femmine			
	Totale	40-49	50-59	60-64	Totale	40-49	50-59	60-64
Dirigenti	0,2	0,5	0,6	0,4	0,0	0,1	0,1	0,1
Professioni intellett. ad elevata spec.	1,6	2,4	2,0	2,9	1,2	1,0	0,5	3,1
Professioni tecniche	11,3	7,9	5,1	3,7	15,0	8,5	3,7	4,5
Impiegati	9,5	5,3	3,2	1,6	12,6	5,8	2,8	1,5
Profess. qualificate commercio e servizi	18,0	15,6	18,2	18,8	26,0	22,9	24,8	26,2
Artigiani, op. specializzati e agricoltori	16,4	16,5	18,6	17,5	10,0	12,1	13,6	7,1
Conduttori di impianti, op. semiqualf.	10,1	10,6	8,6	8,2	5,4	5,1	3,3	2,1
Professioni non qualificate	33,0	41,7	44,4	47,3	29,9	44,5	51,4	55,5
Totale codificate	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Per altro verso anche la quota di anziani assunti come dirigenti continua ad essere maggiore di quella degli adulti, a causa della maggior propensione a lavorare anche in età avanzata di chi ha una posizione sul lavoro particolarmente gratificante, o che gli consente di percepire un reddito più elevato.

Il basso tasso di occupazione della popolazione anziana nel Veneto a confronto di quello di altri Paesi europei, oltre che con il più basso livello di istruzione, è anche da mettere in relazione con la scarsa diffusione di part-time in Italia. Malgrado il forte aumento verificatosi nel periodo recente (dai 120.000 del 1993 ai 222.000 del 2003, di cui +29.000 solo nell’ultimo anno), nel 2003 solo l’11% de-

gli occupati del Veneto lavora a tempo ridotto<sup>7</sup>. Per gli anziani, anziché essere più elevata, come sarebbe logico attendersi per consentire un passaggio graduale al ritiro dalle forze di lavoro, la quota a part-time si riduce, scendendo al 10,5%, ed è quasi tutta da attribuire alle donne.

Il confronto con l'Europa è meno sfavorevole se si guarda alle nuove assunzioni, anziché alla composizione dello stock. Dalle elaborazioni effettuate sui dati degli archivi dei Centri per l'impiego (Cpi) risulta che nel 2003 oltre 90.000 assunzioni sono state effettuate con contratto a part-time. Nell'anno in questione il 34% delle nuove assunzioni di donne anziane e l'11,6% di quelle riguardanti maschi anziani è avvenuto con un contratto di questo tipo, di cui rispettivamente poco più della metà con orario inferiore alle 20 ore settimanali (tab. 7). Se si prendono in considerazione anche le trasformazioni da tempo pieno a part-time di contratti già esistenti (pari all'11,5% dei contratti nuovi), il numero di rapporti a part-time sale a oltre 100.000.

*Tab. 7 – Incidenza del part-time sullo stock di occupati e sulle assunzioni, per classe d'età e sesso. Veneto 2003*

	<i>Stock 2003 (Rtfl)</i> (% part-time su tot.)			<i>Assunzioni 2003 (Silrv)</i> (% part-time su tot.)				<i>Trasf. a part-time</i> (% su tot. ass.2003)		
	<i>Totale</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>&lt;20h</i>	<i>&gt;20h</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>Totale</i>	<i>F</i>	<i>M</i>
Giovani	8,9	14,3	4,4	8,5	6,3	23,5	23,5	15,6	17,6	10,8
Adulti	11,9	27,5	1,6	11,2	8,2	34,4	34,4	9,0	9,1	8,7
Anziani	10,5	23,1	4,6	12,4	9,5	34,3	34,3	5,5	4,6	7,6
Totale	11,1	23,3	3,1	10,0	7,3	29,1	29,1	11,5	12,0	9,7

*Fonte* : elab. Veneto Lavoro su dati Rtfl e Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

In base ai dati del censimento della popolazione del 2001, pubblicati dall'Istat, la quota di lavoratori anziani a tempo determinato sul relativo totale degli occupati dipendenti residenti nel Veneto nel mese di ottobre 2001 risulta pari all'8,9%<sup>8</sup>.

7. L'aumento è dovuto soprattutto, in valore assoluto, a donne di età compresa fra i 30 e i 50 anni (+75.000 a part-time), per le quali la possibilità di avere un lavoro a part-time ha consentito di prolungare la permanenza sul mercato del lavoro, conciliando l'occupazione fuori casa con gli impegni familiari. Per le donne anziane il numero a part-time è doppio di quello di 10 anni fa (da 13.500 a 26.000).

8. Questo valore è superiore sia a quello stimato a partire dalla fonte Silrv (5,2%, tenendo conto anche dei lavoratori a tempo indeterminato assunti prima dell'informattizzazione degli archivi), sia di quello rilevato da Rtfl (4,4%). È possibile che nel

La stabilità del rapporto di lavoro degli occupati anziani non risulta molto diversa da quella degli adulti, anche se è notevolmente maggiore di quella dei giovani. Con l'età aumentano, però, le differenze di genere. I maschi ultracinquantenni nel 93,3% dei casi hanno un contratto stabile (contro il 78,8% dei giovani). Per le donne della stessa classe di età la quota a tempo indeterminato è pari solo all'87,4% (contro il 73,4% delle giovani).

*Tab. 8 – Composizione percentuale dello stock al 2001 e delle assunzioni nel settore privato avvenute nel 1997 e nel 2003 per tipo di contratto, classe d'età e sesso. Veneto*

	<i>Stock 2001 (Cens. popolaz.)</i>			<i>Assunzioni 1997 (Silrv)</i>			<i>Assunzioni 2003 (Silrv)</i>			
	<i>Det.</i>	<i>Indet.</i>	<i>Totale</i>	<i>Det.</i>	<i>Indet.</i>	<i>Totale</i>	<i>Det.</i>	<i>Inter.</i>	<i>Indet.</i>	<i>Totale</i>
<i>Femmine</i>										
Anziani	12,6	87,4	100,0	71,7	28,3	100,0	67,5	3,8	28,8	100,0
Totale	16,6	83,4	100,0	67,4	32,6	100,0	60,5	11,6	27,9	100,0
<i>Maschi</i>										
Anziani	6,7	93,3	100,0	53,1	46,9	100,0	53,7	4,3	42,1	100,0
Totale	10,4	99,6	100,0	56,0	44,0	100,0	48,3	15,8	35,9	100,0
<i>Totale</i>										
Anziani	8,9	91,1	100,0	60,3	39,7	100,0	59,9	4,0	36,1	100,0
Totale	13,1	86,9	100,0	61,0	39,0	100,0	53,8	13,9	32,3	100,0

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Ma un lavoratore over 50 che vuole reinserirsi al lavoro, dopo aver interrotto un precedente rapporto o dopo un periodo lungo di inattività deve rassegnarsi nel 64% dei casi di nuova assunzione ad un lavoro a tempo determinato; per le assunzioni riguardanti donne di questa classe d'età la probabilità sale al 72%<sup>9</sup>.

questionario compilato per il Censimento si dichiara lavoratore dipendente a termine anche una parte dei lavoratori aventi un contratto ricadente in altre tipologie di lavoro atipico (collaborazione continuativa o occasionale, consulenza). Per i giovani la differenza fra le fonti è meno pronunciata, forse perché la sovrastima del Censimento è compensata dalla nota sottostima dei contratti formativi.

9. In 24 Centri per l'impiego con dati aggiornati al 2003 i valori citati salgono rispettivamente al 69,7% per gli anziani in complesso e al 77,8% per le sole donne.

Per altro verso la quota di nuove assunzioni a tempo indeterminato è in continua riduzione nel tempo: per gli anziani scende dal 39,7% del 1997 al 36,1% del 2003<sup>10</sup>.

#### **4. Mobilità e durata dei rapporti di lavoro**

Il grafico 2 mostra l'andamento delle assunzioni e delle cessazioni<sup>11</sup> avvenute fra il 1997 e il 2003 in unità locali localizzate all'interno dei 33 Cpi selezionati, aggregate per classi di età. Osservando l'andamento delle curve si ha l'evidenza che nel Veneto c'è stata una notevole crescita dei flussi di mobilità, in particolare negli anni fra il 1997 e il 2000, che ha riguardato sia gli adulti che gli anziani. Per i giovani la crescita è stata più contenuta a causa del calo demografico e dell'aumento del tasso di scolarità. Fra i lavoratori anziani sono state soprattutto le donne a reagire positivamente all'andamento favorevole dell'economia della fine anni '90, con una crescita sia delle assunzioni che delle cessazioni nettamente superiore a quella degli adulti fino al 2001, arrestatasi negli anni successivi. Per gli uomini, invece il tasso di crescita delle assunzioni e cessazioni di anziani è stato in tutto il periodo inferiore a quello degli adulti. Negli ultimi anni gli effetti della stagnazione del sistema economico si sono fatti sentire, soprattutto sulle componenti più deboli del mercato del lavoro, cioè sui giovani e sulle donne anziane, determinando per questi una brusca frenata del trend degli anni passati.

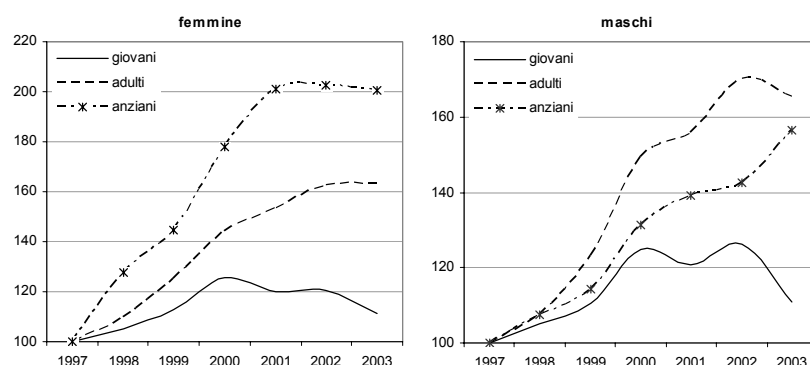
I diversi andamenti per classe d'età, oltre che dal trend della domanda sono influenzati dalle dinamiche demografiche. Per cogliere l'andamento nel tempo della mobilità, indipendentemente dalla dinamica demografica di ciascuna classe d'età abbiamo utilizzato alcuni indicatori classici messi a punto dalla letteratura: il tasso di associa-

10. Nelle classi di età più giovani cala anche la quota di assunzioni a tempo determinato tradizionale, scalzate dal lavoro interinale, che rappresenta oggi in complesso quasi il 14% dei nuovi rapporti di lavoro. Per gli anziani questa nuova tipologia ha avuto minor successo: solo il 4,3% delle assunzioni maschili e il 3,8% di quelle femminili di ultracinquantenni avviene con questo contratto.

11. Si tratta di misure effettuate dal lato della domanda. È importante sottolineare, inoltre, che l'unità di misura non è il lavoratore, ma il singolo rapporto di lavoro. Vengono conteggiati solo i nuovi rapporti di lavoro e non quelli che sono prosecuzione o trasformazione di un rapporto precedente. Analogo criterio vale per le cessazioni.

zione, il tasso di separazione e il *Gross worker turnover (Gwt)*<sup>12</sup>. Per costruire questi indicatori è necessario conoscere la consistenza dello stock di occupati, non computabile a partire dai soli dati contenuti negli archivi dei Cpi (in quanto non sono “visibili” gli occupati assunti prima dell’informatizzazione dei Cpi).

*Graf. 2 – Assunzioni annuali per classi di età e sesso. Veneto, 33 Cpi. Numeri indice (media 1997=100)*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

In questo rapporto abbiamo fatto delle valutazioni, stimando il numero degli occupati “invisibili”, tutti a tempo indeterminato, a partire da informazioni del censimento dell’industria e del commercio, integrate, per la disaggregazione in classi d’età, con informazioni elaborate a partire da Rtfl<sup>13</sup>.

Le stime, a differenza di quelle relative ai valori assoluti dei flussi, si riferiscono all’insieme delle cinque province di Verona, Vicenza, Belluno, Treviso e Rovigo, i cui Cpi hanno tutti dati aggiornati al 2003<sup>14</sup>.

12. La letteratura internazionale definisce “Gross worker turnover” il rapporto fra la somma dei movimenti di separazione e associazione fra lavoratori e imprese avvenuti in un anno e il totale dei lavoratori dipendenti occupati mediamente nell’anno. In questo rapporto, in accordo con il metodo di Anastasia et al. (2001) abbiamo preferito utilizzare al denominatore il numero di lavoratori occupati almeno un giorno durante l’anno, anziché lo stock medio annuo. Per il totale dei lavoratori sono indicate anche le stime ottenute con il metodo classico.

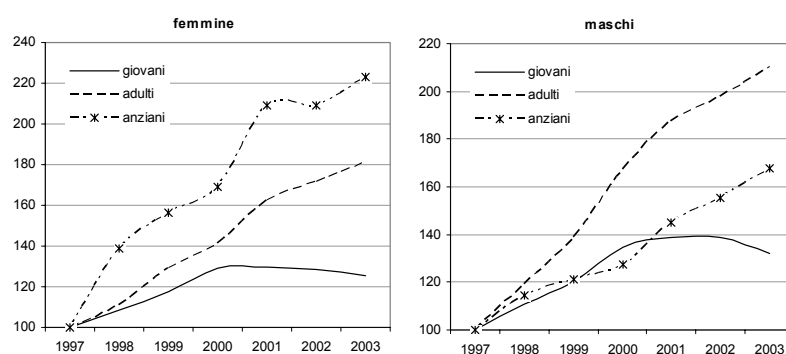
13. Per informazioni sulla metodologia adottata per la stima si rimanda a de Angelini (2005).

14. Il riferimento a limiti amministrativi provinciali è necessario per poter effettuare integrazioni con dati di fonte statistica.



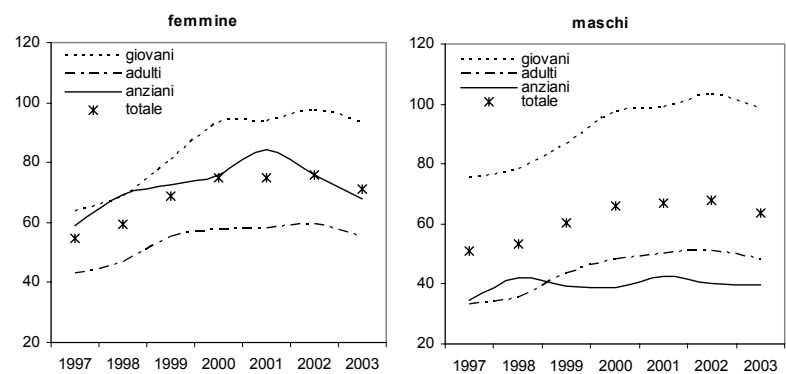
I tassi sono calcolati in rapporto al totale dei lavoratori occupati almeno un giorno nel corso dell'anno. Per la popolazione in complesso è indicato, per confronto, anche il valore stimato in rapporto agli occupati all'inizio dell'anno.

*Graf. 3 – Cessazioni annuali per classi di età e sesso. Veneto, 33 Cpi. Numeri indice (media 1997=100)*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

*Graf. 4 – Gross worker turnover dei lavoratori per classe d'età e sesso (stima). Province di Vr, Vi, Bl, Tv, Ro, solo settori extragricoli privati*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Tab. 9 – Tassi di associazione, cessazione, gross worker turnover e saldo % su totale occupati almeno un giorno nell'anno. Province di Vr, Vi, Bl, Tv, Ro, solo dipendenti settori privati extragricoli

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>TASSI DI ASSOCIAZIONE (su totale lavoratori occupati nell'anno)</i>							
<i>Totale</i>							
Giovani	39,3	40,5	45,7	51,8	50,9	53,7	50,6
Adulti	19,3	20,5	23,9	26,5	26,5	27,5	25,0
Anziani	17,3	17,6	19,5	21,7	21,9	20,3	19,0
Totale	28,4	29,2	32,9	36,5	35,5	36,5	33,3
Totale (su occ. inizio anno)	34,3	35,3	40,4	45,4	43,5	45,2	40,3
<i>Femmine</i>							
Giovani	35,3	37,4	43,9	50,4	49,1	51,5	48,6
Adulti	22,0	23,8	27,8	29,7	29,0	29,6	27,0
Anziani	27,9	28,0	32,6	36,1	38,5	33,5	29,7
Totale	29,3	31,0	35,8	39,6	38,2	38,8	35,8
<i>Maschi</i>							
Giovani	42,3	42,7	46,8	52,6	52,1	55,1	51,1
Adulti	18,1	18,8	21,9	24,7	24,9	26,1	23,8
Anziani	14,0	14,1	14,8	16,1	15,9	15,4	15,3
Totale	27,8	28,1	31,2	34,5	33,8	35,0	31,8
<i>TASSI DI SEPARAZIONE (su totale lavoratori occupati nell'anno)</i>							
<i>Totale</i>							
Giovani	31,2	33,7	39,0	44,1	46,0	47,1	46,7
Adulti	17,1	18,9	23,5	25,1	26,5	26,7	25,7
Anziani	22,7	31,2	28,4	27,5	31,6	29,3	28,1
Totale	24,0	26,5	30,6	33,1	34,5	34,5	33,3
Totale (su occ. inizio anno)	29,0	32,0	37,5	41,2	42,3	42,7	40,2
<i>Femmine</i>							
Giovani	28,5	31,3	37,4	42,8	44,5	46,0	44,7
Adulti	21,0	23,2	27,2	27,8	29,0	29,6	28,1
Anziani	30,9	41,1	40,1	40,0	46,0	42,3	38,4
Totale	25,4	28,3	32,9	35,4	36,7	37,1	35,5
<i>Maschi</i>							
Giovani	33,2	35,4	40,0	44,9	46,9	47,7	47,2
Adulti	15,2	16,7	21,5	23,6	25,0	24,9	24,2
Anziani	20,3	28,0	24,2	22,7	26,6	24,6	24,6
Totale	23,1	25,3	29,1	31,7	33,1	32,8	31,8
<i>GWT (su totale lavoratori occupati nell'anno)</i>							
<i>Totale</i>							
Giovani	70,6	74,2	84,7	96,0	96,9	100,9	97,3
Adulti	36,5	39,3	47,4	51,6	53,0	54,1	50,8
Anziani	40,0	48,8	47,9	49,2	53,5	49,7	47,0
Totale	52,4	55,7	63,5	69,6	70,1	71,0	66,6
Totale (su occ. inizio anno)	63,3	67,2	78,0	86,6	85,8	87,8	80,5
<i>Femmine</i>							
Giovani	63,8	68,7	81,2	93,2	93,6	97,4	93,3
Adulti	43,0	46,9	55,0	57,6	58,0	59,2	55,0
Anziani	58,9	69,2	72,7	76,1	84,5	75,8	68,0
Totale	54,7	59,3	68,7	75,0	74,9	76,0	71,2
<i>Maschi</i>							
Giovani	75,5	78,1	86,8	97,6	98,9	102,9	98,3
Adulti	33,2	35,4	43,3	48,3	49,9	51,0	48,0
Anziani	34,4	42,1	39,0	38,8	42,6	40,0	39,8
Totale	50,9	53,4	60,3	66,2	67,0	67,8	63,6

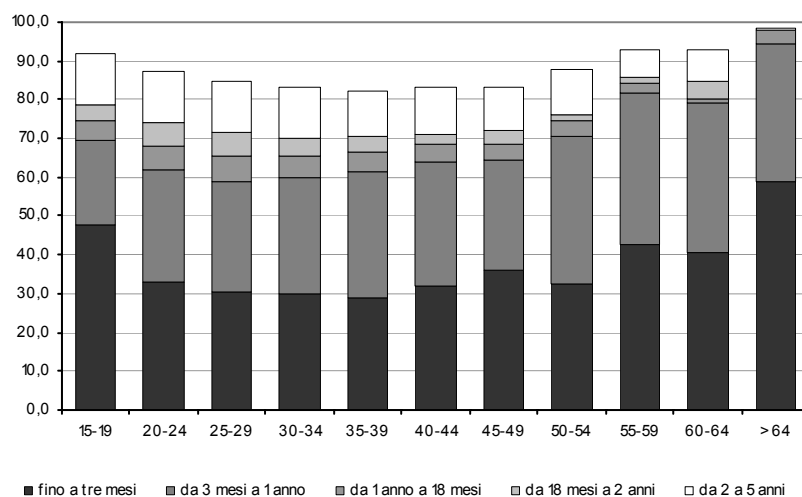
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Come ci si attendeva, in base alle evidenze della letteratura internazionale, i tassi di associazione e, in misura minore, il Gwt si ordinano in modo inverso rispetto all'età. Sono entrambi molto elevati per i giovani a causa della frammentazione dei percorsi nei primi anni di inserimento nel mercato del lavoro; scendono progressivamente nelle classi di età adulte, in cui viene raggiunta la stabilizzazione del lavoro, con saldo fra associazioni e separazioni prossimo allo zero.

Per gli anziani il tasso di associazione è inferiore a quello degli adulti; il tasso di separazione è più elevato a causa delle uscite per pensionamento. Ma le donne anziane nel Veneto hanno un Gwt superiore a quello delle adulte e doppio di quello della classe di età corrispondente maschile. Dopo i giovani, esse sono la categoria più mobile nel Veneto. Si tratta di una mobilità diversa da quella dei giovani, molto spesso involontaria, con maggiore probabilità di essere "intrappolate" in lavori a termine di tipo stagionale.

I valori di tutti gli indicatori risultano in forte aumento dal 1997 al 2000, con una variazione positiva dell'ordine del 30% in complesso.

*Graf 5 – Distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro iniziati nel 1997 secondo la durata reale, per classe d'età alla data di inizio. Veneto, 33 Cpi*



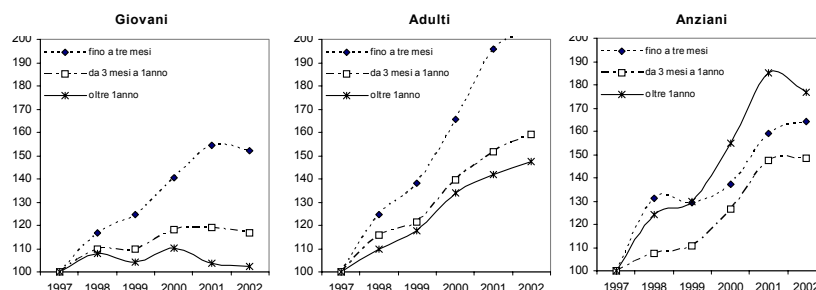
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

La mobilità degli anziani è inferiore a quella delle altre classi di età, ma gli anziani che cambiano lavoro nel corso dell'anno sono quelli che sperimentano, insieme ai giovani, rapporti di lavoro di durata più breve. A livello di classi di età aggregate, il primato, per quanto riguarda la quota di lavori che si concludono entro tre mesi, spetta agli anziani (37,5%, contro il 34,2% dei giovani in complesso).

Tradizionalmente gli anziani che non hanno un lavoro stabile hanno sempre sperimentato condizioni di lavoro di maggior precarietà rispetto alle altre categorie di lavoratori. Anche questo aspetto di differenziazione interna del mercato del lavoro sta però cambiando.

La forte crescita di mobilità degli anni successivi al 1997 è dovuta per gli adulti e per i giovani soprattutto all'aumento dei rapporti di lavoro di brevissima durata, favoriti dall'introduzione di nuove forme di flessibilità, in particolare dal lavoro interinale<sup>15</sup>. Ma per gli anziani, fra i quali questa tipologia contrattuale è poco diffusa, quelli che sono cresciuti di più, soprattutto negli ultimi anni, sono stati i rapporti di lunga durata (graf. 13).

*Graf. 6 – Rapporti di lavoro iniziati dal 1997 al 2002 secondo la durata reale, per classe d'età alla data di assunzione. Numeri indice (1997=100). Veneto, 33 Cpi*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

15. Al 2003 il 28% dei contratti che si concludono entro tre mesi è di natura interinale; erano l'8% nel 1999 e il 15% nel 2000.

## 5. Anziani occupati e anziani sottoccupati

Gli occupati ultracinquantenni rappresentano oggi nel Veneto il 19% dell'occupazione complessiva (erano il 18% al 1997) e quasi il 14% degli occupati alle dipendenze. Questo peso scende al 10,85% nell'ambito del settore privato extragricolo (che è quello cui si riferiscono le elaborazioni di questo Rapporto) e a poco più del 5% in termini di nuove assunzioni (erano appena il 4% nel 1997). Ma quanto è il loro peso se si tiene conto del tempo effettivamente lavorato?

Un'elevata mobilità e un'elevata quota di episodi lavorativi di breve durata non si traducono necessariamente in una riduzione del monte ore annuo lavorato mediamente da ciascun lavoratore. In un mercato del lavoro teso come quello del Veneto i tempi intercorrenti fra un rapporto di lavoro e il successivo sono, nella maggior parte dei casi, molto ridotti, come dimostrano, del resto, il bassissimo tasso di disoccupazione e le durate molto contenute dei singoli episodi di disoccupazione. Ciò vale in particolar modo per gli anziani.

Per conoscere qual è il numero effettivo di giorni e ore lavorati nel corso dell'anno da ciascun soggetto è stata effettuata una stima a partire dai dati Silrv.

Per ciascun lavoratore è stato calcolato il cumulo dei giorni lavorati all'interno dell'anno nei diversi rapporti di lavoro o spezzoni di rapporti di lavoro compresi fra il primo gennaio e il 31 dicembre. Nel computo sono compresi i giorni festivi interni a ciascun episodio. Si è tenuto conto anche del part-time, riducendo i giorni di ciascun episodio lavorativo in proporzione al rapporto fra le ore giornaliere stabilite nel contratto di assunzione e le ore potenziali che avrebbero potuto essere lavorate se il contratto fosse stato a tempo pieno. Le giornate risultanti stimate vengono definite "giornate equivalenti"<sup>16</sup>. L'analisi viene effettuata per i soli settori e Cpi presi in considerazione nel capitolo precedente per la stima dei tassi di turnover, al fine di poter disporre di indicatori riferiti al medesimo insieme di lavoratori.

Nel computo sono compresi i lavoratori "invisibili" agli archivi amministrativi, stimati a partire da altre fonti.

Il numero di giorni lavorati cresce progressivamente con l'età dei lavoratori: nel 2003 i giovani hanno lavorato mediamente 268 giorni

16. Per dettagli sulla metodologia di stima, si rimanda a de Angelini (2005).

(73% del monte ore che avrebbero potuto lavorare con un lavoro permanente), gli adulti 305 giorni (84%), gli anziani poco di meno (300 giorni)<sup>17</sup>. Anche, ma non solo, a causa della maggior diffusione del part-time, le donne lavorano un numero minore di giorni equivalenti rispetto agli uomini. Il divario è massimo per gli anziani: 253 giorni contro 319. A differenza di ciò che si verifica per i maschi, i giorni equivalenti lavorati dalle donne anziane sono al di sotto non solo di quelli delle adulte, ma anche di quelli delle giovani.

*Tab. 10 – Numero medio annuo di giornate equivalenti lavorate per lavoratore secondo il sesso e la classe d'età. Anni 1997-2002. Veneto, 5 province, tutti i lavoratori dipendenti extragricoli nel settore privato (stima)*

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Numero medio annuo giornate effettive</i>							
<i>Totale M+F</i>							
Giovani	293	292	284	280	281	276	278
Adulti	334	331	325	325	325	322	325
Anziani	325	310	321	323	319	320	320
Totale	314	312	307	306	307	305	308
Totale (solo Silrv)	301	299	294	294	296	293	297
<i>Numero medio annuo giornate equivalenti</i>							
<i>Totale M+F</i>							
Giovani	286	285	276	272	273	267	268
Adulti	322	318	311	309	307	304	305
Anziani	316	300	309	309	302	302	300
Totale	305	302	296	294	293	290	292
<i>Femmine</i>							
Giovani	288	285	275	270	270	266	264
Adulti	294	288	279	278	276	272	273
Anziani	289	272	277	272	262	259	253
Totale	290	285	277	274	272	269	267
<i>Maschi</i>							
Giovani	285	286	278	274	275	268	272
Adulti	339	336	330	329	328	325	327
Anziani	327	310	320	323	319	320	319
Totale	315	313	308	308	308	305	308

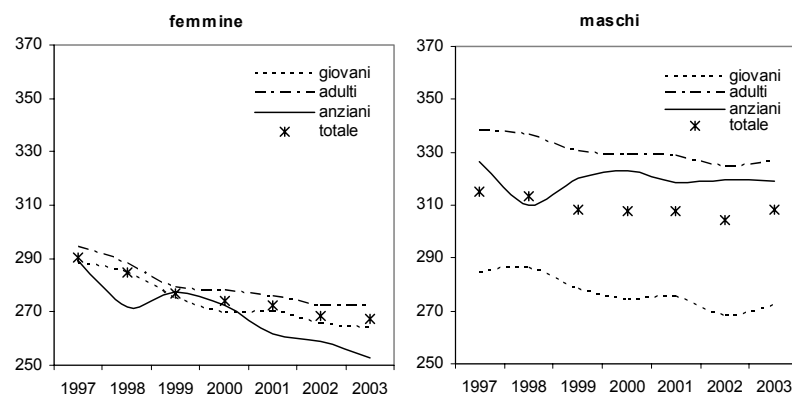
*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

17. Per i maschi e, in minor misura, per i giovani, il tempo complessivamente lavorato, misurato in termini di ore equivalenti, cala di poco rispetto alle ore effettive, perché il part-time è poco diffuso. Per le donne adulte e, ancor più, per quelle anziane invece il calo è sensibile: rispettivamente di 39 e 48 giorni.

Negli anni recenti, all'aumento del numero di occupati fa riscontro un leggero calo della quantità di lavoro effettivamente prestata mediamente da ciascun occupato nell'anno<sup>18</sup>: il numero di giornate equivalenti per individuo risulta diminuito di 15 unità fra il 1997 e il 2002 (8 unità, in termini di giorni effettivi). Per gli anziani (occupati almeno un giorno nel corso dell'anno), oltre al trend generale discendente, si nota un calo improvviso delle giornate lavorate nel 1998, dovuto, probabilmente, ai pensionamenti anticipati avvenuti usufruendo di speciali finestre nel primo anno di attuazione della riforma "Prodi". Per le lavoratrici anziane il numero di giornate equivalenti scende da 289 a 259.

All'aumento del divario di genere del tasso di occupazione con il crescere dell'età, sembrerebbe accompagnarsi, dunque, l'aumento del divario in termini di unità di tempo lavorate per individuo.

*Graf. 7 – Numero medio annuo di giornate equivalenti per lavoratore (stima) secondo la classe d'età*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

18. La riduzione dal 1997 al 2002 del tempo lavorato mediamente per lavoratore è dovuta in gran parte al contributo crescente degli extracomunitari, che in media lavorano meno degli italiani. Il divario fra italiani e stranieri al 2002 riguarda soprattutto le donne: in particolare le donne anziane straniere lavorano solo il 70% dei giorni delle italiane; al 1997 lavoravano quasi come quelle italiane. Si tenga conto, tuttavia, che fra i lavoratori anziani l'incidenza degli extracomunitari è, com'è noto, molto bassa (meno del 4% sugli occupati nel corso dell'anno).

Si deve tener conto, tuttavia, che con l'aumentare dell'età un numero crescente di occupati esce definitivamente dal lavoro dipendente. Per una corretta valutazione del tempo mediamente lavorato per individuo bisogna escludere questi ultimi dal computo, affinché i giorni successivi all'uscita non abbassino il valore medio dei giorni lavorati di tutti i lavoratori.

Selezionando i lavoratori che hanno continuato a lavorare negli anni successivi, le giornate lavorate mediamente dagli anziani salgono da 309 (giornate/anno relative a tutti i lavoratori registrati) a 339, mentre i lavoratori che hanno abbandonato definitivamente il lavoro nel corso dell'anno<sup>19</sup> ne fanno solo 178. Gli ultracinquantenni che non abbandonano definitivamente l'occupazione alle dipendenze lavorano addirittura più degli adulti nelle stesse condizioni.

*Tab. 11 – Confronto fra numero medio annuo di giornate equivalenti lavorate da tutti gli occupati nel 2000 e da soli lavoratori che non hanno abbandonato definitivamente il lavoro. Veneto, 5 province, tutti i lavoratori dipendenti extragricoli nel settore privato*

	Totale lavoratori			Esclusi abbandoni def.		
	F	M	Totale	F	M	Totale
Giovani	270	274	272	312	325	319
Adulti	278	329	309	306	353	335
Anziani	272	323	309	306	351	339
Totale	274	308	294	309	343	329

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Misurata in termini di giorni e ore effettivamente lavorate nel corso dell'anno, anziché di stock medio di occupati (fonte statistica), l'incidenza del lavoro degli anziani sull'occupazione in complesso è notevolmente aumentata in questi ultimi anni, passando dal 7,2% del 1997 al 10,5% del 2003. È positivo il fatto che l'aumento maggiore si sia verificato per le femmine anziane, che sono quelle per le quali era maggiore il *gap* rispetto alla componente maschile. Ma la differenza fra maschi e femmine continua oggi ad essere notevole: al 2003

19. Per la stima sono stati considerati abbandoni definitivi quelli dei lavoratori che non sono più presenti negli archivi amministrativi negli anni successivi (fino a dicembre 2003 per i 33 Centri per l'impiego selezionati).



le unità di lavoro<sup>20</sup> anziane femminili rappresentano il 6,7% di tutte le unità di lavoro dello stesso sesso; per i maschi l'incidenza è del 12,4%.

Anche l'importanza che ha tuttora il contratto a tempo indeterminato nel Veneto risulta maggiore di quanto non appaia dalle misure effettuate sullo stock degli occupati. Nel 2003 l'86% delle giornate equivalenti complessive è stato effettuato con questo tipo di contratto. Per gli anziani la quota sale al 96%. Negli anni dal 1997 al 2000 si è verificata una leggera riduzione dell'incidenza sugli occupati in complesso, dovuta all'aumento dei giovani assunti con contratto di apprendistato, in seguito all'applicazione della legge Treu, e, in misura minore, all'introduzione del lavoro interinale. Questi effetti sembrano ormai essersi esauriti. Ma per gli anziani la quota di giornate a tempo indeterminato non sembra essere stata intaccata dalle modifiche recenti della normativa contrattuale e, se misurata sulle giornate lavorate, anziché sul numero di occupati medi annui, risulta stabile nel tempo.

Complessivamente dunque gli anziani lavorano nel corso dell'anno quanto e più degli adulti, ma le differenze di genere sono più accentuate. Negli anni recenti tuttavia le crisi aziendali hanno colpito soprattutto lavoratori anziani occupati in settori tradizionali e fra questi le donne sono assai numerose.

*Tab. 12 – Distribuzione percentuale dei lavoratori occupati almeno una volta nel corso dell'anno secondo la classe di numerosità dei giorni lavorati nell'anno, l'età e il sesso. Veneto in complesso, anno 2000. Solo lavoratori presenti negli archivi Cpi negli anni successivi*

	Totale			Femmine			Maschi			Totale lavoratori
	<3 mesi	<9 mesi	365 gg.	<3 mesi	<9 mesi	365 gg.	<3 mesi	<9 mesi	365 gg.	
Giovani	16,8	28,3	55,0	16,8	27,6	55,7	16,8	28,9	54,4	374.919
Adulti	10,2	23,4	71,1	10,9	25,1	69,3	9,7	22,2	72,4	396.786
Anziani	5,6	13,3	82,7	7,8	16,9	79,0	4,6	11,7	84,4	73.902
Totale	12,7	28,6	65,0	13,5	29,9	63,5	12,1	27,6	66,0	846.098

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

20. Per "unità di lavoro" si intende il numero di lavoratori a tempo indeterminato full-time che sarebbero necessari per effettuare in un anno lo stesso numero di ore.

È giustificato domandarsi se, a parità di giorni mediamente lavorati, la distribuzione del monte ore annuale lavorato dagli anziani sia più polarizzata rispetto a quella degli adulti: cioè se a una quota molto elevata di anziani che lavorano in modo continuo per tutto l'anno non faccia da contrappeso una quota, superiore a quella degli adulti, di anziani che lavorano un numero ridotto di giorni nel corso dell'anno.

La tab. 12 sembrerebbe smentire tale ipotesi<sup>21</sup>. Le stime si riferiscono ai lavoratori dipendenti extragricoli delle cinque province che sono stati occupati almeno un giorno nel 2000, compresi quelli 'invisibili' agli archivi (cui sono stati attribuiti 365 giorni di lavoro). Sono esclusi i lavoratori che non hanno più lavorato alle dipendenze negli anni successivi al 2000 e i giovani con meno di 20 anni.

Dei lavoratori in complesso facenti parte di questo insieme solo il 6,3% è stato occupato complessivamente nel corso dell'anno per meno di 90 giorni. Questo gruppo di lavoratori, che sono in collocazione totalmente marginale rispetto al mercato del lavoro, si riduce per gli anziani al 3,5%. Si tratta di meno di 5.000 lavoratori anziani in tutto il Veneto (2.500 nell'insieme selezionato). Per altro verso è maggiore rispetto a quella degli adulti (85% contro 81%) e di quasi 20 punti superiore a quella dei 20-29enni la quota di anziani che ha lavorato ininterrottamente in tutti i giorni dell'anno.

Anche fra gli anziani come nelle altre classi d'età, sono sottoccupati soprattutto i lavoratori stranieri (per la maggioranza extracomunitari); Solo il 54% degli adulti e il 51% degli anziani stranieri ha lavorato ininterrottamente tutti i giorni dell'anno, contro l'84% e l'86% degli italiani.

A differenza dei giovani, che sono praticamente presenti con impegno lavorativo ridotto in tutti i settori di attività<sup>22</sup>, gli anziani che lavorano per meno di un quarto dei giorni dell'anno sono prevalentemente inseriti in strutture alberghiere e di ristoro (16%).

21. A differenza delle elaborazioni precedenti, questa tabella è stata computata sui dati relativi a tutti i 40 Cpi del Veneto, poiché nel 2000 tutti hanno inserito correttamente i dati. Sono inoltre stati presi in considerazione tutti i settori di attività osservati dal Sirlv, compresa l'agricoltura. Le classi di giorni lavorati si riferiscono però a quelli risultanti dai soli archivi amministrativi, in quanto per i lavoratori aggiuntivi stimati a partire da fonti statistiche si dispone solo di stime aggregate.

22. Le agevolazioni fiscali connesse al contratto di apprendistato hanno indotto un numero notevole di imprenditori a ricorrere al lavoro di studenti liberi da impegni scolastici nei mesi estivi anche nei casi di produzioni non contrassegnate da punte stagionali, con il solo scopo di abbassare il costo del lavoro.

Quasi tutti i lavoratori anziani sottocupati hanno basso titolo di studio e fanno parte del gruppo delle cosiddette “professioni di vendita” (gruppo comprendente anche gran parte delle professioni del settore turistico) o hanno basse qualifiche. Dirigenti, professioni intellettuali e tecnici quasi mai (in meno del 3% dei casi) si trovano senza lavoro per oltre nove mesi all’anno.

Sotto il profilo contrattuale non è detto che gli anziani assunti con contratti a termine appartengano alla categoria più svantaggiata, per quanto riguarda il tempo complessivamente lavorato nel corso dell’anno: solo il 23% delle giornate a tempo determinato lavorate da anziani riguarda individui che hanno lavorato complessivamente meno di tre mesi. È invece da rilevare che il 19% degli anziani con contratto a tempo determinato è riuscito a lavorare per tutti i giorni dell’anno. Per altro verso il 78% dei giorni di missione interinale e il 100% di quelli con contratto giornaliero sono lavorati da anziani della prima fascia.

Fatto 100 il numero complessivo di giorni lavorati dagli anziani ricadenti nel gruppo più svantaggiato si osserva che 46 giorni sono lavorati con contratto a tempo determinato, 1,7 con contratto interinale, 0,5 come giornaliero; sorprendentemente, la maggior parte dei giorni (52%) è lavorata con contratto a tempo indeterminato.

## **6. Il reinserimento nel lavoro dipendente dopo un’interruzione di rapporto di lavoro**

Per i lavoratori con elevata mobilità non è indifferente il tempo che intercorre fra la cessazione di un rapporto di lavoro e l’inizio del successivo. In una regione con tassi di disoccupazione bassissimi, questi tempi sono molto ridotti, soprattutto quando si tratta di un’interruzione volontaria del rapporto di lavoro. Ma per gli anziani più spesso che per gli adulti l’interruzione avviene in seguito ad eventi non dipendenti dalla volontà del lavoratore, quali la chiusura dell’impresa.

Nel Veneto la maggior parte delle separazioni è seguita da un rientro in tempi brevissimi, nel 42% dei casi inferiore a tre mesi. Questo computo si riferisce ai singoli episodi di separazione; quante più separazioni ha avuto un lavoratore nel corso dell’anno, tanto più i tempi di reinserimento risultano ridotti. Se il computo viene effet-

tuato con riferimento al lavoratore (seconda parte della tabella), quelli che sperimentano dopo l'ultima cessazione nell'anno tempi di rientro inferiori a tre mesi sono il 33%. Per gli anziani entrambe le quote sono di poco inferiori: rispettivamente 35% e 27%.

Situazioni di maggior *stress*, che comportano una ricerca di lavoro di durata compresa fra i tre mesi e un anno, si verificano nel 34% delle separazioni riguardanti anziani (37% degli individui).

*Tab. 13 – Tempi di reinserimento nell'occupazione dipendente del settore privato (escluse cessazioni con rientro immediato). Veneto, 33 Cpi, 1997 (distribuzione % per classi di durata dell'attesa)*

	<i>Giovani</i>	<i>Adulti</i>	<i>Anziani</i>	<i>Totale</i>
<i>Rapporti di lavoro cessati secondo la durata dell'attesa successiva</i>				
Entro tre mesi	41,2	43,4	35,4	41,5
Da 4 a 12 mesi	27,7	26,6	34,4	27,8
Da 1 a 3 anni	11,3	7,7	3,6	9,6
Oltre 3 anni	4,5	3,8	2,9	4,2
Non rientra	15,3	18,5	23,7	16,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Lavoratori secondo la durata dell'attesa dopo l'ultimo rapporto cessato nell'anno</i>				
Entro tre mesi	33,5	33,5	26,7	33,0
Da 4 a 12 mesi	30,0	29,3	37,0	30,3
Da 1 a 3 anni	13,2	9,6	4,3	11,5
Oltre 3 anni	5,3	4,7	3,5	5,0
Non rientra	17,9	22,9	28,5	20,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Per altro verso, meno di un terzo delle separazioni, sia di adulti che di anziani, è seguito da un'assunzione con tempi di rientro superiori all'anno<sup>23</sup>, cioè all'intervallo corrispondente alla disoccupazione di lunga durata.

Le separazioni di anziani seguite da tempi di rientro preoccupanti, cioè di durata superiore all'anno, non sono più dell'8% (contro il 14% di quelle degli adulti).

23. Questa quota è pari a poco più della metà di quella riscontrata per gli over 50 nell'Italia in complesso, secondo i risultati di una ricerca basata su dati di fonte Inps. Cfr. Leombruni (2003).

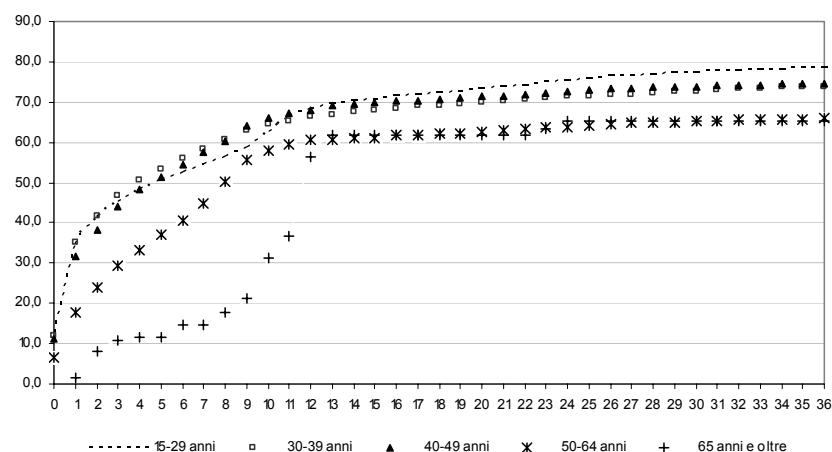
Il 29% degli anziani che si separano non rientra più nel mercato del lavoro dipendente regionale (o, almeno, non vi rientra nei successivi sei-sette anni che vanno dal 1997 fino alla data di aggiornamento dell'archivio). Quest'ultima quota è decisamente più bassa per le altre classi d'età (20%); la differenza (di circa 9 punti) è presumibilmente da attribuire ad uscite verso il pensionamento.

Nel grafico 8 sono state visualizzate le frequenze cumulate dei tempi di reinserimento dei lavoratori dopo l'ultima separazione del 2000. L'intercetta sull'asse delle ordinate corrisponde alla percentuale delle separazioni seguite da rientro immediato.

La curva degli anziani è costantemente più bassa di quella degli adulti e dei giovani, ma lo scostamento è sempre di pochi punti percentuali (meno di 10). Confrontando queste curve di frequenza con quelle stimate per l'Italia in complesso, a partire dalla base dati Inps (Leombruni, 2003), si vede che la differenza fra gli anziani e i lavoratori al di sotto dei 50 anni è in Italia molto maggiore (35 punti).

Secondo la medesima ricerca<sup>24</sup>, gli anni precedenti l'uscita definitiva dal lavoro dipendente sono spesso caratterizzati da percorsi accidentati, con condizioni di lavoro precarie.

*Graf. 8 – Frequenze cumulate dei tempi di rientro nell'occupazione dipendente sul totale delle separazioni avvenute nel 2000. Veneto, 33 Cpi, 2000*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

24. Cfr. Leombruni (2003).

Si è voluto verificare se questo fenomeno trova conferma nel Veneto.

La tabella 14 mostra che quasi il 60% degli anziani che hanno abbandonato definitivamente il lavoro non ha avuto alcun cambiamento nei tre anni precedenti. In termini di giorni lavorati il 60,8% è stato occupato per l'intero periodo. Si tratta di quote quasi doppie rispetto a quelle degli adulti (rispettivamente dell'ordine del 30% e del 34%) e quasi triple rispetto a quelle dei giovani..

*Tab. 14 – Lavoratori (33 Cpi) che hanno cessato di lavorare nel 2000 secondo la presenza o meno negli archivi del Veneto negli anni successivi, e il numero di assunzioni nei tre anni precedenti la data di cessazione (solo presenti in archivio)*

	Assunzioni nei tre anni precedenti				Totale lavoratori
	0	1	2	3 e oltre	
<i>Non presenti in archivio nei tre anni successivi</i>					
20-29 anni	17,0	39,8	14,9	11,4	19.757
30-49 anni	29,8	45,8	12,8	11,6	23.377
50 anni e oltre	57,7	26,1	5,6	10,6	9.411
Totale 15 e oltre	29,3	44,9	13,7	12,1	56.554
<i>Presenti in archivio nei tre anni successivi</i>					
50 anni e oltre	16,2	20,6	15,0	48,2	11.819
Totale 15 e oltre	15,6	34,6	20,4	29,4	193.601

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

*Tab. 15 – Lavoratori (33 Cpi) che hanno cessato di lavorare nel 2000, secondo la presenza o meno negli archivi del Veneto negli anni successivi, e il numero di giornate lavorate nei tre anni precedenti la data di cessazione (solo presenti in archivio)*

	Giornate lav. nei tre anni precedenti				Totale lavoratori
	<12 mesi	13-24 mesi	25-35 mesi	Intero periodo	
<i>Non presenti in archivio nei tre anni successivi</i>					
20-29 anni	45,6	14,5	16,2	23,4	19.757
30-49 anni	38,3	13,2	13,4	34,3	23.377
50 anni e oltre	22,3	7,9	8,9	60,8	9.411
Totale	41,6	12,3	12,9	32,8	56.554
<i>Continuano a lavorare nei tre anni successivi</i>					
50 anni e oltre	31,1	25,2	22,7	21,0	11.819
Totale	38,2	18,8	21,2	21,5	193.601

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Performances quasi uguali a quelle degli adulti si verificano, invece, per quei lavoratori che, dopo la cessazione del 2000 hanno avuto nuovi rapporti di lavoro negli anni seguenti. Degli ultracinquantenni solo il 16% lavorava in modo ininterrotto da almeno tre anni, e solo il 21% ha lavorato per l'intero periodo nell'intervallo considerato. Un impegno lavorativo così ridotto per questo gruppo non sorprende, se si tiene conto che quelli selezionati rappresentano la parte più instabile e precaria degli occupati anziani, consistente in poco più di 9.000 individui in tutto il territorio oggetto di analisi, pari a poco più dell'1% di tutti i lavoratori occupati almeno un giorno nel corso dell'anno.

I risultati, non sembrano segnalare, dunque, percorsi più accidentati di quelli degli adulti all'approssimarsi dell'uscita dal lavoro dipendente; mettono però ancora una volta in evidenza l'elevata mobilità che caratterizza l'intero mercato del lavoro del Veneto in tutte le classi d'età.

## **7. I percorsi lavorativi dopo il reinserimento**

Il cambio di lavoro mette tutti i lavoratori e, in particolare, gli anziani, in condizioni di maggior rischio rispetto al percorso lavorativo futuro.

Abbiamo visto che per gli anziani questo evento si verifica nel Veneto in meno del 20% dei casi (contro il 50% dei giovani e il 25% degli adulti). Concentriamo ora l'attenzione su questo insieme di lavoratori, per verificare quale sia la storia lavorativa negli anni successivi e in che modo essa si differenzi da quella di lavoratori che sono in fasi meno avanzate della carriera lavorativa.

Nella tabella 16 vengono presi in considerazione tutti i lavoratori con sede di lavoro nei 33 Cpi selezionati, selezionando quelli che sono stati assunti almeno una volta nel 2000 (o 1997), dopo una interruzione di lavoro, avvenuta nei tre anni precedenti. La data e i caratteri del rapporto iniziale sono quelli della prima assunzione di ciascun individuo nel corso dell'anno selezionato; la data finale è fissata esattamente tre anni dopo quella della nuova assunzione (ed è quindi diversa per ciascun lavoratore).

Gli indicatori statistici, che sintetizzano gli aspetti principali del percorso, sono gli stessi utilizzati in precedenti rapporti di Veneto Lavoro, cui si rimanda per la descrizione puntuale.<sup>25</sup> I valori stimati nelle colonne 3-7 si riferiscono ai lavoratori che risultano occupati almeno un giorno negli ultimi tre mesi della finestra triennale osservata.

*Tab. 16 – Lavoratori reinseriti al lavoro nel 2000, dopo una interruzione di lavoro avvenuta nei tre anni precedenti, secondo il percorso nei tre anni successivi*

	<i>Cond. iniziale</i> <i>Assunti % a</i>		<i>Cond. dopo tre anni</i> <i>% occu- % a % a</i>			<i>Perc. triennale</i> <i>n.rap- n.anni</i>	
	<i>tempo</i>	<i>deter-</i>	<i>% occu-</i>	<i>% a</i>	<i>% a</i>	<i>porti/</i>	<i>esper.</i>
	<i>minato</i>	<i>minato</i>	<i>ulti- deter- indeter-</i>	<i>3 mesi</i>	<i>minato</i>	<i>minato</i>	<i>lavo- effe-</i>
	<i>(1)</i>	<i>(2)</i>	<i>(3)</i>	<i>(4)</i>	<i>(5)</i>	<i>ratore</i>	<i>tiva</i>
<i>Totale assunti</i>							
<i>M+F</i>							
Tutti (15 – ∞)	176.678	59,1	66,4	26,8	73,2	2,7	2,60
30-39 anni	48.140	47,5	68,2	17,5	82,3	2,6	2,68
40-49 anni	23.089	52,3	66,9	25,9	74,0	2,8	2,57
50-64 anni	11.999	61,8	49,2	37,5	62,5	3,1	2,37
65 anni e oltre	674	92,0	27,4	77,1	22,9	3,6	1,58
<i>Femmine</i>							
Tutti (15 – ∞)	78.263	64,3	64,8	30,5	69,4	2,8	2,55
30-39 anni	21.829	55,0	63,7	23,0	76,6	2,8	2,58
40-49 anni	11.143	61,9	63,3	35,2	64,8	3,0	2,42
50-64 anni	5.304	72,7	47,8	48,4	51,6	3,4	2,12
65 anni e oltre	149	94,6	-	100,0	-	3,5	0,67
<i>Di cui: con contratti a termine</i>							
<i>M+F</i>							
Tutti (15 – ∞)	104.401	100,0	60,6	41,8	58,1	3,3	2,41
30-39 anni	22.862	100,0	58,9	32,3	67,3	3,6	2,43
40-49 anni	12.074	100,0	58,7	48,3	51,6	3,8	2,25
50-64 anni	7.410	100,0	42,4	64,6	35,4	4,0	2,01
65 anni e oltre	620	100,0	22,9	100,0	-	4,2	1,29
<i>Femmine</i>							
Tutti (15 – ∞)	50.353	100,0	60,4	43,8	56,0	3,3	2,37
30-39 anni	12.010	100,0	56,7	36,3	63,1	3,7	2,33
40-49 anni	6.899	100,0	58,1	55,5	44,5	3,7	2,11
50-64 anni	3.856	100,0	42,0	72,0	28,0	4,2	1,74
65 anni e oltre	141	100,0	11,4	100,0	-	3,5	0,67

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

25. Cfr., in particolare, de Angelini (2004).



Partiamo dal confronto fra contratto iniziale e il contratto dopo tre anni (coll. 3-4). Definiamo tasso di stabilizzazione triennale la quota di lavoratori che tre anni dopo ha un lavoro stabile (comprendendo le persone il cui contratto iniziale era già a tempo indeterminato e che sono stati permanentemente stabili in tutto il periodo).

Dei lavoratori assunti nel 2000 solo il 41% ha fin dall'inizio un contratto a tempo indeterminato. Ma a distanza di tre anni (cioè nel 2003) il 73% di quelli che hanno lavorato almeno un giorno negli ultimi tre mesi ha un lavoro stabile (colonna 5).

La probabilità di stabilizzazione è massima per i lavoratori di età centrale e si riduce progressivamente, prima per le donne poi per gli uomini. Dall'82% dei trentenni scende al 74% dei quarantenni al 63% dei 50-64enni, fino ad un valore minimo del 23% oltre i 65 anni d'età. Per le donne già a 30 anni è di 10 punti inferiore a quella dei maschi, scende al 65% per le quarantenni (valore inferiore a quello dei maschi cinquantenni: 71%) e al 52% per le cinquantenni.

Ciò che penalizza il sesso femminile è l'elevata quota di assunzioni con contratti a termine. Sono già il 55% (contro il 41% maschile) all'età di 30-39 anni e salgono al 62% per le quarantenni. Oltre i 50 anni il 72% delle donne che si reinseriscono al lavoro sono assunte con un rapporto a termine (contro il 47% dei maschi).

Contemporaneamente aumenta la quota di donne "intrappolate" in lavori temporanei: delle donne assunte con contratto a termine, alla fine del triennio continuano ad avere un contratto dello stesso tipo il 36% delle trentenni, il 55% delle quarantenni e il 72% delle donne di età superiore (le corrispondenti percentuali per gli uomini sono 23%, 35% e 57%). In moltissimi casi si tratta di lavoratrici stagionali che rinnovano il contratto con la stessa ditta di anno in anno. Per gli uomini la probabilità sale al di sopra del 50% solo oltre i 50 anni.

Anche rispetto alla frammentazione delle esperienze (colonna 5) e ai giorni lavorati nei tre anni successivi (colonna 6) gli anziani che si reinseriscono al lavoro risultano più penalizzati rispetto alle altre classi d'età: mediamente cambiano 3,1 datori di lavoro, contro i 2,7 dei lavoratori in complesso e lavorano per un minor numero di giorni. Via via che cresce l'età i percorsi si differenziano sempre più secondo il sesso. Per le donne il percorso verso la precarietà inizia già a 40 anni, con 3 cambiamenti di lavoro nel triennio e solo 2,4 anni effettivi lavorati. Per il sesso maschile condizioni simili si riscontrano solo oltre i 50 anni. Quelle che hanno pagato di più i costi

della flessibilità sono le donne ultracinquantenni, in particolare quelle che hanno avuto un nuovo rapporto di lavoro a tempo determinato: nel 2000 il numero di anni complessivamente lavorati scende a 1,7, poco più della metà di quelli potenziali, e il numero di passaggi fra datori di lavoro diversi a 4,2.

Il mercato del lavoro degli anziani, dunque, presenta caratteri di differenziazione rispetto a quello dei giovani e degli adulti. Se per un verso essi godono di una maggior tutela del posto di lavoro e presentano una mobilità molto meno accentuata di quella dei lavoratori più giovani, per altro verso, quando perdono il posto di lavoro, sono molto più esposti alla “trappola del precariato”.

Il rischio di rimanere “intrappolato” in lavori precari è elevato solo per gli anziani assunti in professioni di vendita (77,7%) e come personale non qualificato (68,2%); per tutti gli altri è dell'ordine del 30%-40%. Tecnici, impiegati ed operai nell'80% dei casi tornano ad avere un contratto a tempo indeterminato dopo tre anni.

Gli stessi indicatori sono stati calcolati anche per gli anziani assunti nel 1997, prima che divenissero operanti le innovazioni normative introdotte con il pacchetto Treu. Confrontando i valori con quelli del 2000 si vede che, a differenza di quanto si verifica per gli adulti, per gli anziani si sono verificati tutti cambiamenti positivi: la quota di assunti con contratto *non standard* è leggermente diminuita (da 56,3% a 55,9%) e il corrispondente tasso di stabilizzazione dopo tre anni è salito dal 25,9% al 36,6%. Per le donne anziane assunte a termine la probabilità di rimanervi intrappolata per i tre anni successivi è scesa dall'84,6% al 69,9% e il tasso di stabilizzazione triennale è raddoppiato (da 15,4% a 30,1%); contemporaneamente i giorni di esperienza effettiva nel triennio sono aumentati, passando da 1,09 a 1,27.

In conclusione l'introduzione di condizioni di maggior flessibilità non ha determinato minori opportunità di rientro nel lavoro stabile per gli anziani, nè ha ridotto le situazioni di maggior esposizione a possibili effetti di eventi congiunturali negativi.

## **8. Dove vanno gli anziani che escono dal lavoro dipendente privato?**

Si è visto che una quota dell'ordine del 30% dei lavoratori anziani non è più presente in archivio negli anni successivi all'ultima cessa-

zione di rapporto di lavoro registrata. Questo fatto non significa che essi siano necessariamente emigrati in altra regione o passati all'inattività, ma semplicemente che non sono più occupati come dipendenti nel settore privato.

La fonte utilizzata non consente di sapere quale sia la destinazione del flusso in uscita: se si tratti della transizione verso un'altra forma di lavoro regolare (in proprio o di tipo parasubordinato) o irregolare, o dell'entrata nella disoccupazione, o dell'uscita definitiva dal mercato del lavoro.

*Tab. 17 – Transizione a distanza di un anno fra diverse condizioni lavorative e non lavorative, per la popolazione in complesso e per gli anziani secondo il sesso. Veneto, valori medi su 20 intervalli (da gennaio 1997/1998 a ottobre 2001/2002). Valori assoluti in migliaia*

Condizione iniziale quinquennio 1997-2001	Condizione un anno dopo						Totale
	Forze di lavoro				Nfl		
	Occup. dip. settore privato	Occup. settore pub- blico	Occup. indip.	Disoc- cupati	Pen- sionati	Altri	
<i>Anziani maschi (50-64 anni)</i>							
Occupati dip. sett. privato	67,5	0,5	1,4	0,5	10,0	0,9	81,0
Occupati settore pubblico	2,2	24,0	-	-	2,7	-	29,1
Occupati indipendenti	1,5	0,4	98,6	0,4	6,6	0,7	108,6
Disoccupati-inoccupati	0,8	0,1	0,4	1,4	0,3	1,2	4,4
Non forze di lavoro: pensionati	0,8	0,3	2,5	-	186,4	1,2	191,4
Non forze di lavoro: altri	0,8	0,0	0,4	0,3	3,6	11,4	16,8
Totale	73,8	25,5	103,6	2,9	209,9	15,7	431,6
<i>Anziani femmine (50-64 anni)</i>							
Occupati dip. sett. privato	24,4	0,7	0,4	0,1	1,8	1,7	29,3
Occupati settore pubblico	0,6	22,1	0,2	0,0	1,1	0,1	24,4
Occupati indipendenti	0,3	0,4	29,2	0,1	1,7	2,8	34,6
Disoccupati-inoccupati	0,1	-	-	1,4	0,2	0,6	2,5
Non forze di lavoro: pensionati	0,2	0,2	0,3	-	91,9	9,7	102,5
Non forze di lavoro: altri	1,4	0,4	2,0	1,3	11,5	232,2	248,9
Totale	27,2	23,9	32,3	3,1	108,4	247,3	442,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati Rtl

Per avere informazioni al riguardo torniamo ad utilizzare l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, sfruttando il disegno longitudinale del campione, in base al quale è possibile realizzare *panels* di dati riguardanti individui intervistati a distanza di un anno<sup>26</sup>.

La matrice di transizione leggibile nella tabella 17 è costruita per confronto fra la condizione dichiarata da ciascun individuo alla rilevazione (t) e la condizione dichiarata dallo stesso individuo nella successiva intervista a distanza di un anno (t+4). Le quantità indicate in ciascuna cella rappresentano i valori medi dei flussi aventi origine nei 20 trimestri che vanno da gennaio 1997 a ottobre 2001.

*Tab. 18 – Percentuale di anziani transitati verso la pensione e altre condizioni sul totale degli usciti da un impiego alle dipendenze nel settore privato*

	<i>Occupati dipendenti sett. priv.</i>	<i>Occupati settore pubblico</i>	<i>Occupati indipen- denti</i>	<i>Disoccu- pati</i>	<i>Non forze di lavoro: pensionati</i>	<i>Non forze di lavoro: altri</i>
<i>% su totale usciti da lavoro privato alle dipendenze</i>						
Maschi	100	4,1	10,6	4,1	74,2	7,0
Femmine	100	14,9	10,0	3,9	36,4	34,9
Totale	100	7,0	10,4	4,0	64,0	14,5

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su microdati Rtlf

Degli anziani occupati alle dipendenze nel settore privato (insieme coincidente approssimativamente con quello dei lavoratori registrati presso i Cpi), dopo un anno il 17% (8,4% per i lavoratori in complesso) ha abbandonato tale settore di impiego, in uguale misura per entrambi i sessi.

Il passaggio dal settore dipendente privato al lavoro indipendente coinvolge sulla popolazione in complesso circa 23.000 lavoratori l'anno (pari al 24% del flusso totale in uscita dal settore dipendente privato), ma gli anziani risultano essere pochissimi, con un'incidenza pari solo al 10% del flusso totale in uscita. Resta da capire se e in quale misura chi dichiara di non lavorare più l'anno seguente sia passato a forme di lavoro irregolare, che non riescono ad essere colte dall'indagine statistica.

26. La metodologia adottata per la costruzione del panel longitudinale pluritrimestrale e per la stima dei coefficienti di riporto all'universo è illustrata in de Angelini e Giraldo (2003).

Per i maschi ultracinquantenni il flusso più consistente è quello verso il pensionamento: il 74% del flusso in uscita passa direttamente, nell'arco di un anno, alla pensione; invece delle donne solo il 36,4% del flusso in uscita può andare in pensione, mentre una quota dello stesso ordine di grandezza passa all'inattività (probabilmente per il fatto che, a causa del minor numero di anni lavorati, non sono stati raggiunti i requisiti contributivi minimi per la pensione). La percentuale di donne anziane che passa all'inattività è ancora maggiore se la provenienza è dal lavoro indipendente (8,1%, contro il 4,9% che accede alla pensione); invece quelle provenienti dal settore pubblico vanno quasi tutte direttamente in pensione. In valore assoluto il flusso più consistente verso la pensione delle donne anziane proviene dalle non forze di lavoro (più di 11.000 all'anno, contro le 4.600 provenienti dall'occupazione). A determinare questo risultato, oltre al minor numero di anni contributivi, concorre il maggior peso delle pensioni di reversibilità.

Nel complesso il 60,4% degli anziani usciti dal lavoro dipendente sembrerebbe transitare, nell'arco di un anno, alla pensione.

## 9. La disoccupazione

Il rischio di transito attraverso periodi di disoccupazione per gli anziani nel Veneto è molto basso, più ancora di quello relativo alla popolazione in complesso. Solo il 4% dei lavoratori ultracinquantenni in uscita dal lavoro dipendente privato dopo un anno è ancora alla ricerca di un lavoro.

*Tab. 19 – Tasso di disoccupazione totale e di lunga durata e composizione percentuale dei disoccupati secondo la durata per classe aggregata d'età e sesso. Valori medi relativi al quinquennio 1999-2003*

	Tasso di disocc. totale			Tasso di disocc. di lunga durata			% disoccupati di lunga durata		
	Tot.	m	f	Tot.	m	f	Tot.	m	f
Giovani	7,1	5,2	9,2	1,8	1,3	2,5	25,6	24,0	26,5
Adulti	2,7	1,5	4,6	1,1	0,7	1,8	39,8	44,8	37,8
Anziani	2,0	1,4	3,4	0,9	0,7	1,4	44,0	47,5	40,5
Totale	3,7	2,3	5,8	1,2	0,8	1,9	33,2	34,1	32,9

Fonte: elab. Veneto Lavoro su microdati RtfI

Il tasso di disoccupazione è inversamente proporzionale all'età: secondo la Rtf il tasso di disoccupazione al 2003 è pari al 17,1% per i giovani al di sotto dei 20 anni; oltre i 40 anni di età tocca il livello minimo del 2,1% (1,3% per i maschi, 3,6% per le femmine).

La consistenza dei disoccupati over 40 nel Veneto è stata mediamente di 19.000 individui nell'ultimo quinquennio, di cui circa 6.000 oltre i 50 anni. I lavoratori appartenenti a queste classi d'età sono però soggetti a una forte oscillazione nel corso dell'anno, a causa del peso delle attività stagionali.

Gli anziani hanno meno probabilità di essere disoccupati, ma fra quelli che si trovano in tale condizione è maggiore la frequenza di episodi di disoccupazione di lunga durata (45%). Tuttavia, a causa della minore incidenza dei disoccupati anziani rispetto alle relative forze di lavoro, il tasso di disoccupazione di lunga durata degli anziani si attesta su valori dell'ordine dello 0,6% ed è pressoché nullo oltre i 60 anni.

## **10. Verso la pensione**

Nel Veneto il "tasso di dipendenza" dei pensionati rispetto alla popolazione occupata è fra i più bassi delle regioni italiane (59%, contro una media nazionale del 66,5%).

Il Consiglio Europeo di Barcellona (marzo 2002) ha stabilito che entro il 2010 occorrerebbe aumentare gradualmente di circa cinque anni l'età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa nell'Unione Europea.

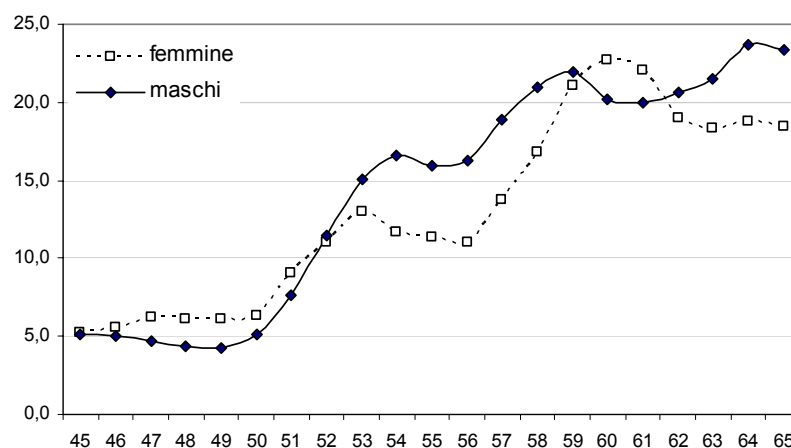
Attraverso le informazioni contenute negli archivi dei Centri per l'impiego, è possibile conoscere l'età delle persone che si suppone abbiano abbandonato definitivamente<sup>27</sup> il lavoro dipendente in aziende private del Veneto (graf. 20).

Il grafico conferma la ridotta rilevanza, riscontrata anche per l'Italia<sup>28</sup>, dell'età legale di pensionamento per vecchiaia, soprattutto di quella a 65 anni per i maschi, negli anni successivi ai provvedimenti di riforma del sistema pensionistico (1997-1999).

27. Il numero di anni successivi rispetto ai quali è possibile rilevare il non rientro è di circa 6-7 anni per i cessati nel 1997, si riduce a 5-6 anni per i cessati nel 1998 e a 4-5 anni per i cessati nel 1999. Si ipotizza che per un lavoratore con più di 45 anni il mancato rientro al lavoro entro un intervallo temporale di tale ordine di grandezza debba essere considerato abbandono definitivo del lavoro alle dipendenze.

28. Cfr. Marano e Sestito (2004).

*Graf. 9 – Tassi di abbandono definitivo del lavoro dipendente privato (sugli occupati almeno un giorno nel corso dell'anno), per sesso ed età compiuta nel corso dell'anno. Lavoratori iscritti nei 35 Cpi. Valori medi 1997-1999*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

I tassi di uscita definitiva dagli archivi amministrativi<sup>29</sup> sono superiori a quelli di uscita diretta verso la pensione, in quanto molti lavoratori quando lasciano il lavoro dipendente non accedono direttamente al trattamento pensionistico. Ciò può avvenire per cause molteplici, quali l'apertura di un'attività in proprio o il passaggio al lavoro irregolare o, più semplicemente, il transito per un periodo di inattività, in attesa di maturare i diritti per l'accesso al sistema pensionistico. Per altro verso è possibile avere accesso alla pensione senza uscire dal mercato del lavoro (questa possibilità è stata ampliata in Italia dalla recente normativa sul cumulo della pensione con il reddito di lavoro).

Tuttavia l'andamento per età del tasso di uscita dal lavoro dipendente riflette in modo sorprendente il numero di anni necessari per l'accesso alla pensione di anzianità, nel nuovo regime, mostrando alcuni "picchi", che si presentano a età tipiche, secondo il numero di anni di durata degli studi di diverso grado.

29. Il denominatore del rapporto è costituito dal numero di occupati almeno un giorno nel corso dell'anno. Il tasso è calcolato sui soli lavoratori presenti negli archivi amministrativi, in quanto quelli "invisibili, sono stimati solo per classi aggregate di età.

Il tasso di uscita si mantiene per i lavoratori adulti su valori dell'ordine del 5%-6% (comprensivi di una ridotta quota di rientri non computabili sui dati disponibili), iniziando a salire a partire dai 51 anni, soglia minima per il versamento di 37 anni di contributi da parte di un lavoratore che abbia iniziato a lavorare a 14 anni.

Un secondo picco viene raggiunto a 53 anni di età per gli uomini (17%) e a 54 anni per le donne (13%), corrispondenti al raggiungimento dei requisiti minimi di anzianità da parte di chi ha iniziato a lavorare a 17-18 anni, dopo il conseguimento di una qualifica. Per gli uomini un secondo picco importante (23%) viene raggiunto a 59 anni, per effetto del raggiungimento dei requisiti minimi di anzianità da parte di chi ha iniziato a lavorare a 22 anni, dopo il conseguimento di un diploma; il picco a 65 anni, età legale per il pensionamento di vecchiaia, è di poco superiore. Le donne invece, a causa del minor numero di anni lavorati, raggiungono nella maggior parte dei casi l'età legale per la pensione di vecchiaia, prima del raggiungimento di 35 anni di contributi, raggiungendo il picco più importante a 60 anni.

Si tenga presente che con il trascorrere degli anni di età il denominatore del tasso si riduce rapidamente, per effetto delle uscite definitive avvenute negli anni precedenti: gli occupati che hanno 50 anni d'età sono circa 10.000; quelli di 60 anni sono appena 1.700 e 500 quelli di 65 anni. Gli occupati nel corso dell'anno con età superiore a 65 anni sono poco più di 1.000 in tutto il Veneto, quasi tutti con qualifiche manuali di bassissimo livello (450 sono braccianti agricoli e oltre 100 sono personale non qualificato in edilizia).

Gli andamenti delle due curve, maschile e femminile nel grafico 20 e, in particolare, le età tipiche di raggiungimento di alcuni picchi significativi nei tassi di uscita, sono, peraltro, simili a quelli delle curve costruite da Marano e Sestito (2004) per l'Italia, sulla base di stime effettuate con metodologia e su *dataset* completamente diversi<sup>30</sup>. I tassi di uscita nei primi anni di vecchiaia (50-60) sono, però, soprattutto per i maschi, notevolmente più bassi di quelli riscontrati nel Veneto, probabilmente per il fatto che i lavoratori del Sud hanno iniziato a lavorare più tardi, ed hanno avuto carriere interrotte da più lunghi periodi di inattività, con conseguente minor probabilità di accumulare anni di anzianità rispetto a quelli del Nord.

30. Cfr. Marano e Sestito (2004), figure 3a e 3b, pag. 19. La metodologia adottata è quella del cosiddetto pseudopanel, applicata ai dati Istat, Lfs (Labour Forces Survey).



## 11. Conclusioni

In conclusione dai risultati di questa ricerca emerge per i lavoratori anziani del Veneto una collocazione nel mercato del lavoro meno precaria di quella nota per il contesto italiano nel suo complesso, con sacche di marginalità, peraltro di dimensioni molto ridotte, ma anche ampie potenzialità per il futuro.

Sotto il profilo qualitativo il mercato del lavoro continua a presentare nel Veneto, come retaggio del passato, una forte differenziazione fra giovani, adulti e anziani rispetto al settore di attività, alla qualifica, ai caratteri del rapporto di lavoro (tipo di contratto, durata, stagionalità, orario).

Gli anziani costituiscono il segmento del mercato del lavoro dove appare più evidente l'impronta del passato, riflettendo la struttura e l'organizzazione del lavoro che c'era nel Veneto quando esso era ancora un regione in "ritardo storico" rispetto al Nord-Ovest.

Nello stesso tempo, a causa del maggior tasso di permanenza al lavoro in età avanzata di chi ha livello di istruzione e redditi più elevati, c'è una notevole concentrazione di figure professionali ai vertici della gerarchia professionale. Inoltre, a causa della maggior esperienza, accumulata in aree distrettuali di sapere diffuso, molti lavoratori anziani sono in possesso di abilità più competitive di quelle dei giovani appena usciti dal sistema scolastico. All'interno della classe degli anziani esiste perciò una polarizzazione, molto più evidente rispetto a quella che si riscontra per gli adulti, in sottogruppi che si collocano agli estremi opposti della scala gerarchica rispetto al livello professionale. Ma rispetto alle potenzialità di impegno lavorativo nel corso dell'anno le differenze si attenuano.

La soglia di età discriminante fra caratteri del lavoro degli adulti e caratteri del lavoro degli anziani varia con il sesso: le donne presentano comportamenti assimilabili a quelli tipici degli anziani dieci anni e più prima degli uomini.

Nel decennio scorso gli anziani erano diventati sempre più, sotto il profilo quantitativo, oltre che sotto quello qualitativo, un gruppo marginale del mercato del lavoro veneto; ma nell'ultimo quinquennio sono gli anziani che hanno trainato la dinamica occupazionale.

A questo risultato hanno contribuito sia la diffusione di modelli culturali di partecipazione al lavoro delle donne in età adulta, sia l'interazione fra *trend* demografico e regole di accesso alla pensione

(minor anzianità accumulata delle coorti entrate più di recente, con più anni di frequenza scolastica precedenti l'inizio dell'attività lavorativa). La permanenza sul mercato del lavoro è, inoltre, favorita dalla crescente individualizzazione dei modelli di partecipazione al lavoro (contratti atipici, rapporti di consulenza, ecc).

Un freno all'aumento della partecipazione al lavoro oltre i 50 anni è dato dalla scarsa diffusione di lavori con impegno lavorativo ridotto (part-time), che in altri Paesi accompagnano il passaggio dalla maturità lavorativa all'abbandono definitivo del lavoro. Nel Veneto solo il 10,5% degli ultracinquantenni lavora a part-time; fra i maschi la quota è appena del 4,6%.

A differenza di ciò che accade in molti altri contesti europei ed italiani, nel Veneto il carico di lavoro non sembrerebbe diminuire negli anni precedenti l'uscita dal mercato del lavoro. Dalle elaborazioni effettuate sui dati dei Centri per l'impiego emerge che, se si prescinde dalla situazione nell'anno di abbandono definitivo del lavoro alle dipendenze (in cui ovviamente i giorni mediamente lavorati sono di meno, in quanto l'ultimo rapporto di lavoro è troncato prima della fine dell'anno), quello degli anziani è il gruppo che lavora più giorni e ore nel corso dell'anno.

Malgrado la crescente diffusione di rapporti di lavoro *non standard*, per gli anziani il peso dell'occupazione secondo modelli tradizionali, misurato in termini di giornate equivalenti, è rimasto stabile a questo livello dal 1997 in poi.

Se per un verso gli anziani sono la categoria meno mobile, per altro verso il gruppo ristretto degli anziani mobili presenta storie lavorative frastagliate tanto e più di quelle dei giovani. Tuttavia le storie lavorative precedenti l'età del pensionamento sembrerebbero assai meno frastagliate di quanto emerge da altre ricerche applicate al contesto nazionale. Negli ultimi tre anni di vita lavorativa non c'è differenza sostanziale rispetto ai percorsi di lavoratori anziani in età meno avanzata. I tempi intercorrenti fra l'uscita dal lavoro e la pensione sono perciò, per i maschi, molto ridotti. Ciò anche in considerazione del fatto che i tassi di disoccupazione degli anziani sono più bassi di quelli di tutte le altre classi di età (e i più bassi in assoluto in Italia e in Europa).

L'uscita precoce dal lavoro di molti lavoratori ancora abili costituisce, in ogni caso, uno spreco di risorse. Da questa situazione trae vantaggio l'economia sommersa, che è in grado di sfruttare, attraverso forme di lavoro irregolare, questa riserva di occupazione in espansione, disponibile a particolari condizioni.

Al di là degli strumenti di sussidio passivo all'offerta, sarebbero utili interventi mirati a suscitare una nuova domanda di lavoro, che tenga conto delle potenzialità e delle esigenze specifiche di questa classe di età. Parafrasando una frase di Accornero (2002) – riferita, nel contesto da cui è tratta, agli interventi a sostegno della partecipazione attiva delle donne al lavoro –, potremmo dire “Non si tratta solo di trattenere al lavoro più anziani e di trovare presto un lavoro a chi ha perso l'impiego. Si tratta di portare il lavoro agli anziani”.

### Riferimenti bibliografici

- Accornero A. (2003), “Flessibilità e stabilità del lavoro”, in *Economia e Società regionale* 1/2, FrancoAngeli, Milano.
- Anastasia B. (2001), “La mobilità crescente nei mercati del lavoro di piena occupazione”, in Trivellato U. (a cura di), *Servizi per l'impiego e ricerche sul lavoro*, in Quaderni di Economia del Lavoro/72, FrancoAngeli, Milano.
- Baretta P., Leombruni R., Trivellato U., Rosati S. (2004), “Worker mobility from social security registers and household surveys: a comparative assessment and updates analyses”, Final workshop del progetto di ricerca Miur, *Dynamics and inertia in the Italian labour market*, Venezia, S. Servolo, 15-17 aprile.
- Censis (2001), *La vitalità dei nuovi anziani. Adattarsi all'età che avanza*, Roma, ottobre.
- Commissione Europea (2003), *Rapporto congiunto della Commissione e del Consiglio in materia di pensioni adeguate e sostenibili*, Bruxelles.
- Consiglio Regionale del Veneto (2004), *La risorsa popolazione nel Veneto: dal passato al futuro*, Seminario di studio, Venezia, 19 novembre.
- Contini B. (a cura di) (2002), *Osservatorio sulla mobilità del lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- de Angelini A., Giraldo A. (2002), “Mobilità e percorsi di stabilizzazione nel mercato del lavoro veneto. Confronto fra evidenze statistiche e evidenze amministrative”, in Veneto Lavoro, *Il mercato del Lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, FrancoAngeli, Milano.

- de Angelini A. (2003), "Mutamenti della famiglia e del lavoro femminile", in Veneto Lavoro, *Il mercato del Lavoro nel Veneto. Rapporto 2003*, FrancoAngeli, Milano.
- de Angelini A., Giraldo A. (2003), "La mobilità dei lavoratori nel Veneto. Confronto fra misure su dati Rtfl e su dati Netlabor", Progetto di ricerca finanziata dal Miur, *Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano ed effetti sulle politiche*, Working Paper, 61, Università degli studi di Padova.
- de Angelini A. (2004), *Dai rapporti temporanei all'occupazione stabile: un percorso sempre più incerto?*, ottobre, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- de Angelini A. (2005), *Gli occupati anziani*, I Tartufi n. 19, giugno, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Istat (1999), *Rapporto annuale 1999*, Roma.
- Leombruni R., Quaranta R. (2002), "Mobilità dei lavoratori in Italia, 1985-1996: andamento ciclico e cambiamenti strutturali", in Contini B. (a cura di), *Osservatorio sulla mobilità del lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Leombruni R. (2003), "Percorsi verso la pensione. Storie lavorative dei lavoratori anziani in Italia", XVIII *Convegno di economia del lavoro dell'Aiel*, Messina, 25-26 settembre.
- Marano A. e Sestito P. (2004), *Older workers pensioners: the challenge of ageing on the italian public pension system and labour market*, Cerp (Center for Research on Pension and Welfare Policies), working paper 32.
- Ministero del lavoro e del Welfare, (2003a,b), *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionale e del lavoro 2003-1, 2003-2*, Roma.

## *Dinamiche settoriali e mutamenti nell'impiego della forza lavoro*

di Maurizio Gambuzza e Danilo Maurizio

- 
- *Il ricorso alle tipologie contrattuali flessibili e l'impiego di manodopera extracomunitaria hanno guidato la crescita occupazionale degli ultimi anni*
  - *L'utilizzo dei contratti a tempo determinato e del lavoro interinale (ormai il 56% delle assunzioni) risulta generalizzato all'intero sistema produttivo regionale, ben al di là dei confini delle classiche attività stagionali. Nel periodo 1998-2003 si è significativamente ridotto il peso delle aziende che ricorrono marginalmente a tali contratti, mentre è cresciuta la quota di quelle che ne fanno un uso "specialistico" se non esclusivo*
  - *In maniera apparentemente controintuitiva risulta comunque in aumento il peso dell'occupazione standard, ovvero dei dipendenti con contratti a tempo indeterminato*
  - *Un terzo delle aziende che effettuano assunzioni nel 2003 assume almeno un lavoratore extracomunitario, contro appena il 15% di sei anni prima. Il peso delle aziende con un impiego specialistico della manodopera immigrata risulta tuttavia contenuto*
  - *Nel manifatturiero il ricorso alla manodopera extracomunitaria è una condizione normale in presenza di una ormai cronica carenza di offerta locale disponibile a coprire mansioni e professionalità ancora fortemente richieste*
  - *Il 47% della variazione occupazionale registrata negli ultimi cinque anni è imputabile alla componente non autoctona, che passa così a costituire quasi il 10% dell'occupazione dipendente delle imprese private rispetto al 3,8% del 1998*
-

## 1. Introduzione

Tra i cambiamenti che hanno interessato il mercato del lavoro regionale negli ultimi anni quelli su cui si è concentrata maggiormente l'attenzione del dibattito politico e sociale sono rappresentati dalla crescita della flessibilità – misurabile con la diffusione dei rapporti a termine, anche a seguito delle modifiche introdotte per via normativa – e dal crescente ricorso alla manodopera immigrata dai Paesi in via di sviluppo e, più di recente, da quelli dell'Est Europa.

In merito ad entrambi i fenomeni esiste oramai un'ampia e ricca documentazione che permette di valutare la loro consistenza ed incidenza tanto sulla domanda complessiva di lavoro quanto sugli stock di occupazione.<sup>1</sup> Ciò che invece risulta meno documentato è quanto il crescente ricorso a questo segmento dell'offerta di lavoro e alle tipologie contrattuali flessibili risulti diffuso all'interno del sistema produttivo o piuttosto riguardi un numero esiguo delle imprese attive nel sistema economico regionale. È carente, in sostanza, una prospettiva di analisi che assuma come punto di vista privilegiato quello delle aziende e che cerchi di leggere quanto e come, nel tempo, sia mutato il loro comportamento nella gestione più complessiva della manodopera; come ciò sia avvenuto nei diversi settori produttivi e come si collochi rispetto alle linee evolutive del sistema economico regionale.

È quanto mira a fare questo contributo, sfruttando le informazioni amministrative del Silr e focalizzando l'attenzione sui lavoratori extracomunitari e sui rapporti di lavoro a termine, nelle due fattispecie costituite dai contratti a tempo determinato e dal lavoro interinale. Dopo una breve premessa dedicata alla descrizione delle principali caratteristiche della base dati utilizzata per l'analisi proposta (par. 2), nel par. 3 viene offerto un breve richiamo alle principali dinamiche del mercato del lavoro regionale; nei par. 4 e 5, a partire dall'esame dei flussi di lavoro attivati dal sistema produttivo regionale, si approfondiscono rispettivamente la diffusione delle forme flessibili di impiego e il ricorso alla manodopera extracomunitaria;

1. Sulla presenza extracomunitaria in Veneto si rinvia alla documentazione regolarmente aggiornata nei Dossier Extracomunitari curati dall'Osservatorio di Veneto Lavoro; al tema della flessibilità e dell'utilizzo dei rapporti a termine sono dedicati numerosi contributi di ricerca nell'ambito del Progetto Valnet. Tutti questi materiali sono reperibili su web all'indirizzo [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).

infine, nell'ultimo paragrafo si propone una sintesi sull'impatto che la crescita dei flussi esaminati hanno avuto sulla struttura dell'occupazione dipendente in Veneto.

## **2. Giove 2005: caratteristiche e consistenza della base dati**

Prima di prendere in esame le dinamiche settoriali e le direzioni del mutamento in atto nella struttura occupazionale del sistema produttivo regionale conviene precisare, per quanto sinteticamente, alcuni aspetti metodologici relativi alla fonte utilizzata, costituita da dati del Silr Veneto. Più precisamente, le analisi di seguito presentate sono state condotte sull'archivio statistico Giove 2005, che rappresenta una rielaborazione dei dati amministrativi raccolti dai Centri per l'impiego (d'ora in poi Cpi) del Veneto ed estratti a fine febbraio 2005.<sup>2</sup>

Per garantire un'affidabile – e temporalmente omogenea – copertura dell'intero territorio regionale si è optato per escludere dall'analisi l'ultimo anno solare disponibile, limitando quindi l'osservazione all'arco temporale compreso tra il 1998 e il 2003. Si pregiudica così la possibilità di seguire i trend più recenti dei fenomeni ma si guadagna certamente in termini di affidabilità delle tendenze emergenti.

L'universo di osservazione riguarda la domanda di lavoro attivata nel Veneto nel periodo esaminato, ricostruita sulla base delle comunicazioni obbligatorie effettuate ai Cpi dalle imprese. Visto che il fuoco del presente lavoro è rappresentato dal tentativo di approfondire il comportamento delle aziende, conviene subito fare alcune precisazioni e introdurre le definizioni utilizzate.

2. Da circa dieci anni l'Osservatorio di Veneto lavoro ha sviluppato la propria attività di ricerca dedicando un'attenzione centrale all'elaborazione e all'analisi dei microdati raccolti dai Cpi nell'ambito della loro attività. Accanto alla reportistica restituita direttamente a partire dai dati amministrativi, sono state col tempo sviluppate procedure di editing e trattamento dei dati elementari, giungendo a definire un *modello dati* in grado di rispondere alle principali istanze dell'attività di ricerca. Il database Giove rappresenta l'output di questa attività. Per una documentazione sul database e sulle sue potenzialità di utilizzo si rinvia a Maurizio (2005).

La disponibilità di un nuovo testo unico sulla privacy, che regola in maniera specifica l'accesso per motivi di ricerca ad informazioni registrate a fini amministrativi, ha offerto a Veneto lavoro la possibilità di rilasciare il *public use file* Giove, al fine di favorire l'apertura e l'utilizzo della gran mole dei dati raccolti dal network dei servizi per l'impiego. Per le modalità di accesso alla base dati si veda [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).

L'unità di osservazione, che per comodità nel seguito indicheremo sinteticamente col termine *azienda*, è rappresentata dalle unità locali (ul) a livello di singolo Cpi<sup>3</sup>; nel caso quindi di più ul appartenenti alla medesima impresa presenti in un dato Cpi, queste sono state considerate come un'unica unità<sup>4</sup>. Queste aziende sono state distinte nei seguenti aggregati:

- *aziende attive*, ovvero quelle che in un determinato periodo di riferimento hanno o hanno avuto attivo almeno un rapporto di lavoro, sia esso permanente (presente in tutto il periodo) o temporaneo (nato e/o concluso nel periodo)<sup>5</sup>;
- le *aziende che assumono*, quelle che nel periodo di riferimento hanno attivato almeno una assunzione.

*Tab. 1 – Consistenza al 2001 delle aziende e delle unità locali: confronto tra Giove 2005, Censimento Istat ed Excelsior*

	<i>Totale</i> <i>v.ass.</i>	<i>Unità che assumono</i> <i>v. ass.</i> %	
<i>Giove 2005</i>			
Aziende attive nell'anno	162.412	98.677	60,8%
Stock al 22/10/2001	141.172	-	-
<i>Censimento Istat 2001</i>			
Unità locali con dipendenti (*)	157.383	-	-
<i>Sistema informativo Excelsior</i>			
Unità provinciali	112.720	37.441	33,2%

(\*) *Dati stimati*

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005; Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2001; Sistema Informativo Excelsior

3. Per la scelta dell'unità di analisi le alternative possibili erano tra assumere come riferimento l'unità locale elementare, oppure aggregazioni successive per scala territoriale fino al livello regionale. Considerando l'intero periodo di osservazione le unità locali elementari attive nel territorio veneto sono 272.702, che aggregate a livello di Cpi, provincia e regione risultano rispettivamente 246.790, 234.987 e 224.751. L'aggregazione per Cpi permette di mantenere un buon livello di dettaglio, di cogliere le caratteristiche distintive dei diversi sistemi produttivi locali e di limitare significativamente l'effetto delle duplicazioni presenti nelle tabelle anagrafiche, comune a larga parte delle fonti di tipo amministrativo.

4. Per la determinazione del settore di attività nei casi di diverse modalità presenti si è assunta quella prevalente. Ciò spiega alcune modeste differenze con altre elaborazioni condotte sullo stesso database senza una preventiva definizione della scala di analisi delle aziende.

5. Non esistendo nel Silr una vera e propria gestione anagrafica delle aziende non è possibile individuare quelle effettivamente attive ad una data specifica, né quelle nate o cessate in un dato periodo.



Con riferimento al 2001 la tab. 1 riporta la distribuzione delle aziende attive (oltre 162mila) e di quelle che assumono (poco meno di 100mila). Inoltre, per offrire un miglior confronto con altre fonti e permettere di valutare la consistenza dell'universo osservato da Giove 2005, nella stessa è riportato lo stock calcolato nella settimana di riferimento del Censimento dell'industria e dei servizi (141mila). Come si può notare, pur avendo un diverso universo di riferimento, nel complesso il numero di unità osservate risulta leggermente inferiore a (ma comunque compatibile con) quello (stimato) delle unità locali con dipendenti del Censimento economico 2001. Rispetto ai dati dell'indagine Excelsior – che fa riferimento a unità locali “provinciali” – si registra una presenza di circa 30mila unità in più.

Il 60% delle aziende attive ha effettuato almeno un'assunzione durante l'anno, una quota quasi doppia rispetto a quanto stimato dal sistema informativo Excelsior che in riferimento allo stesso anno propone una quota del 30%.

Per quanto riguarda la domanda di lavoro, utilizzando Giove 2005 diviene possibile esaminare, accanto alle usuali informazioni di flusso (assunzioni e cessazioni)<sup>6</sup>, anche alcune dimensioni relative alla consistenza dello stock di occupazione e al volume di lavoro attivato. In particolare:

- per quanto riguarda lo stock, la copertura garantita da Giove 2005 è parziale, dato che non sono registrati i rapporti dei lavoratori più stabili nel proprio posto di lavoro, ovvero quei rapporti iniziati prima dell'informatizzazione e non soggetti a modifiche contrattuali comunicate ai Cpi. Un confronto con i dati del Censimento economico del 2001 permette di stimare complessivamente in circa 305mila unità questo aggregato, che per definizione si assume far riferimento a rapporti di lavoro a tempo indeterminato<sup>7</sup>. Nell'ambito di questo lavoro non abbiamo invece provveduto ad una distribuzione dello stock per settore, limitando l'attenzione all'esame delle variazioni intercorse tra i due anni estremi della finestra temporale selezionata;

6. È bene precisare che, rispetto ai dati amministrativi originari, il database Giove 2005 garantisce una migliore copertura dei flussi di assunzione; la rivalutazione risulta massima per il 2000, quando è nell'ordine del 5% (+30.000); il gap si abbassa costantemente negli anni seguenti, fino ad una differenza di 15.000 assunzioni per il 2003. Tale differenza è imputabile al meccanismo di registrazione e allineamento dei dati utilizzato dal gestionale, dal quale per disegno Giove si rende indipendente.

7. Per un riferimento ai criteri di stima adottati si rinvia ad Anastasia, Disarò, Maurizio (2004).

- per quanto riguarda invece la quantità di lavoro attivato, espresso in anni/uomo, questa misura il periodo di occupazione garantito da ciascun rapporto di lavoro attivo per almeno un giorno in ciascun anno; permette quindi di tener conto in maniera più precisa del contributo occupazionale dei rapporti di breve durata e presenta i medesimi limiti di copertura dell'universo già evidenziati per lo stock; sarà utilizzato quasi esclusivamente in termini di variazione rispetto all'anno precedente<sup>8</sup>.

### **3. Le dinamiche complessive**

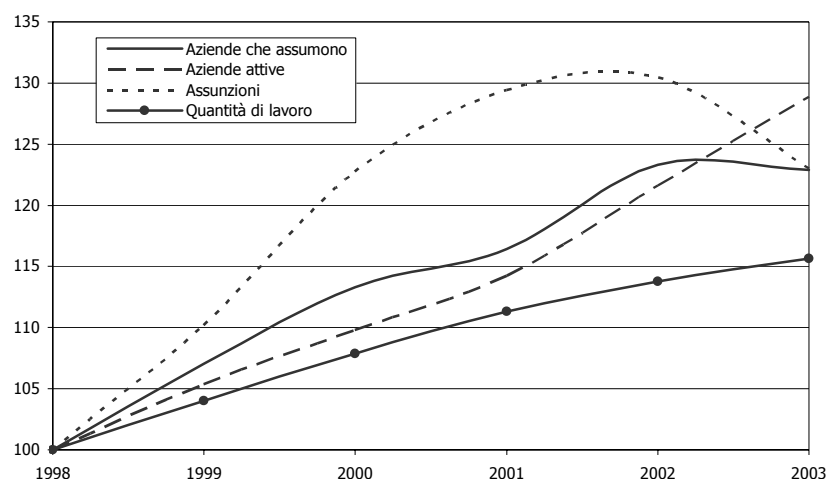
Una valutazione sintetica delle dinamiche in atto nel mercato del lavoro regionale con riferimento ai principali aggregati osservati è offerta dall'esame del graf. 1. Per quanto riguarda il volume complessivo della domanda, i riflessi della fase economica sfavorevole sono ben visibili nel 2003, con la sensibile riduzione del volume delle assunzioni – che ritornano ai valori raggiunti tre anni prima – e la contrazione del numero di aziende che hanno effettuato assunzioni. E mentre continua sostenuta la crescita della aziende attive – anche per effetto dell'incremento delle unità che registrano solo cessazioni (nel 2003 queste segnano +33% sul 1998 e +5% sull'anno precedente)<sup>9</sup> – la quantità di lavoro utilizzato si mostra ancora in crescita, per quanto con un ritmo declinante dovuto a diversi fattori: come trend di medio periodo, la maggiore incidenza del part time e dei rapporti di breve durata, che a parità di flussi o di occupati si traduce in un minore volume di lavoro; come vincolo congiunturale, la tendenza ad una maggiore rigidità del fattore lavoro di fronte alla crescente incertezza e difficoltà del sistema economico.

Il comportamento delle aziende risulta fortemente differenziato in funzione delle modalità di utilizzo della forza lavoro, almeno con riferimento al ricorso a forme flessibili di impiego e alla manodopera immigrata (extra Ue).

8. In questo caso si tiene conto dei rapporti di lavoro part time in modo piuttosto convenzionale, attribuendo a ciascun part time la metà del periodo lavorato.

9. Oltre che per la crescita di aziende di piccole dimensioni nel settore dei servizi; in quest'ambito rientrano ragionevolmente anche parte delle famiglie che hanno comunicato ai Cpi l'assunzione di badanti, come si evince dalle dinamiche del settore degli "altri servizi".

Graf. 1 – Aziende e domanda di lavoro nel periodo 1998-2003. Numero indice (1998=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

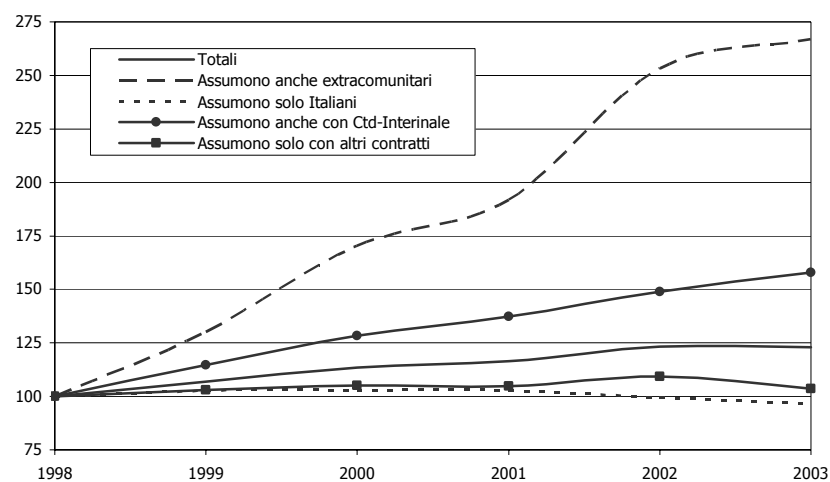
Quest'ultima rappresenta in assoluto la componente più dinamica del mercato del lavoro regionale (graff. 2 e 3): rispetto al valore del 1998, le imprese che assumono (anche) immigrati sono cresciute del 167% mentre si è leggermente ridotto il numero di quelle che fanno ricorso solo a lavoratori italiani<sup>10</sup>; ancora più sostenuta è stata la crescita delle assunzioni, che per gli extracomunitari segna un +235% a fronte di un +5% per gli italiani.

Altrettanto polarizzati risultano gli andamenti in funzione dell'uso di contratti a tempo determinato, comprensivi del lavoro interinale<sup>11</sup>, (d'ora in poi, Ctd): tanto guardando le aziende che usano (anche) Ctd che il volume di assunzioni a termine si registra nel 2003 una crescita del 58% sul 1998, mentre l'utilizzo esclusivo di altre forme contrattuali si presenta pressoché stabile, se non addirittura declinante negli ultimissimi anni.

10. In effetti si tratta degli italiani più i comunitari, ma questi ultimi costituiscono una parte del tutto marginale; per tale ragione nel seguito useremo sempre la dizione "italiani" per riferirci a questo insieme leggermente più ampio.

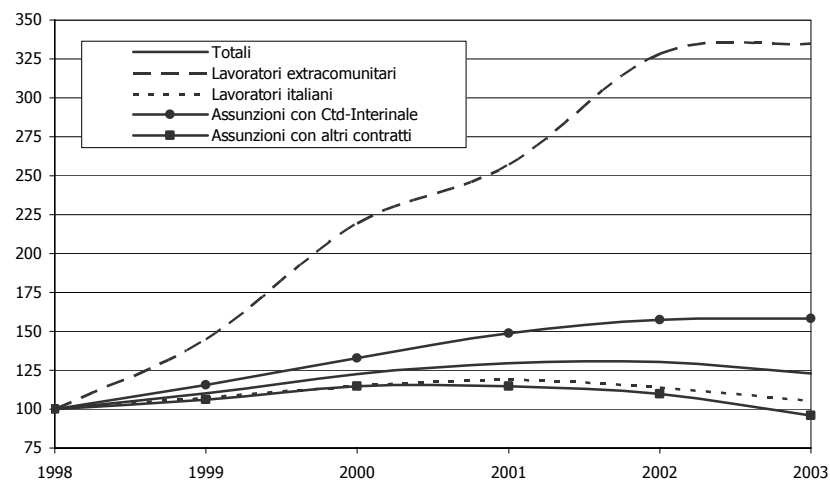
11. Non solo in Veneto, il lavoro interinale ha utilizzato in forma pressoché esclusiva i rapporti a termine piuttosto che la modalità di assunzione a tempo indeterminato; può pertanto essere omologato alla più generale famiglia dei rapporti a termine.

*Graf 2 – Aziende che assumono secondo l'utilizzo della manodopera e dei contratti. Numero indice (1998=100)*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

*Graf 3 – Le assunzioni per nazionalità e tipologia di contratto. Numero indice (1998=100)*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Tab. 2 – Aziende attive, aziende che assumono e assunzioni per settore.  
Anni 1998 e 2003

	Aziende attive		Aziende che ass.		Assunzioni	
	1998	2003	1998	2003	1998	2003
Agric., pesca, estrattive	6.418	8.013	4.726	5.780	26.946	32.515
Industria manifatturiera	45.049	48.014	29.133	28.328	157.300	177.187
- Ind. alimentare	2.727	3.156	1.732	1.900	15.978	17.797
- Settore moda	9.856	9.248	6.135	5.364	30.672	30.237
- Legno mobilio	5.739	6.048	3.388	3.347	14.029	15.521
- Carta, poligrafica	2.029	2.172	1.243	1.222	5.356	7.363
- Chimica, gomma	2.020	2.312	1.407	1.586	10.309	15.815
- Min. non metall.	2.416	2.696	1.534	1.534	6.944	8.245
- Ind. metalmeccanica	18.177	20.093	12.363	12.137	65.394	75.768
- Ind. mezzi di trasporto	591	654	345	383	4.375	2.927
- Altre manifatturiere	1.494	1.635	986	855	4.243	3.514
Costruzioni	15.480	21.754	9.132	12.496	28.888	39.277
Gas, acqua, energia elett.	254	324	106	176	509	1.022
Commercio	25.749	31.429	13.904	16.360	44.212	62.231
Alberghi, ristorazione	10.940	15.818	7.833	11.238	70.680	86.582
Trasporti e comunicazione	5.306	6.792	3.374	3.981	21.917	26.956
Credito e assicurazione	2.617	3.178	1.121	1.360	3.509	4.660
Servizi alle imprese	13.944	18.735	7.032	8.848	27.632	35.868
Servizi collettivi	7.334	8.794	4.023	4.811	33.347	32.142
Altri servizi	8.236	19.191	3.982	10.386	17.194	34.126
Missing	810	1.069	397	407	3.078	2.820
Totale	142.137	183.111	84.763	104.171	435.212	535.386

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

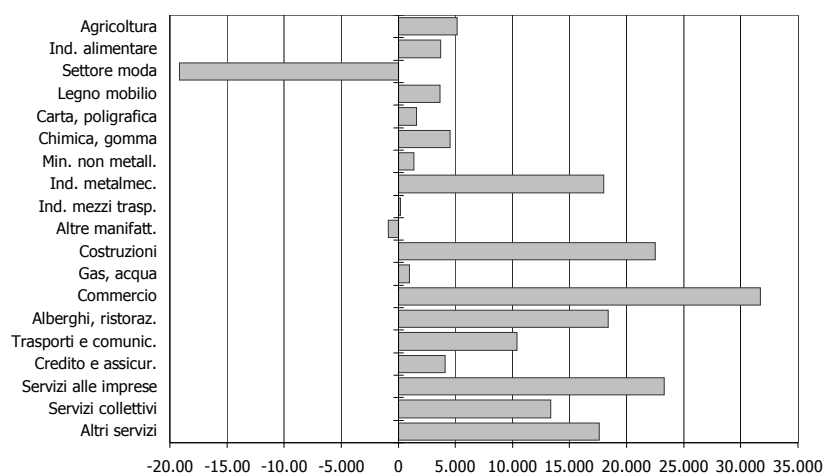
Dal punto di vista settoriale le difficoltà del ciclo economico si concentrano nel secondario e in particolar modo nelle attività legate al sistema moda (tab. 2). Tra le aziende attive è solo in questo comparto che si registra in tutti gli anni esaminati una progressiva riduzione delle unità presenti (-6% tra il 1998 e il 2003), mentre più sensibile e diffuso in tutto il sistema industriale è il calo del numero di unità che assumono: il settore moda segnala una contrazione del 12,6% (9% solo nell'ultimo anno); l'industria metalmeccanica vede da tre anni diminuire le aziende, scese dell'1,8% rispetto al 1998 e del 5% nell'ultimo anno; le uniche eccezioni sono rappresentate dall'industria alimentare e dalla chimica-gomma, che nei sei anni in esame hanno visto incrementare di circa il 15% le aziende attive e del 10% quelle che assumono.

Tab. 3 – *Flussi di assunzione e quantità di lavoro (in anni uomo) per settore. Variazioni rispetto all'anno precedente*

	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Assunzioni</i>					
Agric., pesca, estrattive	3.072	2.084	664	-13	-238
Industria manifatturiera	14.389	30.230	-7.952	2.184	-18.964
- Ind. alimentare	2.774	-51	419	522	-1.845
- Settore moda	1.827	4.495	-583	-571	-5.603
- Legno mobilio	1.353	2.249	-1.547	439	-1.002
- Carta, poligrafica	456	1.638	-148	-21	82
- Chimica, gomma	1.518	2.732	523	1.531	-798
- Min. non metall.	1.255	863	196	984	-1.997
- Ind. metalmeccanica	5.608	18.022	-5.800	-651	-6.805
- Ind. mezzi di trasporto	-478	-407	-435	5	-133
- Altre manifatturiere	76	689	-577	-54	-863
Costruzioni	4.136	1.640	3.100	4.833	-3.320
Gas, acqua, energia elett.	99	72	243	236	-137
Commercio	6.522	6.089	7.015	3.321	-4.928
Alberghi, ristorazione	1.092	-380	20.822	-5.369	-263
Trasporti e comunicazione	1.947	3.033	-235	1.779	-1.485
Credito e assicurazione	275	1.452	583	-554	-605
Servizi alle imprese	5.019	3.632	3.542	-1.424	-2.533
Servizi collettivi	1.529	3.022	-1.576	-3.466	-714
Altri servizi	3.199	3.272	3.582	5.478	1.401
Missing	2.896	559	-708	-2.342	-663
Totale	44.175	54.705	29.080	4.663	-32.449
<i>Quantità di lavoro (anni/uomo)</i>					
Agric., pesca, estrattive	1.627	1.162	1.015	939	1.298
Industria manifatturiera	7.990	13.381	7.777	-1.399	-4.605
- Ind. alimentare	709	275	511	662	309
- Settore moda	-4.213	-2.802	-1.745	-3.779	-5.519
- Legno mobilio	828	1.982	937	63	321
- Carta, poligrafica	671	775	543	221	-76
- Chimica, gomma	1.517	1.844	1.007	846	498
- Min. non metall.	513	590	452	403	48
- Ind. metalmeccanica	7.031	10.173	6.368	546	500
- Ind. mezzi di trasporto	415	143	-301	-88	-24
- Altre manifatturiere	519	401	5	-273	-662
Costruzioni	4.149	4.018	3.675	5.414	5.483
Gas, acqua, energia elett.	182	154	227	214	201
Commercio	7.871	6.241	5.777	5.622	4.407
Alberghi, ristorazione	3.763	1.351	4.399	2.051	2.224
Trasporti e comunicazione	3.481	2.684	1.885	1.455	1.698
Credito e assicurazione	1.006	900	1.010	936	378
Servizi alle imprese	4.966	4.360	4.671	4.065	2.350
Servizi collettivi	2.100	2.490	2.198	1.793	2.080
Altri servizi	3.201	2.176	2.089	3.618	3.590
Missing	584	279	312	26	-73
Totale	40.920	39.196	35.035	24.734	19.031

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Graf. 4 – Variazione occupazionale per settore. 1998-2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Un quadro decisamente più positivo contraddistingue le costruzioni e in genere i servizi, che nei sei anni in esame hanno registrato un aumento del numero di aziende presenti nel mercato del lavoro regionale, pur con una leggera flessione manifestata nel corso dell'ultimo anno.

Se spostiamo l'attenzione sulla domanda di lavoro possiamo comunque cogliere meglio la presenza e la diffusione delle situazioni di difficoltà. Il confronto tra le variazioni del numero di assunzioni effettuate negli anni e quelle della quantità di lavoro registrata per settore (tab. 3) mostra come, a fronte di una riduzione piuttosto generalizzata delle prime, l'input complessivo di lavoro sia rimasto invece prevalentemente positivo. A partire dal 2001 si assiste in effetti ad una riduzione delle assunzioni effettuate in numerosi settori industriali, con in testa il metalmeccanico, il legno mobilio, le altre manifatture e il settore moda; tale tendenza si è estesa al terziario nell'anno successivo e si è generalizzata all'intera economia nell'ultimo anno osservato<sup>12</sup>. Guardando la quantità di lavoro, invece, la crisi appare al

12. Tra le variazioni riportate in tabella spicca, soprattutto in relazione alle assunzioni, il dato del 2001 riferito al settore alberghiero. Più che alle dinamiche effettive di quel settore, tale dato riflette problemi di copertura del database che per quanto riguarda il 2000 presenta una copertura lacunosa nel Cpi di Venezia; a quest'ultimo Centro è in effetti imputabile larga parte della variazione.

contempo più marcata e circoscritta al solo settore moda, in riduzione in tutti gli anni in esame. Questo settore condiziona il profilo complessivo del manifatturiero regionale, negativo solo negli ultimi due anni, nonostante larga parte dei settori industriali, in primis il metalmeccanico, mantengano comunque un andamento leggermente positivo.

Come emerge dall'esame delle variazioni occupazionali misurate in termini di stock (graf. 4) il bilancio dell'intero periodo appare comunque ancora largamente positivo, per quanto la crisi del settore moda appaia in tutta la sua portata: in soli cinque anni sono stati persi oltre 19mila occupati, mille più di quanti ne ha guadagnati l'industria metalmeccanica. La crescita occupazionale si concentra in ogni caso nel settore delle costruzioni (22.500 unità), nel commercio (quasi 32mila), nei servizi alle imprese (23mila), nell'alberghiero e negli altri servizi.

#### **4. La diffusione delle forme flessibili di impiego**

L'asimmetria di andamento tra le assunzioni (in riduzione) e l'input di lavoro misurato in anni/uomo (in crescita) segnala la tendenza ad un irrigidimento del mercato del lavoro, frutto di una ragionevole maggiore propensione da parte dell'offerta a permanere nel proprio posto di lavoro<sup>13</sup>.

Eppure tutto ciò avviene a fronte del parallelo incremento dei flussi attivati attraverso il ricorso a forme contrattuali flessibili. Se consideriamo l'aggregato dei Ctd e del lavoro interinale (graf. 5) possiamo notare come negli ultimi sei anni la sua incidenza sul totale delle assunzioni sia passata dal 43,5% al 56%. La quota delle aziende che fa ricorso a tali contratti<sup>14</sup> è anch'essa cresciuta, fino a raggiungere nel 2003 il 45,5% delle unità che effettuano assunzioni nell'anno (rispetto al 35,4% del 1998). La diffusione del ricorso a contratti flessibili avviene quindi attraverso un ampliamento della platea di utilizzatori, anche per effetto dell'introduzione del nuovo strumento contrattuale, l'interinale, che proprio nel 1998 ha iniziato ad essere

13. In questa direzione si veda quanto emerge nel contributo di Anastasia in questo stesso *Rapporto*, laddove attraverso l'esame degli indicatori di mobilità si rileva la crescita della componente stabile dell'occupazione (cfr. in particolare la tabella 28).

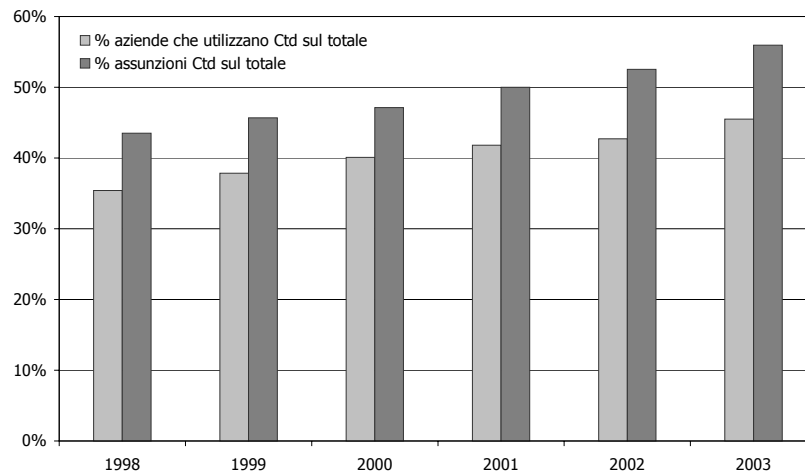
14. Calcolata sul totale delle aziende che assumono in ciascun anno.



impiegato.<sup>15</sup> Quello che ci si può chiedere è in che misura questa diffusione abbia interessato, dal punto di vista settoriale, aree di attività non riconducibili a forme di flessibilità tradizionalmente connesse all'andamento stagionale dei cicli produttivi; e, soprattutto, se si è accresciuta nel tempo l'intensità con la quale le singole imprese utilizzano le forme contrattuali flessibili.

In effetti, se guardiamo la distribuzione delle aziende che assumono con Ctd (tab. 4) appare come siano ancora i tradizionali settori stagionali a rivestire il peso maggiore, anche per effetto della loro caratterizzazione dimensionale prevalente orientata sulle piccole unità produttive: il 10% delle imprese appartiene al settore agricolo (la quota omologa era sei anni prima del 12,4%), il 14,6 e il 13,6% rispettivamente al commercio e al comparto alberghiero-ristorazione (entrambi settori che hanno accresciuto il proprio peso relativo rispetto al 13% del 1998), il 7,8% alle costruzioni (rispetto al 6%), mentre l'intero comparto manifatturiero ha ridotto il proprio peso relativo dal 34,4% al 31,7%.

*Graf. 5 – L'intensità del ricorso a contratti a termine e interinale*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

15. Per un esame della diffusione e delle caratteristiche principali di impiego del lavoro interinale si rinvia a Anastasia e Maurizio (2005); Gambuzza, Maurizio, Rasera (2002).

Tab. 4 – L'utilizzo dei rapporti a tempo determinato e interinali: numero di aziende e assunzioni per settore

	Aziende			Assunzioni		
	1998	2003	Var. % '98-2003	1998	2003	Var. % '98-2003
Agric., pesca, estrattive	3.721	4.883	31,2%	23.238	29.104	25,2%
Industria manifatturiera	10.332	15.037	45,5%	50.728	101.164	99,4%
- Ind. alimentare	672	963	43,3%	11.085	13.772	24,2%
- Settore moda	2.634	3.049	15,8%	8.280	15.710	89,7%
- Legno mobilio	1.032	1.701	64,8%	3.457	7.880	127,9%
- Carta, poligrafica	396	627	58,3%	1.626	4.201	158,4%
- Chimica, gomma	687	1.038	51,1%	4.061	11.001	170,9%
- Min. non metall.	499	777	55,7%	1.965	4.522	130,1%
- Ind. metalmeccanica	4.105	6.318	53,9%	17.259	40.723	136,0%
- Ind. mezzi di trasporto	108	192	77,8%	2.306	1.766	-23,4%
- Altre manifatturiere	199	372	86,9%	689	1.589	130,6%
Costruzioni	1.785	3.716	108,2%	4.723	9.754	106,5%
Gas, acqua, energia elett.	42	84	100,0%	126	376	198,4%
Commercio	3.880	6.941	78,9%	12.548	28.905	130,4%
Alberghi, ristorazione	3.863	6.424	66,3%	50.397	63.575	26,1%
Trasporti e comunicazione	1.004	1.590	58,4%	9.017	9.782	8,5%
Credito e assicurazione	288	491	70,5%	809	1.609	98,9%
Servizi alle imprese	1.865	3.245	74,0%	5.974	12.927	116,4%
Servizi collettivi	2.162	2.959	36,9%	23.543	23.931	1,6%
Altri servizi	977	1.881	92,5%	5.885	16.217	175,6%
Missing	80	149	86,3%	2.481	2.291	-7,7%
Totale	29.999	47.400	58,0%	189.469	299.635	58,1%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Sensibilmente diverso è il profilo che emerge dall'esame dei flussi di assunzione. In questo caso possiamo notare che sono i settori industriali – con la significativa eccezione del comparto alimentare – a crescere di ben sette punti percentuali la loro incidenza sul totale (26,8% al 33,8%); e mentre l'agricoltura mantiene pressoché il medesimo peso, all'interno delle attività di servizio il profilo risulta decisamente più polarizzato, con l'alberghiero che da solo copre il 21,2% (era il 26,6%). Possiamo dunque affermare che il crescente impiego dei Ctd risulta generalizzato all'intero sistema produttivo e porta progressivamente all'attenuazione del profilo settoriale incentrato sulle attività stagionali classiche.

Tab. 5 – Distribuzione delle aziende e delle relative assunzioni per classe di intensità di utilizzo dei rapporti a tempo determinato e interinali

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Aziende che assumono</i>						
Non utilizzano Ctd-Interinale	54.764	56.355	57.503	57.467	59.845	56.771
Impiego marginale	11.076	12.217	13.014	13.345	14.412	15.166
- di cui una sola ass. Ctd	6.111	7.056	7.607	8.050	9.490	10.957
- di cui fino a 25% delle ass.	4.965	5.161	5.407	5.295	4.922	4.209
Impiego intenso	10.436	12.123	14.097	15.009	15.689	15.725
Impiego specialistico	8.487	10.026	11.426	12.856	14.561	16.509
Totale	84.763	90.721	96.040	98.677	104.507	104.171
<i>Assunzioni totali</i>						
Non utilizzano Ctd-Interinale	138.552	140.640	145.079	146.112	141.481	123.421
Impiego marginale	70.405	74.930	79.460	72.581	66.565	58.374
- di cui una sola ass. Ctd	6.111	7.056	7.607	8.050	9.490	10.957
- di cui fino a 25% delle ass.	64.294	67.874	71.853	64.531	57.075	47.417
Impiego intenso	85.404	102.563	127.368	136.337	132.969	118.201
Impiego specialistico	140.851	161.254	182.185	208.142	226.820	235.390
Totale	435.212	479.387	534.092	563.172	567.835	535.386
<i>Assunzioni Ctd-Interinali</i>						
Impiego marginale	14.629	15.867	16.988	16.897	17.515	17.643
- di cui una sola ass. Ctd	6.111	7.056	7.607	8.050	9.490	10.957
- di cui fino a 25% delle ass.	8.518	8.811	9.381	8.847	8.025	6.686
Impiego intenso	41.547	51.015	64.261	70.313	69.459	61.497
Impiego specialistico	133.293	152.025	170.466	194.438	211.428	220.495
Totale	189.469	218.907	251.715	281.648	298.402	299.635

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Quanto all'intensità con la quale le singole imprese utilizzano le forme contrattuali flessibili, la tab. 5 riporta la distribuzione delle aziende che assumono negli anni 1998-2003 – e delle relative assunzioni totali e Ctd – in funzione dell'impiego di Ctd; si distinguono quattro tipologie:

- senza impiego di Ctd*, le aziende che effettuano assunzioni ricorrendo esclusivamente ad altre tipologie contrattuali;
- impiego marginale*, le aziende che ricorrono a contratti Ctd fino ad una quota pari al 25% delle assunzioni effettuate nell'anno; in questo gruppo possiamo includere anche quelle aziende che hanno effettuato una sola assunzione e a Ctd;
- impiego intenso*, le aziende che ricorrono a contratti Ctd per una quota compresa tra il 25% e il 75% delle assunzioni effettuate nell'anno;
- impiego specialistico*, le aziende che ricorrono a contratti Ctd per una quota uguale o superiore al 75% delle assunzioni effettuate nell'anno.

Le aziende che utilizzano i Ctd si distribuiscono al 2003 in maniera piuttosto omogenea tra le tre classi di impiego degli strumenti contrattuali a termine: 15.166 unità, pari al 32% del totale, vi ricorre marginalmente e, per lo più (11mila casi), effettuando a Ctd l'unica assunzione attivata nell'anno; 15.725 aziende, il 33,2%, rientra tra quelle ad impiego intenso, mentre le rimanenti (34,8%) fanno un uso pressoché esclusivo dei contratti a termine nella gestione della forza lavoro. Nel periodo esaminato si è significativamente ridotto il peso delle unità con impiego marginale (e in particolare delle aziende che effettuano a termine fino al 25% delle assunzioni complessive), mentre è cresciuta di oltre sei punti percentuali la quota di aziende che fa uso specialistico dei Ctd.

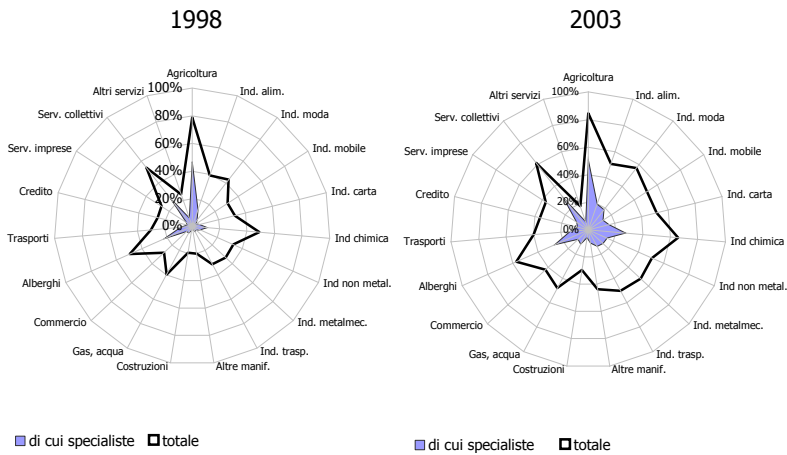
Se guardiamo poi al volume della domanda attivata possiamo meglio cogliere le modalità di gestione della manodopera e la loro evoluzione nel tempo:

- le aziende specialistiche coprono in maniera piuttosto stabile circa il 70% del volume di assunzioni a Ctd; si tratta ovviamente di aziende che ogni anno danno luogo ad un flusso consistente di assunzioni (in media 15 per azienda, quasi il 40% di quelle totali) e che hanno visto oscillare la quota dei Ctd tra il 93 e il 94% del totale delle loro assunzioni;
- le aziende con impiego intenso hanno accresciuto – pur con una caduta nell'ultimo anno – il loro peso relativo, che oscilla tra il 20 e il 25% dei flussi a Ctd e tra il 19 e il 24% di quelli totali; la quota dei rapporti a termine, leggermente crescente, si attesta negli ultimi anni intorno al 52% del totale (in media 7,5 per azienda);
- si riduce infine il peso dei flussi generati dalle aziende con impiego marginale di Ctd, che pesano per il 6% sulle assunzioni a termine e per l'11% sul totale; questa tendenza è imputabile esclusivamente alle aziende che usano quote modeste di Ctd, aziende ragionevolmente di dimensioni medio-grandi visto che attivano in media tra le 11 e le 13 assunzioni l'anno.

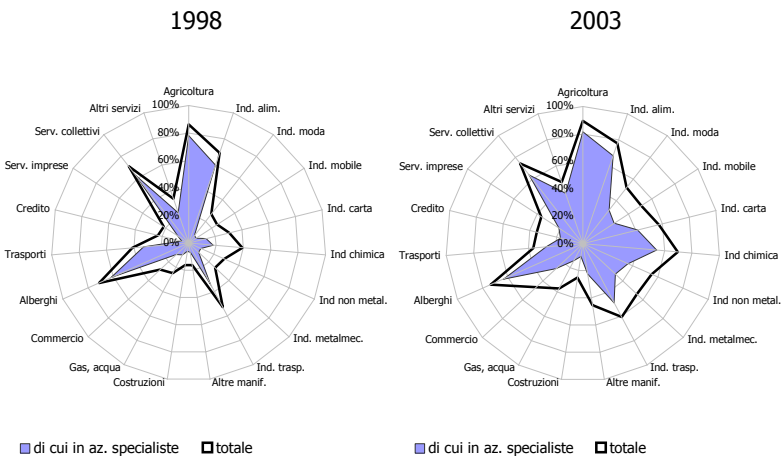
Una valutazione sintetica dell'evoluzione dell'impiego dei contratti a termine con riferimento ai singoli settori è offerta dal graf. 6 che presenta, al 1998 e al 2003, l'incidenza sul totale delle assunzioni a Ctd e delle unità locali che le utilizzano; l'area centrale in grigio indica la quota attribuibile alle unità con utilizzo specialistico.

Graf. 6 – L'utilizzo dei Ctd e Interinale nel complesso delle aziende e in quelle specialiste. Distribuzione % per settore al 1998 e al 2003

a) Aziende



a) Assunzioni



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

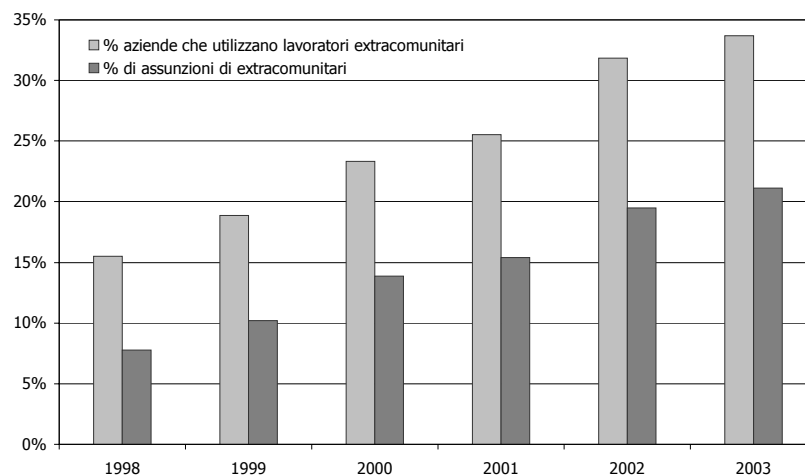
Emerge chiaramente come si sia notevolmente ampliato in tutti i settori il numero delle aziende interessate dall'uso dei Ctd, soprattutto all'interno del comparto manifatturiero, al punto da diluire la tipica caratterizzazione settoriale che ancora ad inizio periodo vedeva emergere l'agricoltura e il settore alberghiero (oltre alle assunzioni trimestrali all'interno della pubblica amministrazione, che emerge in relazione all'utilizzo specialistico dei contratti a termine).

Guardando i flussi di assunzione risultano più evidenti da un lato l'espansione dell'utilizzo dei Ctd all'interno di tutto il comparto manifatturiero, dove essi rappresentano oramai la modalità contrattuale largamente prevalente, con le punte della chimica e dei mezzi di trasporto; dall'altro il contributo relevantissimo delle aziende specialistiche nell'attivazione della domanda complessiva di lavoro a termine.

## 5. Il ricorso alla manodopera immigrata

Possiamo a questo punto provare a proporre un percorso di analisi analogo a quello appena condotto, guardando questa volta, anziché la natura dei contratti utilizzati, la cittadinanza dei lavoratori assunti e isolando la componente extracomunitaria.

*Graf. 7 – L'intensità del ricorso a lavoratori extracomunitari*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

L'incidenza delle aziende che impiegano lavoratori immigrati appare già ad inizio periodo significativamente più elevata di quanto non fosse quella riferita alle assunzioni (graf. 7) che tuttavia, come abbiamo visto nel paragrafo 2, sono cresciute a ritmi sensibilmente veloci, anche per effetto dell'elevata mobilità lavorativa che contraddistingue – soprattutto nelle fasi di primo inserimento occupazionale – la manodopera extracomunitaria. Un terzo delle aziende che effettuano assunzioni nel 2003 (esattamente il 33,7%) assume almeno un lavoratore immigrato, contro appena il 15,5% di sei anni prima; il 21% delle assunzioni è rivolto a lavoratori extracomunitari (nel 1998 la quota omologa era dell'8%).

*Tab. 6 – L'utilizzo di manodopera extracomunitaria: numero di aziende e di assunzioni per settore*

	<i>Aziende che assumono</i>			<i>Assunzioni</i>		
	<i>1998</i>	<i>2003</i>	<i>Var. % '98-2003</i>	<i>1998</i>	<i>2003</i>	<i>Var. % '98-2003</i>
Agric., pesca, estrattive	905	2.401	165,3%	3.570	11.590	224,6%
Industria manifatturiera	6.209	11.308	82,1%	16.263	45.553	180,1%
- Ind. alimentare	231	555	140,3%	804	2.419	200,9%
- Settore moda	1.403	2.492	77,6%	4.253	10.704	151,7%
- Legno mobilio	849	1.446	70,3%	1.783	4.582	157,0%
- Carta, poligrafica	124	352	183,9%	249	1.273	411,2%
- Chimica, gomma	394	771	95,7%	1.339	4.108	206,8%
- Min. non metall.	407	670	64,6%	948	2.240	136,3%
- Ind. metalmeccanica	2.606	4.668	79,1%	6.533	18.891	189,2%
- Ind. mezzi di trasporto	74	143	93,2%	171	810	373,7%
- Altre manifatturiere	121	211	74,4%	183	526	187,4%
Costruzioni	1.658	5.247	216,5%	3.095	11.587	274,4%
Gas, acqua, energia elett.	2	15	650,0%	2	28	1300,0%
Commercio	682	2.206	223,5%	1.097	4.399	301,0%
Alberghi, ristorazione	1.793	4.292	139,4%	4.124	13.637	230,7%
Trasporti e comunicazione	444	1.183	166,4%	1.426	6.436	351,3%
Credito e assicurazione	21	50	138,1%	34	111	226,5%
Servizi alle imprese	560	1.590	183,9%	1.646	6.963	323,0%
Servizi collettivi	217	676	211,5%	522	1.842	252,9%
Altri servizi	623	6.050	871,1%	1.600	10.165	535,3%
Missing	33	75	127,3%	360	715	98,6%
Totale	13.147	35.093	166,9%	33.739	113.026	235,0%

*Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005*

La crescita del numero di aziende – ed in parte anche del volume dei flussi di assunzione – risulta in effetti “viziata” dal forte incremento avuto dagli “altri servizi”, soprattutto a partire dal 2002 quando la regolarizzazione prevista dalla legge Bossi-Fini ha portato numerose famiglie a comunicare ai Cpi l’assunzione di badanti: in questo settore le aziende che assumono passano infatti da circa un migliaio del 2001 a 3.800 nel 2002 e ad oltre 6mila l’anno successivo. Ma anche depurando questo effetto, dal punto di vista della distribuzione settoriale si è assistito negli anni in esame ad un ridimensionamento del peso relativo del comparto manifatturiero, a favore dell’agricoltura, delle costruzioni e delle attività di servizio (tab. 6). Ciò non toglie che, come vedremo meglio oltre, larga parte del sistema industriale regionale faccia ricorso alla manodopera immigrata in misura ben più rilevante di quanto non accada negli altri comparti produttivi.

*Tab. 7 – Distribuzione delle aziende e delle relative assunzioni per classe di intensità di utilizzo di manodopera extracomunitaria*

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Aziende che assumono</i>						
Non impiegano lavoratori extracomunitari	71.616	73.626	73.653	73.462	71.210	69.078
Impiego marginale	7.332	9.177	11.197	12.382	16.895	18.667
- di cui una sola ass. e di extracom.	2.411	3.180	4.256	4.721	9.140	11.367
- di cui fino a 25% delle ass.	4.921	5.997	6.941	7.661	7.755	7.300
Impiego intenso	4.466	5.966	8.095	9.183	10.771	10.995
Impiego specialistico	1.349	1.952	3.095	3.650	5.631	5.431
Totale	84.763	90.721	96.040	98.677	104.507	104.171
<i>Assunzioni totali</i>						
Non impiegano lavoratori extracomunitari	268.020	270.174	265.287	250.204	228.901	211.448
Impiego marginale	125.125	147.518	172.919	196.162	192.363	174.554
- di cui una sola ass. e di extracom.	2.411	3.180	4.256	4.721	9.140	11.367
- di cui fino a 25% delle ass.	122.714	144.338	168.663	191.441	183.223	163.187
Impiego intenso	35.328	51.126	76.401	93.554	111.082	114.037
Impiego specialistico	6.739	10.569	19.485	23.252	35.489	35.347
Totale	435.212	479.387	534.092	563.172	567.835	535.386
<i>Assunzioni di lavoratori extracomunitari in aziende con:</i>						
Impiego marginale	12.651	16.897	21.918	24.758	28.480	29.541
- di cui una sola ass. e di extracom.	2.411	3.180	4.256	4.721	9.140	11.367
- di cui fino a 25% delle ass.	10.240	13.717	17.662	20.037	19.340	18.174
Impiego intenso	14.986	22.235	34.422	40.901	49.708	51.365
Impiego specialistico	6.102	9.742	17.664	21.055	32.526	32.120
Totale	33.739	48.874	74.004	86.714	110.714	113.026

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005



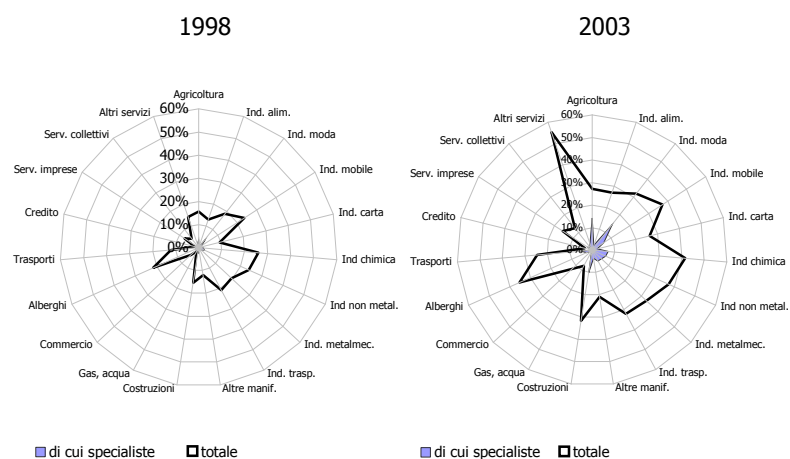
Rispetto a quanto abbiamo visto con riferimento all'utilizzo dei contratti a termine, il peso delle aziende con un impiego specialistico della manodopera immigrata<sup>16</sup> appare significativamente più contenuto, per quanto in crescita (15,5% dei casi contro il 10% del 1998), mentre circa la metà delle aziende fa ricorso a lavoratori extracomunitari in maniera marginale (tab. 7). Ma, come abbiamo visto anche in precedenza, per valutare le effettive modalità di impiego è opportuno portare l'attenzione al volume di assunzioni generate dalle diverse tipologie di azienda individuate. Possiamo così notare che:

- le aziende con impiego specialistico (5.431 unità) coprono negli ultimi anni poco meno del 30% di tutte le assunzioni di lavoratori extracomunitari, contro circa il 20% detenuto ad inizio periodo; mediamente queste aziende effettuano sei assunzioni l'anno e solo il 9% del flusso attivato interessa manodopera italiana; sul volume complessivo della domanda il peso di questo aggregato, pur se in crescita, è comunque piuttosto marginale (6-7%);
- le aziende con impiego intenso (circa 11mila) hanno dato luogo in tutto il periodo esaminato a circa il 45% delle assunzioni di lavoratori immigrati ma hanno visto al contempo crescere in maniera significativa il volume della domanda complessivamente attivato, passato dall'8% al 21% del totale; in questo caso sembrerebbe dunque emergere un aggregato particolarmente dinamico del sistema produttivo, che ricorre in modo ormai strutturale alla manodopera immigrata; quest'ultima mediamente copre circa il 45% delle assunzioni;
- le aziende con impiego marginale dei lavoratori immigrati (18,6mila unità) danno luogo a circa un terzo delle assunzioni complessive, grazie alla prevalenza in questo gruppo di aziende che attivano un grande volume di domanda, ragionevolmente anche a carattere stagionale come suggerisce la media di assunzioni per azienda, pari ad oltre 22 unità.

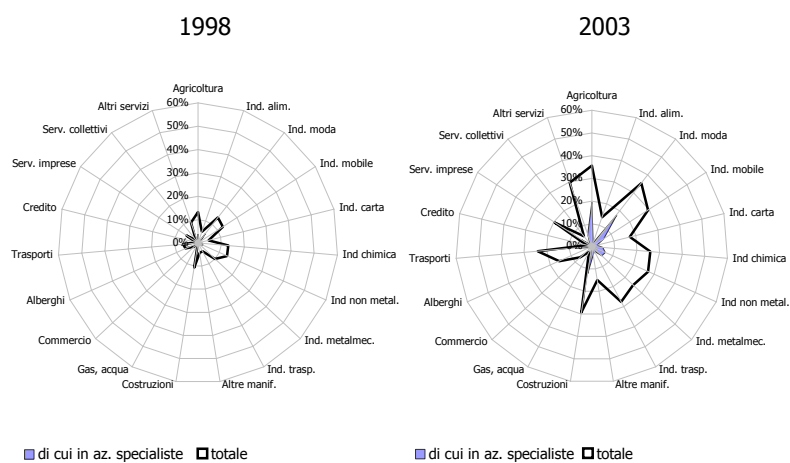
16. Adottiamo in sostanza gli stessi criteri di costruzione delle tipologie di imprese in base al loro comportamento nella gestione dei flussi di assunzione, sostituendo ai Ctd l'impiego di lavoratori extracomunitari.

Graf. 8 – L'impiego di manodopera extracomunitaria nel complesso delle aziende e in quelle specialiste. Distribuzione % per settore al 1998 e al 2003

a) Aziende



a) Assunzioni



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Se proviamo ad isolare le principali modificazioni intervenute nel periodo esaminato, con riguardo anche alla distribuzione settoriale (graf. 8), possiamo notare come soprattutto all'interno del manifatturiero regionale il ricorso alla manodopera extracomunitaria sia divenuto una condizione normale in presenza di una ormai cronica carenza di offerta disponibile a coprire mansioni e professionalità ancora fortemente richieste dal sistema produttivo. Ciò sta avvenendo per lo più senza che si giunga a configurare una eccessiva specializzazione nell'impiego della manodopera immigrata, pur se iniziano ad emergere alcune, limitate, eccezioni. Le nicchie di uso specialistico dei lavoratori extracomunitari hanno contorni settoriali ben definiti: l'agricoltura, le costruzioni e il settore moda. I primi due costituiscono ambiti di impiego ormai consolidati; in questi, in qualche misura, può apparire "naturale" che la copertura del fabbisogno di lavoro avvenga grazie alla disponibilità e alla presenza di segmenti deboli di offerta – come in larga parte sono i migranti nel nostro Paese –, anche perché si tratta di attività che insistono sul territorio e la cui realizzazione non può – o non si ritiene "produttivo" possa<sup>17</sup> – essere delocalizzata. Diverso può essere il discorso con riferimento al settore moda, dove il crescente ricorso specialistico a manodopera immigrata – magari associato anche all'espansione di forme d'occupazione precaria – potrebbe invece comportare un prolungamento della permanenza in loco di attività spiazzate dalle mutate condizioni di mercato, permanenza garantita attraverso il contenimento dei costi e il peggioramento delle condizioni di lavoro; finendo così per rappresentare una risposta alternativa all'attivazione di processi di delocalizzazione o alla chiusura di attività non più capaci di reggere la competizione internazionale.

## **6. Gli effetti sulla struttura occupazionale: un bilancio in termini di stock**

A bilancio del percorso fin qui proposto possiamo cercare di verificare in che misura la cospicua crescita e la diffusione tanto dell'utilizzo dei Ctd che dell'impiego di manodopera extracomunitaria, esaminate sin qui analizzando i flussi di lavoro, si siano tradotte in modi-

17. Il riferimento in questo caso è ad alcune produzioni agricole di nicchia e legate allo sviluppo e al mantenimento delle produzioni tipiche locali.

fiche della struttura dell'occupazione dipendente. A tal fine possiamo confrontare lo stock desumibile da Giove 2005 a inizio e fine del periodo esaminato – esattamente al 31 dicembre del 1998 e del 2003 – ed esaminare le variazioni intercorse sotto il profilo della composizione per contratto e per origine nazionale dell'occupazione (tab. 8).<sup>18</sup>

In maniera apparentemente controintuitiva, nel periodo osservato è aumentato il peso dell'occupazione standard, ovvero dei dipendenti con contratti a tempo indeterminato;<sup>19</sup> questi hanno guadagnato due punti percentuali e si attestano nel 2003 sull'87,4% del totale. Ciò è in larga parte imputabile ai fenomeni di trasformazione contrattuale che ogni anno interessano in Veneto circa 40mila lavoratori precedentemente assunti con altri contratti. In crescita anche l'occupazione Ctd che, non solo per effetto dell'incremento notevole dei lavoratori interinali – passati da appena 582 a 6.432 in cinque anni –, interessa il 6,2% degli occupati. Tra i contratti a causa mista l'apprendistato mantiene una quota stabile del 5,6% mentre declinano i Cfl, che rivestono ormai un peso marginale.

*Tab. 8 – Stock di occupati al 31 dicembre per tipologia contrattuale e cittadinanza: confronto 1998 e 2003*

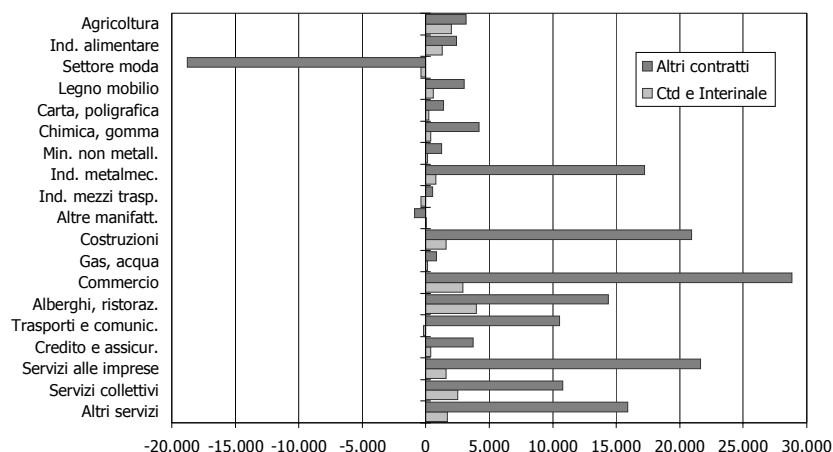
	1998	2003	Variazione 2003-98
<i>N. aziende</i>	122.091	154.962	32.871
<i>Occupati</i>	1.018.025	1.179.294	161.269
<i>Per contratto:</i>			
Cap	57.367	65.717	8.350
Cfl	37.466	10.798	-26.668
Ctd	52.492	66.116	13.624
Cti	869.706	1.030.152	160.446
Interinale	582	6.432	5.850
missing	412	79	-333
<i>Per cittadinanza:</i>			
Lavoratori italiani e comunitari	979.031	1.065.185	86.154
Lavoratori extracomunitari	38.994	114.109	75.115

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

18. Oltre ad assumere che gli occupati non presenti nel database siano tutti ascrivibili ad impieghi a tempo indeterminato, ci pare altrettanto plausibile attribuirli interamente alla componente di origine nazionale. Infatti, tenendo conto dell'epoca di avvio in Veneto della gestione informatizzata delle comunicazioni aziendali e della elevata mobilità che contraddistingue i lavoratori extracomunitari, possiamo ritenere che essi siano stati intercettati dal Silr.

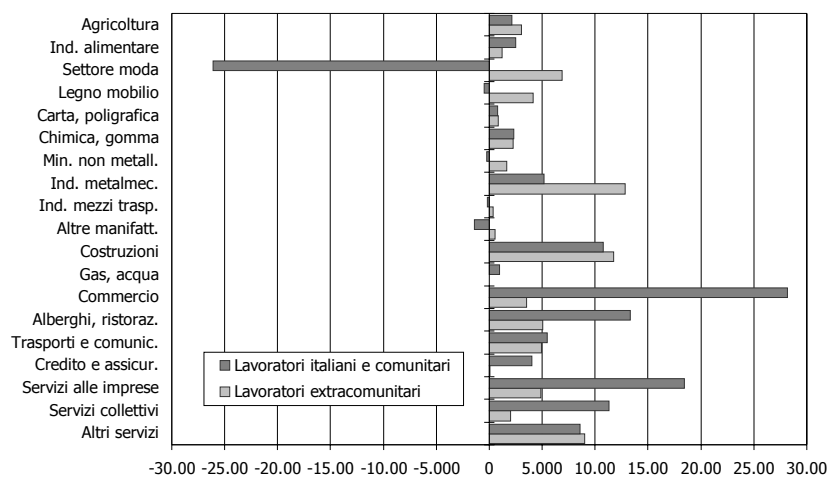
19. Tralasciamo la composizione dei contratti in funzione del regime di orario applicato, che certamente conta e non poco nelle dinamiche recenti sia per effetto della crescita dei nuovi ingressi direttamente a part time, sia per effetto di trasformazioni d'orario di rapporti precedentemente a full time.

Graf. 9 – Variazione occupazionale per settore e tipo di contratto 1998-2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Graf. 10 – Variazione occupazionale per settore e nazionalità dei lavoratori. 1998-2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Se ritorniamo a guardare il complesso dei contratti a termine (Ctd e Interinale) possiamo notare che il loro contributo alla variazione dell'occupazione risulta modesto all'interno del manifatturiero ma significativo nei settori tipicamente stagionali, quali l'agricoltura, l'industria alimentare, il commercio e turismo. Un ampliamento dell'occupazione a termine interessa anche il settore delle costruzioni, i servizi collettivi (con i contratti a termine nella pubblica amministrazione), quelli alle imprese e gli altri servizi alla persona (graf. 9).

Più deciso risulta l'impatto della componente extracomunitaria, cresciuta di 75mila unità anche per effetto della regolarizzazione. Il 47% della variazione occupazionale è imputabile alla componente non autoctona, che giunge a costituire quasi il 10% dell'occupazione dipendente delle imprese private (3,8% del 1998). Il settore manifatturiero trova negli immigrati una risorsa insostituibile per garantire la copertura del proprio fabbisogno di lavoro, tanto nelle lavorazioni tradizionali quanto nelle produzioni metalmeccaniche (graf. 10).

Agricoltura e costruzioni si confermano gli altri due settori per i quali il ricorso al lavoro degli extracomunitari si rivela determinante per sopperire alle carenze di offerta locale, mentre nell'ambito delle attività di servizio gli effetti sulla struttura occupazionale appaiono significativamente più contenuti.

## Riferimenti bibliografici

- Anastasia B., Maurizio D. (2005), "Il microcosmo Veneto", in Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (a cura di), *Il lavoro interinale. Un approfondimento*, Roma, mimeo.
- Anastasia B., Disarò M., Maurizio D. (2004), "Occupati stabili, mobili, temporanei in Veneto: misure di consistenza e di 'lock in'", *i Tartufi*, 16, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Gambuzza M., Maurizio D., Rasera M. (2002), "Il lavoro interinale in un contesto di piena occupazione", in Veneto lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, FrancoAngeli, Milano.
- Maurizio D. (2005), *La costruzione della base dati statistica "Giove 2004" a partire dagli archivi Netlabor*, in corso di pubbl.

Parte seconda

Politiche





*Il punto sulla riforma del mercato del lavoro.  
I provvedimenti correttivi, attuativi ed esplicativi*

di Donata Gottardi

- 
- *L'attività del legislatore nazionale in materia di lavoro si è concentrata, nel corso dell'ultimo anno, sull'attuazione della riforma del mercato del lavoro iniziata nel 2003*
  - *Nel corso dell'anno sono stati emanati numerosi provvedimenti di rango legislativo, tra cui il decreto n. 251 del 6 ottobre 2004, che introduce modifiche e correzioni al n. 276 del 2003, ripercorrendone lo schema*
  - *La riforma, in seguito, ha imboccato un percorso probabilmente inevitabile: le singole disposizioni hanno iniziato ad essere inserite in contenitori diversi*
  - *Larga parte dei provvedimenti (decreti, circolari e note) si concentra sulla certificazione e sui soggetti della intermediazione e somministrazione di lavoro*
  - *Altri interventi hanno riguardato il lavoro intermittente, i tirocini estivi, l'apprendistato, il lavoro a tempo parziale, il distacco, l'associazione in partecipazione, il lavoro accessorio occasionale. Intenso è l'intervento anche sull'attività di vigilanza*
- 

L'attività del legislatore nazionale in materia di lavoro si è concentrata, nel corso dell'ultimo anno, sull'attuazione della riforma del mercato del lavoro, iniziata nel 2003 a partire dalla legge delega (la n. 30 del 14 febbraio) e dal suo primo corposo e complesso decreto delegato (il n. 276 del 10 settembre). Può essere utile in questa rassegna tentare di effettuare una ricognizione sullo stato complessivo della riforma, provando a disegnare l'insieme dei provvedimenti, di varia natura e di diversa importanza e ampiezza, che si sono succeduti nel tempo, includendo anche quelli dell'anno 2004.

Nel corso del periodo di tempo preso a riferimento e rispettando l'ordine gerarchico delle fonti, sono stati emanati numerosi provvedimenti di rango legislativo, tra cui alcuni *decreti delegati correttivi* su specifici aspetti formali e, soprattutto, un decreto (il n. 251 del 6 ottobre 2004), che introduce modifiche e correzioni al n. 276 del 2003, ripercorrendone lo schema.

Successivamente, la riforma ha imboccato un percorso probabilmente inevitabile, le singole disposizioni iniziando ad essere inserite in contenitori diversi. La compattezza dei riferimenti inizia così a smembrarsi, inserendosi le modifiche in specifici articoli di leggi di portata generale, come è il caso della legge finanziaria per il 2005 – per quanto riguarda modifiche alla parte previdenziale degli associati in partecipazione – e come è il caso della legge di conversione del decreto legge n. 35 del 14 marzo 2005 destinata alla competitività e allo sviluppo (“Disposizioni urgenti nell’ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale”) – per quanto riguarda alcune anticipazioni di modifiche a talune tipologie contrattuali, modifiche che verranno probabilmente portate a termine nel coevo disegno di legge sullo stesso tema attualmente in discussione in Parlamento.

È anche da ricordare, come intervento complementare, il decreto legislativo 23 aprile 2004, n. 124 che ha dettato una nuova disciplina dell’attività ispettiva.

Scendendo di livello, si incontrano i veri e propri provvedimenti attuativi: i *decreti ministeriali* e i *decreti direttoriali*, che si riportano in ordine cronologico, a partire dal più recente e che hanno contenuti estremamente variabili:

- il decreto 18 marzo 2005, che detta criteri e modalità di riparto delle risorse alle Regioni e alle Province autonome, finalizzate alla realizzazione dei tirocini formativi e di orientamento, inseriti in processi di mobilità geografica;
- il decreto direttoriale del 22 febbraio 2005, di autorizzazione alla certificazione dei contratti di lavoro per il Centro studi internazionali e comparati “Marco Biagi” dell’Università di Modena e Reggio Emilia;
- il decreto interministeriale 30 dicembre 2004 di determinazione della retribuzione convenzionale per il versamento della differenza contributiva da parte dei lavoratori assunti con contratto di lavoro intermittente;

- il decreto ministeriale 28 dicembre 2004 di ripartizione delle risorse per l'attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato per l'annualità 2004;
- il decreto interministeriale 3 dicembre 2004 di approvazione dei modelli di certificazione per il riconoscimento dei crediti, ai fini del passaggio dal sistema della formazione professionale e dall'apprendistato al sistema dell'istruzione;
- il decreto ministeriale 23 ottobre 2004 sui contratti di lavoro intermittente;
- il decreto interministeriale 23 ottobre 2004 sugli standard tecnici per l'attuazione della borsa continua nazionale del lavoro;
- il decreto ministeriale 21 luglio 2004 sulle Commissioni di certificazione presso le Direzioni provinciali del lavoro e le Province;
- il decreto interministeriale 14 giugno 2004 sulla istituzione dell'albo delle commissioni di certificazione universitarie;
- il decreto ministeriale 5 maggio 2004 sui requisiti per l'iscrizione all'albo delle Agenzie per il lavoro;
- il decreto ministeriale 10 marzo 2004 sulla indennità di disponibilità per i lavoratori delle agenzie di somministrazione;
- il decreto ministeriale 10 marzo 2004 sulla indennità di disponibilità per i lavoratori a chiamata;
- il decreto ministeriale 4 marzo 2004 di nomina di una Commissione per la redazione di uno statuto dei lavori;
- il decreto ministeriale 20 gennaio 2004 di istituzione di una cabina di regia sulla attuazione della riforma Biagi;
- il decreto ministeriale 23 dicembre 2003 sulle procedure di autorizzazione per le Agenzie del lavoro;
- il decreto ministeriale 18 novembre 2003 sulle misure per favorire l'inserimento lavorativo dei lavoratori svantaggiati.

E, sempre nel medesimo ordine cronologico, si riportano le *circolari ministeriali* e le *note ministeriali*:

- la circolare 22 febbraio 2005, n. 7 sulla somministrazione di lavoro;
- la lettera circolare 17 febbraio 2005 di istruzioni operative per l'iscrizione all'albo delle Commissioni di certificazione istituite presso le università, statali e non statali, legalmente riconosciute e autorizzate al rilascio di titoli aventi valore legale, comprese le fondazioni universitarie;
- la circolare 3 febbraio 2005, n. 4 di chiarimenti e indicazioni operative sul lavoro intermittente;

- la circolare 23 dicembre 2004, n. 49 sulla attività informativa del Ministero del Lavoro e l'esercizio dell'interpello;
- la nota 15 dicembre 2004 sul lavoro a progetto e co.co.co. per i giornalisti pubblicisti;
- la circolare 15 dicembre 2004, n. 48 sulle commissioni di certificazione: istituzione, regolamenti interni, chiarimenti operativi;
- la circolare 14 dicembre 2004, n. 47 sul personale ispettivo delle Direzioni regionali e provinciali del lavoro;
- la circolare 23 ottobre 2004, n. 41 di applicazione delle misure di incentivazione del raccordo pubblico e privato di cui all'articolo 13 del decreto legislativo n. 276 del 2003;
- la circolare 14 ottobre 2004, n. 40 sul nuovo contratto di apprendistato;
- la circolare 2 agosto 2004, n. 32 sui tirocini estivi di orientamento;
- la circolare 21 luglio 2004, n. 31 sui contratti di inserimento lavorativo;
- la circolare 21 luglio 2004, n. 30 sulla organizzazione e disciplina del mercato del lavoro: regimi autorizzatori e trasparenza nel mercato del lavoro;
- la nota 12 luglio 2004 di risposta a quesito su lavoro intermittente;
- la circolare 2 luglio 2004, n. 27 di rettifica della circolare n. 25/04;
- la circolare 24 giugno 2004, n. 25 sulle Agenzie per il lavoro;
- la circolare 24 giugno 2004, n. 24 sulla nuova ispezione del lavoro;
- la circolare 18 marzo 2004, n. 10 di modifica della disciplina del lavoro cooperativo;
- la circolare 18 marzo 2004, n. 9 sulla nuova disciplina del lavoro a tempo parziale;
- la circolare 15 gennaio 2004, n. 4 sui benefici normativi e contributivi ed integrale rispetto degli accordi e contratti collettivi;
- la circolare 15 gennaio 2004, n. 3 sul distacco di manodopera;
- la circolare 8 gennaio 2004, n. 1 sulla disciplina delle collaborazioni coordinate e continuative nella modalità c.d. a progetto.

Iniziano ad essere prodotte anche le risposte a *interpello*. Il diritto di interpello è stato introdotto dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 124 del 2004 e riconosce alle associazioni di categoria, agli ordini professionali e agli enti pubblici la possibilità di inoltrare quesiti di ordine generale sull'applicazione della normativa di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

La prima risposta a interpello, del 12 aprile 2005, riguarda un quesito proposto dal sindacato di categoria dei trasporti della Cgil e riguarda l'ammissibilità, che è stata riconosciuta dal ministero, del distacco con contratto a tempo determinato di personale nel settore portuale.

In pari data, sono state prodotte altre tre risposte, le prime due in materia di contratto di apprendistato, in riferimento all'obbligo o meno di iscrizione all'ente bilaterale e in relazione ai requisiti di età, e la terza in tema di proroga dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa.

Opportunamente il Ministero del lavoro ha approntato un apposito *sito* che dà conto anche della contrattazione collettiva. Il panorama è, pertanto, immediatamente conoscibile, anche se rimane arduo conoscere l'evoluzione dei singoli istituti, soprattutto se si considera che il quadro può essere completo solo se congiunto con la ricognizione dell'attività di altri enti e istituzioni, come l'Inps, l'Inpdap, ma anche l'Agenzia delle entrate.

Si può, in questa sede, solo provare a predisporre una breve sintesi delle modifiche intervenute, soprattutto di quelle più recenti, che possa costituire una minimale mappa di riferimento per gli istituti considerati nel decreto legislativo di avvio, appunto il n. 276 del 2003.

La serie delle circolari esplicative è aperta dalla prima circolare del 2004 (la n. 1/2004) sul *lavoro a progetto*, che possiamo ritenere prototipo dell'operazione di adattamento delle previsioni legislative effettuata per la via amministrativa.

Come è noto, in quella circolare si è cercato di aprire le maglie, ritenute troppo rigide, del lavoro a progetto per cercare di riportarlo a strumento interessante per i datori di lavoro committenti.

Si osservi che il decreto correttivo (il n. 251 del 2004) si è occupato marginalmente di questa tipologia contrattuale nella parte che riguarda le rinunzie e le transazioni in sede di certificazione del rapporto di lavoro.

Proprio sulla *certificazione* e sui *soggetti* della intermediazione e somministrazione di lavoro si concentra larga parte dei provvedimenti.

Si segnala il decreto del 23 dicembre 2003 sulle Agenzie per il lavoro in cui si ricorda che "con riferimento alle associazioni dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative, i regimi particolari di autorizzazione ... riguardano unicamente le associazioni che siano firmatarie di contratti collettivi na-

zionali di lavoro. ... Ai fini delle autorizzazioni ... le associazioni dai datori e dei prestatori di lavoro ... nonché gli enti bilaterali devono presentare adeguata documentazione comprovante tutti i requisiti necessari” (art. 12, comma 3).

In riferimento alla somministrazione, va ricordata la circolare n. 41 del 2004 sulle misure di incentivazione del raccordo pubblico e privato, in cui si ribadisce che, per la individuazione dei *lavoratori svantaggiati*, si deve fare riferimento alla normativa comunitaria. Sul tema interviene anche la legge sulla competitività e lo sviluppo che ha superato la condizione della stipula di convenzioni apposite al fine dell’applicazione delle deroghe e delle agevolazioni alle agenzie di somministrazione di lavoro per l’inserimento nel mercato del lavoro delle persone disabili.

Ruolo particolare rivestono le iniziative regionali, tra cui, come prime, quelle validate dalla Giunta della regione Veneto. Si tratta di due convenzioni quadro attuative dell’articolo 14 del decreto delegato n. 276 del 2003, stipulate nelle province di Treviso e di Padova.

Sulla nozione di lavoratore svantaggiato e con riferimento alle donne, è da segnalare che, in rispetto del principio di parità di trattamento e di retribuzione tra donne e uomini, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha fermato il decreto attuativo sui contratti di inserimento. La vicenda trova ora soluzione nella legge sulla competitività e lo sviluppo, in cui si esclude il contratto di inserimento stipulato con le lavoratrici dal regime del sottoinquadramento e della sottoretribuzione.

Sulla *somministrazione*, dopo il decreto legislativo correttivo n. 251 del 2004, è intervenuta la recente circolare n. 7 del 2005, che illustra la disciplina nel suo complesso.

La circolare ricorda la pubblicazione dell’albo informatico delle agenzie per il lavoro e la sottoscrizione, il 2 febbraio 2005, di due accordi contrattuali – stipulati da Cgil, Cisl, Uil, le categorie rappresentative del lavoro atipico, Ailt, Apl e Confinterm – di attuazione dell’articolo 12 del decreto delegato n. 276/2003 per la parte relativa al nuovo sistema di tutele connesse ai fondi bilaterali per la formazione e l’integrazione al reddito.

La circolare esamina la maggior parte delle questioni relative alla somministrazione di lavoro, a partire dai soggetti legittimati allo svolgimento di tale attività, fino alle tipologie di somministrazione, ai settori produttivi coinvolti, agli obblighi, alle procedure, alle sanzioni.

La circolare affronta anche la relazione con la contrattazione collettiva, tendendo a ribadire la sovraordinazione della fonte legislativa su quella contrattuale; questo con riferimento sia alle causali del ricorso al lavoro somministrato, sia ai limiti quantitativi. Viene, ad esempio, ricordato nella circolare che “clausole c.d. di contingentamento potranno essere introdotte dai contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati da sindacati comparativamente più rappresentativi, anche in misura non uniforme, unicamente nei limiti di cui all’articolo 10 del decreto legislativo” sul rapporto di lavoro a termine. “Disposizione quest’ultima che, è bene ricordare, nella gerarchia delle fonti occupa una posizione sovraordinata rispetto a una clausola contenuta in un contratto collettivo di natura privatistica”.

Risale al 10 maggio 2004 il decreto che ha determinato l’importo minimo della indennità mensile di disponibilità da corrispondere al lavoratore nel caso questi sia assunto a tempo indeterminato dall’Agenzia per il lavoro: 350 euro, con un divisore 173 per la determinazione della quota oraria.

La stessa data (10 maggio 2004) ha anche il decreto che ha determinato l’importo della indennità mensile di disponibilità per il *lavoratore intermittente* che ha assunto l’obbligo di rispondere alla chiamata del datore di lavoro. In questo contratto, la misura dell’indennità è calcolata in percentuale: il 20% della retribuzione prevista dal ccnl applicato. Il decreto stabilisce anche la base di calcolo della retribuzione: minimo tabellare, indennità di contingenza, E.T.R., ratei di mensilità aggiuntivi.

A questa tipologia contrattuale, rifiutata dalla contrattazione collettiva e, a quanto risulta, scarsamente utilizzata nella realtà, è dedicata molta produzione amministrativa: tre decreti ministeriali, una circolare e una risposta a quesito. Ed ora anche una disposizione nella legge sulla competitività e lo sviluppo che supera il precedente vincolo dello stato di disoccupazione nella individuazione dei lavoratori giovani e maturi coinvolti nel regime della sperimentazione.

Si occupano dei *tirocini estivi* e dell’*apprendistato* due circolari del 2004, rispettivamente la n. 32 e la n. 40.

In particolare, per quanto riguarda l’apprendistato, si è ancora in attesa del completamento dell’iter che vede coinvolte le regioni e, per questa via le parti sociali, competenti sugli aspetti relativi alla formazione.

Si ammette in sede di circolare che l'apprendistato è diventato "l'unico contratto di lavoro a contenuto formativo presente nel nostro ordinamento", dato che nel contratto di inserimento – e, si deve aggiungere, fatto salvo l'intervento della contrattazione collettiva – almeno per disposto legislativo, "la formazione del lavoratore è solo eventuale e non integra un elemento caratterizzante del relativo tipo contrattuale".

Sempre per il profilo collettivo, va segnalato come si riconosca "il diritto della normativa regionale di reintrodurre ... una diversa procedura autorizzativa, anche attraverso il rimando agli enti bilaterali". Ma si ritiene che, in mancanza di questa disciplina regionale, "non potranno essere considerate legittime le previsioni di contratti collettivi che subordinino la stipula del contratto alla autorizzazione dell'ente bilaterale. Non potranno altresì essere considerate legittime ... le norme dei contratti collettivi che subordinino la stipula del contratto di apprendistato alla iscrizione all'ente bilaterale o ad altre condizioni non espressamente previste dal legislatore".

Sull'apprendistato è intervenuta ora una disposizione della legge sulla competitività e lo sviluppo. Il comma 13 bis dell'articolo 13 della legge cambia il regime transitorio dell'apprendistato professionalizzante, consentendo ai contratti collettivi nazionali di categoria di regolare questa tipologia di lavoro in attesa dell'approvazione delle leggi regionali.

Nel frattempo le Regioni si stanno attivando. Tra queste: la regione Umbria, il 24 febbraio 2005, ha approvato uno "schema di Accordo per l'attivazione del regime transitorio dell'apprendistato professionalizzante"; la regione Puglia, il 2 marzo, ha dettato i primi indirizzi finalizzati all'attuazione della disciplina dell'apprendistato; la regione Toscana, il 21 marzo; la regione Lazio il 18 marzo, raggiungendo anche un accordo con le parti sociali siglato l'1 aprile, sui profili formativi per il settore del turismo; la regione Piemonte il 30 marzo 2005.

Da ultimo, è importante segnalare la pubblicazione di due decreti legislativi di pari data (il 15 aprile 2005, n. 76 e 77) di attuazione della riforma scolastica, il primo dei quali si occupa della "definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione", il secondo della "definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro", che presentano strette interrelazioni con la disciplina dell'apprendistato, soprattutto di quello di base.



Restano da ricordare ancora due circolari: la prima, la n. 3 che risale al 15 gennaio del 2004, si occupa di *distacco*, la seconda riguarda il *lavoro a tempo parziale* ed è la n. 9 del 18 marzo 2004.

Per quanto riguarda l'*associazione in partecipazione*, la legge finanziaria per il 2005, come ricordato in apertura di queste note, ha abrogato le disposizioni che prevedevano l'istituzione di una apposita gestione previdenziale per la tutela pensionistica degli associati in partecipazione, preferendo la confluenza nella medesima gestione separata, di cui alla legge n. 335 del 1995, destinata ai collaboratori coordinati e continuativi e ai lavoratori a progetto.

La legge sulla competitività e lo sviluppo si occupa anche del *lavoro accessorio occasionale*, riconoscendo la possibilità di configurare una pluralità di rapporti, nel limite di cinquemila euro nel corso di un anno solare ed estendendo questa tipologia di lavoro anche alle imprese familiari del settore del commercio, turismo e servizi.

Intenso è l'intervento sulla *attività di vigilanza*. Oltre al decreto legislativo 23 aprile 2004, n. 124 che ha dettato una nuova disciplina dell'attività ispettiva, ricordato in apertura di queste note, la legge 11 febbraio 2005, n. 15, di riforma della legge n. 241 del 1990 in materia di procedimento amministrativo, ha introdotto modifiche in materia di accesso agli atti e determina significative novità anche in riferimento alla disciplina dei rapporti con gli organi di vigilanza, nonché del procedimento ispettivo del lavoro.

Ancora un'ultima osservazione. La *Corte Costituzionale* si è occupata del decreto delegato di riforma del mercato del lavoro, respingendo la maggior parte delle eccezioni di incostituzionalità. Si deve ricordare che si tratta di ricorsi presentati dalle regioni e dalle province autonome e che, quindi, riguardavano esclusivamente il profilo del *riparto di competenze* nell'ordine costituzionale riformato. La Corte sembra accogliere con favore uno dei punti cardine della difesa governativa: la riforma costituirebbe applicazione del principio costituzionale del diritto al lavoro, evocando un diritto sociale al lavoro che si ricollega con evidenza alla fase nascente del diritto del lavoro di cento anni fa, quando si parlava di legislazione sociale.

Alcune Regioni hanno già emanato le proprie misure in riferimento alla riforma del mercato del lavoro, in particolare per la parte relativa ai servizi per l'impiego, alle politiche attive del lavoro, ai contratti a finalità formativa, nonché alla protezione nei confronti degli effetti negativi della instabilità dei rapporti di lavoro. Tra que-

ste: la regione Marche, con la legge 18 gennaio 2005, che detta “norme regionali per l’occupazione, la tutela e la qualità del lavoro” e la regione Toscana, con la legge del 26 gennaio 2005, di modifica della legge 26 luglio 2002, Testo unico in materia di lavoro, formazione e istruzione.

## *L'impiego degli ammortizzatori sociali nell'attuale fase congiunturale*

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

- 
- *Il dibattito sulla riforma del sistema degli ammortizzatori sociali si è protratto a lungo, ha prodotto numerosi studi, ma non si è condensato in una legge che recepisce i numerosi mutamenti che invece sono intervenuti nel mercato del lavoro*
  - *Nel frattempo è arrivata una fase di difficoltà economica che si dimostra sempre meno transitoria, mette a dura prova il sistema produttivo e minaccia significativamente i livelli occupazionali, con molti lavoratori a rischio, più flessibili ma meno protetti*
  - *Dopo una lunga fase di decremento degli impieghi, dal 2001 inizia a manifestarsi una ripresa dell'utilizzo della Cassa integrazione che accompagna le difficoltà contingenti del sistema produttivo e riflette processi di ristrutturazione e riconversione*
  - *Le difficoltà dell'economia regionale si manifestano in maniera esplicita in riferimento al sistema delle piccole imprese, con la ripresa degli ingressi in mobilità in base alla l. 236, che nel 2004 hanno toccato un nuovo massimo storico*
  - *Le difficoltà produttive hanno inciso in maniera differenziata sui diversi settori economici evidenziando, accanto alle criticità ormai decennali del "settore moda", anche quelle più recenti di alcuni comparti del metalmeccanico*
  - *Si registra una significativa modifica della composizione della platea di soggetti interessati dall'indennità di disoccupazione, con la prevalenza del ricorso a quella ordinaria*
  - *La settorialità delle crisi risulta delineata con accentuazioni territoriali evidenti*
-

## 1. Introduzione

Nel nostro Paese il dibattito sulla riforma del sistema degli ammortizzatori sociali si è protratto molto a lungo, ha prodotto moltissimo lavoro di studio, ma non si è concretizzato in nessuna trasformazione organica collegata ai mutamenti nel frattempo intervenuti nel mercato del lavoro, che ha visto invece cambiare le proprie regole<sup>1</sup>, anche in maniera non marginale, con un ridisegno del quadro delle garanzie e delle opportunità offerte ai lavoratori – soprattutto per i nuovi entrati e per coloro che perdono o cambiano il loro lavoro –, con maggiori potenziali livelli di esposizione a situazioni di precarietà.

Le diverse commissioni parlamentari che negli anni si sono proficuamente – almeno sul piano dell’analisi e della proposta teorica – cimentate sull’argomento, fornendo ricchi materiali di base in grado di consentire l’impianto di un innovativo sistema legislativo, non hanno mai avuto l’occasione di vedere le proprie conclusioni “condensarsi” in una volontà politica che le tramutasse in leggi<sup>2</sup>. Interventi occasionali ci sono stati, ma sempre realizzati “in attesa della riforma organica degli ammortizzatori sociali”: che non è arrivata.

È arrivata invece una fase di difficoltà economica, che si sta dimostrando sempre meno transitoria, che mette a dura prova il sistema produttivo nazionale e regionale e che sta incominciando a far vedere i suoi effetti anche sul piano occupazionale.

“La riforma degli ammortizzatori sociali è strategica per fare uscire il nostro paese dal declino. Risponde alla domanda di protezione che si legge dietro al diffuso senso di impoverimento degli italiani. Permette di ridurre i costi del cambiamento strutturale. Può stimolare una maggiore partecipazione al mercato del lavoro ed emersione del sommerso. Risponde a ragioni di equità. Costa nel complesso quasi un punto di Pil, ma trovare le risorse per attuarla è possibile. Basta giudicarla una priorità”. Così l’economista Tito Boeri<sup>3</sup>

1. Basti citare le leggi 196/97 (il “pacchetto Treu”, con l’introduzione del lavoro interinale) e 30/03 (la “legge Biagi”, con tutte le nuove forme contrattuali previste).

2. Destino comune toccato alle Commissioni Liso (’95 e ’96), Onofri (’97) e Geroldi (’01), ma anche al *Libro bianco sul welfare* (’03) che, pur non essendo il frutto del lavoro di una commissione, in qualche modo ha rappresentato per il Governo Berlusconi una sorta di “agenda sociale”, il proseguimento naturale delle linee già tracciate nel *Libro bianco sul mercato del lavoro*.

3. Boeri T. (9 maggio 2005), *Sognando coi piedi per terra*, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info).

in un recentissimo intervento che bene sintetizza lo stato delle cose, evidenziando le molte ragioni che sanciscono l'urgenza e la virtuosità di un tale intervento.

Del resto l'Italia è il solo paese dell'Ocse che spende più in politiche attive che in politiche di sostegno al reddito. Il più recente provvedimento<sup>4</sup> – incluso nel pacchetto della competitività – allunga la durata del sussidio di disoccupazione ordinaria di un mese ed eleva l'entità dello stesso al 50% dell'ultima retribuzione per i primi sei mesi, al quaranta per cento per i successivi tre mesi e al trenta per cento per il restante periodo; estende inoltre la possibilità di applicazione della Cassa integrazione straordinaria. Ha una validità temporanea, vale per il 2005 ed il 2006, e non soddisfa certo le esigenze precedentemente illustrate: anch'esso viene emanato “in attesa della riforma organica degli ammortizzatori sociali”.

Quest'anno, purtroppo, l'ormai consueto *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro* redatto dal Gruppo di lavoro appositamente istituito presso il Ministero del Welfare è stato sospeso,<sup>5</sup> l'analisi degli interventi complessivi effettuati a livello regionale è, riguardo a diversi strumenti, sostanzialmente inibita. Di seguito comunque si offrirà un esame dettagliato degli andamenti relativi alla Cassa integrazione, alla mobilità interaziendale e ai prepensionamenti (aggiornati a tutto il 2004) ed un riepilogo dei dati relativi ai percettori dei sussidi di disoccupazione che giunge fino al 2003. La difficile congiuntura economica che sta interessando il Veneto trova in questi dati, pur parziali, ampia documentazione e riscontro.

## **2. La Cassa integrazione guadagni**

La cassa integrazione costituisce lo strumento con maggiore tradizione tra le politiche passive previste nel nostro Paese e si rivela es-

4. È il d.l. n. 35 del 14 marzo 2005, “Disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale”.

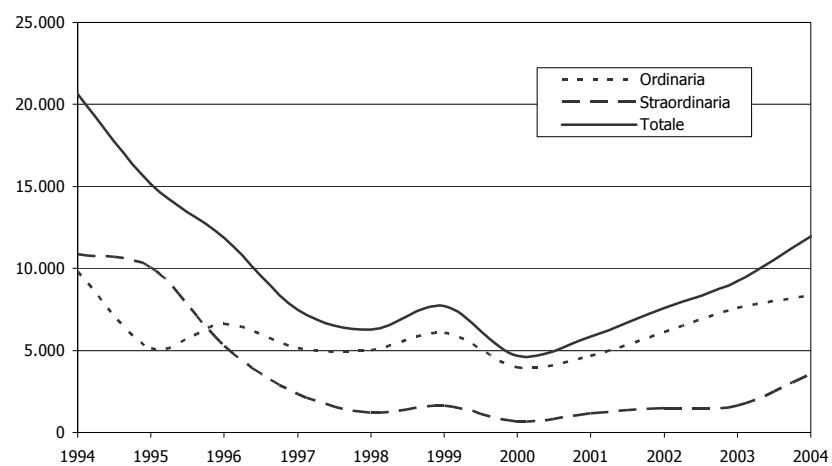
5. Il *Rapporto di monitoraggio* sarà riorganizzato per adeguarsi alle previsioni del decreto legislativo 276/2003. L'articolo 17 del decreto prevede infatti che il Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali predisponga un Rapporto annuale, al Parlamento ed alla Conferenza Unificata, che – sulla base di schemi statistico-contabili oggettivi e internazionalmente comparabili – presenti una rendicontazione dettagliata e complessiva delle politiche esistenti, e al loro interno dell'evoluzione degli istituti introdotti o riformati dal decreto medesimo.

sere uno degli indicatori utili nel valutare lo stato della congiuntura (soprattutto in riferimento agli impieghi della Cigo)<sup>6</sup>. Pur frequentemente e da più parti criticato è oggetto di continua riflessione anche da parte di studiosi di altri paesi in quanto consente di affrontare le cicliche oscillazioni di mercato o i problematici processi di ristrutturazione mantenendo il legame tra l'azienda e la propria forza lavoro, non disperdendo i patrimoni di professionalità e conoscenza accumulati nel tempo. Dopo la riforma del 1991 – che reintrodusse i licenziamenti collettivi – ha dimostrato, sicuramente anche in funzione della lunga congiuntura favorevole, di saper anche mantenere bilanci positivi rispetto a spese effettuate e contributi raccolti.

Dopo una lunga fase di quasi regolare decremento degli impieghi (graf. 1), a partire dal 2001 in Veneto inizia a manifestarsi una ripresa che riguarda sia la Cigo – che accompagna e ben descrive le difficoltà del sistema produttivo che si manifestano con la necessità di ridurre l'attività e di ricorrere a periodi di sospensione –, sia la Cigs – che evidenzia ben più radicali problemi di ristrutturazione e riconversione produttiva. Nessuna delle due gestioni torna a raggiungere i livelli di erogazione toccati nel '94 (oltre 20milioni di ore nel complesso), ma la ripresa è sicuramente significativa: dal 2000 la Cigo è aumentata del 109% e la Cigs del 430%. Dal '96 in poi la gestione ordinaria ha sempre rappresentato oltre la metà degli impieghi complessivi (fino a raggiungere nel 2000, l'anno in assoluto di minore intervento della Cig, la quota dell'85% del totale), ma nell'ultimo anno essa è scesa sotto il 70%.

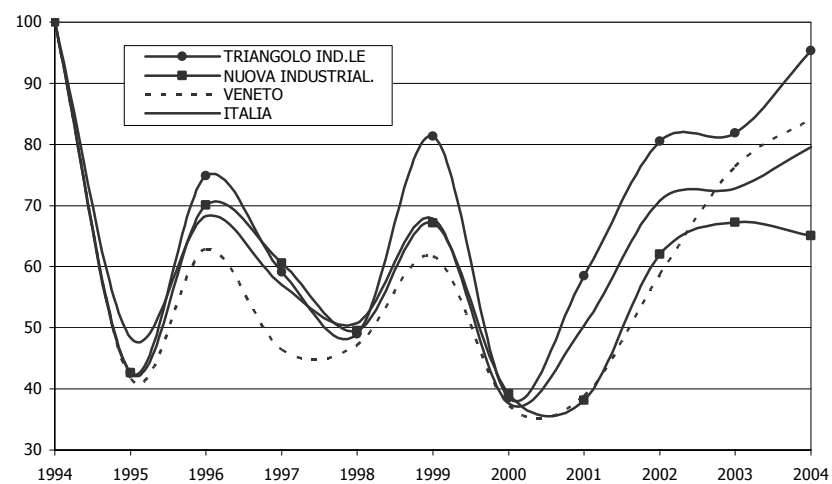
6. La Cassa integrazione (Cig) prevede la gestione ordinaria (Cigo) e quella straordinaria (Cigs). La prima interessa i dipendenti (esclusi gli apprendisti e i dirigenti, dal 1991 compresi anche gli impiegati e i quadri) di imprese industriali non artigiane di qualsiasi dimensione per riduzione o sospensione di attività produttiva per eventi transitori non imputabili all'impresa o ai lavoratori o per situazione temporanea di mercato; agricoltori ed edili (compresi gli artigiani) hanno trattamenti simili. La seconda riguarda i dipendenti (con le stesse esclusioni della Cigo, più i dipendenti con contratto a termine) di imprese: industriali non artigiane con più di 15 dipendenti; commerciali con più di 200 dipendenti; giornali, agenzie di stampa, emittenti radiotelevisive (senza limiti di dimensione); agenzie di viaggio e imprese di spedizione con più di 50 dipendenti; le cause di utilizzo sono: a) ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione; b) crisi aziendale (decretata dal Ministero del Lavoro); c) procedure concorsuali. Entrambe le gestioni prevedono un ammontare dell'integrazione pari all'80% della retribuzione. La Cigo può durare 12 mesi in un biennio, la durata della Cigs dipende dalle cause per cui è concessa: sub a) 2 anni (con due possibili proroghe di un anno); sub b) 1 anno; sub c) 1 anno con proroga di 6 mesi. In generale non più di 36 mesi in un quinquennio.

*Graf. 1 – Cassa integrazione guadagni: ore concesse in migliaia. Veneto, 1994-2004*



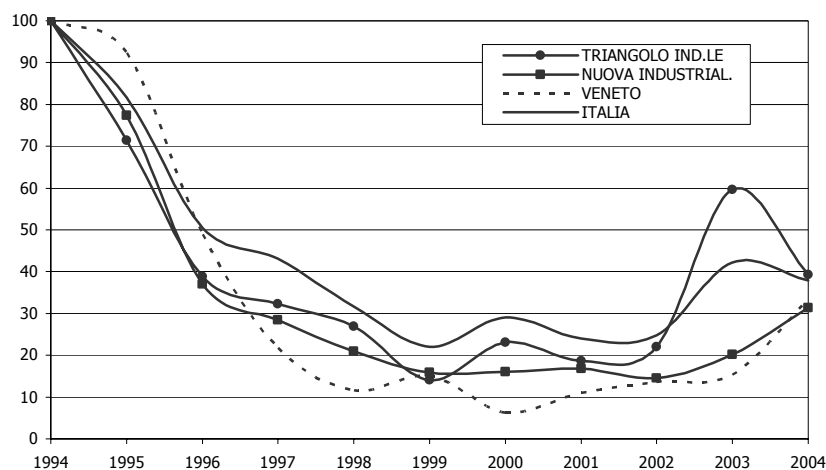
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

*Graf. 2 – Confronto dinamiche della Cigo in Veneto ed altre aree del Paese (1994=100)*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Graf. 3 – Confronto dinamiche della Cigs in Veneto ed altre aree del Paese (1994=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

È un andamento che trova molte analogie con quello del resto del Paese. Fatto uguale a cento il dato relativo al 1994 e guardando gli andamenti successivi si può vedere come le differenze siano abbastanza contenute. Riguardo la Cigo (graf. 2) il Veneto negli ultimi anni tende a posizionarsi a metà strada tra il dato nazionale e quello relativo al “Triangolo industriale”<sup>7</sup> area che più di tutte marca l’accentuarsi delle difficoltà e che sempre negli anni si è posizionata su livelli più elevati. Meglio va l’area di “Nuova industrializzazione”, con l’Emilia-Romagna che detta la buona *performance*, tenendo bassa la ripresa dell’utilizzo. Sul totale nazionale le ore del Veneto valgono il 6%, quelle della Lombardia il 26%, del Piemonte il 24%, del Lazio il 10% e dell’Emilia-Romagna il 3%.

Ancora più simili risultano gli andamenti della Cigs (graf. 3) e i livelli raggiunti nell’ultimo anno e ancora migliore il posizionamento del Veneto, quasi sempre in coda agli utilizzi. In questo caso risalta l’impennata del 2003 del “Triangolo industriale” che trova spiega-

7. Con questa definizione si comprendono le regioni Piemonte, Lombardia e Liguria; con quella di “Nuova industrializzazione” Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria.



zione negli interventi relativi alla Fiat e che condizionano anche il dato nazionale. I pesi relativi, rispetto al totale nazionale, sono pari al 3,7% per il Veneto, al 18,5% per il Piemonte, al 14,4% per la Lombardia, al 4,3% per l'Emilia-Romagna, al 10,6% per la Campania e al 9,3% per il Lazio.

*Tab. 1 – Cigo e Cigs espresse in termini di lavoratori equivalenti per settore. Veneto 2001-2004*

	Gestione ordinaria				Gestione straordinaria			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	-	-	21	12	-	-	7	-
Estrattive	-	-	-	1	-	-	-	-
Legno	67	89	117	145	12	20	8	7
Alimentari	10	16	15	28	-	23	7	8
Metallurgiche	39	73	372	138	73	10	23	27
Meccaniche	785	1.006	1.178	1.451	72	114	408	422
Tessili	145	373	457	453	102	341	43	745
Calz. vest. abbigl.	148	299	420	451	93	80	199	323
Chimiche	74	85	95	110	-	-	8	28
Pelli e cuoio	161	296	338	370	-	1	-	79
Trasform. min.	110	115	115	259	4	-	12	50
Carta polig.	24	43	30	41	-	-	10	26
Laterizi	54	63	44	63	151	108	143	245
Trasporti e com.	1	1	1	3	93	-	32	52
Varie	15	14	9	17	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	120	196	97	166
Totale	1.633	2.473	3.212	3.542	719	892	997	2.179
Edilizia	1.199	1.228	1.393	1.495	-	-	-	-
Lapidei	-	-	-	31	-	-	-	-
Totale generale	2.832	3.701	4.605	5.068	719	892	997	2.179

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Una volta che si traducano le ore erogate in lavoratori equivalenti<sup>8</sup> risulta ancora più evidente come le difficoltà produttive abbiano inciso in maniera differenziata sui diversi settori produttivi (tab. 1). Una volta considerata a parte la gestione edilizia, che risponde a logiche diverse di erogazione e il cui peso è abbastanza costante negli anni – circa il 30% sul totale Cigo –, si può vedere come

8. I lavoratori equivalenti sono calcolati ipotizzando un orario di lavoro medio annuo di 1.650 ore. In questo modo si traducono le ore erogate in ipotetici lavoratori che nell'anno non avrebbero mai lavorato.

dei restanti 3.542 lavoratori equivalenti cui corrisponde la Cigo erogata nel 2004, una quota maggioritaria sia concentrata nel metalmeccanico (41%) e nel “settore moda”<sup>9</sup> (36%) con andamenti fortemente crescenti a partire dal 2002. Sul versante degli interventi straordinari schiacciante è la predominanza del settore moda, che da solo rappresenta il 53% dei poco più di 2mila lavoratori equivalenti della Cigs, con il settore metalmeccanico invece al 19%. È questo dato quello che meglio rappresenta la strutturalità della crisi attuale (e dell’ultimo decennio) del tessile-abbigliamento veneto e nazionale destinato a fare i conti con processi che sempre di più prevedono una trasformazione radicale del modo di produzione e, quasi senza eccezioni, una riduzione della manodopera impiegata. Il Veneto è molto esposto in questo settore: mentre del totale complessivo di Cigs erogato nel 2004 viene utilizzato in regione il 3,7%, delle ore autorizzate per il settore moda la quota regionale sale all’11,5% (dietro alla Lombardia con il 22,4%, al Piemonte con il 16,5% ed alla Campania con l’11,8%).

Anche all’interno della Regione si assiste ad un fenomeno di concentrazione provinciale degli interventi che, oltre a rispondere, ovviamente, ad una evidente logica di densità produttiva, evidenziano i territori nei quali le sofferenze occupazionali sono più evidenti (tab. 2). Nel 2004 il 35% degli interventi di Cigs nel settore moda sono stati autorizzati in provincia di Vicenza (ed erano il 58% nel 2003), il 25% a Verona (assenti l’anno precedente) ed il 24% a Treviso (erano stati il 42% nel 2003). Polarizzati gli interventi straordinari nel meccanico con una quota superiore al 50% in provincia di Padova.

Gli interventi ordinari, come logico, sono più distribuiti, soprattutto sul totale settoriale (si nota solo una maggiore esposizione di Vicenza che negli ultimi due anni concentra nel proprio territorio oltre il 20% del totale), mentre ancora nella moda spicca Vicenza (29%, in crescita sul 2003) e nel meccanico compare Rovigo (anche qui 29%, circa come l’anno precedente).

Complessivamente sembra di poter rilevare come la caratterizzazione settoriale delle crisi risulti sufficientemente delineata, con accentuazioni anche territoriali abbastanza evidenti e con un’evoluzione temporale che copre almeno gli ultimi tre anni.

9. Macrosettore al quale si fanno affluire i dati relativi a: tessile, calzature, vestiario, abbigliamento, pelli e cuoio.

Tab. 2 – Ore concesse di Cigo e Cigs per provincia e settore. Anni 2003-2004

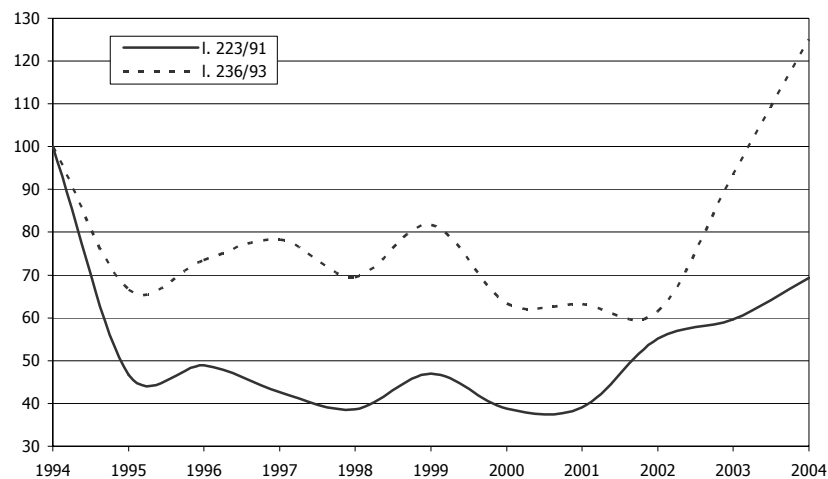
	Belluno		Padova		Rovigo		Treviso		Venezia		Verona		Vicenza		Veneto	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
<i>Ordinaria</i>																
Agricoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	34.205	-	-	20.112	34.205	20.112
Estrattive	-	-	-	-	-	1.320	-	400	-	-	-	-	-	-	-	1.720
Legno	3.893	7.684	17.344	14.950	752	4.800	93.473	101.134	19.151	29.095	38.046	32.425	21.023	49.679	193.682	239.767
Alimentari	1.916	-	1.064	7.324	222	1.449	5.078	7.428	13.704	25.843	368	4.020	1.617	-	23.969	46.064
Metallurgiche	49	12.712	6.659	21.883	294.400	43.096	2.569	2.336	169.056	244	4.832	-	135.865	147.203	613.430	227.474
Meccaniche	231.288	310.859	145.991	142.262	540.149	693.811	302.756	247.182	92.006	180.208	120.124	255.137	510.857	564.008	1.943.171	2.393.467
Tessili	167.648	247.940	54.143	64.747	57.729	38.199	218.944	135.852	19.302	22.476	26.293	80.761	209.769	156.683	753.828	746.658
Calz. vest. abbigl.	-	-	219.178	157.027	51.198	77.303	58.708	117.949	39.417	46.290	31.192	19.010	292.977	326.866	692.670	744.445
Chimiche	-	14.080	13.614	16.093	12.174	16.881	28.980	69.262	56.705	11.377	4.419	5.625	41.351	48.197	157.243	181.515
Pelli e cuoio	-	-	110.750	103.688	14.336	1.441	54.317	44.796	185.816	179.934	136.142	159.688	56.907	120.175	558.268	609.722
Trasform. min.	7.373	11.879	9.643	52.904	11.594	27.096	53.246	138.980	57.971	64.912	17.435	65.446	33.134	66.794	190.396	428.011
Carta polig.	6.200	1.680	7.008	16.009	6.964	-	10.051	13.503	6.859	3.876	3.515	7.289	9.320	25.298	49.917	67.655
Laterizi	2.278	4.826	19.803	31.566	3.508	6.027	10.144	15.036	10.361	20.791	8.269	10.204	18.534	16.187	72.897	104.637
Trasporti e com.	532	377	30	1.014	-	-	-	128	246	1.498	-	433	901	1.992	1.709	5.442
Varie	608	6.953	4.900	4.522	392	4.187	224	480	3.318	-	787	2.363	4.194	8.924	14.423	27.429
Totale	421.785	618.990	610.127	633.989	993.418	915.610	838.490	894.466	673.912	586.544	425.627	642.401	1.336.449	1.552.118	5.299.808	5.844.118
Edilizia	559.043	692.770	326.383	323.086	161.046	198.655	301.228	240.215	374.365	425.446	170.348	180.329	359.731	406.551	2.252.144	2.467.052
Lapidei	18.637	22.021	704	-	176	1.907	269	-	-	-	-	6.705	15.447	19.937	45.871	50.570
Totale generale	999.465	1.333.781	937.214	957.075	1.154.640	1.116.172	1.139.987	1.134.681	1.048.277	1.011.990	606.613	829.435	1.711.627	1.978.606	7.597.823	8.361.740
<i>Straordinaria</i>																
Agricoltura	-	-	-	-	-	-	11.313	-	-	-	-	-	-	-	11.313	-
Legno	-	-	-	-	-	-	13.782	11.078	-	-	-	-	-	-	13.782	11.078
Alimentari	-	-	-	-	-	72	10.920	13.416	-	-	-	-	-	-	10.920	13.488
Metallurgiche	-	-	-	-	-	-	-	-	38.480	44.680	-	-	-	-	38.480	44.680
Meccaniche	-	-	140.444	352.700	-	-	429.200	-	21.424	123.578	72.093	113.175	10.280	107.443	673.441	696.896
Tessili	-	218.590	-	-	-	-	-	139.360	-	-	-	280.800	71.760	589.910	71.760	1.228.660
Calz. vest. abbigl.	-	-	-	61.074	-	-	166.452	318.594	-	-	-	71.264	162.334	82.766	328.786	533.698
Chimiche	-	-	12.316	1.208	-	-	-	-	-	25.764	1.346	-	-	19.331	13.662	46.303
Pelli e cuoio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	130.048	-	-	-	130.048
Trasform. min.	-	-	-	-	-	-	-	83.322	19.228	-	-	-	-	-	19.228	83.322
Carta polig.	-	-	1.134	1.296	-	27.422	-	-	-	-	14.816	14.385	-	-	15.950	43.103
Laterizi	1.792	-	101.304	268.152	-	2.776	1.808	23.296	56.312	66.848	45.288	28.936	29.184	13.448	235.688	403.456
Trasporti e com.	-	-	-	1.970	831	2.553	-	-	49.585	74.427	2.585	7.611	-	-	53.001	86.561
Servizi	-	-	23.282	10.618	2.697	5.391	-	-	133.683	239.083	-	8.942	-	9.208	159.662	273.242
Totale	1.792	218.590	278.480	697.018	3.528	38.214	633.475	589.066	318.712	574.380	136.128	655.161	273.558	822.106	1.645.673	3.594.535

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

### 3. La mobilità

Questo ammortizzatore sociale tende a garantire i lavoratori che vengono definitivamente espulsi dal ciclo produttivo con delle agevolazioni che si collocano su due versanti, prevedendo anche interventi che rientrano tra le misure di politica attiva: da un lato con l'iscrizione alle liste di mobilità presso i Centri per l'impiego, iscrizione che mira ad agevolare il reinserimento al lavoro grazie ai notevoli sgravi concessi alle aziende che da tali liste attingono; dall'altro fornendo ai lavoratori una indennità, detta appunto di mobilità. Questa seconda evenienza non è prevista per tutti i lavoratori, ma solo per quelli coinvolti da licenziamenti collettivi (riduzione del personale, trasformazione o cessazione dell'attività lavorativa) o licenziati durante periodi di Cigs da aziende medio-grandi (l. 223 del 1991); per i lavoratori soggetti a licenziamento individuale o espulsi da imprese con meno di 15 dipendenti non è invece prevista alcuna indennità (l. 236/93).

*Graf. 4 – Ingressi in mobilità secondo la legge. Veneto (1994=100)*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Tab. 3 – Ingressi in lista di mobilità per anno di entrata, genere e classe d'età

	<25	25-29	30-39	40-49	>50	Totale
<i>L. 223/1991</i>						
<i>Femmine</i>						
2001	102	266	652	481	366	1.867
2002	176	398	912	638	428	2.552
2003	90	283	866	709	800	2.748
2004	95	344	1.022	893	764	3.118
<i>Maschi</i>						
2001	57	138	431	499	1.041	2.166
2002	109	306	832	708	1.183	3.138
2003	99	244	785	840	1.431	3.399
2004	123	332	1.169	1.081	1.332	4.037
<i>B. L. 236/1993</i>						
<i>Femmine</i>						
2001	252	631	1.379	712	302	3.276
2002	187	603	1.437	760	300	3.287
2003	274	815	2.018	1.151	547	4.805
2004	318	958	2.503	1.574	604	5.957
<i>Maschi</i>						
2001	100	245	589	385	296	1.615
2002	65	219	504	406	278	1.472
2003	122	316	894	671	429	2.432
2004	183	542	1.369	1.030	607	3.731

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Le differenze tra le due tipologie in cui si articola lo strumento della mobilità si riflettono sulle dinamiche del suo utilizzo, oltre che sulle caratteristiche dei soggetti coinvolti. L'emergere di situazioni di crescente difficoltà dell'economia regionale si manifesta in maniera esplicita in riferimento al sistema delle piccole imprese, con la ripresa degli ingressi in mobilità in base alla l. 236, che nel 2004 hanno sfiorato le 9.700 unità toccando un nuovo massimo storico dopo quello raggiunto all'indomani dell'entrata in vigore dell'istituto (graf. 4 e tab. 3). Per quanto riguarda la l. 223, la ripresa degli ingressi in lista risulta comunque più contenuta e si colloca su livelli ancora lontani da quelli raggiunti nel corso della congiuntura sfavorevole dei primi anni '90. In base a quest'ultima legge il 2002 ha rappresentato l'anno di maggiore incremento degli ingressi (+41% rispetto all'anno precedente), mentre per la l. 236 i ritmi di crescita più intensi sono stati toccati nel 2003 e in parte nell'ultimo anno (rispettivamente +52% e +34%).

*Tab. 4 – Ingressi in lista di mobilità per settore di attività economica e anno di entrata*

	2001	2002	2003	2004
<i>A. L. 223/1991</i>				
Agricoltura, pesca, estrattive	38	77	130	132
Ind. alimentare	131	94	155	154
Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	1.370	1.665	2.261	2.253
Legno mobilio	145	271	288	332
Ind. metalmeccanica	1.035	2.100	1.654	2.405
Carta, poligrafica	121	36	128	99
Minerali non metalliferi	143	173	151	429
Chimica, gomma	359	345	343	395
Altre industria	89	114	129	102
Costruzioni	118	111	109	79
Commercio	187	300	307	243
Alberghi, ristorazione	25	5	16	65
Trasporti e comunicazione	180	222	188	105
Credito e assicurazione	7	2	7	17
Servizi alle imprese	34	73	91	74
Altri servizi	36	54	112	121
Missing	15	48	78	150
Totale	4.033	5.690	6.147	7.155
<i>B. L. 236/1993</i>				
Agricoltura, pesca, estrattive	53	44	95	112
Ind. alimentare	94	77	96	102
Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	1.480	1.691	2.302	2.629
Legno mobilio	193	257	381	480
Ind. metalmeccanica	734	560	1.006	1.542
Carta, poligrafica	70	77	104	148
Minerali non metalliferi	69	107	152	239
Chimica, gomma	83	69	147	204
Altre industria	118	96	172	254
Costruzioni	246	163	399	695
Commercio	827	752	1.050	1.298
Alberghi, ristorazione	250	195	314	475
Trasporti e comunicazione	140	131	192	331
Credito e assicurazione	23	51	27	52
Servizi alle imprese	251	234	345	591
Altri servizi	209	185	360	386
Missing	51	70	95	150
Totale	4.891	4.759	7.237	9.688

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Quanto alle caratteristiche dei lavoratori interessati, la mobilità ex l. 236 riguarda maggiormente la componente femminile della forza lavoro (che rappresenta oltre il 60% degli interessati rispetto al 44% della l. 223) e vede prevalere individui più giovani (il 60% è sotto i 40 anni); all'opposto, i lavoratori in mobilità con indennità in base alla l. 223 risultano in prevalenza maschi e di età più matura (gli over 50enni costituiscono quasi il 30% del totale, contro appena il 12,5% della l. 236). Nel corso degli ultimi anni queste differenze hanno comunque teso a stemperarsi, per effetto dei ritmi più intensi di ingresso in lista registrato dai lavoratori maschi e di età centrale. Ciò è in parte anche l'esito di una diversa connotazione settoriale dei processi di espulsione della manodopera, con una relativa minore incidenza del comparto moda rispetto ad altre attività industriali (tab. 4): con riferimento alla l. 223 nel 2004 l'aggregato del "tessile-abbigliamento e calzature" ha dato origine al 31,5% degli ingressi in lista rispetto al 34% coperto nel 2000, mentre l'industria metalmeccanica si attesta nell'ordine del 33,6%, rispetto al 25% di quattro anni prima; analogo è il trend in base alla l. 236, che ha visto il sistema moda ridurre il proprio peso dal 33% al 27% e la metalmeccanica accrescerlo dall'11% al 16%. Le situazioni di difficoltà investono quindi l'intero apparato industriale, che ha generato l'86% degli ingressi in base alla l. 223 (contro l'80% del 2000) ed il 58% in base alla l. 236 (contro il 54%); con riferimento a quest'ultima legge tra le altre attività emerge il peso del commercio, delle costruzioni, dei servizi alle imprese, delle attività alberghiere e di ristorazione.

*Tab. 5 – Stock di lavoratori in lista di mobilità al 31 dicembre 2004 per classe d'età e genere*

	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
<i>A. L. 223/1991</i>			
<25	112	134	246
25-29	438	380	818
30-39	1.272	1.284	2.556
40-49	1.667	1.670	3.337
>50	1.714	3.304	5.018
Totale	5.203	6.772	11.975
<i>B. L. 236/1993</i>			
<25	360	171	531
25-29	1.227	564	1.791
30-39	3.121	1.468	4.589
40-49	2.704	1.467	4.171
>50	1.288	1.082	2.370
Totale	8.700	4.752	13.452

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

La tendenza all'incremento dei flussi di ingresso nelle liste di mobilità si riflette inevitabilmente in un parallelo aumento dello stock degli iscritti, che si attesta al 2004 oltre le 25mila unità (tab. 5). Questo ammontare risente di una certa sovrastima derivante dal parziale aggiornamento delle basi dati dei Cpi regionali<sup>10</sup>: rispetto al 2000 lo stock complessivo risulterebbe infatti quasi raddoppiato, in particolare con riferimento alla legge 236. Ciò che differenzia le due leggi è soprattutto la distribuzione per classe di età dei lavoratori interessati, restando invece piuttosto costante – rispetto a quanto notato con riferimento alle entrate – il profilo di genere. L'ingresso in mobilità in base alla l. 223 continua ad assolvere una funzione di accompagnamento verso la pensione per larga parte dei lavoratori anziani espulsi dal mercato, che potendo contare sull'indennità garantita da questo ammortizzatore risultano meno propensi alla ricollocazione lavorativa: gli over 50enni costituiscono in questo caso il 42% degli iscritti, a fronte di un peso del 29% sui flussi in ingresso<sup>11</sup>. Per i soggetti appartenenti alle altre classi d'età e, a maggior ragione, per i lavoratori in mobilità non indennizzati, le opportunità di un riassorbimento all'interno del sistema produttivo, pur condizionate dalle difficoltà della fase economica, appaiono relativamente meno problematiche.

Una valutazione più precisa di questa tendenza sarebbe possibile disponendo di informazioni attendibili sulle uscite dalle liste di mobilità per motivo e in funzione del periodo di ingresso. Tuttavia, come è possibile evincere dai dati presentati in tab. 6, l'elevata frequenza dei casi di mancata indicazione del motivo e la drastica riduzione delle uscite nell'ultimo anno – in misura tale da non essere imputabile solo ai concreti riflessi della crisi congiunturale – limitano notevolmente le possibilità di analisi. L'unico dato certo, e coerente con quanto fin qui esposto, è rappresentato dalla più elevata propensione alle uscite per assunzione a tempo indeterminato tra i lavoratori posti in mobilità in base alla l. 236.

10. I ritardi che in diversi Centri per l'impiego si registrano sul fronte dell'acquisizione delle comunicazioni obbligatorie effettuate dalle imprese portano alla sottostima delle uscite dalle liste per effetto delle assunzioni avvenute nei mesi più a ridosso della data di estrazione delle informazioni dagli archivi amministrativi.

11. A proposito dei meccanismi di ricollocazione si veda Veneto Lavoro (a cura di) (2004), *Interazione fra sussidi passivi e incentivi al reimpiego: provenienze ed esiti di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale per le reti informative e l'Osservatorio del mercato del lavoro, Roma.



Tab. 6 – Lavoratori usciti dalle liste di mobilità per anno di entrata e motivo di uscita. Situazione al 30 aprile 2005

	<i>Per attività autonoma</i>	<i>Per avv. a tempo ind.</i>	<i>Per altri motivi</i>	<i>Motivo non registrato/ decadenze</i>	<i>Totale</i>
<i>A. L. 223/1991</i>					
2001	12	1.284	838	1.682	3.816
2002	18	1.829	786	1.668	4.301
2003	15	1.129	576	945	2.665
2004	21	290	114	4	429
<i>B. L. 236/1993</i>					
2001	11	2.068	644	1.949	4.672
2002	31	1.783	567	1.736	4.117
2003	19	1.754	113	1.822	3.708
2004	12	664	15	15	706

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Per quanto riguarda l'articolazione territoriale dei processi sin qui esaminati di seguito proporremo un breve quadro di sintesi per ciascuna delle sette province, guardando tanto all'andamento del ricorso alla mobilità che alla dinamica delle ore di cassa integrazione concesse.

In parte anche per effetto della contenuta consistenza demografica, la provincia di Belluno (tab. 7 e graf. 5) individua la realtà territoriale che ha mantenuto nell'ultimo decennio livelli sufficientemente elevati di ricorso ai diversi ammortizzatori, con oscillazioni anche accentuate e spesso al di sopra della soglia raggiunta all'inizio degli anni '90. Solo la Cigs si era distaccata da tale tendenza, arrivando ad azzerarsi negli ultimi 5-6 anni, prima della forte impennata registrata nel 2004 nel settore tessile. Le situazioni di crisi aziendali messe in luce dal ricorso alla mobilità riguardano principalmente l'industria metalmeccanica (in cui si include l'occhialeria), che da origine in provincia all'81% degli ingressi con la l. 223 e al 52,5% con la l. 236. Sul totale regionale il peso dell'area bellunese è comunque in leggera riduzione.

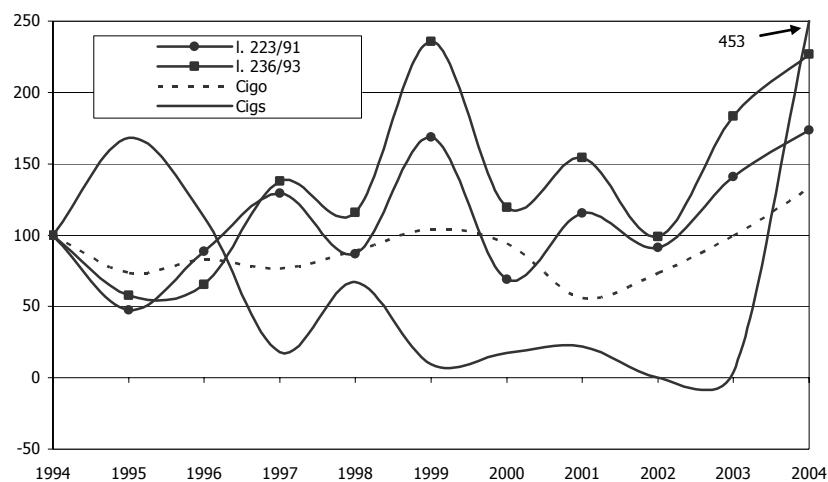
La provincia di Padova individua l'unica realtà territoriale ad aver mantenuto nell'ultimo decennio livelli di utilizzo degli ammortizzatori sociali inferiori a quelli toccati all'inizio degli anni '90 (tab. 8 e graf. 6). Ciò non di meno negli ultimi anni essa ha concentrato quasi un terzo della Cigo registrata in Veneto nel settore calzaturiero, vestiario-abbigliamento e la metà della Cigs attivata nel 2004 nelle industrie metalmeccaniche. Con riferimento alla mobilità, oltre che rispetto a questi settori, il padovano emerge per il peso delle entrate in lista generate dal settore del commercio, in particolare in base alla l. 223.

Tab. 7 – Provincia di Belluno: lavoratori entrati in mobilità per anno, legge, settore e stock presente al 31 dicembre

	Legge 223/1991				Legge 236/1993			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, pesca, estrattive	1	1	19	0	0	0	2	4
Ind. alimentare	0	0	0	1	4	5	14	5
Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	28	48	86	14	22	15	24	13
Legno mobilio	37	25	21	0	7	14	10	19
Ind. metalmeccanica	147	115	186	345	122	55	181	231
Carta, poligrafica	0	1	0	1	0	1	3	1
Minerali non metalliferi	0	10	0	0	1	0	1	0
Chimica, gomma	46	1	3	45	1	2	1	10
Altre industria	2	0	1	0	2	1	0	1
Costruzioni	5	5	14	2	51	7	20	25
Commercio	1	3	2	4	24	42	47	52
Alberghi, ristorazione	0	0	0	4	41	13	23	35
Trasporti e comunicazione	10	12	9	4	7	4	9	16
Credito e assicurazione	0	0	0	0	0	2	1	4
Servizi alle imprese	1	0	1	2	9	10	8	13
Altri servizi	0	0	0	0	7	20	11	10
Missing	2	1	0	0	1	1	1	1
Totale entrati	280	222	342	422	299	192	356	440
Presenti in lista al 31 dicembre	460	415	514	653	351	302	441	614

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Graf. 5 – Ingressi in mobilità secondo la legge e ore concesse di Cigo e Cigs. Provincia di Belluno (1994=100)



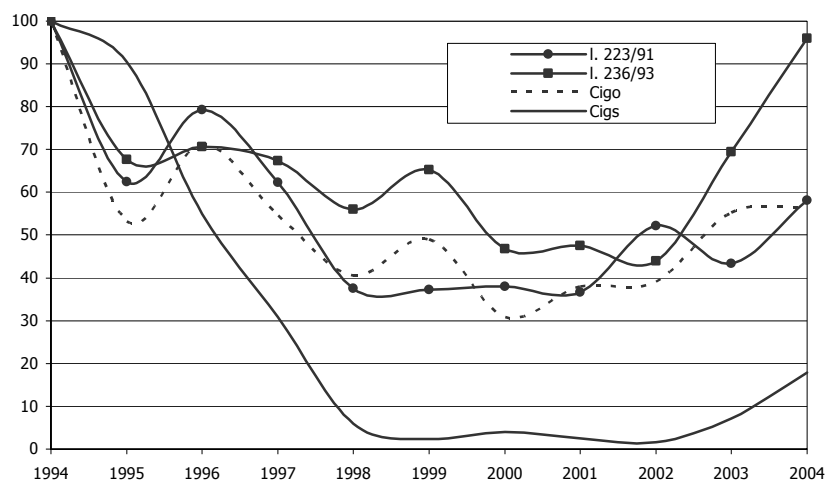
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Tab. 8 – Provincia di Padova: lavoratori entrati in mobilità per anno, legge, settore e stock presente al 31 dicembre

	Legge 223/1991				Legge 236/1993			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, pesca, estrattive	13	35	4	5	26	16	39	35
Ind. alimentare	32	16	8	25	14	8	13	22
Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	245	200	301	357	285	317	379	522
Legno mobilio	10	34	6	11	19	38	41	78
Ind. metalmeccanica	161	331	169	402	123	101	181	210
Carta, poligrafica	10	0	34	6	4	4	16	30
Minerali non metalliferi	5	0	24	69	3	5	15	23
Chimica, gomma	13	52	38	20	9	14	34	46
Altre industria	6	37	7	8	8	6	20	29
Costruzioni	28	12	16	24	41	23	56	113
Commercio	38	98	80	46	154	102	186	254
Alberghi, ristorazione	20	3	1	7	25	17	64	74
Trasporti e comunicazione	52	57	37	22	25	21	47	56
Credito e assicurazione	3	1	1	4	3	14	6	11
Servizi alle imprese	7	36	33	26	48	45	73	130
Altri servizi	15	17	5	2	49	39	59	89
Missing	1	7	13	9	29	29	36	25
Totale entrati	659	936	777	1.043	865	799	1.265	1.747
Presenti in lista al 31 dicembre	1.090	1.438	1.482	1.783	1.116	1.127	1.623	2.314

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Graf. 6 – Ingressi in mobilità secondo la legge e ore concesse di Cigo e Cigs. Provincia di Padova (1994=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Per tutta la seconda metà degli anni '90 la provincia di Rovigo (tab. 9 e graf. 7) ha mantenuto un basso livello di ricorso agli ammortizzatori sociali e solo negli ultimi due anni la Cigo ha superato la soglia raggiunta nel 1994 per effetto delle difficoltà incontrate dalle imprese metalmeccaniche locali. Per quanto riguarda la mobilità, gli ingressi sono ancora lontani dai livelli post crisi del 1993 e risultano più intensi, con riferimento alla legge 236, nelle imprese del settore moda: in quest'ambito Rovigo concentra il 12% degli ingressi registrati nel 2004 in tutto il Veneto.

I processi di riorganizzazione del sistema produttivo della provincia di Treviso si sono riflessi nella seconda metà degli anni '90 in oscillazioni dei livelli di utilizzo della Cigo e della mobilità (l. 236) che hanno spesso toccato quelli dell'inizio di quel decennio (tab. 10 e graf. 8); solo negli ultimi due anni gli ingressi in mobilità hanno segnalato una crescita sostenuta, tra le più elevate in ambito regionale, mentre la Cigs, dopo anni di utilizzo assai ridotto, ha segnato una ripresa nel 2003. Maggiori difficoltà sono concentrate, oltre che nel comparto moda, nel settore del mobile, che nella provincia ha visto attivarsi oltre il 40% dei flussi di questo settore verso la mobilità registrati negli ultimi anni in Veneto.

Dopo un più lungo protrarsi della crisi dell'inizio del decennio scorso con il ricorso a provvedimenti di cassa integrazione speciale, in provincia di Venezia si sono successivamente attenuati i fenomeni di crisi o difficoltà settoriali; solo nell'ultimo anno le procedure di mobilità in base alla l. 236 hanno superato la soglia toccata nel 1994 (tab. 11 e graf. 9). Pur condividendo il trend recente con gli altri territori regionali, complessivamente questa provincia ha visto progressivamente ridursi il proprio peso relativo nel ricorso agli ammortizzatori sociali. Dal punto di vista settoriale le aree di difficoltà sono rappresentate dall'industria calzaturiera, dalla chimica e dal comparto del commercio e degli alberghi, dove si concentra 1/4 degli ingressi in mobilità secondo la l. 236.

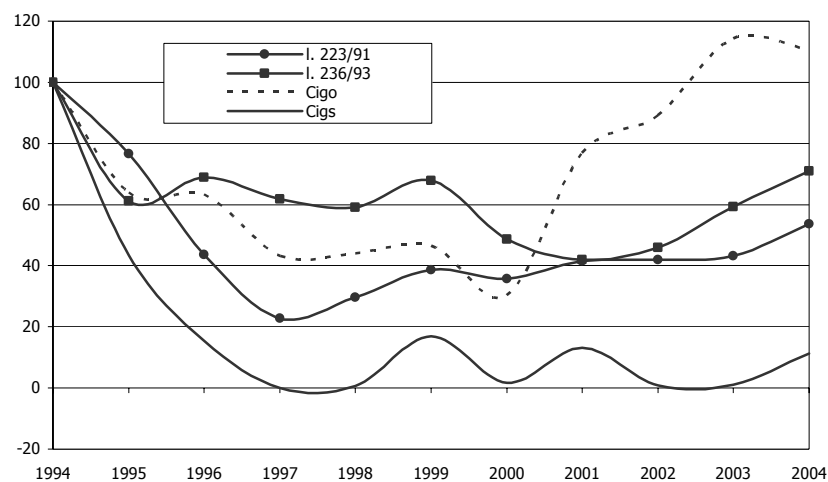
La provincia di Verona propone un andamento molto simile a quello già evidenziato per Venezia, manifestando tuttavia una ripresa più consistente nell'ultimo anno della Cigs (tab. 12 e graf. 10). È comunque ancora una volta la mobilità con la l. 236 a presentare i livelli più intensi di attivazione. Settorialmente, oltre alle imprese dei settori moda e mobilio, si nota il peso delle attività commerciali e di servizio.

Tab. 9 – Provincia di Rovigo: lavoratori entrati in mobilità per anno, legge, settore e stock presente al 31 dicembre

	Legge 223/1991				Legge 236/1993			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, pesca, estrattive	2	11	14	2	5	6	7	11
Ind. alimentare	23	4	14	46	8	10	8	11
Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	50	132	53	28	164	283	313	314
Legno mobilio	1	28	0	0	9	5	29	12
Ind. metalmeccanica	34	34	50	105	58	30	57	100
Carta, poligrafica	19	0	8	13	11	7	1	4
Minerali non metalliferi	0	1	11	0	1	1	5	1
Chimica, gomma	33	4	14	5	6	4	2	10
Altre industria	53	0	3	0	6	2	5	1
Costruzioni	6	5	9	5	31	33	39	47
Commercio	11	22	10	10	81	50	60	67
Alberghi, ristorazione	1	0	0	2	17	13	12	21
Trasporti e comunicazione	9	16	8	1	15	3	11	25
Credito e assicurazione	0	0	1	0	0	1	1	2
Servizi alle imprese	13	0	8	4	15	10	21	20
Altri servizi	17	2	22	2	9	9	27	31
Missing	6	22	64	135	15	27	40	87
Totale entrati	278	281	289	358	451	494	638	764
Presenti in lista al 31 dicembre	394	453	492	591	630	675	852	1.124

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Graf. 7 – Ingressi in mobilità secondo la legge e ore concesse di Cigo e Cigs. Provincia di Rovigo (1994=100)



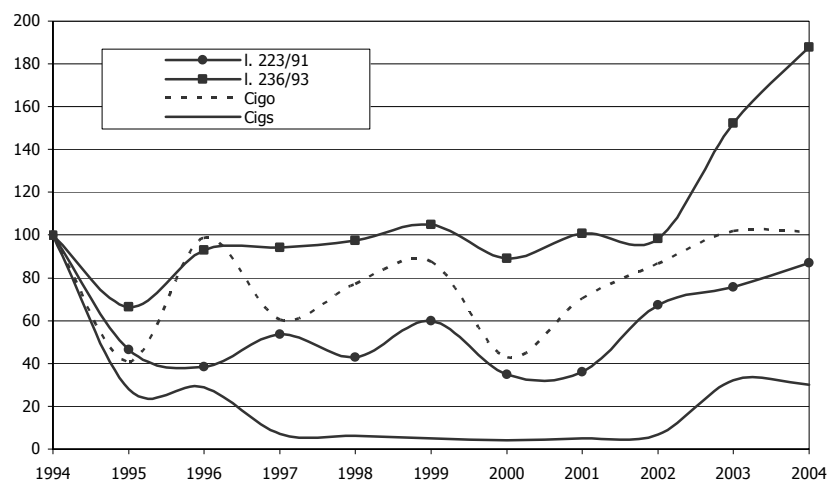
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Tab. 10 – Provincia di Treviso: lavoratori entrati in mobilità per anno, legge, settore e stock presente al 31 dicembre

	Legge 223/1991				Legge 236/1993			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, pesca, estrattive	6	4	8	40	4	4	9	18
Ind. alimentare	34	36	58	50	18	15	15	28
Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	328	338	499	489	408	429	555	536
Legno mobilio	51	81	140	181	66	87	160	112
Ind. metalmeccanica	64	634	471	559	155	135	205	344
Carta, poligrafica	3	7	15	13	11	9	27	19
Minerali non metalliferi	49	15	12	150	12	22	10	45
Chimica, gomma	79	42	59	34	16	12	39	45
Altre industria	1	6	5	8	5	3	9	10
Costruzioni	23	33	30	15	32	19	118	184
Commercio	22	28	57	28	150	122	170	263
Alberghi, ristorazione	1	1	0	1	23	32	49	89
Trasporti e comunicazione	4	20	28	12	26	24	20	36
Credito e assicurazione	0	0	2	6	7	12	5	10
Servizi alle imprese	0	2	19	22	41	62	63	129
Altri servizi	2	3	1	3	66	26	114	67
Missing	0	1	0	1	0	3	3	4
Totale entrati	667	1.251	1.404	1.612	1.040	1.016	1.571	1.939
Presenti in lista al 31 dicembre	1.097	1.502	1.934	2.437	1.310	1.368	1.930	2.644

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Graf. 8 – Ingressi in mobilità secondo la legge e ore concesse di Cigo e Cigs. Provincia di Treviso (1994=100)



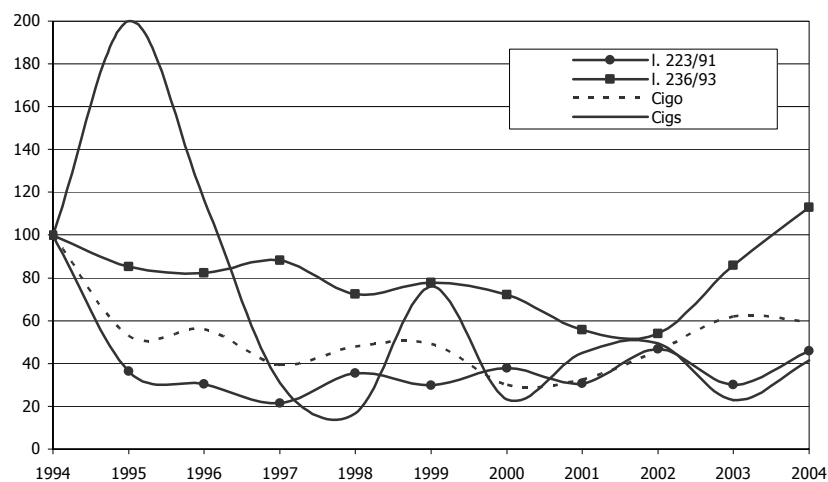
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Tab. 11 – Provincia di Venezia: lavoratori entrati in mobilità per anno, legge, settore e stock presente al 31 dicembre

	Legge 223/1991				Legge 236/1993			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, pesca, estrattive	9	10	3	12	3	4	18	15
Ind. alimentare	25	16	21	13	19	11	23	16
Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	66	265	126	227	137	135	227	313
Legno mobilio	35	35	26	21	17	25	22	56
Ind. metalmeccanica	191	405	165	279	100	85	114	173
Carta, poligrafica	3	0	1	0	17	9	6	22
Minerali non metalliferi	54	16	55	95	10	24	44	40
Chimica, gomma	140	83	116	167	21	12	33	22
Altre industria	20	15	4	1	4	4	6	11
Costruzioni	20	40	17	18	28	33	54	94
Commercio	75	91	68	55	110	145	190	205
Alberghi, ristorazione	0	0	0	14	80	53	70	127
Trasporti e comunicazione	48	54	64	43	22	27	40	74
Credito e assicurazione	3	0	0	0	2	5	5	2
Servizi alle imprese	10	26	21	9	50	27	81	98
Altri servizi	2	17	0	95	37	33	74	52
Missing	3	0	0	1	0	3	5	9
Totale entrati	704	1.073	687	1.050	657	635	1.012	1.329
Presenti in lista al 31 dicembre	1.492	1.859	1.565	1.839	943	948	1.344	1.902

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Graf. 9 – Ingressi in mobilità secondo la legge e ore concesse di Cigo e Cigs. Provincia di Venezia (1994=100)



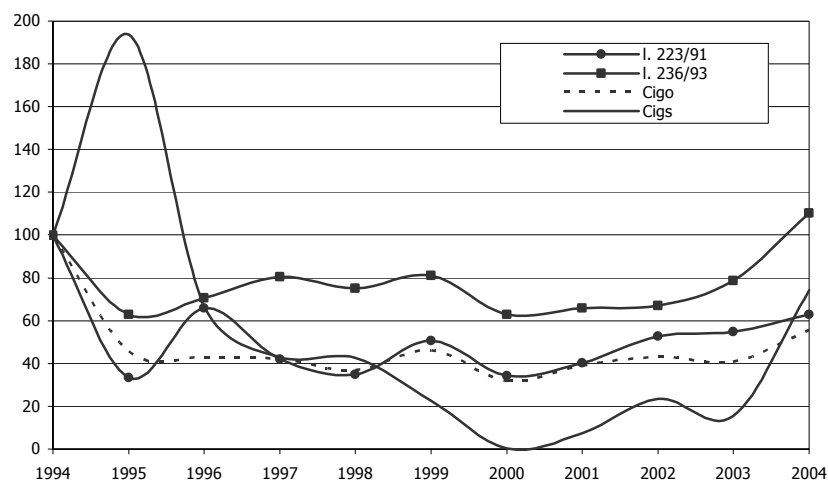
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Tab. 12 – Provincia di Verona: lavoratori entrati in mobilità per anno, legge, settore e stock presente al 31 dicembre

	Legge 223/1991				Legge 236/1993			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, pesca, estrattive	0	4	72	64	13	7	8	15
Ind. alimentare	16	21	45	15	25	22	15	14
Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	237	266	217	364	274	299	384	393
Legno mobilio	0	47	74	92	56	73	75	147
Ind. metalmeccanica	226	202	183	258	92	78	114	191
Carta, poligrafica	67	19	60	43	21	41	32	43
Minerali non metalliferi	34	78	4	17	12	44	43	65
Chimica, gomma	9	127	50	60	24	14	12	21
Altre industria	0	19	5	4	12	13	3	13
Costruzioni	35	14	21	9	48	30	61	126
Commercio	22	51	65	76	229	201	230	278
Alberghi, ristorazione	0	1	1	4	48	49	62	75
Trasporti e comunicazione	20	11	22	5	33	38	41	68
Credito e assicurazione	1	1	1	6	10	4	7	12
Servizi alle imprese	2	7	9	6	66	54	64	117
Altri servizi	0	7	78	18	31	48	41	86
Missing	0	0	0	0	3	1	0	10
Totale entrati	669	875	907	1.041	997	1.016	1.192	1.674
Presenti in lista al 31 dicembre	1.173	1.413	1.648	2.045	1.384	1.432	1.772	2.546

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Graf. 10 – Ingressi in mobilità secondo la legge e ore concesse di Cigo e Cigs. Provincia di Verona (1994=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

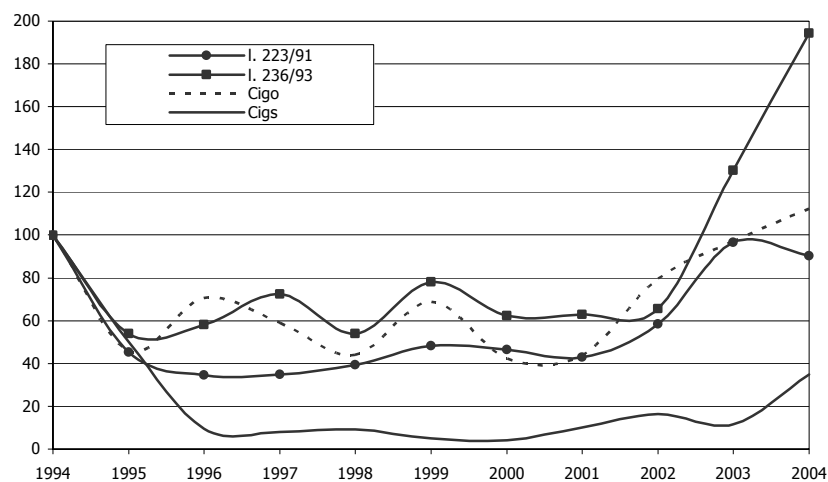


Tab. 13 – Provincia di Vicenza: lavoratori entrati in mobilità per anno, legge, settore e stock presente al 31 dicembre

	Legge 223/1991				Legge 236/1993			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, pesca, estrattive	7	12	10	9	2	7	12	14
Ind. alimentare	1	1	9	4	6	6	8	6
Settore moda (tessile, abbigl., calzature)	416	416	979	774	190	213	420	538
Legno mobilio	11	21	21	27	19	15	44	56
Ind. metalmeccanica	212	379	430	457	84	76	154	293
Carta, poligrafica	19	9	10	23	6	6	19	29
Minerali non metalliferi	1	53	45	98	30	11	34	65
Chimica, gomma	39	36	63	64	6	11	26	50
Altre industria	7	37	104	81	81	67	129	189
Costruzioni	1	2	2	6	15	18	51	106
Commercio	18	7	25	24	79	90	167	179
Alberghi, ristorazione	3	0	14	33	16	18	34	54
Trasporti e comunicazione	37	52	20	18	12	14	24	56
Credito e assicurazione	0	0	2	1	1	13	2	11
Servizi alle imprese	1	2	0	5	22	26	35	84
Altri servizi	0	8	6	1	10	10	34	51
Missing	3	17	1	4	3	6	10	14
Totale entrati	776	1.052	1.741	1.629	582	607	1.203	1.795
Presenti in lista al 31 dicembre	1.130	1.471	2.259	2.627	735	766	1.400	2.308

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Graf. 11 – Ingressi in mobilità secondo la legge e ore concesse di Cigo e Cigs. Provincia di Vicenza (1994=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Vicenza, infine, individua la provincia con più marcati fenomeni di difficoltà, con la recente crescita vigorosa dell'utilizzo tanto della mobilità (in particolare con la l. 236) che della Cigo (tab. 13 e graf. 11). Il settore tessile e abbigliamento, tradizionalmente radicato nel territorio dell'Alto vicentino, concentra quote rilevanti sia in termini di ore di cassa integrazione concesse (oltre il 40% dell'ordinaria e una quota superiore per la straordinaria), sia di ingressi in mobilità con la legge 223 (dei quali il vicentino concentra il 22% sia in termini di flusso che di stock). Non trascurabile, inoltre, il ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle industrie metalmeccaniche che danno origine a circa 1/5 degli ingressi settoriali in mobilità registrati in Veneto negli ultimi anni.

#### **4. Il trattamento di disoccupazione**

L'indennità di disoccupazione è un sussidio per quei lavoratori che vengono espulsi dai cicli produttivi senza avere a disposizione altro ammortizzatore sociale in grado di sostenerne il reddito. Il nostro ordinamento prevede diverse forme di indennità che tengono conto dell'esperienza lavorativa maturata dai lavoratori interessati e del settore di loro provenienza. In relazione a queste diverse forme la tab. 14 riporta, per il Veneto e per l'Italia, il numero di soggetti che nel corso di ciascuno degli anni compresi tra il 2000 e il 2003 (ultimo anno per il quale si hanno a disposizione informazioni) hanno beneficiato di almeno una giornata di indennità.

Complessivamente nel 2003 i beneficiari di trattamenti ammontano in Veneto a 66.544; essi hanno registrato nel corso dei primi anni di questo decennio un incremento significativo, molto più accentuato rispetto a quello medio nazionale: 10,7% contro 5,5%.

Ma al di là di queste prime indicazioni quantitative, il mutamento della congiuntura economica si è riflesso in una significativa modifica della composizione della platea di soggetti interessati dall'indennità di disoccupazione in funzione delle diverse forme previste. In particolare, se nel corso degli anni '90 avevamo assistito ad una crescita della disoccupazione non agricola a requisiti ridotti – anche per effetto della notevole diffusione registrata dai rapporti di lavoro a termine o comunque, al di là della natura contrattuale, di rapporti di durata breve nel corso dell'anno, tale da non poter rientrare nel

trattamento generale – a partire dal 2000 si registra un incremento della platea della disoccupazione ordinaria che, con una crescita del 44% è divenuta nel 2003 la voce quantitativamente più rilevante, con oltre 30mila beneficiari contro i 27mila della non agricola a requisiti ridotti (scesa nello stesso periodo del 5,6%). Una tendenza decisamente più marcata in Veneto che nel resto del Paese, dove invece la disoccupazione con requisiti ridotti rappresenta ancora la voce largamente prevalente, nonostante il forte incremento di quella ordinaria (+43%).

Nel complesso, la disoccupazione non agricola assorbe in Veneto circa l'87% dei beneficiari, contro un valore medio nazionale del 49%<sup>12</sup>; i valori omologhi erano tre anni prima rispettivamente dell'84% e del 46%.

*Tab. 14 – Beneficiari negli anni di sussidi di disoccupazione. Veneto e Italia*

	2000	2001	2002	2003
<i>Veneto</i>				
Ind. di disoccupazione agricola con requisiti ridotti	267	247	213	222
Ind. di disoccupazione agricola ordinaria	3.040	3.177	2.937	2.913
Ind. di disoccupazione agricola speciale (40%)	1.411	1.273	1.134	1.032
Ind. di disoccupazione agricola speciale (66%)	3.466	3.312	3.242	3.251
Ind. di disoccupazione non agricola con requ. ridotti	29.230	29.250	27.457	27.602
Ind. di disoccupazione non agricola ordinaria	21.302	23.202	26.217	30.687
Ind. di disoccupazione ordinaria nell'edilizia	776	732	658	686
Ind. di disoccupazione speciale edile	605	243	242	151
Totale	60.097	61.436	62.100	66.544
<i>Italia</i>				
Ind. di disoccupazione agricola con requisiti ridotti	6.564	7.390	7.366	7.013
Ind. di disoccupazione agricola ordinaria	195.391	181.210	174.802	183.840
Ind. di disoccupazione agricola speciale (40%)	209.012	218.474	215.982	215.934
Ind. di disoccupazione agricola speciale (66%)	176.822	187.893	200.629	195.713
Ind. di disoccupazione non agricola con requ. ridotti	387.133	397.720	378.158	378.157
Ind. di disoccupazione non agricola ordinaria	191.712	216.566	241.705	273.557
Ind. di disoccupazione ordinaria nell'edilizia	46.688	51.561	51.428	50.092
Ind. di disoccupazione speciale edile	41.518	26.429	22.795	18.927
Totale	1.254.840	1.287.243	1.292.865	1.323.233

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Ministero del Lavoro/Inps

12. Il dato nazionale risente del consistente peso dei vari trattamenti agricoli, largamente utilizzati nel Sud.

Risulta in riduzione il ricorso a tutte le varie forme di indennità agricola, i cui beneficiari sono scesi in complesso sotto le 8mila unità. Tra queste ultime prevalgono largamente la modalità ordinaria (poco meno di 3mila soggetti) e quella speciale al 66% (3.251 unità), mentre del tutto marginale è in questo settore l'utilizzo della meno favorevole indennità di disoccupazione a requisiti ridotti.

Marginale rimane infine il numero di soggetti interessati dalla disoccupazione per l'edilizia, ordinaria e speciale, oramai scesi a poco più di 800 unità.

## 5. I pensionamenti anticipati

La possibilità di usufruire di un'uscita anticipata dal mondo del lavoro rimane una prerogativa offerta attraverso specifici provvedimenti a quei lavoratori – comunque più o meno prossimi alla maturazione del diritto – che operano in realtà coinvolte da crisi strutturali per le quali non si prevedono concrete possibilità di mantenimento dei precedenti livelli occupazionali e per le quali difficile risulta anche la “riconversione” degli addetti ad altra attività<sup>13</sup>.

È uno strumento socialmente costoso che, a partire dalla fine degli anni '90, è stato molto meno utilizzato: da un lato in virtù delle congiunture economiche favorevoli e dall'altro perché in netto contrasto con le politiche lavoristiche più recentemente adottate, che tendono a privilegiare interventi di *work fare* e, più in generale, ad incentivare una maggiormente prolungata presenza sul mercato del lavoro, anche quando il diritto alla pensione sia stato maturato<sup>14</sup>.

13. In realtà molto giocano altri fattori, economicamente difficilmente valutabili, che hanno a che vedere soprattutto con logiche di interesse/opportunità politica.

14. Con l'approvazione il 28 luglio 2004 della legge delega sulla riforma delle pensioni (i cui effetti generali si dispiegheranno a partire dal 2008) è entrato in vigore l'incentivo per il posticipo della pensione. I dipendenti del settore privato, in possesso dei requisiti per la pensione di anzianità previsti dalla normativa in vigore, possono rinviare il pensionamento usufruendo di un bonus esentasse pari al 32,7% della retribuzione lorda. Al 31/01/2005 erano pervenute all'Inps 31.381 domande, di cui 2.292 dal Veneto.

Come conseguenza della strategia perseguita anche nel volgere al negativo della congiuntura economica non si è assistito a nessuna esplosione nell'utilizzo dello strumento<sup>15</sup> (tab. 15), che in Veneto interessa ormai solo numeri molto ridotti di soggetti. Nell'ultimo anno solo 23 lavoratori hanno usufruito di questa uscita agevolata dal mondo del lavoro. Il trend seguito dalla misura è inequivocabile e non si discosta da quello messo in atto a livello nazionale (599 lavoratori nel 2004).

*Tab. 15 – Prepensionamenti: flusso di pensioni liquidate. Veneto e Italia*

	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Valori assoluti</i>					
Veneto	272	203	205	68	23
Italia	9.182	2.738	2.132	3.997	599
<i>N. indice 2000=100</i>					
Veneto	100,0	74,6	75,4	25,0	8,5
Italia	100,0	29,8	23,2	43,5	6,5

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Ministero del Lavoro/Inps

15. Anche se la crisi della Fiat qualche cosa ha contato nel corso del 2003, come del resto i dati evidenziano.



## *Servizi all'impiego: un caso studio*

di Giorgio Gardonio

- 
- *Nel presente contributo, attraverso uno “studio di caso” (Provincia di Rovigo), viene proposta una rappresentazione analitica di un sistema provinciale di Servizi pubblici per l'impiego (Spi) analizzandone l'utenza, l'attività, il modello organizzativo e le risorse*
  - *Rispetto alla situazione pre-riforma, l'utenza costituita è sensibilmente diminuita, ciò è riconducibile perlopiù all'attività condotta dagli Spi per verificare l'immediata disponibilità degli utenti a svolgere un'attività lavorativa. L'utenza è formata per buona parte da lavoratori con significative difficoltà occupazionali: disoccupati di lunga durata, lavoratori maturi privi di occupazione, persone disabili, donne in cerca di occupazione, ecc.*
  - *L'analisi delle singole attività svolte dagli Spi conferma un processo di trasformazione verso l'implementazione di nuovi servizi, finalizzati da un lato a realizzare percorsi d'inserimento lavorativo individualizzati utilizzando strumenti volti ad incrementare l'occupabilità (es. tirocini, proposte di percorsi formativi), dall'altro ad offrire alle imprese un servizio d'incontro tra domanda ed offerta di lavoro in risposta alle richieste di personale. La consistenza di queste linee di servizio è supportata dai dati quantitativi sull'attività realizzata*
  - *I nuovi Spi hanno ereditato un sistema con una dotazione modesta di risorse strumentali e di personale. Per far fronte alle maggiori esigenze derivanti dall'implementazione di nuovi servizi hanno dovuto/potuto ricorrere a fonti di finanziamento a termine (in particolare ad attività progettuali finanziate dal Fondo sociale europeo) che propongono forti elementi di incertezza rispetto al mantenimento dei livelli di attività raggiunti*
-

## 1. Introduzione

Sono trascorsi ormai cinque anni dall'avvio del processo di riforma dei Servizi pubblici per l'impiego (Spi) attraverso il quale è stata operata una riorganizzazione dei servizi (decentramento e apertura del collocamento ai privati), ridefinendone anche la missione (da ruolo prettamente burocratico-amministrativo nella gestione delle politiche a ruolo attivo nella prevenzione e nella soluzione delle problematiche del mercato del lavoro<sup>1</sup>). È possibile quindi effettuare un'analisi del ruolo di un servizio per l'impiego pubblico nell'ambito del mercato del lavoro senza quell'alone di indeterminatezza e provvisorieta' finora giustificato dalla condizione di "lavori in corso".

Prima di inoltrarci nello specifico del presente contributo, al fine di inquadrare gli obiettivi a cui rapportare la realtà analizzata, è utile richiamare com'è nata e si è affermata l'esigenza di riformare gli Spi. Il processo di riforma nasce in risposta a precisi input provenienti dall'Unione europea: da un lato la richiesta di liberalizzare il mercato del collocamento anche ai soggetti privati e dall'altro le raccomandazioni, fornite in più riprese nell'ambito della Seo (Strategia europea per l'occupazione), a sviluppare un sistema di Servizi pubblici per l'impiego capace di supportare la realizzazione di politiche innovative per il lavoro. Il collegamento con la Seo ha costituito un forte elemento di stimolo per mettere in campo, sia a livello nazionale che locale, strumenti di programmazione, di sostegno e di monitoraggio che accompagnassero il processo di riforma. È stato quindi dato ampio spazio al tema dello sviluppo degli Spi nella programmazione nazionale e regionale del Fse (Fondo sociale europeo) e sono stati predisposti un masterplan nazionale per i servizi per l'impiego declinato poi anche per ciascun livello regionale; sono stati finanziati numerosi interventi, sia a livello nazionale che regionale, per sostenere lo sviluppo degli Spi; sono state infine realizzate azioni per monitorare lo stato di avanzamento ed i risultati della riforma. In riferi-

1. Nel Masterplan Regionale Veneto dei Servizi per l'Impiego la missione affidata a quest'ultimi è così sintetizzata: "erogazione di servizi di facilitazione e supporto ad imprese e lavoratori rispetto ad ambiti di bisogni che le dinamiche naturali del mercato del lavoro non riescono ad affrontare e risolvere; gestione delle misure di politica passiva del lavoro in un'ottica di stretta integrazione con le misure di politica attiva; partecipazione ai processi di monitoraggio del mercato del lavoro, garantendo un ritorno informativo, non meramente statistico ma anche interpretativo, relativamente all'attività svolta e al suo impatto sul mercato del lavoro locale."



mento a quest'ultimo aspetto c'è da osservare come i monitoraggi effettuati, pur riuscendo a render conto di una tendenza allo sviluppo di nuovi servizi, manchino per molti aspetti di un adeguato supporto di dati quantitativi in grado di sostenere un'analisi puntuale dei risultati raggiunti e delle criticità esistenti.

Nel presente contributo, strutturato quale "studio di caso", si vuole tentare di dare una rappresentazione il più completa possibile di ciò che oggi è un sistema provinciale di Spi, rappresentando qual è la sua utenza, quale e quanta è l'attività che svolge, quali sono e come vengono organizzate ed impiegate le risorse di cui dispone. Ovviamente l'analisi non è rappresentativa dell'intero sistema veneto degli Spi, mentre può costituire da modello per un futuro monitoraggio degli Spi da realizzarsi a quest'ultimo livello. Il lavoro d'indagine, pur con i limiti di rappresentatività evidenziati, ci sembra possa risultare utile per superare una raffigurazione dell'attività e della funzione degli Spi astratta e forse anche talvolta un po' idealizzata.

Il "caso" analizzato è quello degli Spi della Provincia di Rovigo. È stata scelta questa provincia perché le dimensioni contenute rendono più agevole il lavoro di recupero delle informazioni ed anche perché, tra le province venete, è il territorio dove la disoccupazione è più elevata e quindi è ipotizzabile esista una maggiore pressione dell'utenza.

## **2. L'utenza dei Servizi per l'impiego**

Un aspetto poco approfondito nei monitoraggi degli Spi è l'analisi qualitativa ma soprattutto quantitativa dell'utenza. Ciò dipende dalla difficoltà di disporre di dati sufficientemente attendibili e rappresentativi, in particolare quando l'analisi è condotta sul livello nazionale. Nel caso della Provincia di Rovigo, grazie al buon grado di aggiornamento degli archivi amministrativi, è possibile invece sviluppare, specialmente per quanto riguarda i lavoratori, un'analisi sufficientemente approfondita e realistica dell'utenza.

Rispetto alle tipologie di utenza, va tenuto presente che accanto alle due categorie "naturali" dei lavoratori e dei datori di lavoro, gli Spi erogano servizi (generalmente di tipo informativo) anche a favore di altri organismi pubblici, quali ad es. Regione, Ministero del lavoro, Inps. Va osservato che proprio l'esigenza degli Spi di produrre

servizi informativi per quest'ultima categoria di utenti fa sì che lavoratori e imprese si relazionino con gli Spi non solo in qualità di fruitori ma anche di "fornitori", in virtù del fatto che gli Spi sono coinvolti nella raccolta, e talvolta anche nel trasferimento, di informazioni destinate agli organismi pubblici sopra citati. Quest'ultimo ruolo era particolarmente rilevante prima della riforma, dove la relazione di lavoratori e imprese con gli Spi era quasi esclusivamente incentrata nello scambio di informazioni sulla base di precisi obblighi di legge<sup>2</sup>.

*Tab. 1 – Utenza prima e dopo la riforma degli Spi*

	<i>Iscritti al collocamento al 31/12/99</i>		<i>Sospesi + disponibili al 31/12/04</i>		<i>Variazione percentuale 2004 su 1999</i>	
	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Totale	12.334	18.406	10.714	16.232	-13%	-12%
- disoccupati	11.503	16.819	8.113	11.575	-29%	-31%
- occupati a t.d.	831	1.587	2.601	4.657	213%	193%
<i>Classi d'età</i>						
15-19	958	1.990	265	547	-72%	-73%
20-24	2.120	3.382	1.098	1.878	-48%	-44%
25-29	1.994	2.877	1.517	2.324	-24%	-19%
30-39	3.446	4.571	3.265	4.698	-5%	3%
40-49	2.307	3.116	2.635	3.588	14%	15%
50-59	1.436	2.137	1.574	2.462	10%	15%
>=60	73	333	360	735	393%	121%

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Delle tre tipologie di utenti qui identificate, i lavoratori costituiscono senza dubbio la categoria più rilevante, sia dal punto di vista numerico che dei servizi richiesti. Relativamente al peso quantitativo di tale categoria di utenti, uno degli obiettivi perseguiti nel processo

2. Si tratta di quell'attività normalmente ricondotta sotto la voce "adempimenti" che consiste nella fornitura, da parte di lavoratori/imprese agli Spi, di informazioni sui rapporti di lavoro che li riguardano e su alcuni aspetti della propria condizione soggettiva, nonché nell'acquisizione dagli Spi e nel trasferimento ad altri organismi pubblici di informazioni certificate, necessarie a quest'ultimi per l'erogazione dei loro servizi. In parte questo ruolo di "coproduttore" del servizio da parte dell'utente è stato ridotto con gli interventi di semplificazione amministrativa che hanno di fatto eliminato l'esigenza per l'utente di produrre all'amministrazione pubblica informazioni certificate. Per gli Spi ciò ha significato ad esempio l'eliminazione della produzione di certificazione dello stato di disoccupazione a tutti i lavoratori interessati a richiedere l'erogazione di una qualche forma di ammortizzatore sociale.

di riforma è la limitazione dell'utenza a quei lavoratori che presentano un effettivo interesse a fruire di servizi per l'impiego, eliminando l'effetto di sovradimensionamento indotto da alcuni meccanismi burocratici che richiedevano quale condizione per poter accedere a molteplici tipologie di misure assistenziali l'iscrizione alle liste di collocamento. L'impatto di tale attività amministrativa è evidente se si considera che in provincia di Rovigo lo stock di lavoratori iscritti alle liste di collocamento al 31/12/1999 ammontava a ben 18.406 unità (tab. 1) pari a circa il 17% delle forze lavoro, con la conseguenza che per gli Spi la manutenzione-aggiornamento delle liste di collocamento costituiva allora una delle principali attività. Il D.lgs. 181/00 e, successivamente, il D.lgs. 297/02 hanno contribuito ad avviare un processo di filtro dell'utenza attraverso l'introduzione di un nuovo sistema di verifica dello stato di disoccupazione amministrativa, non più basato sull'espletamento di un atto formale quale la "timbratura", bensì sulla sostanziale presenza delle condizioni che definiscono la disoccupazione: assenza di attività lavorativa, immediata disponibilità ad un'occupazione e ricerca attiva d'impiego. In realtà l'attuazione del nuovo sistema di accertamento dello stato di disoccupazione ha presentato, ed in parte presenta ancora, significativi elementi di problematicità<sup>3</sup>.

In ogni caso a partire dalla loro attivazione i nuovi Spi sono stati impegnati, con un grado di efficienza operativa molto variegato, in una significativa attività di monitoraggio e filtro dell'utenza, realizzati sostanzialmente attraverso tre strumenti:

- l'acquisizione della *disponibilità* ad un'occupazione dei lavoratori secondo una forma innovata: non più il semplice atto di presentazione al Cpi (Centri per l'impiego) per effettuare la timbratura, ma una dichiarazione formale di immediata disponibilità<sup>4</sup>;

3. Su ciò hanno influito palesi carenze nella normativa, che hanno reso necessario un aggiustamento di quanto inizialmente previsto con D.lgs. 181/00 attraverso un nuovo decreto legislativo (D.lgs. 297/02). Continua inoltre a pesare negativamente l'assenza di un adeguamento delle norme che regolano l'accesso ad alcuni interventi assistenziali, in modo tale da depotenziare i motivi che spingono all'acquisizione "strumentale" dello status formale di disoccupato.

4. È evidente che tale atto non impedisce di per sé atteggiamenti opportunistici da parte dei lavoratori, tuttavia, dove gestito con attenzione dagli operatori, ha avuto una certa efficacia in quanto ha costituito per gli Spi il momento in cui hanno potuto chiarire con gli utenti i nuovi termini del rapporto di servizio e che lo status di disoccupazione sarebbe stato da lì in avanti verificato sulla base di elementi non più solo formali.

- la convocazione degli utenti per effettuare un colloquio di orientamento, vincolante per il mantenimento dello status di disoccupazione;
- la proposta di attività finalizzate all'inserimento lavorativo e/o di occasioni d'impiego coerenti ad un piano d'azione individuale concordato con l'utente, la cui accettazione risulta vincolante per il mantenimento dello status di disoccupazione.

*Tab. 2 – Flusso di uscite definitive dalla condizione di disoccupazione amministrativa*

	2002	2003	2004	Totale
Verifica disponibilità	3.222	539	3.301	7.065
Mancata adesione a proposte form./di ins. lavorativo	33	87	71	191
Rifiuto di offerta congrua	1	-	1	2
Occupazione tempo indeterminato	2.673	2.103	2.649	7.425
Passaggio da tempo determinato a tempo indeterminato	626	1.063	813	2.502
Perdita cond. compatibili con sospensione/disponibilità	3	9	1.810	1.822
Trasferimento ad altro ufficio	53	37	54	144
Istanza	45	372	403	820
Totale	6.656	4.210	9.102	19.971

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

L'impatto di questi strumenti è visibile andando ad analizzare i flussi di uscita dalla condizione di disponibile/sospeso (tab. 2). Le uscite per "verifica disponibilità", che raggruppano sia i casi di mancata dichiarazione di disponibilità che la non presentazione alla convocazione per i colloqui di orientamento, nel 2002 sono state il 48% del totale (per effetto soprattutto dei termini di presentazione al Cpi imposti dal D.lgs. 181/00) si sono ridotte al 13% nel 2003 (in quanto il vaglio dei vecchi utenti era già stato effettuato e non era ancora a regime l'attività di verifica tramite i colloqui di orientamento) per poi subire un'impennata al 36% nel 2004 (per effetto del pieno dispiegarsi dell'attività dei colloqui di orientamento).

Il risultato finale dell'attività di "pulizia" degli elenchi dei lavoratori disponibili in Provincia di Rovigo è ben evidenziato dal confronto tra il numero di iscritti alle liste di collocamento al 31/12/1999

con i *disponibili* e i *sospesi*<sup>5</sup> al 31/12/2004 (tab. 1). Il dato marca una riduzione complessiva dello stock di utenti tra prima e dopo la riforma degli Spi pari al 12%. Riduzione ancora più significativa se si restringe il confronto non considerando i lavoratori occupati a tempo determinato, per il passato, e i *sospesi*, per il presente (-1%). L'articolazione per classe d'età delle variazioni segnala che gran parte della riduzione dell'utenza ha riguardato i giovani, principalmente per effetto dell'esclusione dei soggetti che precedentemente s'iscrivevano al collocamento pur essendo ancora impegnati negli studi ma anche per un effetto demografico che ha visto una riduzione di questa componente della popolazione. Si osserva invece un incremento in termini assoluti dell'utenza nelle classi successive, che raggiunge valori del tutto significativi (+121%) nella classe terminale (probabilmente ascrivibile al prolungamento della vita lavorativa determinato dalle nuove regole previdenziali) che tuttavia mantiene rispetto al totale dell'utenza un peso marginale. Il dato della crescita dell'utenza nelle classi d'età intermedie e finali sembra confermare che le nuove regole per la verifica della disponibilità non sono ancora del tutto efficaci<sup>6</sup>, anche se non è da escludere che a tale incremento sia in parte dovuto allo spostamento della disoccupazione e/o precarizzazione occupazionale dalle classi d'età iniziali a quelle successive.

Rispetto al genere, il dato complessivo non evidenzia apprezzabili differenze nelle tendenze, rilevabili invece alla luce della scomposizione per classe d'età: la componente femminile ha avuto una minore diminuzione tra i giovani, nelle classi intermedie sono invece i maschi a segnare la maggiore variazione (questa volta di segno positivo), infine, nella classe d'età terminale vi è una crescita decisamente maggiore della componente femminile dell'utenza, dato facilmente spiegabile con un più marcato effetto in questa componente dei nuovi limiti d'età per il pensionamento.

5. Poiché in passato gli iscritti al collocamento comprendevano anche i lavoratori occupati con contratto a termine di breve durata, per omogeneità di confronto nella situazione attuale vanno sommati ai *disponibili* anche i lavoratori che, in quanto occupati con un rapporto di lavoro a tempo determinato, hanno una sospensione (da qui la denominazione di *sospesi*) della decorrenza dell'anzianità di disoccupazione per il periodo corrispondente alla durata del rapporto di lavoro.

6. A sostegno di questa interpretazione vi è il fatto segnalato dagli operatori dei Cpi che soprattutto nell'utenza più anziana è percepibile un interesse a mantenere la disponibilità in funzione dell'accesso a prestazioni assistenziali (soprattutto di carattere sanitario) agevolate.

Tab. 3 – Lavoratori disponibili per Cpi, stock al 31/12/2004

	Adria		Badia P.		Rovigo		Provincia	
	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale
Totale	3.058	4.264	1.630	2.367	3.425	4.944	8.113	11.575
<i>Classi d'età</i>								
15-19	98	163	39	73	92	198	229	434
20-24	340	495	148	225	363	589	851	1.309
25-29	430	615	216	324	501	747	1.147	1.686
30-39	925	1.183	473	631	1.025	1.362	2.423	3.176
40-49	728	946	443	604	811	1.048	1.982	2.598
50-59	423	637	277	437	528	800	1.228	1.874
60-64	100	177	31	64	97	168	228	409
>64	14	48	3	9	8	32	25	89
<i>Anzianità di disoccupazione amministrativa</i>								
<3 mesi	276	484	225	387	303	483	804	1.354
3-6 mesi	398	552	241	346	368	556	1.007	1.454
7-12 mesi	314	458	257	367	329	491	900	1.316
>12 mesi	2.070	2.770	907	1.267	2.425	3.414	5.402	7.451
<i>Provenienza</i>								
Extra Ue	91	138	111	191	194	317	396	646
Nuovo membro Ue	17	17	6	7	21	22	44	46
Unione europea	2.950	4.109	1.513	2.169	3.210	4.605	7.673	10.883

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Nel complesso rispetto alla situazione pre-riforma, pur essendoci una riduzione dell'utenza, gli Spi trattano ancora una quota estremamente significativa della forza lavoro, tale che il rapporto a stock tra utenti/operatori sia pari a 246<sup>7</sup>.

Volendo ora qualificare la composizione attuale dell'utenza sulla base dello stock di lavoratori disponibili al 31/12/2004 si ottiene il quadro che segue (tab. 3). La componente femminile è significativamente maggioritaria (70% del totale), con una distribuzione per classe d'età che non si discosta molto da quella maschile se non per una maggiore presenza nella fascia d'età 30-39 anni e una minore presenza nelle classi d'età terminali (ultracinquantenni). In generale,

7. Il rapporto è stato calcolato considerando il numero di operatori complessivo degli Spi della provincia (vedi tab. 25) al netto del personale del Centro di formazione professionale e lo stock di *disponibili* e *sospesi* al 31/12/2004.

i giovani ( $\leq 29$  anni) pesano per il 27%, la fascia d'età intermedia (30-39 anni) per il 30% e gli ultraquarantenni ( $\geq 40$  anni) per il 43%. La distribuzione per durata della disoccupazione evidenzia una fortissima concentrazione dei disoccupati di lunga durata ( $>12$  mesi) che raggiungono quasi i due terzi del totale dei lavoratori disponibili (64,5%), mentre solo l'11,7% ha un'anzianità inferiore ai tre mesi. I lavoratori stranieri provenienti da paesi extracomunitari o nuovi membri dell'Ue sono pari al 6% ed anche in questa categoria vi è una prevalenza della componente femminile (il 64% del totale).

*Tab. 4 – Iscritti nell'elenco dei lavoratori disabili per genere e classe d'età, stock al 31/12/2004*

	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale</i>	<i>% su tot.</i>
15-19	1	3	4	0,4%
20-24	29	30	59	6,3%
25-29	26	40	66	7,0%
30-39	108	100	208	22,2%
40-49	140	136	276	29,5%
50-59	147	115	262	28,0%
$\geq 60$	25	37	62	6,6%
Totale	476	461	937	100,0%

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo/Silrv

L'8% dei lavoratori disponibili sono anche iscritti nell'elenco dei lavoratori disabili (tab. 4), di questi la maggioranza (64%) è ultraquarantenne, mentre i giovani pesano solo per il 13,8%. I lavoratori disponibili iscritti nelle liste di mobilità sono il 12,7% (tab. 5), con una concentrazione tra gli ultraquarantenni (68% del totale) e una leggera prevalenza delle donne (57%) (tab. 6).

*Tab. 5 – Lavoratori iscritti nelle liste di mobilità per legge e Cpi, stock al 31/12/2004*

<i>Cpi</i>	<i>Legge 236/93</i>	<i>Legge 223/91</i>	<i>Totale</i>
Adria	264	202	466
Badia P.	281	223	504
Rovigo	288	208	496
Totale	833	633	1.466

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Tab. 6 – Lavoratori iscritti nelle liste di mobilità per genere, classe d'età, legge e provenienza. Stock al 31/12/2004

	Legge 236/93		Legge 223/91		Totale iscritti	
	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale
Totale	597	833	233	633	830	1.466
<i>Classe d'età</i>						
15-19	1	1		1	1	2
20-24	14	21	12	21	26	42
25-29	75	88	24	36	99	124
30-39	144	193	40	109	184	302
40-49	231	317	100	210	331	527
50-59	130	202	55	246	185	448
60-64	2	11	1	9	3	20
>64			1	1	1	1
<i>Provenienza</i>						
Extra Ue		5	4	24	4	29
Ue	597	828	229	609	826	1.437

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. aprile 2005

Tab. 7 – Lavoratori sospesi dalla disoccupazione. Stock al 31/12/2004

	Adria		Badia P.		Rovigo		Provincia	
	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale
Totale	860	1.453	709	1.176	1.032	2.028	2.601	4.657
<i>Classi d'età</i>								
15-19	5	16	12	34	19	63	36	113
20-24	78	157	69	143	100	269	247	569
25-29	134	212	80	144	156	282	370	638
30-39	257	423	220	347	365	752	842	1.522
40-49	216	318	193	280	244	392	653	990
50-59	133	228	110	180	103	180	346	588
60-64	20	54	23	36	28	43	71	133
>64	17	45	2	12	17	47	36	104
<i>Anzianità di disoccupazione amministrativa</i>								
<3 mesi	314	579	349	620	465	1.106	1.128	2.305
3-6 mesi	189	309	154	240	181	321	524	870
7-12 mesi	133	212	112	180	176	281	421	673
>12 mesi	224	353	94	136	210	320	528	809
<i>Provenienza</i>								
Extra Ue	14	28	30	93	31	88	75	209
Nuovo membro Ue	2	4	2	2	1	1	5	7
Unione europea	844	1.421	677	1.081	1.000	1.939	2.521	4.441

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005



Come già accennato in precedenza vi è un'altra fascia di lavoratori che insiste sugli Spi, i cosiddetti *sospesi*. Si tratta infatti di una fascia di lavoratori che, pur essendo occupati, in considerazione della precarietà della loro situazione occupazionale tendono a mantenere il rapporto con gli Spi. Complessivamente lo stock dei sospesi a fine 2004 è di 4.657 unità (tab. 7), con una leggera prevalenza di donne. Rispetto ai disponibili la quota di lavoratori ultraquarantenni è inferiore di quattro punti percentuali equamente distribuita tra i lavoratori sotto i 30 anni e quelli con età compresa tra 30 e 39 anni. La quota di lavoratori extracomunitari è pari al 4,5%.

Da questa panoramica, emerge con chiarezza che la composizione degli utenti è formata per buona parte da lavoratori con significative difficoltà occupazionali: disoccupati di lunga durata, lavoratori maturi privi di occupazione, persone disabili, donne in cerca di occupazione, ecc.

I flussi d'ingresso ed uscita nella condizione di disponibile/sospeso relativi agli ultimi tre anni (tab. 8) indicano una forte variabilità nei valori assoluti, che per quanto riguarda le uscite è spiegabile con i citati processi di monitoraggio dell'utenza, mentre di più difficile interpretazione è il dato sugli ingressi. In ogni caso considerando i valori minimi registrati nel periodo analizzato, i flussi sia in entrata che in uscita si attestano intorno al 27% del valore di stock a fine anno, cioè nel corso di un anno circa un quarto dell'utenza si rinnova.

Per quanto riguarda le imprese, la seconda grande categoria di utenti degli Spi, è necessario premettere che per la maggioranza di esse il rapporto con gli Spi avviene esclusivamente in relazione all'assolvimento di determinati obblighi (perlopiù di carattere informativo) previsti dalla normativa in materia di lavoro. In particolare le imprese sono tenute ad informare gli Spi di ogni apertura, trasformazione e chiusura di rapporto di lavoro e, per quelle con più di 15 dipendenti, ad inviare una volta all'anno un prospetto informativo sulla composizione dell'organico per permettere agli Spi di verificare l'assolvimento degli obblighi di assunzione di personale disabile. Complessivamente in provincia di Rovigo nel 2003 sono state 5.024 le imprese che hanno effettuato almeno una assunzione e 479 quelle che nel 2004 hanno presentato il prospetto informativo annuale. Non sono disponibili dati per una quantificazione delle aziende che si rivolgono agli Spi per ottenere informazioni. È invece possibile una quantificazione delle imprese che si sono rivolte agli Spi per effettuare ricerche di personale: nel corso del 2004 complessivamente 627.

*Tab. 8 – Flusso di uscite definitive dalla condizione di disoccupazione amministrativa per anno d'ingresso*

<i>Anno ingresso</i>	<i>Anno uscita</i>			<i>Ancora disponibili</i>	<i>Totale</i>
	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>		
Prima del 2002	3.296	2.279	4.470	7.298	17.282
2002	3.360	1.213	1.070	2.445	8.088
2003		718	1.347	2.319	4.384
2004			2.215	4.231	6.446
Totale	6.656	4.210	9.102	16.293	36.200

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

### **3. L'attività degli Spi**

In questo paragrafo si cercherà di fornire una serie di elementi conoscitivi che, indipendentemente da attribuzioni fondate su modelli astratti di servizio, siano in grado di mostrare “cosa realmente fanno” gli Spi. In particolare, ove possibile, si cercherà di documentare la descrizione delle attività realizzate dagli Spi con informazioni di natura quantitativa. Ciò permetterà di dare un “peso” alle attività e quindi di qualificare meglio l'effettiva funzione svolta dagli Spi; inoltre, la disponibilità di informazioni di questo tipo rende possibile, rapportando i dati e le informazioni relative all'attività con le risorse impiegate e con il modello di erogazione dei servizi, una valutazione (non “impressionistica”) dei risultati dell'attività degli Spi. Si precisa che l'ordinamento e il raggruppamento con cui verranno illustrate le attività risponde solo ad una esigenza di linearità espositiva e non fa riferimento ad un qualche criterio d'importanza né vuole rappresentare un modello organizzativo di erogazione dei servizi, su cui invece ci soffermeremo in un paragrafo successivo.

#### *3.1. Le attività di informazione*

L'erogazione di informazioni all'utenza è effettuata principalmente attraverso: a) la predisposizione di materiali informativi distribuiti presso l'area accoglienza dei Cpi e, se necessario, direttamente inviati all'utenza interessata; b) il colloquio diretto tra gli operatori di accoglienza dei Cpi e i clienti. I contenuti delle informazioni riguardano i servizi offerti e le modalità di accesso, informazioni sulle

procedure per accedere ad agevolazioni ed incentivi, informazioni relative al mercato del lavoro. A quest'ultimo proposito la Provincia pubblica un bollettino trimestrale che rappresenta uno dei prodotti dell'attività di osservatorio. Da sottolineare inoltre la realizzazione di un sito web particolarmente orientato alle esigenze informative dell'utenza e, cosa non scontata con informazioni *aggiornate e leggibili*.

Non sono disponibili dati che permettano una stima quantitativa dell'impegno richiesto agli Spi per l'attività di informazione, tuttavia si può dedurre non si tratti di un'attività marginale, ciò in considerazione del fatto che normalmente è richiesta una attività periodica di aggiornamento dei materiali informativi prodotti e che l'introduzione di qualche novità normativa in riferimento ad agevolazioni ed incentivi provoca generalmente un flusso considerevole di richieste di informazioni sia da parte dei lavoratori che dei datori di lavoro o dei loro consulenti

Ovviamente, essendo l'elemento informativo, costitutivo di tutte le tipologie di servizio erogate dagli Spi, il trasferimento di informazioni oltre agli specifici canali segnalati entra a far parte di ogni altra attività del servizio.

### *3.2. Costituzione del rapporto di servizio Spi-lavoratore*

La costituzione di un rapporto di servizio con i lavoratori normalmente comporta la seguente sequenza di attività: a) illustrazione al lavoratore dei servizi che può trovare presso il Cpi e delle condizioni per poterne fruire; b) acquisizione e registrazione di una dichiarazione del lavoratore di immediata disponibilità al lavoro; c) acquisizione di alcuni elementi conoscitivi relativi al profilo formativo-professionale del lavoratore che vengono registrati nel Silrv (Sistema informativo lavoro regionale veneto); d) sottoscrizione di un *patto di servizio* che formalizza gli impegni reciproci tra lavoratore e Spi.

Nel corso del 2004 il flusso di lavoratori che hanno attivato un nuovo rapporto di servizio, deducibile dal numero di dichiarazioni di disponibilità acquisite nel periodo (tab. 9), è pari a 6.446 unità. La distribuzione per trimestre dell'acquisizione delle dichiarazioni di disponibilità lascia intendere una ripartizione nel tempo omogenea del carico di lavoro per i Cpi che, considerata la diversa distribuzione tra i tre Cpi del numero di nuovi utenti registrati nel corso dell'anno, oscilla mediamente tra 7 e 9 nuovi utenti per giornata lavorativa.

*Tab. 9 – Flusso d'ingresso tra i disponibili per trimestre e Cpi, anno 2004*

	<i>Adria</i>	<i>Badia P.</i>	<i>Rovigo</i>	<i>Provincia</i>
1° trimestre	431	494	532	1.457
2° trimestre	504	462	512	1.478
3° trimestre	757	500	588	1.845
4° trimestre	623	508	535	1.666
Totale	2.315	1.964	2.167	6.446

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

### *3.3. Attività di orientamento e pianificazione dei percorsi d'inserimento lavorativo*

Sia dalla normativa nazionale e regionale che ha accompagnato il processo di riforma degli Spi che nei documenti di programmazione in materia di lavoro, è stata sottolineata con molta enfasi la necessità che i nuovi servizi sviluppessero attività di orientamento professionale e di predisposizione di percorsi individualizzati di inserimento lavorativo per i propri utenti. Ciò viene ritenuta una strategia fondamentale per prevenire la disoccupazione di lunga durata e promuovere l'occupabilità dei lavoratori. Nel D.lgs. 297/02 viene anche indicato un obiettivo preciso per gli Spi: offrire ad ogni utente disoccupato almeno un colloquio di orientamento entro sei mesi dalla dichiarazione di disponibilità, tale obiettivo peraltro è reso ancora più stringente nel masterplan regionale veneto per i servizi all'impiego, dove è previsto che il colloquio sia svolto entro 30 giorni dalla data di presentazione al Cpi.

La Provincia di Rovigo a partire dal 2002 ha attivato uno specifico piano per offrire un colloquio di orientamento a tutti gli utenti disoccupati e per raggiungere gli standard operativi sopra citati. La presentazione o meno al colloquio da parte dei lavoratori convocati è anche servita a verificarne la disposizione alla ricerca di occupazione. In tab. 10 e tab. 11 sono riportati i dati sui colloqui effettuati: complessivamente alla data del 31/12/2004 sono stati effettuati 8.718 colloqui, di questi più della metà nel corso del 2004. Considerato che la quota di lavoratori con anzianità di disoccupazione superiore a sei mesi che compongono lo stock di utenti a fine 2004 è di 8.767 unità, se ne deduce che il programma ha permesso di monitorare gran parte dell'utenza "storica". Per raggiungere e mantenere gli obiettivi prefissati di sottoporre a colloquio tutti i lavoratori entro sei mesi dalla

data d'ingresso nello stato di disoccupazione, i Cpi dovranno riuscire sostanzialmente a mantenere un livello di attività pari a quello raggiunto nel 2004, cosa di non facile realizzazione se si considera che tale risultato è stato raggiunto grazie all'impiego di risorse umane aggiuntive a quelle che compongono lo staff stabile dei Cpi.

Circa i contenuti dell'attività, durante i colloqui per ciascun lavoratore sono stati rilevati il profilo formativo e professionale dettagliato, il tipo di disponibilità verso il lavoro e attività a valore formativo nonché le competenze possedute, sono state offerte indicazioni su comportamenti e iniziative utili a migliorare la propria occupabilità, ed è stato concordato un Piano d'azione individuale dove sono state formulate le attività attraverso le quali lavoratore e Cpi avrebbero cercato di perseguire l'inserimento lavorativo. Mediamente un colloquio di questo tipo richiede almeno un'ora di tempo.

I dati qui riportati non comprendono l'analoga attività svolta a favore degli utenti iscritti nell'elenco dei lavoratori disabili, di cui viene dato conto in un successivo paragrafo.

*Tab. 10 – Colloqui realizzati a favore di lavoratori disoccupati (esclusi lavoratori disabili) per Cpi e anno, periodo 2002-2004*

	<i>Adria</i>	<i>Badia P.</i>	<i>Rovigo</i>	<i>Provincia</i>
2002	313	15	1.166	1.494
2003	1.206	458	1.029	2.693
2004	2.336	903	1.292	4.531
Totale	3.855	1.376	3.487	8.718

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo/Silrv

*Tab. 11 – Colloqui realizzati a favore di lavoratori disoccupati (esclusi lavoratori disabili) per genere e classe d'età, periodo 2002-2004*

	<i>Donne</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
15-19	228	153	381
20-24	837	398	1.235
25-29	1.003	383	1.386
30-39	1.957	483	2.440
40-49	1.623	383	2.006
50-65	819	305	1.124
>=60	49	97	146
Totale	6.516	2.202	8.718

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo/Silrv

### 3.4. Promozione dei tirocini

La promozione di un'esperienza di tirocinio costituisce uno dei principali strumenti utilizzati dai Cpi per facilitare l'inserimento lavorativo e fa parte spesso delle azioni previste nei Piani di azione individuali concordati con i lavoratori. L'attività richiede un impegno significativo al Cpi dovendo esso: individuare le imprese disponibili ad ospitare i tirocinanti, sottoscrivere una convenzione con l'impresa, predisporre il progetto formativo e garantire il tutoraggio dell'esperienza.

*Tab. 12 – Tirocini promossi dai Cpi a favore di propri utenti per anno*

	2000	2001	2002	2003	2004	Totale
Totale tirocini	282	328	317	380	516	1.823
- con contr. a valere sul Fondo occupazione			2	31	24	57
- con contr. a valere su "Progetto donne"					52	52

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo/Silrv

In tab. 12 sono riportati i dati dei tirocini promossi dai Cpi nel periodo 2000-2004. Si può notare come questa attività abbia subito una crescita significativa nel 2004 in corrispondenza dell'incremento registrato nell'attivazione dei Piani di azione individuali, si tratta di una relazione che sembra indicare come la definizione di Piani di azione individuali trovi riscontro in un'attività concreta dei Cpi nella promozione dell'inserimento lavorativo dei soggetti interessati. A sostegno dell'attività di promozione dei tirocini ha anche contribuito la disponibilità di utilizzare tre interventi specifici, due finanziati a livello regionale (Fondo occupazione e Progetto donne) ed uno dalla Provincia<sup>8</sup>, che prevedono la possibilità di erogare un contributo al lavoratore per lo svolgimento di un tirocinio. La distribuzione per classe d'età dei lavoratori coinvolti (tab. 13), com'è naturale attendersi, mostra come lo strumento sia utilizzato prevalentemente da utenti giovani. Il 61% dei tirocini riguardava utenti sotto i 30 anni d'età, tuttavia il fatto che oltre un terzo dei tirocini abbia coinvolto soggetti ultratrentenni evidenzia come l'utilizzo dello strumento si stia affermando anche nei percorsi d'inserimento lavorativo che riguardano i lavoratori maturi.

8. La Provincia nel 2004 ha stanziato € 90.000 per finanziare la concessione di un contributo a donne in situazione di disagio socio-economico che svolgono un'esperienza di tirocinio.

*Tab. 13 – Tirocini promossi dai Cpi a favore di propri utenti per genere e classe d'età, periodo 2000-2004*

	<i>Donne</i>	<i>Maschi</i>	<i>Totale</i>
15-19	175	250	425
20-24	503	261	764
25-29	237	112	349
30-39	143	60	203
40-49	49	19	68
>=50	7	7	14
Totale	1.114	709	1.823

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo/Silrv

*Tab. 14 – Esito dei tirocini entro un anno dalla conclusione. Tirocini avviati dal 2000 al 2003*

<i>Esito</i>	<i>In stessa azienda del tirocinio</i>	<i>In altra azienda</i>	<i>Totale</i>
Nessun rapporto di lavoro			617
Assunzione entro 30 gg. da termine tirocinio	404	222	626
Assunzione tra 31 e 90 gg. da termine tirocinio	64	96	160
Assunzione tra 91 e 180 gg. da termine tirocinio	27	76	103
Assunzione tra 181 e 365 gg. da termine tirocinio	49	268	317
Totale complessivo	544	662	1.823

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo/Silrv

Per i tirocini promossi dai Cpi è anche possibile avere un riscontro circa gli esiti occupazionali entro i 12 mesi successivi alla conclusione dell'esperienza (tab. 14): il 66% dei lavoratori coinvolti risulta aver attivato un rapporto di lavoro e di questi il 65% entro tre mesi; dei tirocinanti che hanno trovato occupazione, il 45% è stato assunto presso la stessa azienda. Sono dati che indubbiamente confermano la validità del tirocinio quale strumento per l'inserimento lavorativo e allo stesso tempo sembrano indicare una capacità dei Cpi di un suo efficace utilizzo.

Gli Spi della provincia di Rovigo hanno anche sviluppato, all'interno di un'iniziativa regionale, un utilizzo del tirocinio con una funzione più specificatamente orientativa. Si tratta della promozione di esperienze di tirocinio durante il periodo estivo per giovani studenti del terzo e quarto anno delle scuole superiori. L'attività è realizzata in stretta collaborazione con gli istituti scolastici del territorio e prevede lo svolgimento di un'esperienza di tirocinio in un ambito pro-

fessionale coerente agli studi che il giovane sta compiendo. La Provincia, utilizzando un apposito finanziamento regionale, eroga ai giovani una borsa di studio; gli Spi inoltre svolgono la funzione di soggetto promotore dei tirocini, garantendo il tutoraggio delle singole esperienze (almeno una visita aziendale per ciascun tirocinio) e la copertura dei costi assicurativi. Nel 2003 e 2004, coinvolgendo 21 istituti scolastici del territorio, i tirocini promossi sono stati rispettivamente 332 e 378. Le aziende che hanno ospitato i tirocini sono state poco più di 200 per anno (tab. 15).

*Tab. 15 – Tirocini promossi dagli Spi per studenti frequentati il IV e V anno di scuola superiore, anni 2003 e 2004*

	2003	2004
Numero tirocini	332	378
Numero istituti aderenti	18	21
Numero aziende coinvolte	206	227

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo/Silrv

### *3.5. Proposte di attività formative*

Il D.lgs. 181/00 e il D.lgs. 297/02 tra le azioni per la prevenzione della disoccupazione e la promozione dell'occupabilità che gli Spi dovrebbero realizzare, indicano esplicitamente l'offerta di percorsi di formazione e riqualificazione. Ovviamente agli Spi non è affidato il compito di erogare direttamente attività formative quanto invece di supportare i propri utenti nella scelta e accesso ai percorsi formativi. A questo proposito c'è da segnalare come non esista ancora un catalogo aggiornato delle iniziative di formazione-riqualificazione attive nel territorio regionale, in quanto i cataloghi disponibili al momento riguardano solo l'elenco dei corsi approvati e finanziati e sono carenti di informazioni rispetto ai tempi di avvio delle attività nonché di informazioni (attendibili e dettagliate) sui contenuti e modalità di svolgimento, risultando quindi poco utilizzabili quale strumento informativo per orientare e facilitare le scelte degli utenti. Gli Spi della Provincia di Rovigo, tramite un accordo con le agenzie formative del territorio, hanno sviluppato una propria banca dati aggiornata sull'offerta formativa del territorio che permette agli operatori di individuare ed offrire ai propri utenti opportunità formative. Non sono



disponibili dati per quantificare i lavoratori che hanno beneficiato di tali offerte, comunque un segnale oggettivo che tale attività viene svolta è dato dal fatto che, come previsto dai succitati decreti legislativi, i Cpi hanno provveduto a far decadere dalla condizione di disoccupato gli utenti che, pur avendo concordato nell'ambito del Piano di azione individuale la ricerca di determinate occasioni formative, le hanno poi rifiutate quando queste sono state proposte. Nel triennio 2002-2004, sono stati 191 i lavoratori decaduti dalla condizione di disoccupazione per tale motivo (tab. 2).

Accanto a questo attività di accompagnamento verso la formazione, in conseguenza del trasferimento alla Provincia di un Centro di formazione professionale (Cfp) regionale avvenuto nel 2001, gli Spi partecipano anche al sistema locale di offerta formativa. A partire dalla presa in carico del Cfp, la Provincia ha effettuato un significativo intervento per ammodernare (nuova sede e nuove attrezzature informatiche) e riorganizzare la struttura formativa, ottenendo anche l'accreditamento regionale per operare nei quattro ambiti della formazione professionale: formazione iniziale, formazione superiore, formazione continua e orientamento. La struttura, specializzata nelle aree professionali del settore amministrativo aziendale, oltre a continuare ad offrire percorsi formativi nell'ambito della Formazione Iniziale sta sviluppando iniziative formative mirate specificatamente alle esigenze dell'utenza dei Cpi, com'è ricavabile dal piano formativo per l'annualità 2005-2006 riportato in tab. 16. Il Cfp è inoltre la struttura maggiormente coinvolta nella gestione dei tirocini estivi.

*Tab. 16 – Piano delle attività formative del Cfp di Rovigo per l'annualità 2005-2006*

<i>Tipologia attività</i>	<i>Corso</i>	<i>Durata in ore</i>
Formazione iniziale	2° anno Amministrazione e lavoro di ufficio	1.100
Formazione iniziale	3° anno Operatore alle mansioni di segreteria	1.100
Formazione superiore	Add. contabilità aziendale con uso di software aziendali	300
Formazione superiore	Operatore informatico in office automation	300
Formazione superiore	Operatore d'ufficio polivalente informatico	300
Formazione superiore	Esperto in gestione e amministrazione del personale	500
Formazione superiore	Operatore alle nuove tecniche di vendita	450
Totale		4.050

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo

### 3.6. Gestione del collocamento mirato

Ai Cpi è stato affidato il ruolo principale di attuazione del collocamento mirato dei lavoratori disabili. Per i nuovi Spi l'attuazione della legge 68/99, che ha rivisto profondamente le politiche e gli strumenti in materia, è stato un importante banco di prova della capacità di realizzare servizi di accompagnamento al lavoro.

*Tab. 17 – Attività realizzate nell'ambito del collocamento mirato dei lavoratori disabili, anni 2000-2004*

	2000	2001	2002	2003	2004
Avviamenti ai sensi della legge 68/99	102	110	99	110	84
Iscrizioni nell'elenco dei lavoratori disabili	295	265	272	227	250
Cancellazioni dall'elenco dei lavoratori disabili	55	80	121	94	83
Tirocini promossi dal Cpi per i lavoratori disabili	n.d.	18	16	27	13
Concessione fiscalizzazione ex art. 13 l. 68/99	26	23	12	24	24
Convenzioni di programma	-	60	55	55	37
Registrazione prospetti informativi aziende soggette all'obbligo	422	450	479	472	n.d.
Colloqui nuovi iscritti	295	265	272	227	250

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo

In tab. 17 è riassunto l'insieme delle attività sviluppate dagli Spi della provincia per dare attuazione alle misure previste dalla legge 68/99. Come altrove già documentato<sup>9</sup>, il sistema veneto degli Spi nel suo complesso ha ottenuto risultati lusinghieri nel promuovere e realizzare l'inserimento al lavoro delle persone disabili, soprattutto in riferimento alla capacità di realizzare inserimenti al lavoro di gran lunga più stabili che in passato. Relativamente al contesto della provincia di Rovigo, va osservato che sconta qualche difficoltà in più del resto del territorio regionale, ciò è imputabile ad una maggiore pressione dell'offerta sulla domanda di lavoro (rapporto tra numero di iscritti nell'elenco dei lavoratori disabili e posti di lavoro disponibili per effetto della riserva obbligatoria); la provincia di Rovigo è infatti l'unica realtà provinciale dove il numero di posti disponibili risulta inferiore al numero di iscritti all'elenco dei disabili: 1,6 disabili per ogni posto disponibile (Veneto Lavoro, 2003).

9. Veneto Lavoro (2003) ha realizzato per conto della Regione Veneto una indagine approfondita sull'attuazione della legge 68/99 e sul modello di servizi per il collocamento mirato in Veneto.

Relativamente alle singole attività svolte, si sottolinea come per i lavoratori disabili a partire dall'attivazione della legge 68/99 sia entrata a regime la prassi per cui in corrispondenza dell'iscrizione all'apposito elenco viene realizzato il colloquio di orientamento. Viene inoltre utilizzato ampiamente lo strumento della convenzione con le aziende soggette all'obbligo della riserva, che permette di attivare percorsi mirati di inserimento, spesso preceduti da un'attività formativa in situazione lavorativa (tirocinio). Non è da sottovalutare inoltre il carico di attività necessario per monitorare l'effettiva copertura dell'obbligo da parte dei datori di lavoro (sono 472 i prospetti informativi inviati dalle aziende nel 2004) e per gestire il regime di interventi agevolativi a valere sui Fondi nazionale e regionale per l'inserimento lavorativo dei disabili.

### *3.7. Incontro domanda-offerta*

L'attività di incontro tra domanda ed offerta di lavoro si è andata sviluppando parallelamente allo sviluppo dei servizi di accompagnamento al lavoro per i lavoratori. È stato il bisogno a trovare aziende disponibili ad ospitare tirocini, ad individuare occasioni d'impiego per i lavoratori che si sono presentati ai colloqui, a realizzare percorsi di collocamento mirato per gli utenti disabili ecc., che ha concretamente spinto gli Spi a sviluppare un'interazione diretta con la domanda di lavoro. Ciò ha avviato un circuito virtuoso per cui, a loro volta, sono le imprese che vengono a contatto con gli Spi a richiedere servizi di mediazione. Questo sta a dimostrare come nella realtà è anche il determinarsi di esigenze concrete che spinge un'organizzazione a sviluppare o meno una determinata attività e non solamente gli input di ordine normativo.

Si è così gradualmente strutturata un'attività di raccolta delle richieste di personale, di loro diffusione presso i Cpi, di preselezione (formazione di elenchi di lavoratori con le caratteristiche adeguate), di prima verifica dell'interesse dei lavoratori verso le specifiche opportunità occupazionali e di supporto alle aziende nel contattare i lavoratori. Com'è possibile desumere da questa sintetica descrizione del processo di lavoro, si tratta di un'attività che richiede un impegno non indifferente, infatti i tempi di lavoro richiesti agli operatori dei Cpi per gestire ogni singola richiesta di personale non sono quantificabili in termini di qualche minuto ma piuttosto di qualche ora. In

provincia di Rovigo, come nel resto della regione, proprio per dare supporto all'attività di incontro tra domanda ed offerta già in essere negli Spi, a partire da giugno 2003 è stato avviato un progetto, finanziato dalla Regione, che ha comportato l'attivazione di una serie di sportelli per l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro gestiti dagli organismi sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Tali sportelli operano in convenzione con gli Spi della provincia e ne costituiscono a tutti gli effetti una estensione. Si è andata così a strutturare una rete di punti di servizi d'incontro tra domanda ed offerta di lavoro (denominata rete e-labor) diffusa sul territorio che, data l'estensione regionale del progetto e la disponibilità di una banca dati comune e di servizi telematici di interazione tra sportelli, ha "messo in rete" la domanda e l'offerta di lavoro sull'intero territorio regionale.

Nel 2004 complessivamente gli Spi della provincia di Rovigo (compresa la rete di sportelli convenzionati) ha trattato complessivamente 819 richieste di personale per un numero di posti vacanti pari a 1.257, le aziende sono state 627 pari al 12,5% del numero totale di imprese che hanno effettuato almeno un'assunzione nell'anno. Le vacancy trattate nell'ambito della rete e-labor sono state il 62% del totale e di queste il 43% da sportelli convenzionati e il 57% dai Cpi (tab. 18).

*Tab. 18 – Richieste di personale e relativo numero posizioni vacanti trattate dai Servizi per l'impiego*

<i>Cpi</i>	<i>N. richieste di personale</i>	<i>N. posti vacanti</i>
Totale provincia	819	1.257
- Cpi Adria	222	343
- Cpi Badia P.	194	324
- Cpi Rovigo	403	590
Gestite nell'ambito di e-labor	550	782
Gestite da sportelli convenzionati e-labor	233	338
Gestite dai Cpi nell'ambito di e-labor	317	444

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo

Una valutazione dell'attività sopra delineata in termini di capacità degli Spi di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro necessita sia di un dato attendibile sulla quantità di posti che si rendono vacanti nel periodo sia di disporre di un sistema efficace di monitoraggio dei risultati delle segnalazioni di lavoratori effettuate dagli Spi

alle aziende. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, gli Spi segnalano una difficoltà ad ottenere un ritorno informativo degli esiti delle selezioni effettuate dalle aziende sui lavoratori segnalati. I dati disponibili attestano comunque almeno un 20% di esiti positivi delle ricerche trattate. Più difficile è invece disporre di una stima attendibile della quantità complessiva di vacancy<sup>10</sup>.

Il ricorso a dati diversi, quali ad esempio quelli sulle assunzioni o sulle previsioni di assunzione, possono essere utilizzati, adottando una serie di precauzioni, solo quale stima grossolana delle vacancy. Un esempio concreto della difficoltà ad utilizzare tali informazioni è dato dal confronto tra i dati di fonte amministrativa sulle assunzioni registrate nel 2004 e le previsioni di assunzioni di fonte Excelsior per lo stesso periodo. Anche considerando alcune differenze rispetto all'area della domanda di lavoro presa in considerazione dalle due fonti (es. nell'indagine Excelsior non vengono analizzate le imprese del settore agricolo) la distanza rimane elevata. Ciò in parte è spiegabile dal fatto che una quota considerevole delle assunzioni registrate dalla fonte amministrativa incorpora quella che viene definita *mobilità spuria*, sono cioè formalmente nuovi rapporti di lavoro, ma in realtà sono rapporti precostituiti, vuoi perché si tratta della ripresa di un precedente rapporto con il medesimo lavoratore interrotto perché l'attività ha un ciclo stagionale, vuoi perché la nuova assunzione è collegata alla fusione di due aziende, e così via.

Assumere quindi che gli Spi trattano il 6% delle vacancy, basandoci sul dato delle assunzioni (tab. 19), piuttosto che il 51%, utilizzando il dato Excelsior (tab. 20), è in entrambi i casi poco attendibile e poco utile per una valutazione del servizio di mediazione tra domanda ed offerta di lavoro degli Spi. Alla luce dei dati sopra riportati si può invece ricavare un'indicazione significativa circa il grado di interazione che gli Spi hanno costruito con la domanda di lavoro del territorio. Si ha infatti che nel corso del 2004 gli Spi hanno interagito in relazione alla gestione di richieste di personale con il 12% delle imprese che hanno effettuato assunzioni nello stesso periodo; valore incrementabile di qualche punto percentuale se si considera i contatti con le imprese aventi ad oggetto l'inserimento di lavoratori in tirocinio o il collocamento mirato dei lavoratori disabili.

10. Per una analisi delle problematiche sia di ordine definitorio del concetto di vacancy che di misurazione empirica si veda Sestito P. (1994).

Tab. 19 – Assunzioni in imprese private per settore economico, anno 2004

	<i>Apprendistato</i>	<i>Cfl</i>	<i>Tempo deter- minato</i>	<i>Tempo indeter- minato</i>	<i>Totale</i>	<i>di cui sommini- strazione</i>
Agric., pesca estrattive	24		4.362	182	4.569	28
Alberghi, ristorazione	418		1.426	577	2.421	172
Altre manifatturiere	12	3	114	15	144	25
Altri servizi	125	1	539	624	1.289	2
Carta, poligrafica	30		139	35	204	20
Chimica, gomma	54		415	91	560	212
Commercio	412	1	1.256	615	2.284	79
Costruzioni	497		970	891	2.358	20
Credito e assicurazione	13	2	33	44	92	
Gas, acqua, energia elett.	3	3	23	14	43	
Ind. alimentare	93		559	96	748	32
Ind. metalmeccanica	455	9	1.789	835	3.088	581
Ind. mezzi di trasporto	10		24	51	85	
Legno mobilio	71		190	102	363	39
Min. non metalliferi	44		298	71	413	141
Servizi alle imprese	142		728	471	1.341	60
Settore moda (tess.-abb.-calz.)	153		695	564	1.413	17
Trasporti e comunicazione	27	8	305	413	753	3
Non disponibile	2		15	7	24	
Totale	2.585	27	13.880	5.698	22.192	1.431

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Sempre in merito all'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, va segnalata l'attività che gli Spi svolgono nella gestione delle procedure di avviamento nella Pubblica amministrazione per le figure di basso profilo. Attività che, oltre ad avere un onere gestionale non indifferente, costituisce a tutti gli effetti uno strumento importante per promuovere l'occupazione dei propri utenti ma anche un servizio che viene fornito agli enti pubblici che in tal modo possono avere agevolmente elenchi di lavoratori interessati ai posti da coprire<sup>11</sup>.

11. Le procedure di avviamento sono state di recente ridefinite dalla Regione modificando i criteri di precedenza in modo tale da "premiare" i lavoratori che manifestano una concreta disponibilità al lavoro e con una condizione socio-economica di maggior disagio.

*Tab. 20 – Previsioni di assunzione per tipologia di rapporto di lavoro, anno 2004*

Totale	2.469
- a tempo parziale	258
- per sostituzione	980
<i>Tipologia rapporto</i>	
Assunti a tempo indeterminato	1.213
Assunti a tempo determinato	941
Con contratto d'inserimento	88
Apprendistato	213
Altri contratti	14
<i>Settore produttivo</i>	
Costruzioni	306
Commercio	484
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	126
Altre industrie	255
Industrie manifatturiere (alimentari, legno, carta, altri prodotti)	229
Industrie tessili e dell'abbigliamento	157
Trasporti, credito e servizi alle imprese	393
Sanità, istruzione e servizi ricreativi	256
Studi professionali	34
Industrie dei metalli	229

*Fonte:* Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2004

### *3.8. Alimentazione del sistema informativo lavoro regionale veneto (Silrv)*

Agli Spi è affidato il compito di tenuta dell'anagrafe dei lavoratori e di registrazione dei loro percorsi lavorativi sulla base delle comunicazioni obbligatorie inviate dai datori di lavoro e di altre informazioni acquisite sulla base di determinati processi amministrativi o di servizio (es. iscrizione nelle liste di mobilità, acquisizione della disponibilità al lavoro, ecc.). Si tratta di un'attività che richiede un impegno ancora molto oneroso, ne sono una conferma i dati di tab. 21 dove sono riportati, per tipologia, il numero di eventi registrati, che rapportati al totale degli operatori impiegati nei Cpi è pari a circa 1.500 registrazioni per operatore. In prospettiva, per effetto del recente avvio di un intervento volto all'acquisizione delle comunicazioni per via telematica, è ipotizzabile una riduzione del carico di la-

voro per questa funzione. Il risparmio nell'impiego di risorse umane così ottenuto potrà essere utilizzato per dare maggiore qualità alle attuali basi informative, prevedendo una registrazione più sistematica e completa delle informazioni relative ai cosiddetti nuovi servizi (colloqui, incontro domanda-offerta, tirocini, ecc.).

*Tab. 21 – Attività di alimentazione del Silrv nel corso del 2004: numero di eventi per tipologia e Cpi*

<i>Tipologia informazione</i>	<i>Adria</i>	<i>Badia</i>	<i>Rovigo</i>	<i>Provincia</i>
Assunzione	8.963	4.727	10.664	24.354
Trasformazione del rapporto di lavoro	1.045	513	1.420	2.978
Cessazione del rapporto di lavoro	7.480	4.019	9.093	20.592
Iscrizione in lista di mobilità	312	457	367	1.136
Uscita dalla lista di mobilità	293	232	238	763
Dichiarazioni di disponibilità	2.315	1.964	2.167	6.446

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo/Silrv

Si segnala come da parte degli Spi l'approccio al sistema informativo stia cambiando: da strumento utilizzato prettamente in funzione delle esigenze amministrative, inizia ad essere utilizzato anche in funzione della programmazione delle attività e per sviluppare conoscenze sul mercato locale del lavoro. A questo proposito, all'interno degli Spi, funziona un'attività di osservatorio che, oltre a produrre informazioni sul mercato del lavoro per l'esterno, opera da un lato come area marketing dei servizi – sviluppando analisi in funzione della programmazione dei servizi a partire dai dati del Silrv ma anche attraverso indagini ad hoc – dall'altro come backoffice per i servizi di orientamento, fornendo le necessarie conoscenze sulle caratteristiche e dinamiche del mercato locale del lavoro.

### *3.9. Attività in funzione dell'assolvimento del diritto dovere all'istruzione e alla formazione (ex obbligo formativo)*

Gli Spi sono coinvolti nelle attività volte a dare concretezza all'estensione dell'obbligo a partecipare a percorsi formativi fino all'età di 18 anni. A questo proposito gli Spi operano sia nell'attività di monitoraggio del rispetto dell'obbligo da parte dei giovani, sia nel realizzare attività di orientamento e di accompagnamento in attività a valenza formativa diversa dalla scuola e dalla formazione professio-



nale di base per i giovani che non intendono proseguire gli studi. La Provincia di Rovigo ha implementato un apposito servizio (Sportello Ascolto) per la realizzazione delle attività connesse a questi compiti. In tab. 22 sono riassunti i dati di tale attività, che per essere realizzata ha richiesto un forte investimento iniziale per costituire un raccordo operativo con le scuole e gli enti di formazione del territorio. In particolare si è giunti ad ottenere un sufficiente grado di efficienza nelle comunicazioni a cui sono tenuti scuole ed enti di formazione per alimentare la banca dati sul diritto dovere all'istruzione e alla formazione, attraverso la quale è possibile monitorare i percorsi seguiti dai giovani ed intervenire laddove si manifestano i rischi di abbandono dei corsi formativi. Con ciò va anche adeguata la rappresentazione dell'utenza degli Spi data in precedenza analizzando i dati sui lavoratori disponibili. Se infatti emergeva una drastica riduzione dei giovani, è vero però che gli Spi continuano ad occuparsi di questi "potenziali" lavoratori attraverso le attività in materia di assolvimento del diritto dovere all'istruzione e alla formazione. Inoltre gli Spi hanno ormai consolidato un rapporto di collaborazione con il mondo della scuola e della formazione professionale in merito alle attività di orientamento svolte da questi. In concreto gli operatori dei Cpi intervengono ormai in maniera stabile nelle attività di orientamento organizzate da scuole ed enti di formazione, portando in particolare un contributo conoscitivo sul mercato del lavoro e sulle sue regole.

*Tab. 22 – Attività svolta dallo "Sportello Ascolto" in relazione all'assolvimento del diritto dovere all'istruzione e alla formazione , periodo 2002-2004*

Ragazzi monitorati - Stock al 31/12/2004	494
- assolvono il diritto dovere all'istruzione	348
- non assolvono il diritto e dovere all'istruzione	146
Istituti presso il quale lo sportello è intervenuto	25
- scuole medie inferiori	13
- scuole medie superiori/ente di formazione	12
Reinserimenti di drop out realizzati nel periodo 2002-2004	67
- in percorso di istruzione	10
- nella formazione professionale	22
- nella scuola di I grado	15
- in tirocinio promosso dal Cpi	6
- in altri percorsi personalizzati	14

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo

### 3.10. Attività formative per gli apprendisti

Gli Spi, su delega della Regione, svolgono un ruolo gestionale centrale nel garantire la realizzazione delle attività di formazione esterna per i lavoratori assunti con contratto di apprendistato. L'attività prevede l'aggiornamento delle banche dati degli apprendisti, la selezione degli apprendisti da avviare alla formazione, la predisposizione dei cataloghi dell'offerta formativa, l'affidamento tramite convenzione della realizzazione dei corsi alle agenzie formative gestrici dei corsi, la formazione delle classi in collaborazioni con le agenzie formative sulla base della graduatoria e delle scelte degli apprendisti, la gestione delle procedure connesse all'avvio, svolgimento e conclusione dei corsi, la liquidazione delle risorse alle agenzie formative nonché i controlli di spesa e il monitoraggio delle attività realizzate.

*Tab. 23 – Attività di formazione esterna per apprendisti organizzate dalla Provincia, periodo 2003-2004*

	<i>Apprendisti in obbligo formativo</i>	<i>Apprendisti obbligo formativo assolto</i>	<i>Totale</i>
Corsi realizzati	13	59	72
Apprendisti avviati ai corsi	153	983	1.136
Apprendisti che hanno assolto all'obbligo	117	718	835
Stock apprendisti al 31/12/03			3.283
Stock apprendisti al 31/12/04			3.219

*Fonte:* elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo

In tab. 23 sono riportati i dati relativi al numero di corsi attivati e al numero di utenti coinvolti, dati che dimostrano come l'attività impegni in misura non marginale gli Spi. Si fa notare come rispetto agli stock di apprendisti al termine di ciascun anno, la quota di apprendisti raggiunti dalla formazione sia pari a circa un terzo del totale e come, visto il pieno utilizzo delle risorse disponibili, ciò dipenda non da problemi di carattere organizzativo bensì da una previsione insufficiente delle risorse messe a disposizione a livello nazionale per la formazione obbligatoria degli apprendisti.

#### 4. Le risorse

Nei paragrafi precedenti si è cercato di dare una rappresentazione di utenti, attività e servizi degli Spi della provincia di Rovigo. Questi fattori acquistano un significato in una prospettiva valutativa degli Spi solo se rapportati alle risorse disponibili ed ai vincoli quantitativi e qualitativi che ne determinano il reperimento e l'impiego.

*Tab. 24 – Quadro riassuntivo dei finanziamenti per fonte di finanziamento e categoria di impiego, anni 2000-2004*

	<i>Personale dipendente</i>	<i>Consulenza e costi personale</i>	<i>Acquisto servizi specialistici (es. form., tutor., ecc.)</i>	<i>Amministr., progettaz., promozione, attrezzature, arredi, altro</i>	<i>Formazione del personale</i>	<i>Totale complessivo</i>
<i>Trasferimento statale</i>						
2000	€ 1.131.362					€ 1.131.362
2001	€ 1.131.362					€ 1.131.362
2002	€ 1.131.362					€ 1.131.362
2003	€ 1.131.362					€ 1.131.362
2004	€ 1.131.362					€ 1.131.362
Totale	€ 5.656.809					€ 5.656.809
<i>Contributo statale potenziamento servizi impiego</i>						
2001				€ 190.633		€ 190.633
2003				€ 134.426		€ 134.426
Totale				€ 325.059		€ 325.059
<i>Trasferimento regionale per l'attività del Centro di formazione professionale</i>						
2002	€ 436.000			€ 224.000		€ 660.000
2003	€ 436.000			€ 224.000		€ 660.000
2004	€ 436.000			€ 224.000		€ 660.000
Totale	€ 1.308.000			€ 672.000		€ 1.980.000
<i>Fse - Misura A1</i>						
2001-2002		€ 216.483	€ 135.041	€ 85.746	€ 34.519	€ 471.789
2003-2004		€ 441.220	€ 554.400	€ 338.452	€ 15.928	€ 1.350.000
Totale		€ 657.703	€ 689.441	€ 424.198	€ 50.447	€ 1.821.789
<i>Ministero e Regione per formazione apprendisti</i>						
2001-2002		€ 60.603	€ 653.779	€ 16.865		€ 731.247
2003-2004		€ 74.287	€ 1.251.577	€ 10.713		€ 1.336.577
Totale		€ 134.890	€ 1.905.356	€ 27.578		€ 2.067.824
<i>Regione per attività obbligo formativo</i>						
2002-2004		€ 127.255		€ 39.561		€ 166.816
2004-2005		€ 66.320		€ 19.680		€ 86.000
Totale		€ 193.575		€ 59.241		€ 252.816
<i>Veneto Lavoro - Progetto stabilizzazione Lsu</i>						
2000-2001		€ 55.224		€ 13.509		€ 68.733
<i>Finanziamento provincia</i>						
2000-2004	€ 800.000					€ 800.000
<b>Totale</b>	<b>€ 7.764.809</b>	<b>€ 1.041.392</b>	<b>€ 2.594.797</b>	<b>€ 1.521.585</b>	<b>€ 50.447</b>	<b>€ 12.973.030</b>

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo

Come è evidenziato in tab. 24, la Provincia per finanziare i propri Spi ha utilizzato principalmente risorse trasferite dallo Stato o dalla Regione. È inoltre intervenuta con risorse proprie soprattutto per coprire le differenze tra finanziamenti e costi effettivi e per rafforzare i servizi con personale aggiuntivo. Rispetto alla dimensione del finanziamento a carico della provincia è possibile effettuare solo una stima per il 2004 relativa alla quota di costi per il personale dipendente non coperto dal finanziamento statale, cifra che per il 2004 si aggira intorno ai 350.000 euro e che per l'intero periodo 2000-2004 è stimabile in 800.000 euro.

L'insieme delle risorse finanziarie è stato sostanzialmente impiegato per: a) il personale; b) la strumentazione; c) l'acquisto di servizi tecnici. Di queste tre voci, il personale è quella quantitativamente più rilevante. In tab. 25 è illustrata la dotazione di personale al momento del decentramento dei servizi e a fine 2004. Complessivamente l'incremento registrato tra i due momenti è pari all'85% che, al netto del personale trasferito dalla Regione agli Spi per il funzionamento del Centro di formazione professionale e dei collaboratori, si riduce al 28%. A fronte di tale incremento di personale il valore del finanziamento statale fissato in corrispondenza del decentramento è rimasto costante, ciò significa che la Provincia ha dovuto far fronte ai maggiori oneri derivanti dall'adeguamento contrattuale dei dipendenti e all'incremento di personale effettuato attraverso proprie risorse. Più "generoso" è il finanziamento che la Regione trasferisce alla Provincia per coprire i costi di funzionamento del Cfp, che pure è rimasto costante negli anni, ma che in virtù di una quota più significativa di risorse destinate alle spese generali di funzionamento permette di ottenere un equilibrio economico attraverso una oculata politica gestionale che consente una compensazione tra voci di spesa. Oltre al personale dipendente, gli Spi sono ricorsi in misura significativa all'apporto di collaboratori esterni: nel periodo 2003-2004 mediamente 8 unità. Il costo di questo personale è stato coperto da finanziamenti "su progetto" (in particolare i progetti Misura A1 del Fondo sociale europeo, quelli relativi al diritto dovere all'istruzione e alla formazione e la gestione delle attività formative per gli apprendisti), che per la forte caratterizzazione di finanziamenti "a termine" non possono essere inseriti in un piano a medio termine di sviluppo e stabilizzazione della componente risorse umane.

Tab. 25 – *Personale in servizio alla data del 31/12/2004 e transitato da Ministero e Regione*

Inquadramento	Personale in servizio al 31/12/2004						Personale trasferito da Ministero	Personale trasferito da Regione (CFP)
	Cfp	Cpi Adria	Cpi Badia	Cpi Rovigo	Sede prov.	Totale		
Dirigente	0	0	0	0	1	1	0	0
Direttivo (posiz. D)	9	1	1	1	6	18	1	9
Amministrativo (posiz. C)	2	7	3	8	4	24	12	2
Esecutivo (posiz. B)	3	6	6	5	1	21	26	3
Totale dipendenti	14	14	10	14	12	64	39	14
Co.co.co.	0	0	0	0	8	8		
Totale	14	14	10	14	20	72	39	14

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Provincia di Rovigo

Per quanto riguarda le risorse strumentali i costi hanno riguardato soprattutto la ristrutturazione dei locali destinati all'erogazione dei servizi (sono state completamente rinnovate le sedi dei Cpi rendendole funzionali alle nuove tipologie di servizio), l'informatizzazione degli strumenti di gestione delle informazioni, la produzione di materiali informativi per l'utenza ed i costi per la sede e le attrezzature del Cfp. I finanziamenti utilizzati allo scopo sono di diversa provenienza ed ammontano complessivamente nel quinquennio 2000-2004 all'11,7% del finanziamento. Da ultimo l'altra grande voce di spesa ha riguardato l'acquisto di servizi tecnici specialistici, riguardanti soprattutto attività di orientamento e tutoraggio dell'utenza e attività formativa (formazione per gli apprendisti). Complessivamente nel periodo considerato tale voce di spesa ha inciso nella misura del 20%. Anche in questo caso la fonte di finanziamento è collegata a specifiche attività progettuali.

Circa la produttività garantita con tali risorse, sembra del tutto evidente che il volume di attività precedentemente descritto giustifichi pienamente un giudizio positivo; giudizio che anche un indicatore grezzo quale il rapporto utenti lavoratori/operatori (pari a 380<sup>12</sup>) sembrerebbe confermare. Rispetto al personale, ci si potrebbe porre infatti la domanda se non sia necessario ridurre il valore del rapporto tra volume di attività e personale impiegato per garantire una mag-

12. Come dato sugli utenti si è utilizzato lo stock-flusso di disponibili+sospesi depurato dalle uscite "per verifica disponibilità"; relativamente al personale degli Spi non è stato considerato il personale del Cfp mentre sono stati conteggiati i collaboratori.

giore qualità dei servizi. A questo proposito significativo è il confronto degli Spi italiani rispetto ad altri paesi dell'Ue<sup>13</sup>, ad esempio un paese come il Regno Unito, dove il servizio pubblico convive da sempre con servizi privati, il sistema dei *Jobcentre Plus* dispone di un organico pari a circa 83.000 dipendenti (al netto dei consulenti) e serve annualmente un'utenza di circa 6 milioni di individui, con un rapporto utenti/operatori pari a 72.

## 5. Il modello organizzativo

La struttura organizzativa degli Spi oggetto dell'analisi prevede una suddivisione in cinque strutture operative: tre Cpi (Adria, Badia, Polesine e Rovigo) deputati quasi esclusivamente all'erogazione diretta dei servizi all'utenza, un Cfp che eroga i servizi a carattere formativo, una struttura centrale (operativamente collocata presso la sede della Provincia) con funzioni di programmazione e assistenza tecnica all'intero sistema di Spi nonché di erogazione di alcuni servizi che per le loro caratteristiche si è ritenuto di mantenere accentrati (es. la gestione della formazione apprendisti, parte dei servizi relativi al collocamento mirato dei disabili e Sportello Ascolto).

La suddivisione del personale nelle cinque strutture è riportata in tab. 25. Sul piano dell'organizzazione del personale ogni Cpi è guidato da un responsabile e vi è una suddivisione (non rigida) delle attività tra gli operatori in base a tre aree funzionali: accoglienza (che comprende la prima informazione, la costituzione del rapporto di servizio, l'espletamento di alcuni atti amministrativi), accompagnamento al lavoro (colloqui, promozione tirocini, gestione piani di azione individuale), incontro domanda offerta (raccolta richieste delle aziende, predisposizione elenchi di preselezione, gestione contatti con aziende e sportelli della rete e-labor). A livello centrale l'attività di coordinamento e assistenza tecnica degli Spi è in capo al dirigente d'area con uno staff che opera articolato per gruppi di lavoro: servizi di collocamento, osservatorio, progettazione; agiscono inoltre le unità operative per il collocamento mirato e la gestione delle attività

13. L'Isfol (2004) ha pubblicato un interessante quadro comparato dei servizi pubblici per l'impiego di tutti i paesi dell'Unione Europea, dove sono riportati sia dati sui servizi erogati che sui finanziamenti e sull'organico.

formative per gli apprendisti. Il Cfp ha un suo responsabile con una parte del personale impegnato nell'attività di docenza e l'altra nell'attività amministrativa.

Nei cinque anni di attività tutto il personale ha fruito di attività di aggiornamento e riqualificazione sia attraverso iniziative direttamente promosse dalla Provincia che partecipando alle attività di aggiornamento realizzate a livello regionale nell'ambito del processo di decentramento dei servizi.

## 6. Conclusioni

Pur con la necessaria cautela a non operare una impropria generalizzazione a tutto il sistema degli Spi, è possibile ricavare dall'analisi condotta qualche elemento di valutazione conclusivo, la cui forza, per quanto riguarda il sistema veneto di Spi, andrà provata con un'estensione dell'indagine a tutte le altre province.

Una prima indicazione riguarda la *missione* degli Spi. I dati sull'utenza da una parte e quelli sulle attività implementate sembrano indicare con chiarezza per i servizi pubblici per l'impiego un duplice ruolo: a) garantire servizi per l'impiego alle fasce di lavoratori deboli del mercato del lavoro, che sono la componente che esercita la maggiore pressione sugli Spi; b) essere lo strumento operativo per la gestione di parti significative delle politiche del lavoro e ciò non solo attraverso l'erogazione diretta di servizi ma anche attraverso una funzione di "regia" di un sistema che coinvolge altri soggetti.

Una seconda indicazione, è che gli Spi sembrano aver compreso e fatta propria una siffatta declinazione della loro missione. Dimostrano anche di aver realizzato per buona parte il percorso di innovazione loro richiesto e di aver individuato il nucleo di servizi e di modalità-strumenti operativi che meglio può rispondere ai bisogni dell'utenza.

Rispetto al futuro emerge con forza il problema della sostenibilità e delle prospettive di sviluppo dell'attuale livello di servizio. L'analisi delle risorse disponibili ha già messo in luce una situazione di criticità rispetto all'attuale fabbisogno. Per il futuro il tema delle risorse diventa ancora più urgente: da un lato infatti vi è il problema di superare la staticità del finanziamento statale introducendo un qualche meccanismo di adeguamento in relazione alla dinamica dei costi del personale, dall'altro vi è la probabile significativa riduzione del-

l'intervento del Fondo sociale europeo che determinerà il venir meno di quella fonte di risorse che ha reso possibile l'implementazione di molte delle nuove attività.

### Riferimenti bibliografici

- Isfol (2002a), *Monitoraggio Spi 2001. Analisi di profondità dei Centri per l'impiego: per target per funzioni e per strutture*, in "Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego", 1/2002, Isfol, Roma.
- Isfol (2002b), *Servizi per l'impiego. Rapporto di monitoraggio 2001*, in "Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego", 3/2002, Isfol, Roma.
- Isfol (2002c), *Monitoraggio Spi 2002. Analisi di profondità dei Centri per l'impiego: per target per funzioni e per strutture*, in "Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego", 6/2002, Isfol, Roma.
- Isfol (2003), *Monitoraggio Spi 2003. Organizzazione e funzionamento dei Servizi pubblici per i cittadini e imprese nel mercato del lavoro*, in "Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego", Isfol, Roma.
- Isfol (2004), *Atlante comparato sui Servizi per l'impiego nell'Unione Europea ampliata*, in "Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego", 11/2004, Isfol, Roma.
- Sestito P. (1994), "I posti vacanti problemi di definizione teorica e di misurazione empirica e loro relazione con la disoccupazione", in *Documenti Cnel. Norme e metodi sul mercato del lavoro, volume II*, Cnel, Roma.
- Veneto Lavoro (a cura di) (2003), *Dall'obbligo alla negoziazione. Sistemi territoriali ed attori per un effettivo diritto al lavoro delle persone disabili*, FrancoAngeli, Milano.



## *I disoccupati/utenti dei Centri per l'impiego: le tracce della riforma nelle statistiche amministrative*

di Bruno Anastasia e Massimo Disarò

- 
- *Le riforme del collocamento avviate da ormai diversi anni devono riflettersi anche nei “numeri” dei disoccupati che, dichiarandosi disponibili, costituiscono il gruppo principale degli utenti dei Centri per l'impiego*
  - *Tradizionalmente si disponeva di tre misure della disoccupazione: quella “ufficiale” prodotta dall'Istat; quella relativa agli iscritti al collocamento, prodotta dal Ministero del lavoro; quella sui disoccupati beneficiari di sussidi, prodotta dall'Inps. La distanza tra queste tre misure è interpretabile anche come un segno delle difficoltà a individuare il target preciso delle persone effettivamente alla ricerca del lavoro*
  - *Le riforme normative e le innovazioni nelle soluzioni informatiche hanno determinato consistenti problemi per la produzione di informazioni statistiche a partire dalle banche dati sui disoccupati utenti dei Centri per l'impiego*
  - *La misura dello stock dei disoccupati-utenti dei Centri per l'impiego (oltre 200.000 soggetti) rimane insoddisfacente, indicando ancora un ammontare troppo divergente rispetto ai dati Istat*
  - *Di particolare interesse sono le misure sui flussi di ingresso nella condizione di disoccupato. Nel 2004 i neo-disoccupati sono risultati circa 70.000: un terzo è costituito da persone alla ricerca del primo impiego o rientranti dopo lunghe assenze; un quarto è formato da licenziati, inseriti anche nelle liste di mobilità; un altro quarto è composto da lavoratori che hanno concluso un lavoro temporaneo; la quota residua è formata da persone mobili per le più disparate ragioni personali*
  - *I flussi attestano una crescente presenza degli stranieri tra i disoccupati*
-

## 1. Premessa<sup>1</sup>

Si presentano di seguito i risultati delle elaborazioni realizzate a partire dai dati amministrativi del Silr (Sistema informativo lavoro regionale) Veneto con l'obiettivo di dimensionare la consistenza (e le sue variazioni) dell'insieme costituito dalle persone che tra il 2002 e il 2004 hanno presentato la "dichiarazione di disponibilità" (d'ora in poi: "disponibili"<sup>2</sup>) ai Centri per l'impiego (d'ora in poi: Cpi) del Veneto, esplicitando in tal modo la loro ricerca attiva di lavoro e la richiesta, a tal fine, di usufruire dei servizi offerti dai Cpi.

In definitiva, questo saggio ha di mira un duplice scopo:

- da un lato utilizzare la fonte amministrativa per indagare, con le ricche informazioni in essa contenute, il fenomeno della disoccupazione in Veneto e in particolare la sua evoluzione più recente;
- dall'altro verificare l'impatto di quell'insieme di riforme che, con un lungo iter, ha comportato l'abbandono delle vecchie "liste di iscritti al collocamento" (tra cui abbondavano, come noto, situazioni disparate spesso non riconducibili ad un effettivo stato di ricerca attiva di lavoro) ai nuovi "elenchi di persone disponibili", elenchi che vorrebbero/dovrebbero essere formati da quanti effettivamente sono intenzionati a trovare un impiego.<sup>3</sup>

## 2. Qualche nota sulla fonte utilizzata e sui problemi di trattamento dei dati amministrativi sui disoccupati

Le elaborazioni di seguito presentate sono state ottenute partendo dall'analisi della tabella "Ucl\_provvedimenti"<sup>4</sup> e, almeno parzial-

1. Questo saggio costituisce la sistematizzazione del contributo presentato alla Conferenza Miur Prin 2003 su *Metodi e applicazioni per la valutazione di politiche del lavoro e sociali*, svolta a Moncalieri (To) il 27-28-29 aprile 2005.

2. Pertanto la dizione di "disponibile" definisce il "disoccupato che ha reso la dichiarazione di disponibilità ad un Centro per l'impiego".

3. Sugli aspetti normativi generali della riforma del collocamento e dei servizi per l'impiego cfr. Olivelli e Tiraboschi (2005) e Tiraboschi (2003).

4. È la tabella basata sui provvedimenti di apertura della situazione di disponibilità e che ne gestisce gli eventi successivi (sospensioni, trasferimenti) fino alla (eventuale) chiusura del provvedimento stesso a seguito di uscita definitiva (per assunzione a tempo indeterminato o per superamento dei limiti di tempo connessi con le assunzioni a tempo determinato o per altre ragioni).

mente, sono state verificate/integrate con il database statistico “Giove”<sup>5</sup>, costruito dall’Osservatorio di Veneto lavoro “risolvendo” con opportune metodologie i numerosi problemi che i dati amministrativi grezzi del Silr Veneto presentano qualora si voglia trattarli per ricavare delle informazioni statistiche attendibili.

La complessità del trattamento statistico dipende, soprattutto, dall’instabilità della normativa sul lavoro e dall’instabilità delle soluzioni informatiche adottate per il software gestionale che supporta le banche dati del Silrv. Queste due fonti di instabilità (motivate, è ovvio, dal desiderio di migliorare le norme e migliorare la gestione delle politiche) si potenziano reciprocamente a causa dello stretto intreccio che intercorre tra esse: ogni modifica normativa richiede adeguamenti, non sempre agevoli, del software, in un processo continuo così rapido da bruciare ripetutamente i tempi non brevi di sviluppo,<sup>6</sup> apprendimento e metabolizzazione. Tempi che, di fatto, sono necessari perché i soggetti preposti (ricordiamo: 40 Centri per l’impiego, centinaia di addetti che imputano informazioni nel sistema gestionale) si “assestino” in un’attività (“metter dentro dati”) che i più ritengono banale ma che in realtà è assai delicata<sup>7</sup> (e per certi aspetti strategica) perché produce valore solo se condotta con scrupolo e precisione (virtù difficili, oltre che scarsamente riconosciute) mentre, nel caso contrario, su tutto il database si riverberano imprecisioni ed errori che obbligano a defatiganti processi di “pulizia” e di costruzione della coerenza tra le informazioni.

Il primo stadio di elaborazione, basato sull’utilizzo esclusivo dei dati amministrativi, ha ben presto messo in evidenza i limiti e le criticità di un’analisi degli eventi relativi alla disoccupazione (inserimento, sospensione e uscita dagli elenchi dei disponibili) “chiusa” al confronto con altri eventi (assunzioni, cessazioni, ecc.).<sup>8</sup>

5. Per l’illustrazione di Giove si rinvia ai materiali disponibili del sito di Veneto lavoro ([www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)) e al paper di D. Maurizio, *Costruzione e uso di Giove*, in corso di pubblicazione nella collana “i Tartufi”.

6. La messa in linea dell’adeguamento del gestionale alle nuove normative necessita ogni volta di tempi di sviluppo durante i quali, però, il gestionale continua ad interpretare gli eventi secondo la normativa precedente.

7. E che per questo richiederebbe soluzioni di *governance* adatte alla sua effettiva complessità e in grado di aggirare i vincoli organizzativi posti dai “confini” tra le varie Amministrazioni coinvolte nella costruzione/utilizzo del Silrv.

8. A questo stadio di analisi lo stock dei disponibili in Veneto al 31/12/2004 superava le 270.000 unità.

In attesa di poter arrivare ad un livello ottimale di trattamento delle storie di disoccupazione, livello possibile solo con la compiuta integrazione delle informazioni relative ai disponibili<sup>9</sup> in “Giove” (il che significherà disporre ordinatamente per ogni soggetto osservato di una storia lavorativa completa inclusi gli episodi di ricerca di lavoro e i periodi di presenza in lista di mobilità),<sup>10</sup> ci si è attestati su un livello di analisi intermedia. Concretamente abbiamo identificato e affrontato le seguenti tre criticità, per le quali abbiamo individuato le opportune soluzioni:

- a. *attribuzione territoriale corretta del soggetto disponibile*: la “proprietà” del lavoratore (vale a dire l’evidenza del Cpi che lo ha in carico) non è storicizzata (non reca cioè traccia dei trasferimenti e dei cambiamenti di residenza e di domicilio): da questo, oltre che per altri seppur meno rilevanti motivi, traggono origine diversi problemi di coerenza tra il domicilio indicato del lavoratore e il Cpi nel quale esso risulta aver reso la dichiarazione di disponibilità. Ricordiamo che la normativa attualmente in essere prevede che il soggetto disponibile sia domiciliato presso un comune afferente al Cpi dove la dichiarazione è stata resa. Per risolvere questo tipo di incongruenze, sono state inserite specifiche restrizioni considerando in modo congiunto il domicilio e la “proprietà” del lavoratore, risolvendo i casi di “Cpi sconosciuto” e situazioni analoghe senza mai cancellare i record ma attribuendoli in maniera puntuale;
- b. *verifica della condizione effettiva dei lavoratori che risultano disponibili a seguito dell’intervento di diversi batch*<sup>11</sup> e delle operazioni di “travaso”<sup>12</sup>: questa fase è stata assai importante perché la messa in relazione della (presunta) situazione di disoccupa-

9. Ivi incluse le informazioni relative ai lavoratori posti in mobilità nonché ai disabili.

10. Ci si propone di arrivare a questo risultato entro l’autunno 2005.

11. I *batch* sono file predisposti per eseguire operazioni automatiche di varia natura. Ai fini del travaso-dati in oggetto, i batch eseguiti sono stati più di uno, finalizzati a consentire la “gestione dinamica” della disoccupazione e a gestire l’allineamento delle banche dati alla normativa D.lgs. 297/2002. Tali operazioni, spesso molto complicate da realizzare, di fatto hanno generato un numero di disoccupati non “veri” ma non sempre facili da isolare.

12. Il “travaso” è l’operazione informatica (automatica) realizzata tra il 31 dicembre 2001 e il 1 gennaio 2002, “trasformando” i “vecchi” iscritti alle liste di collocamento in “nuovi” disponibili, rinviando ad un successivo momento la verifica puntuale per ciascuno della effettiva condizione di disponibilità.

zione di ciascun soggetto con le storie lavorative documentate in *Giove*<sup>13</sup> nonché con i *flag* di ‘status’ in *Netlabor3*<sup>14</sup>, ha reso possibile escludere coloro che, considerati disponibili dal programma di travaso, in realtà stavano lavorando e non erano, dunque, affatto disponibili. Tale controllo è stato particolarmente utile ed efficace per coloro che, entrati in disponibilità a seguito di travaso, non sono stati successivamente protagonisti di nessun ulteriore evento (assunzione, trasferimento, etc.);

- c. *verifica dei problemi, riferiti soprattutto all’uscita dalla condizione di disoccupazione a seguito di assunzione, dipendenti dall’eterogeneità delle configurazioni del software gestionale Netlabor presso i vari Cpi*: grazie alle storie lavorative ricostruite in “*Giove*” è stato possibile evidenziare coloro che, a seguito di un’assunzione a tempo indeterminato o, comunque, di durata superiore a quella compatibile con la sospensione, andavano logicamente esclusi dal novero dei disponibili anche se il software gestionale non vi aveva automaticamente provveduto.

Risolti questi problemi sono state elaborate le informazioni necessarie per calcolare:

- a. lo stock dei disoccupati (disponibili) e dei momentaneamente sospesi (a seguito di assunzione a tempo determinato) al 31/12/2004. Per ciascun soggetto si dispone delle classiche caratteristiche anagrafiche: età, sesso, cittadinanza. Un’ulteriore informazione ricostruita concerne la durata della disoccupazione, intesa come il tempo intercorso dalla data di dichiarazione di disponibilità al netto dei periodi di eventuali sospensioni. Questa durata approssima la misura amministrativa di “anzianità di disoccupazione”, perché non include l’(eventuale) anzianità riportata dal soggetto disponibile nei casi di trasferimento tra diversi Cpi;
- b. i flussi d’ingresso in disponibilità intervenuti fino al 31/12/2004. Oggetto di osservazione sono i provvedimenti di ingresso in disponibilità: è possibile perciò che un medesimo soggetto sia “ti-

13. La ricostruzione delle storie lavorative in *Giove* presenta episodi sempre coerenti, senza episodi di *overlapping*.

14. NetLabor3, versione precedente del software attualmente in uso presso i Cpi, presentava una caratteristica che “marcava” lo stato puntuale del lavoratore (perciò si poteva sapere se l’individuo in questione era disoccupato, inoccupato o occupato). Il *batch* utilizzato per il travaso non ha tenuto conto di questa informazione.

tolare” di più eventi (flussi) negli anni presi in esame.<sup>15</sup> Sono valorizzate, oltre ai consueti dati anagrafici, soprattutto le informazioni puntuali circa le date di entrata e uscita definitiva, corredate delle rispettive motivazioni. Per ciascun flusso è stato calcolato, inoltre, il numero di episodi di sospensione intervenuti. A ciascun flusso, inoltre, è stata linkata, qualora presente, anche la parallela “storia” nelle liste di mobilità. Infine, per i soggetti entrati in disponibilità nel 2004 è stato condotto uno specifico approfondimento in merito alla loro storia lavorativa antecedente.

Data la complessità delle operazioni solo succintamente descritte, i risultati statistici di seguito esposti vanno considerati ancora suscettibili di perfezionamento. Essi comunque ci paiono già utili e per diversi aspetti, come vedremo, assai consistenti: in ogni caso rappresentano, pur con i loro limiti, lo “stato dell’arte”. Tanto più che, come spesso succede, nei limiti e nelle insufficienze dell’elaborazione statistica si leggono, come in controluce, i problemi e i limiti delle politiche di definizione e di gestione del fenomeno sociale in oggetto.

### **3. La situazione di partenza. Le tre disoccupazioni**

Venendo al merito, qui non è il caso di prenderla troppo da lontano. Montagne di riflessioni (e di carta) sono state dedicate, ormai da diverso tempo, all’assoluto rilievo della riforma degli uffici di collocamento e, più in generale, delle politiche attive per il mercato del lavoro italiano. Queste esigenze di riforma nascevano anche (non solo, non tanto) da insoddisfazione per la qualità dell’informazione statistica, di origine amministrativa, riguardante il mercato del lavoro.

È sufficiente ricordare, a questo proposito, che si disponeva (e, come vedremo, si dispone ancora) di *tre (misure di) disoccupazione* con diversi problemi di raccordo:

- la disoccupazione “ufficiale”, calcolata dall’Istat sulla base dei risultati della Rilevazione sulle forze di lavoro (Rfl): è quella utilizzata nei dibattiti, negli studi scientifici, nei confronti europei etc.;

15. È possibile che tale situazione si sia verificata tra anni diversi: all’interno di un medesimo anno abbiamo potuto verificare che i flussi (eventi) sono una misura praticamente sovrapponibile con quella dei soggetti (teste) interessati. In altre parole è raro che, nello spazio di un anno, un soggetto sia titolare di due flussi.

- la disoccupazione “amministrativa”, un tempo di competenza del Ministero del lavoro, ora di Province e Regioni: è quella che definisce il perimetro dei “clienti” dei servizi per l’impiego e che fonda il diritto a diverse agevolazioni (sulla base soprattutto dell’anzianità) ed indennità (sulla base della maturazione dei requisiti richiesti);
- la disoccupazione “indennizzata”, gestita dall’Inps: è il perimetro dei disoccupati che beneficiano di sostegni al reddito (mobilità, sussidi ordinari di disoccupazione, sussidi a requisiti ridotti).

Queste tre misure fornivano risultati fin troppo eterogenei, evidenziano perfino che gli aggregati considerati da ciascuna non potevano nemmeno essere interpretati l’uno come un “di cui” dell’altro. Per questo, a chi ci ha provato, è risultato oltremodo ostico calcolare i “tassi di copertura”, ad esempio della disoccupazione “indennizzata” rispetto a quella “ufficiale” o “amministrativa”.<sup>16</sup>

La situazione, così come risultava nel 1999 a livello italiano, è sintetizzata nel graf. 1:

- a. secondo Istat-Rtfl i disoccupati erano circa 2,7 milioni; di essi quasi il 20% (509.000) non si dichiarava iscritto al collocamento;
- b. gli iscritti al collocamento, secondo il Ministero del lavoro, erano molto più del doppio dei disoccupati Istat-Rtfl: 7,4 ml. a ottobre 1999, massimo storico (7,130 ml. nella media annua); gli iscritti, al netto dell’area di sovrapposizione con i disoccupati ex Rtfl, raggiungevano quasi i 5 milioni (e di questi 3,5 ml. risultavano iscritti al collocamento anche secondo Istat-Rtfl);<sup>17</sup>
- c. gli indennizzati, secondo Inps, avevano una consistenza inferiore: circa 1,3-1,4 ml. in termini di teste da cui si possono stimare circa 500.000 indennizzati medi giornalieri.

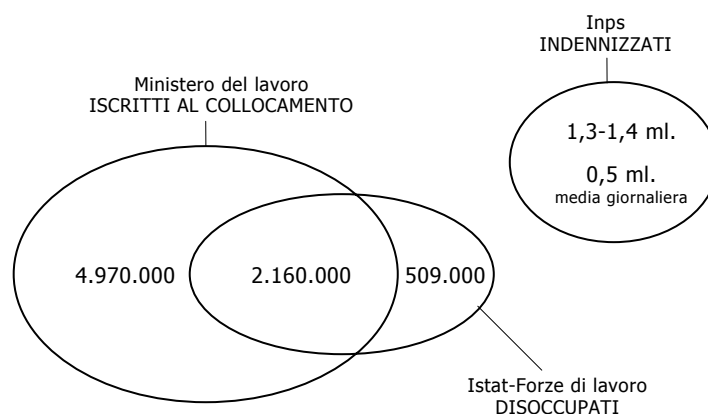
Per il Veneto possiamo costruire un quadro analogo (graf. 2):

- a. secondo Istat-Rtfl i disoccupati – sempre per il 1999 – erano 90.000; di questi 68.000 dichiaravano di essere iscritti al collocamento e, dunque, la quota di disoccupati non iscritti (22.000) era superiore al 20%;

16. Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2003); Anastasia (2003).

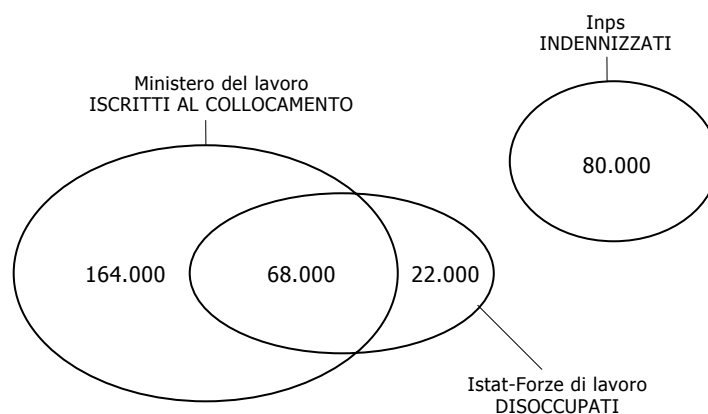
17. Dati riportati in Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica (2000).

*Graf. 1 – Italia, 1999. Disoccupati secondo Istat-Forze di lavoro, iscritti alle liste di collocamento dei Centri per l'impiego, lavoratori indennizzati dall'Inps*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Inps, Ministero del lavoro

*Graf. 2 – Veneto, 1999. Disoccupati secondo Istat-Forze di lavoro, iscritti alle liste di collocamento dei Centri per l'impiego, lavoratori indennizzati dall'Inps*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Inps, Ministero del lavoro



- b. gli iscritti al collocamento erano circa 230.000 (inclusi 20.000 “precari”, vale a dire assunti con contratti a termine inferiori ai 4 mesi o a part time per meno di 20 ore: queste due categorie conservavano il diritto a rimanere inseriti nelle liste di collocamento);
- c. gli indennizzati si potevano stimare, basandoci sui dati di flusso, pari a circa 30.000 disoccupati a requisiti ridotti, 30.000 disoccupati ordinari, 10.000 fruitori di indennità agricole, 10.000 lavoratori in mobilità<sup>18</sup>: in totale, dunque, 80.000 soggetti indennizzati (corrispondenti al 5-6% del totale nazionale).

La divergenza eccessiva tra queste misure ha comportato:

- problemi di affidabilità delle statistiche di base per descrivere funzionamento e caratteristiche del mercato del lavoro italiano: anche attraverso i numeri, infatti, passa la rappresentazione del sistema Italia e del suo mercato del lavoro; perciò è abbastanza importante che i numeri catturino con precisione il fenomeno che si vuole evidenziare;
- problemi di qualità delle informazioni su cui basare le *policy*: per chi si vuole/si deve progettare le politiche attive? quant’è e qual è il *target* dei possibili destinatari? e quante risorse umane occorrono per svolgere un effettivo servizio a vantaggio dei disoccupati?
- problemi relativi alle informazioni utili ai fini di finanza pubblica, in termini di previsione di costi: cosa implica, qualora si volesse realizzarla, la riforma degli ammortizzatori sociali? quanti sarebbero i soggetti interessati nelle varie ipotesi? e, dunque, quanto costerebbe la riforma stessa?

#### **4. Verso una riconciliazione delle misure della disoccupazione?**

Come abbiamo già avuto modo di argomentare,<sup>19</sup> la definizione amministrativa di “disoccupato” è irriducibile a quella statistica: un certo iato tra le due misure va serenamente messo in conto. Ma non c’è dubbio che lo scollamento dev’essere controllato, ragionevole,

18. Per questi ultimi il flusso annuo d’ingresso risulta inferiore – meno di 6.000 unità – ma la loro permanenza tra gli indennizzati è senz’altro maggiore, superando spesso l’anno: per questo lo stock (nuovi flussi + indennizzati già in carico dall’anno precedente) è più elevato del flusso.

19. Cfr. Anastasia, Gambuzza, Rasera (2000).

non eccessivo, altrimenti le due modalità (quella statistica e quella amministrativa) di definizione ed individuazione del fenomeno si depotenziano reciprocamente, non aiutando più né a leggere le dinamiche generali del mercato del lavoro (ma, piuttosto, a confondere) né a dimensionare la consistenza effettiva del bacino di persone destinatarie delle politiche del lavoro sia attive che passive.

A favorire l'avvicinamento tra la definizione statistica di disoccupato e quella amministrativa si è puntato con un primo intervento normativo – il D.lgs. 21 aprile 2000 n. 181 – successivamente rivisto/completato con il D.lgs. 19 dicembre 2002, n. 297. Questi due interventi si sono intrecciati, di fatto, con il processo di decentramento organizzativo che ha affidato a Regioni e Province le competenze in materia di politiche attive del lavoro: essi sono stati recepiti e completati a livello regionale veneto con la D.gr. 3.721 del 21/12/2001 e con la D.gr. 2.379 del 1/8/2003.

Vediamo le novità principali introdotte da questo processo di riforma così come codificate, precisando per alcuni aspetti il dglsl 181/2000, dal D.lgs. 297/2002.

Innanzitutto sono state introdotte nuove definizioni (art. 1):

- “stato di disoccupazione”: la condizione del soggetto privo di lavoro, immediatamente disponibile allo svolgimento ed alla ricerca di un’attività lavorativa secondo modalità definite con i servizi competenti;
- “disoccupati di lunga durata”: coloro che, dopo aver perso un posto di lavoro o cessato un’attività di lavoro autonomo, sono alla ricerca di una nuova occupazione da più di 12 mesi o da più di 6 mesi se giovani (giovani = “soggetti di età superiore a 18 anni e fino a 25 compiuti o, se in possesso di un diploma universitario di laurea, fino a 29 compiuti, ovvero la diversa superiore età definita in conformità agli indirizzi dell’Unione europea”);
- “inoccupati di lunga durata”: coloro che, senza aver svolto precedentemente un’attività lavorativa, sono alla ricerca di una nuova occupazione da più di 12 mesi o da più di 6 mesi se giovani;
- “donne in reinserimento lavorativo”: le donne che, già precedentemente occupate, intendono rientrare nel mercato del lavoro dopo almeno due anni di inattività.

È stato innovato il modo in cui si prova e si documenta lo stato di disoccupazione (art. 2):

- si prova con la presentazione dell'interessato presso il servizio competente sul territorio dove egli è domiciliato e con il rilascio di una dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa;<sup>20</sup>
- si documenta, anche ai fini Inps, con dichiarazioni sottoscritte dall'interessato.

Di grande rilievo, e consona agli indirizzi definiti in sede europea, è stata l'individuazione dei servizi obbligatori che i Cpi devono offrire ai disoccupati (art. 3):

- un colloquio di orientamento entro tre mesi dalla dichiarazione di disponibilità;
- una proposta di adesione a lavoro o formazione:
  1. entro 4 mesi per adolescenti, giovani, donne in reinserimento;
  2. entro 6 mesi per tutti gli altri soggetti.

Infine, sono state indicate le cause che comportano la perdita dello stato di disoccupazione (assunzioni, inadempienze del candidato lavoratore) e le relative eccezioni (art. 4); in particolare:

- non si perde lo stato di disoccupazione se l'attività lavorativa assicura un reddito annuo inferiore al reddito minimo personale escluso da imposizione;
- lo stato di disoccupazione è sospeso per offerte di lavoro a tempo determinato inferiori a 8 mesi (4 mesi nel caso di giovani); in tali casi si conserva comunque l'anzianità di disoccupazione maturata. Possiamo così sintetizzare le idee portanti della riforma:
- porre molta più enfasi che nel passato sulle politiche attive (distribuzione di informazioni utili e mirate, orientamento e accompagnamento, servizi per l'incontro tra domanda e offerta etc.);
- selezionare target di popolazione su cui intervenire prioritariamente, in modo particolare in un'ottica di prevenzione della disoccupazione di lunga durata;
- separare radicalmente le politiche attive da quelle passive e la vigilanza/controllo dai compiti di studio/monitoraggio;
- favorire la collaborazione tra pubblico (Centri per l'impiego) e privato (il vasto insieme dei Servizi per l'impiego: agenzie di mediazione, enti di formazione, agenzie di somministrazione, parti sociali).

20. In sede di prima applicazione del D.lgs. 181/2000 era previsto l'obbligo per gli ex iscritti al collocamento di presentarsi entro 180 giorni per "convertirsi", rilasciando apposita dichiarazione, da "vecchi iscritti" in "nuovi disponibili" conservando l'anzianità maturata.

Si tratta di “idee portanti” che stanno largamente dentro l’elaborazione europea, in particolare discendono dalle *guidelines* fissate annualmente nell’ambito della *Seo* (Strategia europea per l’occupazione) e sviluppate dai *Nap* (Piano nazionale dell’occupazione) dei Paesi membri.<sup>21</sup> Alcune di queste “idee portanti” comportano risvolti dalla dubbia efficienza (com’è per la separazione tra politiche attive e passive). In ogni caso il grado effettivo della loro implementazione risente della situazione (e della storia) specifica dell’Italia, in particolare della bassa cogenza<sup>22</sup> a rendere più efficiente la spesa per le politiche del lavoro dal momento che essa è da sempre nel nostro Paese particolarmente contenuta.

## 5. L’impatto della riforma

Quali tracce possiamo trovare di questi provvedimenti nelle statistiche disponibili? Si è avviata una, almeno tendenziale, “riconciliazione” tra le tre disoccupazioni?

Senza dubbio qualcosa è cambiato.

L’indagine Istat sulle forze di lavoro rileva un crollo (un dimezzamento) di quanti attestano di essersi dichiarati disponibili ai Centri per l’impiego:<sup>23</sup> nella media del 2003 sono risultati 3,5 milioni, di cui 1,4 ml. disoccupati (mentre 2,096 ml. erano i disoccupati rilevati dalla medesima indagine).

I dati dei Centri per l’impiego convalidano una dinamica di riduzione dei disponibili rispetto ai vecchi iscritti al collocamento ma secondo un’intensità assai variabile territorialmente e comunque più contenuta. Per circa un terzo delle province italiane (esattamente 27),

21. Cfr. Commissione delle Comunità europee (2005) e Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2004).

22. Cogenza che invece è il motore delle riforme avviate in Francia, Germania, Regno Unito.

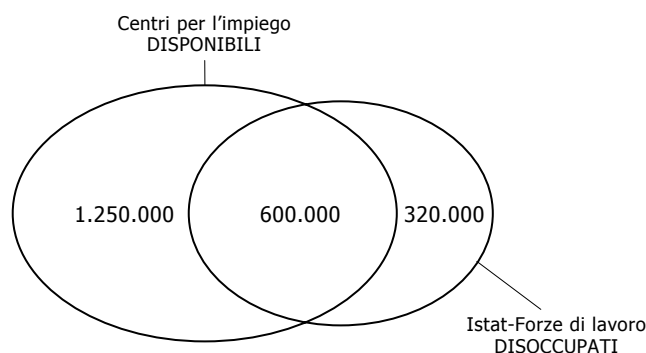
23. Questa dinamica può riflettere anche problemi terminologici: mentre era chiaro cosa significasse un tempo essere “iscritto al collocamento”, meno chiaro è stato, in una prima fase, il significato di “dichiararsi disponibile”. Anche perché, in sede di prima applicazione del D.lgs. 181/2000, in diverse realtà si è proceduto lungo una sorta di doppio binario, affiancando (e distinguendo) gli elenchi dei disponibili e le vecchie liste di iscritti al collocamento.

il Ministero del Lavoro<sup>24</sup> è riuscito a raccogliere i dati per il 2003<sup>25</sup> e a confrontarli con Istat-Rtfl.

Il quadro che ne emerge mette in evidenza che (graf. 3):

- a. i “disponibili” nel 2003 rispetto agli “iscritti al collocamento” nel 1999 sono diminuiti del 40% (pur con enormi disparità territoriali): da 3,2 ml. a 1,9 ml.;
- b. tra questi ultimi 1,4 ml. risultano accertati come utenti dei Cpi anche da Istat-Rtfl e solo 0,6 ml. rientrano a tutti gli effetti tra i disoccupati Istat;
- c. sempre secondo Istat, un insieme pari a 300.000 disoccupati (1/3 del totale) non risulta iscritto ai Centri per l’impiego.

*Graf. 3 – Italia, 2003. Disoccupati disponibili presso i Cpi e disoccupati secondo Istat-Forze di lavoro (universo osservato: 27 province che hanno fornito i dati al Ministero)*



Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2005)

24. Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2005). A livello locale alcune Amministrazioni si sono confrontate con l’obiettivo di costruire valide informazioni statistiche sulla disoccupazione a partire dai dati amministrativi verificando l’impatto dei D.lgs. 181/2000 e 297/2002. Vedi, ad esempio, Provincia di Milano (2004) pp. 319ss., Agenzia del lavoro di Trento (2004), pp. 161ss., Agenzia Umbria Lavoro (2004), pp. 92ss..

25. Rimane, sulla qualità (omogeneità) di questi dati, qualche dubbio, tenendo conto delle difficoltà tecniche che si incontrano per operare su dati amministrativi così “sensibili” al variare delle norme, delle prassi operative e dei software utilizzati.

Si tratta di proporzioni – tra disoccupati effettivi e disponibili/utenti dei Cpi – non troppo diverse da quelle che abbiamo già commentato per la situazione pre-riforma: la “riconciliazione” delle misure non è dietro l’angolo. Va aggiunto che è ancora difficile distinguere quanto il lento cammino sia attribuibile ad una riforma fatta ma non implementata oppure a problemi contingenti dei sistemi informativi che fanno velo al fatto che, magari, si sta procedendo nella giusta direzione.

## **6. Il quadro veneto. Lo stock dei disponibili al 31/12/2004**

Vediamo ora di riflettere sui numeri che si possono ricavare per il Veneto.<sup>26</sup>

In sintesi, le misure più recenti di cui disponiamo sono le seguenti:

- a. “disponibili”: al 31/12/2004 risultavano 208.000; oltre a questi occorre tener conto di circa 40.000 soggetti che alla medesima data risultano sospesi;
- b. “disoccupati”: secondo Istat/Rcfl (nuova rilevazione) nella media 2004 risultavano 90.000;
- c. “indennizzati”: nel 2004, secondo Inps, c’è stato un forte incremento sia delle domande di mobilità indennizzata sia delle domande di disoccupazione ordinaria: si può stimare un dato complessivo di circa 90.000 soggetti che, per un periodo più o meno lungo, hanno percepito delle indennità a seguito della perdita di un posto di lavoro.

Il quadro dei disponibili e dei sospesi così come risulta al 31/12/2004 è esposto in tab. 1. Osserviamo che, nella sua composizione, esso è allineato con ciò che sappiamo, anche da altre fonti, relativamente alla disoccupazione: è formata soprattutto da donne (62%), include una quota minoritaria ma non irrilevante di stranieri (14%), vede la presenza preponderante degli adulti<sup>27</sup> (55%) rispetto ai giovani (26%). Nella composizione dei sospesi si osserva – rispetto ai disponibili – un maggior rilievo dei giovani, dei maschi e degli italiani.

26. Nel corso del 2004 erano state fatte alcune prime esplorazioni su questi dati: cfr. Anastasia, Disarò e Rasera (2004 a; 2004 b).

27. Per “adulti” si intendono i trentenni e i quarantenni, per “giovani” si intendono i ventenni e gli under 20, per “anziani” si intendono i cinquantenni e sessantenni.

Tab. 1 – Stock di disponibili e sospesi al 31.12.2004 per anno d'ingresso

	Totale	Maschi	Femmine	Italiani	Stranieri	Giovani	Adulti	Anziani
<i>Persone disponibili</i>								
2001	90.662	30.380	60.282	83.159	7.503	19.994	50.428	20.240
2002	32.307	14.254	18.053	27.499	4.808	7.991	18.403	5.913
2003	30.726	11.331	19.395	25.073	5.653	8.075	17.230	5.421
2004	54.822	22.469	32.353	43.245	11.577	18.388	29.562	6.872
Totale	208.517	78.434	130.083	178.976	29.541	54.448	115.623	38.446
Comp. %	100,0%	37,6%	62,4%	85,8%	14,2%	26,1%	55,5%	18,4%
<i>Lavoratori sospesi</i>								
2001	22.687	9.815	12.872	20.797	1.890	6.437	13.037	3.213
2002	11.239	4.960	6.279	9.495	1.744	3.554	6.174	1.511
2003	3.738	1.661	2.077	3.095	643	1.223	2.126	389
2004	2.080	930	1.150	1.748	332	626	1.260	194
Totale	39.744	17.366	22.378	35.135	4.609	11.840	22.597	5.307
Comp. %	100,0%	43,7%	56,3%	88,4%	11,6%	29,8%	56,9%	13,4%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Il valore assoluto – i 208.000 disponibili – appare indubbiamente gonfiato rispetto alla realtà effettiva della disoccupazione in regione.

Innanzitutto in causa sono gli esiti del “travaso”, vale a dire i 90.000 tuttora disponibili rimasti tali dal 2001 (e al netto delle operazioni di pulizia già realizzate e sopra ricordate). Se questo dato fosse realistico, in Veneto avremmo una disoccupazione di lunga durata di consistenti dimensioni e pari ad oltre il 40% del totale: ciò è palesemente difficile da sostenere. Alcune evidenti disparità territoriali rinviano a operazioni di “pulizia” degli elenchi ancora da portare a termine: in effetti, dove è stata condotta, resa possibile anche dalle modeste dimensioni, una più capillare attività di verifica delle singole posizioni (Belluno, Rovigo ma anche Vicenza e Treviso) i soggetti ancora disponibili a fine 2004 a seguito dell’originario “travaso” rappresentano circa il 30-35% dello stock osservato (che è comunque una quota elevata); in altre realtà si supera anche il 50%.

Una seconda causa di “gonfiamento” dello stock è da ricondurre all’ancora parziale inserimento in banca dati<sup>28</sup> delle assunzioni avvenute nel 2004 e, di conseguenza, alla sottostima delle uscite (provvi-

28. Al momento dell’estrazione dei dati amministrativi sulla cui base sono state realizzate le elaborazioni qui presentate (febbraio/marzo 2005) i Cpi con archivi allineati al 31/12/2004 risultavano ventuno; per gli altri il ritardo oscillava tra periodi assai brevi (due/tre mesi) e alcune situazioni di lungo corso (ritardo oltre l’anno).

sorie o definitive) dalla condizione di disoccupato. Come si vede in tab. 2, le entrate nella condizione di disponibile superano ogni anno le uscite definitive dalla medesima condizione (2003: 60.000 ingressi, 45.000 uscite; 2004: 71.000 ingressi, 45.000 uscite) e ciò vale sia per i maschi che per le femmine. La sottostima delle uscite è ovviamente tanto più rilevante quanto più si osservano periodi recenti.

Infine, una terza causa di “gonfiamento” è data dalle peripezie delle comunicazioni di assunzione di lavoratori veneti in ambiti territoriali extra-regionali (ad es. Ferrara per Rovigo, Pordenone per Treviso etc.): anche questo elemento comporta sottostime nelle uscite.

*Tab. 2 – Stock e flussi di ingresso per sesso, classe d’età e provenienza*

Anno di entrata	Entrati	Uscite def. per anno di uscita			Stock ricalcolato a fine anno			
		2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Maschi								
2001	70.486	15.177	7.561	7.553	70.486	55.309	47.748	40.195
2002	48.167	17.287	7.923	3.755		30.880	22.957	19.202
2003	24.469		4.723	6.756			19.746	12.990
2004	29.772			6.305				23.467
Totale		32.464	20.207	24.369	70.486	86.189	90.451	95.854
Femmine								
2001	114.732	19.070	10.595	11.936	114.732	95.662	85.067	73.131
2002	53.700	16.176	8.342	4.877		37.524	29.182	24.305
2003	35.820		5.972	8.387			29.848	21.461
2004	41.699			8.154				33.545
Totale		35.246	24.909	33.354	114.732	133.186	144.097	152.442
M+F								
2001	185.218	34.247	18.156	19.489	185.218	150.971	132.815	113.326
2002	101.867	33.463	16.265	8.632		68.404	52.139	43.507
2003	60.289		10.695	15.143			49.594	34.451
2004	71.471			14.459				57.012
Totale		67.710	45.116	57.723	185.218	219.375	234.548	248.296

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

## 7. I flussi di ingresso nella disoccupazione amministrativa

Socialmente la disoccupazione di lunga durata è il problema più grave: essa trascina con sé il deperimento del capitale umano e un grave stato di disagio del soggetto che la sperimenta. Per questo, particolare attenzione le raccomandazioni europee e nazionali solle-



citano nei confronti della prevenzione della disoccupazione di lunga durata, mediante interventi tempestivi, nei primi mesi in cui il disoccupato si trova a ricercare un (nuovo) lavoro.

Per altri aspetti è particolarmente interessante analizzare i neo-disoccupati: da un lato essi costituiscono la platea di soggetti che possono accedere agli ammortizzatori sociali (questi, come noto, sono attivabili all'inizio, in genere per pochi mesi, di un episodio di disoccupazione); dall'altro essi "rivelano" le crisi settoriali e aziendali, nonché le situazioni territoriali di difficoltà.

Vale dunque la pena approfondire l'analisi dei flussi di neo-disponibili (tab. 3). Anche perché a questo riguardo si dispone di informazioni nettamente di miglior qualità perché non risentono, per gli anni più recenti, delle cause di gonfiamento sopra commentate che inficiano l'attendibilità degli stock.

*Tab. 3 – Flussi di ingresso per sesso, classe d'età e provenienza*

	<i>Totale</i>	<i>Giovani</i>	<i>Adulti</i>	<i>Anziani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>
<i>A. Valori assoluti</i>						
<i>Maschi</i>						
2002	48.167	20.119	22.042	6.006	9.945	38.222
2003	24.469	8.584	11.947	3.938	5.808	18.661
2004	29.772	10.206	15.282	4.284	7.848	21.924
<i>Femmine</i>						
2002	53.700	21.661	27.012	5.027	5.464	48.236
2003	35.820	12.949	19.266	3.605	5.091	30.729
2004	41.699	14.570	23.092	4.037	6.286	35.413
<i>Totale</i>						
2002	101.867	41.780	49.054	11.033	15.409	86.458
2003	60.289	21.533	31.213	7.543	10.899	49.390
2004	71.471	24.776	38.374	8.321	14.134	57.337
<i>B. Composizione %</i>						
<i>Maschi</i>						
2002	100,0%	41,8%	45,8%	12,5%	20,6%	79,4%
2003	100,0%	35,1%	48,8%	16,1%	23,7%	76,3%
2004	100,0%	34,3%	51,3%	14,4%	26,4%	73,6%
<i>Femmine</i>						
2002	100,0%	40,3%	50,3%	9,4%	10,2%	89,8%
2003	100,0%	36,2%	53,8%	10,1%	14,2%	85,8%
2004	100,0%	34,9%	55,4%	9,7%	15,1%	84,9%
<i>Totale</i>						
2002	100,0%	41,0%	48,2%	10,8%	15,1%	84,9%
2003	100,0%	35,7%	51,8%	12,5%	18,1%	81,9%
2004	100,0%	34,7%	53,7%	11,6%	19,8%	80,2%

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Tab. 4 – Ingressi nel 2004 e situazione lavorativa precedente

	<i>Senza precedenti lavorativi (recenti, almeno dal 2000)</i>	<i>Inseriti in lista di mobilità l. 236</i>	<i>Inseriti in lista di mobilità l. 223</i>	<i>Hanno concluso un lavoro a t. indet. nel 2003 o 2004</i>	<i>Hanno concluso un lavoro a t. det. nel 2003 o 2004</i>	<i>Hanno concluso un qualsiasi lavoro nel triennio 2000-2002</i>	<i>Totale</i>
<i>A. Valori assoluti</i>							
<i>TOTALE</i>	19.466	9.174	6.895	12.925	15.455	5.959	69.874
<i>Italiani</i>							
Maschi	4.996	2.744	3.486	3.712	4.806	1.832	21.576
Femmine	9.763	5.239	2.888	6.108	7.105	3.254	34.357
<i>Stranieri</i>							
Maschi	1.997	823	383	1.914	2.196	471	7.784
Femmine	2.710	368	138	1.191	1.348	402	6.157
<i>Classe d'età</i>							
Giovani	8.729	1.884	842	3.297	7.337	2.231	24.320
Adulti	8.558	6.128	4.006	8.347	7.127	3.219	37.385
Anziani	2.179	1.162	2.047	1.281	991	509	8.169
<i>Stato al 31.12.2004</i>							
Usciti definitivi	3.094	2.910	1.612	2.154	2.790	1.369	13.929
Altri usciti per sosp.	461	671	542	536	1.029	227	3.466
Quota su tot. entrati	18%	39%	31%	21%	25%	27%	25%
<i>B. Distribuzione %</i>							
<i>TOTALE</i>	27,9%	13,1%	9,9%	18,5%	22,1%	8,5%	100,0%
<i>Italiani</i>							
Maschi	23,2%	12,7%	16,2%	17,2%	22,3%	8,5%	100,0%
Femmine	28,4%	15,2%	8,4%	17,8%	20,7%	9,5%	100,0%
<i>Stranieri</i>							
Maschi	25,7%	10,6%	4,9%	24,6%	28,2%	6,1%	100,0%
Femmine	44,0%	6,0%	2,2%	19,3%	21,9%	6,5%	100,0%
<i>Classe d'età</i>							
Giovani	35,9%	7,7%	3,5%	13,6%	30,2%	9,2%	100,0%
Adulti	22,9%	16,4%	10,7%	22,3%	19,1%	8,6%	100,0%
Anziani	26,7%	14,2%	25,1%	15,7%	12,1%	6,2%	100,0%
<i>Stato al 31.12.2004</i>							
Usciti	22,2%	20,9%	11,6%	15,5%	20,0%	9,8%	100,0%
Altri usciti per sosp.	13,3%	19,4%	15,6%	15,5%	29,7%	6,5%	100,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Ci concentriamo sul biennio 2003-2004,<sup>29</sup> cercando di delineare il profilo del neo-disponibile.

Sappiamo qual è l'archetipo "tradizionale" del disoccupato italiano: giovane (e istruito), donna, meridionale, immigrato. Esso è inevitabilmente fondativo di un'analisi per grandi categorie sociali, declinate soprattutto per genere ed età.

29. In tabella sono riportati anche i dati del 2002, che però risentono ancora un po' dell'influenza malefica del travaso di fine 2001: per questo trascuriamo di commentarli.

In Veneto, data la condizione di quasi piena occupazione registrata negli ultimi anni, potremmo forse meglio qualificare il disoccupato come una sorta di “occupato in transito”: in tal caso viene in rilievo la breve durata di molti lavori e perciò il profilo del disoccupato diventa un profilo sovrapponibile a quello del lavoratore temporaneo.

Un altro percorso possibile è quello di cercare nel disoccupato il profilo di un “non occupabile” (o difficilmente occupabile) per ragioni individuali (disabilità, disadattamento) o per carenze formative (skill obsoleti etc.).

Raccogliamo alcuni primi elementi di analisi:

- a. il flusso di neo-disponibili è aumentato tra il 2003 e il 2004, da 60.000 a 70.000 nuovi ingressi, in connessione con il prolungarsi della stagnazione economica;
- b. la quota di donne è sempre intorno al 60%;
- c. l'incidenza degli stranieri nel 2004 è arrivata vicina al 20%, per i maschi ha superato il 26%;
- d. quanto all'età, la quota dei giovani è pari ad un terzo e risulta decrescente; gli adulti sono oltre il 50%; gli anziani oscillano tra il 10 e il 13%.

Intrecciando, per i neo-disponibili del 2004, le caratteristiche socio-anagrafiche con la loro storia lavorativa pregressa, otteniamo un quadro dei neo-disponibili (vale a dire dei nuovi “utenti/clienti” dei Centri per l'impiego) più preciso, articolabile in tre gruppi (tab. 4):

- un primo gruppo (20.000 soggetti, meno del 30% del totale) è costituito da quanti non hanno precedenti lavorativi, almeno recenti. È senz'altro un gruppo sovradimensionato (gli archivi non recano traccia di attività autonome svolte né di occupazioni alle dipendenze in periodi antecedenti l'informatizzazione dei Cpi) ma, in ogni caso, già a questo stadio di analisi verificiamo che il peso di quanti sono alla ricerca di una prima occupazione è effettivamente modesto, anche tra gli utenti dei Centri per l'impiego; questo gruppo, ovviamente, conta di più tra i giovani (36%) e, soprattutto, tra le donne straniere (44%);
- un secondo gruppo (16.000 soggetti, quasi un quarto del totale) è costituito da quanti risultano disoccupati a seguito di licenziamento collettivo (si tratta in tal caso soprattutto di maschi, anziani) o individuale (prevalgono in tal caso le donne di mezza età) e pertanto risultano inseriti, oltre che negli elenchi dei disponibili, anche nelle liste di mobilità;

- un terzo gruppo di soggetti (34.000, poco meno della metà) è formato da coloro che hanno lasciato un posto di lavoro a tempo indeterminato per dimissioni o altri motivi (è una tipologia presente soprattutto tra i maschi stranieri) oppure hanno da poco concluso un rapporto di lavoro a tempo determinato (tipologia prevalente tra i giovani) oppure, ancora, risultano in rientro, a seguito di un'esperienza di lavoro conclusa tra il 2000 e il 2002 non seguita da una successiva immediata dichiarazione di disponibilità.

In conclusione possiamo stimare che:

- a. un terzo dei neo-disponibili è formato da persone in cerca di primo impiego o rientranti dopo un periodo medio-lungo di assenza dal mercato del lavoro;
- b. i licenziati rappresentano un quarto del totale;
- c. un altro quarto è costituito da lavoratori temporanei, precari;
- d. un'ultima componente, di più difficile analisi, è costituita da quanti risultano mobili (e disoccupati) per ragioni personali diverse.

*Tab. 5 – Lavoratori disponibili per tipologia dell'ultimo contratto di lavoro e motivo della cessazione*

	<i>Apprendistato</i>	<i>Cfl</i>	<i>Tempo det.</i>	<i>Tempo indet.</i>	<i>Totale</i>	<i>di cui in lista di mobilità l. 236</i>	<i>di cui in lista di mobilità l. 223</i>
<i>A. Valori assoluti</i>							
Dimissioni	2.290	157	2.122	9.700	14.269	390	186
Fine rapporto a termine/fine appalto/fine ciclo stagionale	192	112	10.542	826	11.672	139	54
Riduzione di personale	155	13	162	7.799	8.129	3.849	3.298
Cessazione attività aziendale	145	27	166	6.024	6.362	3.455	2.106
Licenziamento giusta causa	84	15	98	1.569	1.766	405	65
Risoluzione periodo di prova	325	3	507	563	1.398	41	6
Altro (incl. motivo non riportato)	296	17	1.072	2.364	3.749	250	227
Totale	3.487	344	14.669	28.845	47.345	8.529	5.942
<i>B. Composizione %</i>							
Dimissioni	66%	46%	14%	34%	30%	5%	3%
Fine rapporto a termine/fine appalto/fine ciclo stagionale	6%	33%	72%	3%	25%	2%	1%
Riduzione di personale	4%	4%	1%	27%	17%	45%	56%
Cessazione attività aziendale	4%	8%	1%	21%	13%	41%	35%
Licenziamento giusta causa	2%	4%	1%	5%	4%	5%	1%
Risoluzione periodo di prova	9%	1%	3%	2%	3%	0%	0%
Altro (incl. motivo non riportato)	8%	5%	7%	8%	8%	3%	4%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Tab. 6 – Lavoratori che si sono dichiarati disponibili nel 2004 secondo il settore dell'ultimo lavoro e secondo l'inserimento o meno in liste di mobilità

	Maschi	Femmine	Totale	Comp. %
<i>Non in mobilità</i>				
Agric., pesca, estrattive	503	366	869	2,6%
Attività manifatturiere	6.012	6.771	12.783	38,9%
- Ind. alimentare	443	589	1.032	3,1%
- Settore moda (tessile - abbigl. - calzature)	670	2.962	3.632	11,0%
- Ind. metalmeccanica	2.972	1.703	4.675	14,2%
- Ind. mezzi di trasporto	129	63	192	0,6%
- Legno mobilio	658	444	1.102	3,4%
- Min. non metall.	359	189	548	1,7%
- Carta, poligrafica	210	209	419	1,3%
- Chimica, gomma	467	384	851	2,6%
- Altre manifatturiere	104	228	332	1,0%
Costruzioni	1.677	190	1.867	5,7%
Gas, acqua, energia elett.	17	11	28	0,1%
Servizi	6.160	11.167	17.327	52,7%
- Commercio	1.352	2.493	3.845	11,7%
- Alberghi, ristorazione	1.896	2.906	4.802	14,6%
- Trasporti e comunicazione	929	493	1.422	4,3%
- Credito e assicurazione	41	132	173	0,5%
- Servizi alle imprese	833	2.038	2.871	8,7%
- Pubblica amministrazione	394	1.584	1.978	6,0%
- Altri servizi	662	1.441	2.103	6,4%
- Missing	53	80	133	0,4%
Totale	14.369	18.505	32.874	100,0%
<i>In mobilità</i>				
Agric., pesca, estrattive	100	94	194	1,3%
Attività manifatturiere	4.592	5.686	10.278	71,0%
- Ind. alimentare	117	120	237	1,6%
- Settore moda (tessile - abbigl. - calzature)	1.011	3.315	4.326	29,9%
- Ind. metalmeccanica	2.081	1.268	3.349	23,1%
- Ind. mezzi di trasporto	168	26	194	1,3%
- Legno mobilio	420	281	701	4,8%
- Min. non metall.	368	172	540	3,7%
- Carta, poligrafica	109	115	224	1,5%
- Chimica, gomma	224	174	398	2,8%
- Altre manifatturiere	94	215	309	2,1%
Costruzioni	532	119	651	4,5%
Gas, acqua, energia elett.	8	3	11	0,1%
Servizi	1.248	2.089	3.337	23,1%
- Commercio	537	836	1.373	9,5%
- Alberghi, ristorazione	152	327	479	3,3%
- Trasporti e comunicazione	233	101	334	2,3%
- Credito e assicurazione	6	52	58	0,4%
- Servizi alle imprese	186	385	571	3,9%
- Altri servizi	118	366	484	3,4%
- Missing	16	22	38	0,3%
Totale	6.480	7.991	14.471	100,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Tab. 7 – Lavoratori che si sono dichiarati disponibili nel 2004 secondo la data dell'ultima cessazione

	Trimestre di rilascio dichiarazione disponibilità				Totale
	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre	4° trimestre	
<i>Data di conclusione dell'ultimo lavoro</i>					
2000	360	242	310	355	1.267
2001	473	409	486	558	1.926
2002	730	568	715	692	2.705
2003					
1° trimestre	282	168	175	208	833
2° trimestre	402	260	246	237	1.145
3° trimestre	720	492	558	402	2.172
4° trimestre	3.237	560	343	412	4.552
2004					
1° trimestre	5.389	1.804	400	463	8.056
2° trimestre		5.647	2.231	674	8.552
3° trimestre			5.541	3.067	8.608
4° trimestre				7.529	7.529
Totale	11.593	10.150	11.005	14.597	47.345

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Dei quasi 50.000 neo-disponibili con precedenti documentati impieghi alle dipendenze, possiamo analizzare l'intreccio tra la motivazione della cessazione dell'ultimo rapporto di lavoro e la tipologia del medesimo (tab. 5). Le dimissioni costituiscono la causa prevalente delle cessazioni seguite dall'ingresso in disponibilità per apprendisti e giovani impegnati in contratti di formazione lavoro mentre chi arriva alla disponibilità dai contratti a termine lo fa in seguito alla "naturale" conclusione dei medesimi; infine, quanti provengono da contratti di lavoro a tempo indeterminato entrano in mobilità soprattutto a seguito di dimissioni, riduzione di personale e cessazione dell'attività aziendale: queste ultime due causali danno luogo, nell'assoluta maggioranza dei casi, a inserimenti nelle liste di mobilità.

Osservando i settori di provenienza (tab. 6), si constata che i lavoratori inseriti nelle liste di mobilità provengono soprattutto dall'industria (settore moda in primis e poi metalmeccanica); per i rimanenti lavoratori (33.000) è prevalente la provenienza dai servizi (oltre 17.000).

Nel complesso il 49% proviene dall'industria e il 44% dai servizi (soprattutto commercio e alberghiero-ristorazione). Circa  $\frac{3}{4}$  dei neo-disponibili si sono presentati ai Centri per l'impiego immediatamente a ridosso della conclusione del precedente rapporto di lavoro; solo per un quarto di essi si osserva una distanza più consistente tra la cessazione del lavoro e l'ingresso in disponibilità (tab. 7).

## 8. Gli usciti dalla disoccupazione amministrativa

Pur essendo i dati sugli usciti meno “affidabili” di quelli sugli entrati, per le ragioni già ricordate, merita comunque esporli e considerarli.

In tab. 8 gli usciti (definitivi) dalla disoccupazione amministrativa sono distribuiti per motivazione. La quota principale (tra i 40 e i 50.000 annui, pari all’80-90% delle uscite complessive) esce perché diventa occupata: o trovando direttamente un posto di lavoro a tempo indeterminato, oppure a seguito di trasformazione da lavoro a tempo determinato (compatibile con la sospensione) a lavoro a tempo indeterminato, oppure ancora per superamento dei limiti temporali compatibili con la sospensione.<sup>30</sup> Non è comunque trascurabile la quota di uscite dalle liste a seguito di inadempimenti del lavoratore: si tratta di una dimensione divenuta significativa nel 2004 (14%) e sta ad indicare che i Cpi hanno iniziato, seppur in maniera non ancora generalizzata, attività effettive di verifica della situazione dei loro utenti.

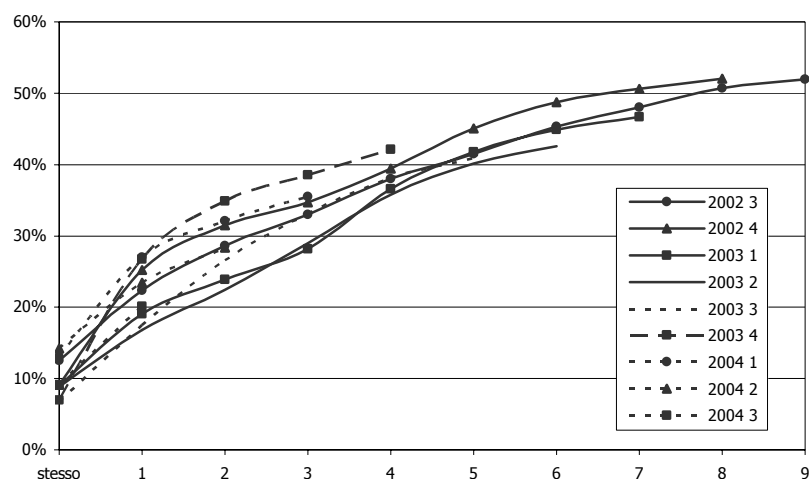
*Tab. 8 – Usciti definitivamente dagli elenchi dei disponibili per tipologia di motivazione*

	2002	2003	2004
<i>A. Per lavoro</i>			
Occupazione a tempo indeterminato	44.575	28.153	22.357
Passaggio da tempo determinato a tempo indeterminato	8.510	11.837	6.455
Superamento limiti reddituali da att. lav. compatibili con lo stato di dis.	1	12	70
Superamento limiti temporali di att. lav. compatibile con la sospensione	26	158	16.094
Totale	53.112	40.160	44.976
<i>B. Per inadempimenti del lavoratore</i>			
Mancata adesione a proposte formative/di inserimento lavorativo	53	121	633
Mancata dichiarazione disponibilità	8	85	39
Mancata presentazione a colloquio di orientamento	534	541	2.328
Mancato adempimento a obblighi di presentazione	138	398	4.838
Rifiuto offerta congrua	10	37	3
Totale	743	1.182	7.841
<i>C. Altre motivazioni</i>			
Trasferimento ad altro ufficio	393	578	668
Chiusura d’ufficio	12.783	2.183	2.075
Istanza	679	1.013	2.163
Totale	13.855	3.774	4.906
<i>Totale generale</i>	67.710	45.116	57.723
di cui:			
A. Per lavoro	78,4%	89,0%	77,9%
B. Per inadempimenti del lavoratore	1,1%	2,6%	13,6%
C. Altre motivazioni	20,5%	8,4%	8,5%

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

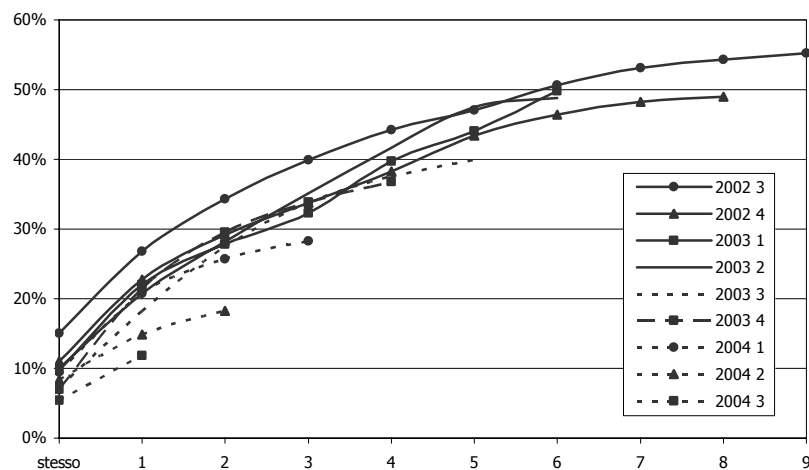
30. Questa causale, particolarmente utilizzata nel 2004, è da collegare anche all’entrata a regime di automatismi del software gestionale.

*Graf. 4 – Italiani. Percentuali cumulate per trimestre di usciti definitivamente dalla disoccupazione per coorti di ingresso*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

*Graf. 5 – Stranieri. Percentuali cumulate per trimestre di usciti definitivamente dalla disoccupazione per coorti di ingresso*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005



È interessante osservare che la quota di usciti tra i neo-disponibili a seguito di licenziamento (e perciò inseriti anche in lista di mobilità) è superiore a quella riscontrata per le altre componenti (tab. 4).<sup>31</sup>

L'incompletezza dei dati sconsiglia di spingere oltre l'analisi. Alcune stime sono comunque riportate nei grafici 4 e 5<sup>32</sup>: si verifica che a due anni di distanza dall'ingresso, il 50% della popolazione osservata risulta uscita dalla condizione di disponibile. Le probabilità di uscita sembrano abbastanza indifferenti al ciclo per gli italiani (graf. 4), mentre per gli stranieri (graf. 5) si nota un netto peggioramento delle chance intervenuto progressivamente a partire dal terzo trimestre 2003.

## 9. Il limbo della disoccupazione amministrativa: i sospesi

Mentre per le partizioni statistiche ufficiali non esiste via di mezzo tra occupato e disoccupato (*tertium non datur*), la disoccupazione amministrativa prevede anche il limbo di "color che son sospesi", direbbe Dante. In altre parole la disoccupazione amministrativa "attrae a sé" i sottoccupati (o almeno alcune tipologie), riconoscendo che essi non hanno affatto risolto il problema di trovare una "buona" occupazione, che sia soddisfacente per reddito e per prospettive di durata.

In concreto, sulla base del D.lgs. 297/2002, i sospesi – come abbiamo già richiamato – sono coloro che, essendo occupati a tempo determinato, hanno perso lo "status" di disoccupati precedentemente acquisito per passare a quello di occupati ma ciononostante non hanno reciso ogni rapporto con la condizione precedente, in quanto conservano la possibilità di cumulare l'anzianità di disoccupazione pregressa con quella futura, che (eventualmente) accumuleranno dopo aver concluso l'episodio di occupazione temporanea che ha motivato la sospensione della "carriera" di disoccupato. In altre parole i sospesi sono usciti ma non definitivamente dallo *status* di disoccupati:

31. Va inoltre considerato che uscita dalla mobilità e uscita dalla disponibilità non coincidono necessariamente, perché ovviamente la situazione di disoccupazione può protrarsi oltre la conclusione della mobilità. La maggior parte di quanti si trovano in tale situazione è costituita da donne tra i 30 e i 40 anni.

32. In essi è rappresentata la quota cumulata di usciti dalla disoccupazione, nel corso del medesimo trimestre d'ingresso o nei successivi, per coorti di entrati per trimestre. La coorte più anziana è costituita dai neo-disponibili del terzo trimestre 2002: per essi si dispone dunque di 10 osservazioni, l'ultima a circa due anni e mezzo di distanza dall'evento iniziale.

possono rientrarci riprendendo l'anzianità accumulata; per essi la disoccupazione non è una parentesi tra diversi episodi di occupazione ma piuttosto il contrario, una condizione transitoriamente interrotta da brevi periodi di occupazione.

I sospesi, dunque, potrebbero essere interpretati come il nocciolo duro della precarietà: già inseriti o pronti ad essere re-inseriti tra i disoccupati, una volta terminata la fugace (temporanea, stagionale) comparsa tra gli occupati. Si tratta indubbiamente di un aggregato assai interessante.

Peccato che al riguardo i dati siano alquanto contraddittori. Al 31/12/2004 i sospesi risultavano circa 40.000, ma per oltre la metà di essi la data dell'ultima sospensione risaliva indietro a più di dodici mesi (tab. 9): si tratta di una situazione insostenibile perché l'episodio di sospensione dovrebbe essere stato chiuso (non si può restare in sospensione per più di otto mesi) – e in tal caso avremmo dovuto contabilizzare un ritorno alla condizione di disponibile – oppure dovrebbe essersi risolto in un'uscita definitiva a seguito di trasformazione contrattuale (da tempo determinato a tempo indeterminato) o prolungamento del rapporto di lavoro che aveva innescato la sospensione. Altri 18.000 sono coloro che, alla medesima data di osservazione (31/12/2004), risultano disponibili ma nel corso del triennio 2002-2004 hanno beneficiato di uno o più episodi di sospensione (come si vede la stragrande maggioranza dei disponibili, pertanto, figura non essere mai stata “mobilizzata” nemmeno con lavori di breve durata).

*Tab. 9 – Stock al 31.12.2004. Lavoratori che sono o sono stati sospesi*

	<i>Totale</i>	<i>di cui: mobilizzati, per data dell'ultima sospensione</i>					
		<i>Mai</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>Totale</i>
<i>Persone disponibili</i>							
2001	90.662	82.628	632	3.636	2.671	1.095	8.034
2002	32.307	26.480		2.576	2.441	810	5.827
2003	30.726	27.518			1.990	1.218	3.208
2004	54.822	53.650				1.172	1.172
Totale	208.517	190.276	632	6.212	7.102	4.295	18.241
<i>Lavoratori sospesi</i>							
2001	22.687		8.721	9.812	3.483	672	22.688
2002	11.239			7.405	3.046	788	11.239
2003	3.738				2.628	1.109	3.737
2004	2.080					2.080	2.080
Totale	39.744		8.721	17.217	9.157	4.649	39.744

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Tab. 10 – *Lavoratori usciti definitivamente che hanno avuto sospensioni*

Anno di ingresso	Usciti	Senza mai aver avuto sospensioni	Con una sospensione precedente	Con due sospensioni precedenti	Con oltre due sospensioni precedenti	Totale con sospensioni precedenti	Quota di usciti che hanno avuto sospensioni
2002	58.360	40.444	14.878	2.257	781	17.916	30,7%
2003	25.838	20.176	5.188	425	49	5.662	21,9%
2004	14.459	13.785	653	16	5	674	4,7%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2005

Infine, circa 25.000 sono coloro che sono usciti definitivamente dalla condizione di disponibili ma sperimentando una o più sospensioni. Osservando la storia di quanti sono entrati in disponibilità nel 2002, si registra che tra i 58.000 usciti il 30% è stato in precedenza interessato da almeno una sospensione (tab. 10).

## 10. Possibili sviluppi di analisi

Prestare attenzione ai disoccupati così come risultano dalle fonti amministrative è attività fondamentale per disporre di una buona rappresentazione del mercato del lavoro: è l'altra faccia dei movimenti di ingresso e uscita dall'occupazione. Quanto le due facce siano integrate e si rimandino l'una all'altra è questione essenziale per decifrare le caratteristiche dei percorsi tra occupazione e disoccupazione e la segmentazione dei soggetti che vi sono coinvolti.

Inoltre, proporsi di giungere ad un sempre più preciso profilo del disoccupato può essere di qualche utilità (forse è addirittura indispensabile) per progettare i servizi e per condurre simulazioni realistiche sul costo effettivo per la finanza pubblica derivante da qualsivoglia riforma degli ammortizzatori sociali.

Infine, gli impegni dell'Italia in sede europea impongono alle amministrazioni preposte al mercato del lavoro di elaborare un'ampia serie di indicatori – messi a punto anche ai fini della redazione del Nap (*National action planning*) – sulla consistenza e sull'efficacia degli interventi di politica attiva del lavoro. Non sarà possibile elaborare questi indicatori senza passare attraverso lo "sfruttamento" mirato ed intensivo delle banche dati amministrative. Questo nostro spera di essere un primo contributo in questa direzione.

## Riferimenti bibliografici

- Agenzia Umbria Lavoro (2004), *Il mercato del lavoro in Umbria nel 2003*, Tozzuolo Francesco editore, Perugia, giugno.
- Anastasia B. (2003), “Aggregati delicati: divagazioni su alcuni ‘numeri’ fondamentali del mercato del lavoro”, in *Economia e società regionale*, 83-84, 2003.
- Anastasia B., Disarò M., Rasera M. (2004a), *Disoccupati, iscritti al collocamento, disponibili, utenti dei Servizi all’impiego: tanti nomi per una realtà che cambia*, marzo, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Anastasia B., Disarò M., Rasera M. (2004b), *La conta dei disoccupati veneti. Evidenze amministrative al 31.12.2003*, settembre, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2000), *La disoccupazione amministrativa: un’approssimazione (o una finzione) irrinunciabile?*, collana “I Tartufi”, 2.
- Commissione delle Comunità europee (2005), *Projet de rapport conjoint sur l’emploi 2004/2005*, Com (2005) 13 final, Bruxelles, 27 gennaio.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2003), *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro. Nota di aggiornamento*, Roma, dicembre.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2004), *Piano di azione nazionale per l’occupazione. 2004*, ottobre, Roma ([www.minwelfare.it](http://www.minwelfare.it)).
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2005), *I servizi pubblici per l’impiego. Un aggiornamento del quadro statistico*, nota a cura di D. Facchini e S. Pirrone, aprile, [www.minwelfare.it](http://www.minwelfare.it).
- Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica (2000), *Relazione generale sulla situazione economica del Paese. 1999*, Roma.
- Olivelli P., Tiraboschi M. (2005), *Il diritto del lavoro dopo la riforma Biagi*, Giuffrè editore, Milano.
- Provincia di Milano (2004), *Flessibile, molto flessibile... Rapporto 2003 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Provincia di Trento – Agenzia del Lavoro (2004), *XIX Rapporto sull’occupazione in provincia di Trento*, Trento, giugno.
- Tiraboschi M. (a cura di) (2003), *La riforma del collocamento e i nuovi servizi per l’impiego*, Giuffrè editore, Milano.

## *I lavoratori immigrati dopo la grande regolarizzazione*

di Letizia Bertazzon e Maurizio Rasera

- 
- *Il numero degli stranieri extracomunitari che vivono e lavorano in regione è progressivamente aumentato, come pure sono aumentati gli insediamenti stabili, i radicamenti familiari e la continuità e regolarità lavorativa*
  - *Il pur sempre elevato numero di situazioni irregolari, sia nel soggiorno che nel lavoro, rivela l'importanza dei ripetuti procedimenti di regolarizzazione avviati in Italia dai primi anni '80 fino ai giorni più recenti*
  - *Alla fine del 2003, alle anagrafi comunali del Veneto erano iscritti 231.675 stranieri, circa il 61% in più rispetto al dato del Censimento*
  - *Gli occupati nel settore privato nel 2003 hanno superato le 163.000 unità, pari ad oltre il 70% dei residenti stranieri*
  - *Le assunzioni di lavoratori extracomunitari, in costante crescita da circa un decennio, nel 2003 hanno di poco sfiorato le 110.000 unità, giungendo a rappresentare il 21% di tutte quelle effettuate in Veneto*
  - *Anche tra i disoccupati il peso degli stranieri è cresciuto: a fine 2004 gli immigrati inseriti negli elenchi dei Centri per l'impiego dei disoccupati disponibili erano circa 30.000, pari al 17% del totale*
  - *Alla fine del 2004, dopo circa 24 mesi dalla regolarizzazione, la situazione dei lavoratori sanati è così sintetizzabile: il 59% risulta occupato e nel 27% dei casi ancora con il rapporto di lavoro che ha originato la regolarizzazione; il 4% (396 soggetti) è iscritto come disoccupato ai Cpi e in 136 casi lo è da più di 12 mesi; del restante 37%, non più occupato o disoccupato registrato, oltre la metà ha lavorato comunque nel corso del 2004*
-

## 1. Introduzione

Non ci sono ormai più dubbi sul fatto che la presenza immigrata in Veneto ha assunto dimensioni di rilievo sia tra la popolazione residente che tra la forza lavoro impegnata nel sistema produttivo locale. Da oltre un decennio, il numero degli stranieri (in prevalenza extracomunitari) che vivono e lavorano in regione è progressivamente aumentato raggiungendo livelli mai conosciuti in precedenza. Nei primi anni '90 ad immigrare erano soprattutto gli uomini, giovani e spesso con un elevato grado di istruzione che lasciavano il proprio Paese di origine e la famiglia alla ricerca di fortuna. Avere un lavoro, anche se temporaneo e spesso improvvisato, rappresentava il fine ultimo di un progetto migratorio, nella maggior parte dei casi incerto, in un territorio più di transito che di stabile insediamento.

Nel tempo le cose sono cambiate. Non ci sono più solo Marocchini, Albanesi e poche altre nazionalità, ma ci sono migliaia di stranieri provenienti da una variegata gamma di Paesi e tra tutti, soprattutto dopo l'ultima regolarizzazione, prevalgono quelli dell'Europa centro-orientale. Tra i motivi di ingresso quello per lavoro rimane il principale. Uomini e donne, anche non più giovanissimi, trovano infatti in larga misura occupazione nei diversi comparti dell'economia regionale. Il progetto migratorio, non più indefinito e transitorio, accompagna nella quasi totalità dei casi l'immigrato all'inserimento stabile nel territorio<sup>1</sup> ed il lavoro non è più la condizione esaustiva del progetto, tuttavia ne diventa il prerequisito essenziale.

Soprattutto negli ultimi anni, continuità e regolarità lavorativa hanno dato allo straniero la possibilità di circolare, soggiornare e spesso risiedere liberamente nel territorio nazionale, permettendo di fatto lo stabile insediamento di un numero sempre maggiore di immigrati. Tuttavia, il pur sempre elevato numero di situazioni irregolari, sia nel soggiorno che nella posizione lavorativa, evidenziano forti problematiche legate rispettivamente alle modalità di ingresso nel nostro Paese e a quelle di inserimento nel mercato del lavoro locale<sup>2</sup>.

1. Come testimoniano, ad esempio, i dati sul numero di permessi di soggiorno rilasciati per ricongiungimento familiare, il numero di figli di immigrati nati in Italia e di quelli inseriti nel sistema scolastico nazionale. A tale fine si veda Veneto Lavoro (2005) e Caritas-Migrantes (2004).

2. È noto come l'irregolarità lavorativa – lavoro nero o sommerso che dir si voglia – non è certo una prerogativa che nel nostro Paese interessi solo la frazione immigrata –

Da qui l'importanza dei ripetuti procedimenti di regolarizzazione avviati in Italia dai primi anni '80 fino ai giorni nostri. Attraverso appositi provvedimenti, agli immigrati (più spesso ai lavoratori immigrati) è stata offerta la possibilità di sanare la propria posizione irregolare e acquisire di fatto (seppur temporaneamente) lo status di "cittadino straniero" nel territorio nazionale.

Queste forme di regolarizzazione hanno via via mutato nel tempo, peraltro in modo sempre più consistente, l'immagine e la struttura dell'immigrazione anche in regione. In particolare, i provvedimenti adottati alla fine del 2002<sup>3</sup> hanno dato inizio ad un consistente processo di regolarizzazione che ha significativamente trasformato la configurazione del fenomeno migratorio fino a quel momento delineato in Veneto<sup>4</sup>.

Di seguito, dopo aver fatto il punto sulla consistenza demografica e lavorativa raggiunta dalla componente straniera nella Regione e aver esaminato, in un'ottica comparativa europea, le strategie di regolazione dei flussi di ingresso adottate dai diversi Paesi, si cercherà di valutare la condizione occupazionale degli stranieri, la cui posizione è stata sanata con l'ultima grande regolarizzazione, sfruttando i dati disponibili negli archivi dei Centri per l'impiego.

presente legalmente o meno –, ma è evidente che chi si trova anche irregolarmente sul nostro territorio sia per forza di cose quasi costretto a posizionarsi nel "sommerso".

3. La regolarizzazione del 2002, ricordiamo, è stata di fatto attuata con due separati, seppur analoghi, provvedimenti. L'entrata in vigore della legge 189/2002, appositamente emanata per sanare la posizione dei lavoratori da tempo impiegati irregolarmente nelle attività di assistenza o di lavoro domestico, a causa delle incessanti pressioni provenienti dal tessuto imprenditoriale, ha reso necessaria l'estensione della regolarizzazione anche ai lavoratori delle imprese. Il Decreto legge 195/2002 e la legge di conversione dello stesso 222/2002, hanno allargato infatti la possibilità di sanare le posizioni di stranieri irregolari, occupati all'interno delle aziende, a tutti i datori di lavoro. Considerati un'unica "grande regolarizzazione", i due provvedimenti hanno di fatto rappresentato il più imponente processo di sanatoria attuato in Italia.

4. I dati a disposizione (Ministero dell'Interno) quantificano in oltre 61.600 il numero delle istanze di regolarizzazione presentate alle questure del Veneto. Di queste, in data 2 febbraio 2004, circa 56.500 domande (pari al 92%) risultavano accolte. Il 61% delle pratiche riguardava il lavoro in azienda ed il 39% quello in famiglia.

## 2. Presenza e partecipazione al lavoro

Alla rilevazione censuaria del 2001 gli extracomunitari<sup>5</sup> residenti in Veneto superavano di poco le 144.000 unità. Di essi oltre la metà risultava occupata nel sistema produttivo regionale e, in modo particolarmente rilevante, nelle province di Vicenza, Treviso e Verona. Alla fine del 2003, alle anagrafi comunali del Veneto erano iscritti ben 231.675 stranieri, circa il 61% in più rispetto al dato del Censimento. Gli occupati nel settore privato, sulla base delle stime elaborate a partire dai dati rilevati dalle Amministrazioni provinciali e dai Centri per l'Impiego del Veneto (Cpi), superavano le 163mila unità, oltre il 70% del totale dei residenti stranieri (tab. 1). Pur con i limiti di confrontabilità legati alla diversità delle fonti utilizzate, sono fin d'ora evidenti gli effetti di un imponente processo di regolarizzazione, che per la natura delle condizioni imposte<sup>6</sup>, ha avuto da subito pesanti ripercussioni sia sulla contabilità anagrafica regionale che sulla quantificazione delle forze di lavoro.

È pertanto inadeguato parlare di “popolazione” senza tener conto della componente straniera e ancor più impensabile è analizzare il mercato del lavoro tralasciando l'importante apporto della manodopera immigrata. L'incremento del numero di occupati registrato in Veneto dopo il 2002, ha reso ancora più marcato il peso degli stranieri nel tessuto produttivo locale, tanto che il dato di stock, registrato a fine anno, contava oltre 114.000 lavoratori stranieri (di cui il 29% donne) occupati nelle imprese della regione.

5. In questo elaborato l'analisi riguarderà in prevalenza la componente extracomunitaria dell'immigrazione. In Veneto essa rappresenta oltre il 90% del totale degli stranieri (il 96,4% dei residenti al 31.12.2003) ed è in gran parte costituita da cittadini provenienti dai cosiddetti “Paesi a forte pressione migratoria” (nel 2003, il 97% dei permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari riguardava Paesi a forte pressione migratoria). La componente extracomunitaria può pertanto ritenersi esaustiva del fenomeno immigratorio in senso stretto.

6. I requisiti richiesti allo straniero (o meglio al datore di lavoro dello straniero) per poter ottenere la regolarizzazione del proprio soggiorno, oltre alla certificata presenza lavorativa, sia in famiglia che in azienda, nei tre mesi antecedenti l'entrata in vigore dei rispettivi provvedimenti, avevano ad oggetto: l'impegno alla stipula di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o di durata non inferiore ad un anno, una retribuzione minima garantita e la sicurezza di un alloggio ritenuto adeguato alle esigenze personali (che si traduceva di fatto in una iscrizione anagrafica).



Tab. 1 – Stranieri residenti ed occupati al Censimento 2001 e al 31.12.2003.  
Veneto, dettaglio provinciale

	Censimento 2001		Occupati/ residenti	Anagrafi comunali Extracomunitari residenti (31.12.2003)	Giove 2005 Occupati extracomunitari (stock-flusso 2003)	Occupati/ residenti
	Extracomunitari residenti	Occupati extracomunitari				
Belluno	4.427	2.390	54,0	7.227	4.931	68,2
Padova	20.746	11.092	53,5	36.014	29.277	81,3
Rovigo	3.661	1.685	46,0	6.660	3.263	49,0
Treviso	33.193	18.378	55,4	53.046	39.476	74,4
Venezia	13.279	6.701	50,5	25.662	16.343	63,7
Vicenza	35.894	19.879	55,4	54.677	36.021	65,9
Verona	32.848	16.745	51,0	48.389	33.644	69,5
N.d.	-	-	-	-	218	-
Totale	144.048	76.870	53,4	231.675	163.173	70,4

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat (XIV Censimento generale della popolazione e bilancio demografico cittadini stranieri 2003) e Silrv-Giove 2005

Le misure di stock-flusso quantificano in 163.173 il numero di lavoratori stranieri complessivamente rilevati nel corso del 2003, un valore elevato ma che rapportato al numero complessivo di occupati non sembra subire forti oscillazioni nel corso dell'ultimo triennio. È un valore che risulta essere in particolar modo caratterizzato dalla presenza di forme contrattuali temporanee o stagionali – prevalentemente interessanti la componente femminile, così esposta ad una maggiore precarietà lavorativa – e dal marcato ricorso a rapporti lavorativi di breve e brevissima durata in alcuni territori della regione (tab. 2 e 3).

Tab. 2 – Occupati extracomunitari (stock al 31 dicembre) per provincia, sesso e anno

	2001			2002			2003		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Belluno	1.437	887	2.324	1.725	1.254	2.979	1.850	1.540	3.390
Padova	8.788	2.639	11.427	12.152	4.570	16.722	14.234	7.741	21.975
Rovigo	725	252	977	1.213	429	1.642	1.193	501	1.694
Treviso	16.324	4.969	21.293	21.262	7.020	28.282	21.333	7.887	29.220
Venezia	5.046	1.462	6.508	6.652	2.251	8.903	7.474	2.907	10.381
Vicenza	16.383	4.719	21.102	20.506	6.019	26.525	20.498	6.507	27.005
Verona	10.621	3.611	14.232	13.479	4.746	18.225	14.447	5.977	20.424
N.d.	49	17	66	27	14	41	12	8	20
Veneto	59.373	18.556	77.929	77.016	26.303	103.319	81.041	33.068	114.109

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

Tab. 3 – Occupati extracomunitari (stock-flusso) per provincia, sesso e anno

	2001			2002			2003		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Belluno	2.014	1.223	3.237	2.382	1.673	4.055	2.706	2.225	4.931
Padova	11.838	3.740	15.578	15.630	5.979	21.609	19.399	9.878	29.277
Rovigo	1.297	459	1.756	1.798	782	2.580	2.189	1.074	3.263
Treviso	21.105	6.692	27.797	26.748	9.142	35.890	28.574	10.902	39.476
Venezia	8.012	2.860	10.872	9.764	3.944	13.708	11.249	5.094	16.343
Vicenza	21.162	6.390	27.552	25.685	7.952	33.637	26.976	9.045	36.021
Verona	17.210	7.423	24.633	20.607	9.209	29.816	22.765	10.879	33.644
N.d.	285	85	370	201	70	271	155	63	218
Veneto	82.923	28.872	111.795	102.815	38.751	141.566	114.013	49.160	163.173

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

La cittadinanza marocchina non è più la più diffusa tra lo stock degli occupati extracomunitari (era il 15,9% nel 2001 ed è ora il 13,5%); al primo posto troviamo i rumeni che, con l'importante passo in avanti nella graduatoria delle nazionalità compiuto con la regolarizzazione del 2002, hanno notevolmente intensificato la propria presenza entro i confini regionali: sono passati dal 9,8% del 2001 all'attuale 14,9%. Unitamente alle tradizionali nazionalità albanese e dell'area balcanica (ex Jugoslavia) e ai nuovi arrivi che hanno preso consistenza con la regolarizzazione (in particolare da Moldavia ed Ucraina, soprattutto donne impegnate nelle attività di servizio alle famiglie), i rumeni rafforzano l'entità dei flussi migratori dall'Europa orientale. È questa una peculiarità che da alcuni anni è andata contraddistinguendo le realtà migratorie delle regioni del nord-est d'Italia e del Veneto in particolare (tab. 4).

All'interno del territorio regionale permangono importanti differenziazioni in ordine alla numerosità delle singole componenti immigrate e, d'altro canto, anche gli stessi gruppi di connazionali risultano differentemente distribuiti nelle diverse province del Veneto. È il caso, per esempio, dell'elevato numero di serbo-montenegrini occupati nel vicentino, della predilezione per il territorio trevigiano della comunità cinese ed ancora della provincia di Vicenza per quelle ghanese e bengalese. L'inserimento di un gruppo nazionale in un preciso territorio è spesso determinato dalla presenza nello stesso di una particolare specializzazione produttiva che trova riscontro nella tradizione produttiva del Paese d'origine. I connubi tra settore tessile e comunità cinese e quello tra comparto della concia e lavoratori ghanesi e bengalesi rappresentano una adeguata esemplificazione.

Tab. 4 – Occupati extracomunitari (stock al 31 dicembre) per provincia e paese di origine. Anno 2003

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Vicenza	Verona	N.d.	Veneto	Inc. % 2003	Inc. % 2001
Romania	206	6.062	174	4.225	1.273	1.882	3.169	3	16.994	14,9	9,8
Marocco	432	2.834	275	3.916	1.026	2.956	3.916	5	15.360	13,5	15,9
Albania	482	2.134	311	3.409	1.414	1.980	1.393	1	11.124	9,7	10,7
Serbia-Monten.*	326	710	40	2.083	546	5.165	1.196	1	10.067	8,8	10,9
Cina	307	1.258	337	2.600	780	626	835	1	6.744	5,9	5,2
Ghana	11	255	3	871	36	2.220	965	2	4.363	3,8	5,4
Bangladesh	8	302	12	744	864	2.307	87	0	4.324	3,8	4,2
Moldavia	62	2.136	50	422	405	421	545	1	4.042	3,5	0,9
Senegal	16	343	20	1.382	309	1.132	463	2	3.667	3,2	4,4
Nigeria	38	906	52	605	364	444	1.009	0	3.418	3,0	3,8
India	33	128	15	499	84	1.884	601	0	3.244	2,8	3,0
Croazia	311	422	50	944	317	420	266	0	2.730	2,4	2,5
Macedonia	116	256	7	1.450	358	330	121	0	2.638	2,3	2,4
Bosnia	101	405	15	643	222	823	216	0	2.425	2,1	2,0
Ucraina	266	723	52	645	340	231	166	0	2.423	2,1	0,4
Sri Lanka	7	157	2	184	76	223	1.463	0	2.112	1,9	1,8
Tunisia	45	346	28	333	228	423	572	2	1.977	1,7	2,2
Polonia	74	235	80	509	146	137	508	0	1.689	1,5	1,1
Brasile	71	85	6	342	89	157	429	0	1.179	1,0	0,8
Algeria	23	116	8	342	99	331	216	1	1.136	1,0	1,3
Filippine	33	350	4	197	164	217	95	0	1.060	0,9	1,0
Altre	422	1.812	153	2.875	1.241	2.696	2.193	1	11.393	10,0	10,2
Totale	3.390	21.975	1.694	29.220	10.381	27.005	20.424	20	114.109	100,0	100,0

\* È probabile che siano rimasti inclusi cittadini di altri Paesi dell'ex Jugoslavia registrati in banca dati precedentemente alla formazione dei nuovi Stati nazionali.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

Alcuni gruppi nazionali si contraddistinguono inoltre per la maggiore frequenza con la quale ricorrono a forme temporanee di occupazione (si veda, ad esempio, la presenza stabile e transitoria dei Polacchi in provincia di Verona). Spesso sono attività stagionali legate all'agricoltura – la raccolta delle fragole, nell'esempio precedente – che coinvolgono la manodopera immigrata in modo precario anche se, a volte, per periodi ripetuti nell'arco dell'anno (tab. 5).

Tab. 5 – Occupati extracomunitari (stock-flusso) per provincia e paese di origine. Anno 2003

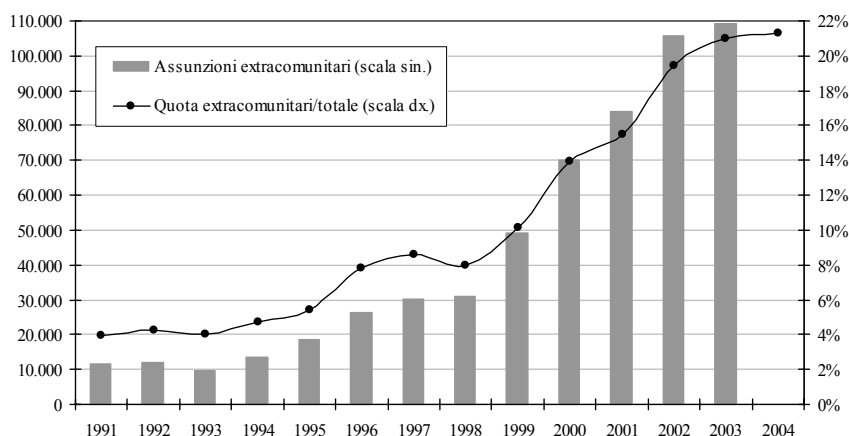
	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Vicenza	Verona	N.d.	Veneto	Inc. % 2003	Inc. % 2001
Romania	354	7.509	331	5.505	1.927	2.454	5.422	16	23.518	14,4	9,3
Marocco	697	4.167	591	5.485	1.642	3.978	6.177	37	22.774	14,0	16,4
Albania	662	2.898	472	4.294	2.128	2.553	2.015	5	15.027	9,2	10,0
Serbia-Monten.*	411	854	75	2.605	808	6.439	2.041	4	13.237	8,1	10,0
Cina	436	1.759	536	3.638	1.109	962	1.158	4	9.602	5,9	5,1
Ghana	20	379	6	1.154	80	2.997	1.354	13	6.003	3,7	5,1
Bangladesh	13	442	22	946	1.404	2.912	141	8	5.888	3,6	4,2
Senegal	39	562	38	2.103	584	1.709	664	27	5.726	3,5	4,6
Moldavia	100	2.490	88	583	555	596	872	3	5.287	3,2	0,9
Nigeria	58	1.381	120	868	602	636	1.346	35	5.046	3,1	4,1
Polonia	104	335	339	660	326	201	2.639	1	4.605	2,8	2,2
India	46	197	39	646	134	2.459	826	6	4.353	2,7	2,7
Croazia	404	508	68	1.211	503	548	369	3	3.614	2,2	2,3
Macedonia	174	320	15	1.976	475	416	184	0	3.560	2,2	2,2
Ucraina	356	846	88	860	502	311	240	0	3.203	2,0	0,4
Bosnia	128	500	34	789	347	1.028	301	0	3.127	1,9	1,8
Tunisia	60	548	76	494	372	579	838	15	2.982	1,8	2,4
Sri Lanka	10	224	3	247	111	333	1.975	1	2.904	1,8	1,8
Brasile	101	118	18	522	170	240	684	0	1.853	1,1	0,9
Algeria	36	178	11	511	160	515	314	6	1.731	1,1	1,5
Filippine	39	454	6	242	242	285	110	1	1.379	0,8	1,0
Altre	683	2.608	287	4.137	2.162	3.870	3.974	33	17.754	10,9	11,2
Totale	4.931	29.277	3.263	39.476	16.343	36.021	33.644	218	163.173	100,0	100,0

\*È probabile che siano rimasti inclusi cittadini di altri Paesi dell'ex Jugoslavia registrati in banca dati precedentemente alla formazione dei nuovi Stati nazionali.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

Le assunzioni di lavoratori extracomunitari, in costante crescita da circa un decennio, nel 2003 hanno di poco sfiorato le 110.000 unità. La loro incidenza sul totale complessivo ha raggiunto nel 2003 il 21% e si ipotizza in crescita anche nel 2004 (graf. 1). Oltre a continuare a prevalere nel comparto industriale, le assunzioni di cittadini stranieri risultano in forte crescita nel settore dei servizi e coinvolgono un numero di donne sempre più elevato.

Graf. 1 – Assunzioni di extracomunitari. Veneto (1991-2004)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Ministero del Lavoro, Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febr. 2005

Consistente è anche il numero di coloro che risultano in condizione di disoccupazione (tab. 6): i disoccupati – per dichiarazione, inserimento d’ufficio o trasferimento<sup>7</sup> – di nazionalità italiana al dicembre 2004 risultavano quasi 180.000, mentre circa 30.000 (17%) erano gli stranieri.

La presenza straniera, di coloro che entrano per dichiarazione, in funzione della durata della disoccupazione, risulta maggiore rispetto alla media generale tra le permanenze brevi e medio lunghe. Del resto sono le durate intermedie a veder crescere maggiormente il proprio peso, a seguito della congiuntura economica che inizia a manifestare i suoi effetti anche sull’impiego della manodopera.

7. Le varie fasi di aggiornamento del software gestionale dei Cpi hanno portato non pochi problemi nel determinare con puntualità la posizione dei lavoratori già presenti negli archivi, comportando un sovraccarico delle posizioni di disoccupazione che solo con il tempo vanno perfezionandosi (quando i soggetti di più vecchia iscrizione si ripresentano personalmente agli uffici o giunge agli stessi una comunicazione – assunzione o cessazione – che li riguarda). Così la quota degli stranieri presenti per “travaso” diminuisce sensibilmente nel periodo in questione (dall’11,3% all’8,3%) proprio in rapporto alla maggiore mobilità occupazionale di questo segmento della forza lavoro che lo fa più velocemente “transitare” dai Cpi. In ogni caso si sono evidenziati in tabella i soggetti in elenco a seguito delle operazioni di manipolazione dei dati (“per travaso”) e si preferisce qui commentare solo i dati riferiti ad altre modalità di ingresso in disoccupazione.

Tab. 6 – Distribuzione degli iscritti disponibili per motivo di iscrizione, cittadinanza e classe di durata. Veneto (stock al 31.12.2004)

	Classe di durata*								
	<3 mesi	3 mesi	4 mesi	5 mesi	6 mesi	7-11 mesi	12 mesi	>12 mesi	Totale
A. per dichiarazione									
Italiani	14.708	4.653	2.841	3.299	3.329	10.564	3.458	48.511	91.363
Stranieri	3.669	1.247	663	629	795	3.691	1.060	9.816	21.570
Totale	18.377	5.900	3.504	3.928	4.124	14.255	4.518	58.327	112.933
% stranieri	20,0	21,1	18,9	16,0	19,3	25,9	23,5	16,8	19,1
B. per inserimento d'ufficio									
Italiani	1.151	147	106	166	168	505	136	1.884	4.263
Stranieri	103	17	14	26	24	72	21	139	416
Totale	1.254	164	120	192	192	577	157	2.023	4.679
% stranieri	8,2	10,4	11,7	13,5	12,5	12,5	13,4	6,9	8,9
C. per trasferimento da altro ufficio									
Italiani	32	35	28	13	13	46	15	353	535
Stranieri	7	5	7	0	1	7	1	38	66
Totale	39	40	35	13	14	53	16	391	601
% stranieri	17,9	12,5	20,0	0,0	7,1	13,2	6,3	9,7	11,0
D. per travaso									
Italiani	44	44	36	62	96	336	133	82.064	82.815
Stranieri	2	4	4	2	6	38	22	7.411	7.489
Totale	46	48	40	64	102	374	155	89.475	90.304
% stranieri	4,3	8,3	10,0	3,1	5,9	10,2	14,2	8,3	8,3
Totale									
Italiani	15.935	4.879	3.011	3.540	3.606	11.451	3.742	132.812	178.976
Stranieri	3.781	1.273	688	657	826	3.808	1.104	17.404	29.541
Totale	19.716	6.152	3.699	4.197	4.432	15.259	4.846	150.216	208.517
% stranieri	19,2	20,7	18,6	15,7	18,6	25,0	22,8	11,6	14,2

\* La durata è calcolata al netto dei periodi di sospensione per lavoro a tempo determinato eventualmente intervenuti.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbr. 2005

### 3. I canali d'ingresso: quote e provvedimenti di regolarizzazione

Per arginare il fenomeno della presenza irregolare nel territorio nazionale, contrastare l'impiego di lavoratori immigrati nell'economia sommersa e rispondere alle richieste di manodopera di imprese e famiglie, da molti anni è stato introdotto in Italia un sistema di regolamentazione degli ingressi basato su quote massime annue. Un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri stabilisce il numero massimo di soggiornanti ammessi in Italia per motivi di lavoro ed indica le eventuali prelezioni rispetto alla tipologia di lavoratori richiesti e alle nazionalità di origine degli stessi.<sup>8</sup> Provvedimenti normativi e circolari si susseguono poi nel corso dell'anno non solo per dare una veste attuativa alle prime disposizioni ministeriali, ma anche per cercare di far fronte alle mutevoli necessità del sistema produttivo nazionale<sup>9</sup> (tab. 7).

In questo modo, il mercato del lavoro dovrebbe ricevere il giusto apporto di lavoratori stranieri evitando *surplus* di manodopera aggiuntiva, e quindi disoccupazione, nonché pericolose transizioni verso forme di lavoro irregolare. Purtroppo questo si palesa essere, sempre più, solo un disegno teorico. Nella realtà, pur mantenendo la propria validità almeno sul versante "dissuasivo" e di "scoraggiamento" rispetto ad un incontrollato flusso di ingressi da un numero sempre più elevato di Paesi poveri o interessati da sconvolgimenti interni, il

8. La definizione dei flussi di ingresso stabilisce rigidamente la tipologia dei lavoratori ammessi in Italia specificandone di volta in volta la natura: per lavoro subordinato, stagionale, autonomo, ecc. Inoltre, specifici accordi intercorsi tra l'Italia ed alcuni Stati – prevalentemente nell'ambito delle iniziative per controllare l'immigrazione irregolare già nella fase della partenza dai Paesi di origine – danno vita alle cosiddette "quote privilegiate" dettagliatamente definite per ogni nazionalità e spesso con ridistribuzione regione per regione.

9. Negli ultimi anni lo schema di base seguito nell'emanazione dei decreti, dei provvedimenti successivi e delle circolari attuative degli stessi, sembra aver assunto una tendenza pressoché ricorrente. Negli ultimi mesi dell'anno precedente a quello di riferimento viene di solito emanato il decreto con le "anticipazioni" delle quote al quale viene prontamente fatta seguire la relativa circolare attuativa con le riserve alle specifiche nazionalità e la ripartizione delle quote tra le regioni italiane. Nel corso dell'anno vengono poi adottati ulteriori provvedimenti che possono incrementare le quote in precedenza fissate. Anche in questo caso seguono le rispettive circolari attuative. A fine anno, oltre agli aggiustamenti di situazioni particolari (vedi ad esempio, nel 2004, la riduzione della quota riservata ai nigeriani, non utilizzata, trasferita contestualmente ad altre categorie di lavoratori) vengono emanati i decreti di "anticipazione flussi" per l'anno successivo.

sistema delle quote evidenzia la sua inadeguatezza rispetto alla possibilità e capacità di rispondere realmente sia al bisogno di manodopera manifestato da imprese e famiglie sia alla pressione migratoria che nasce nei contesti nazionali più svariati. Quasi sempre le quote sono riuscite solo a coprire marginalmente la pressante richiesta di personale e raramente hanno saputo tener conto delle specifiche esigenze delle diverse realtà territoriali.

*Tab. 7 – Quote assegnate (previste e ripartite) e autorizzazioni rilasciate in Veneto, 2002-2005*

	Italia		Veneto
	Quote previste	Quote ripartite	
<i>2002</i>			
Dm 4.2.2002 (G.U. 32/7.2.2002) (Circ. 7, 5 febbraio 2002) - solo stagionali	33.000	33.000	5.000
Dm 12.3.2002 (G.U. 63/15.3.2002) (Circ. 15, 13 marzo 2002)	9.400	6.400	-
Dm 22.5.2002 (G.U. 131/6.6.2002) (Circ. 33, 17 luglio 2002) - solo stagionali	6.600	6.600	1.000
Dm 16.7.2002 (G.U. ) (Circ. 41, 24 luglio 2002) - solo stagionali	10.000	10.000	3.000
Dpcm 15.10.2002 (G.U. 268/15.11.2002) (Ripartiz. quote ex Circ. 59, 6 dicembre 2002 e 3, 12 febbraio 2003)	20.500	14.000	1.691
<i>Totale quote 2002</i>	<i>79.500</i>	<i>70.000</i>	<i>10.691</i>
<i>Autorizzazioni rilasciate nel 2002</i>			<i>8.013</i>
<i>2003</i>			
Dpcm 20.12.2002 (G.U. 25/31.1.2003) - solo stagionali	60.000	60.000	7.690
Dpcm 06.06.2003 (G.U. 143/23.6.2003) (Ripartiz. quote ex Circ. 25, 20 giugno 2003)	19.500	18.000	2.125
<i>Totale quote 2003</i>	<i>79.500</i>	<i>78.000</i>	<i>9.815</i>
<i>Autorizzazioni rilasciate nel 2003</i>			<i>10.891</i>
<i>2004</i>			
Dpcm 19.12.2002 (G.U. 18/23.1.2004) (Ripartiz. quote ex Circ. 5, 21 gennaio 2004, Circ. 37, 4 ottobre 2004 e Circ. 44, 15 novembre 2004)	79.500	76.310	13.496
Dpcm 20.4.2004 (G.U. 102/3.5.2004) - ris. Paesi neocom.	20.000	-	-
Dpcm 8.10.2004 (G.U. 269/16.11.2004) - ris. Paesi neocom. solo stagionali	16.000	-	-
<i>Totale quote 2004</i>	<i>115.500</i>	<i>76.310</i>	<i>13.496</i>
<i>Autorizzazioni rilasciate nel 2004</i>			<i>10.226</i>
<i>2005</i>			
Dpcm 17.12.2004 (G.U. 26/2.2.2005) (Ripartiz. quote ex Circ. 1, 2 febbraio 2005)	79.500	72.550	10.070
Dpcm 27.12.2004 (G.U. 26/2.2.2005) - ris. Paesi neocom.	79.500	-	-
Ord. Pcm 22.04.2005, n. 3.426 (Circ. 16, 22 aprile 2005) - solo stagionali	20.000	16.000	1.850
<i>Totale quote 2005 (al 31/05)</i>	<i>179.000</i>	<i>88.550</i>	<i>11.920</i>

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su dati Ministero del lavoro - Direzione Regionale del Veneto



I ricorrenti processi di regolarizzazione avviati in Italia ed il successo, quantitativo, estremamente significativo da essi registrato (tab. 8) evidenziano ancor più le lacune del sistema di regolamentazione dei flussi di ingresso normalmente adottato. Evidentemente, non potendo usufruire dei regolari canali di ingresso nel mercato del lavoro, i datori di lavoro reclutano i propri dipendenti tra gli stranieri irregolarmente presenti nel territorio nazionale e solo successivamente, quando possibile, viene legalizzata la loro posizione. Prendiamo ad esempio l'ultima regolarizzazione, peraltro punto focale della nostra analisi. Tra i requisiti necessari alla definizione della pratica è stato richiesto ai datori di lavoro di comprovare l'occupazione irregolare del lavoratore straniero nei tre mesi antecedenti l'entrata in vigore della legge. Una vera e propria "assunzione di colpa" rispetto al comportamento passato che ha permesso di quantificare e riconoscere meglio il fenomeno.

*Tab. 8 – Le regolarizzazioni in Italia 1986-2002*

<i>Anno</i>	<i>Provvedimento</i>	<i>Permesso rilasciato</i>	<i>Regolarizzazioni</i>
1986	Legge 943/86	Lavoro subordinato e ricerca lavoro	105.000
1990	Legge 39/90 - legge "Martelli"	Lavoro subordinato, autonomo, ricerca lavoro, studio	222.000
1995	Decreto legge 489/95 - decreto "Dini"	Lavoro subordinato, ricerca lavoro, ricongiungimento	246.000
1998	Dpcm 16.10.98 - "Turco-Napolitano"	Lavoro subordinato, autonomo, ricongiungimento	215.000
2002	Legge 189/2002	Lavoro subordinato (assistenza e domestico)	329.374
	Decreto legge 195/2002 - decreto "Bossi-Fini" e legge di conversione 222/2002	Lavoro subordinato	372.008

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro

Anche a causa della loro elevata frequenza e periodicità, è progressivamente aumentata la percezione dei processi di regolarizzazione come strumenti abituali e scontati per "condonare" le situazioni irregolari, piuttosto che come mezzi eccezionali usati in situazioni di reale necessità e straordinarietà. La consapevolezza di una possibile (forse certa) nuova sanatoria o di un qualsivoglia altro provvedimento di regolarizzazione, entro un arco di tempo neppure troppo ampio, incentiva situazioni "provvisorie" di impiego di lavoratori irregolari, si tratti di immigrati ricaduti o rientrati in uno

*status* di illegalità<sup>10</sup> o giunti in Italia clandestinamente, magari allettati proprio dalla possibilità di poter successivamente regolarizzare la propria posizione. Nonostante i tentativi di arginare quest'ultimo fenomeno – per lo più attraverso l'obbligo di dimostrare la propria presenza nel territorio nazionale nel periodo (più o meno lungo) antecedente l'entrata in vigore della normativa di riferimento – l'effetto “richiamo” rimane marcato e contraddistingue i principali programmi di regolarizzazione non solo in Italia ma anche in Europa.<sup>11</sup>

Pur non rientrando negli obiettivi standard della politica di immigrazione, la regolarizzazione è infatti divenuta un elemento caratteristico delle politiche degli Stati dell'Unione Europea (tab. 9). Tuttavia l'uso e le motivazioni che sottendono all'adozione di tali provvedimenti risultano spesso diversi.

Programmi di regolarizzazione vengono adottati per “motivi pratici”, per permettere cioè alla persone, che non soddisfano i normali criteri richiesti per la concessione del permesso di soggiorno, di regolare la propria posizione ed abbandonare la marginalità sociale, laddove i rischi dell'illegalità e dello sfruttamento sono particolarmente elevati. Altri programmi vengono invece intrapresi solo in circostanze eccezionali, a scopo umanitario o di protezione, rivolgendosi a specifiche categorie di persone (ad esempio i richiedenti asilo). In alcuni casi ancora, le regolarizzazioni sono promosse (con una frequenza variabile da Stato a Stato) sulla base della logica del “fatto compiuto” e rivolgono la loro attenzione agli immigrati illegali, soprattutto lavoratori, che alimentano forme di economia sommersa.<sup>12</sup>

Riguardo l'efficacia dei programmi di regolarizzazione, uno studio condotto dalla Commissione delle Comunità Europee<sup>13</sup> richiama l'attenzione sulle potenzialità, ma soprattutto sui limiti di questi strumenti.

10. I titolari di un permesso di soggiorno – per sua natura temporaneo e rinnovabile – possono ricadere o rientrare in situazioni di illegalità sia per la scadenza dei termini apposti che per il venir meno delle condizioni che vincolano la validità dello stesso.

11. Cfr. ad esempio Commissione delle Comunità Europee (2004), Ocde (2005) e Hwwa – Migration Research Group (2004).

12. Commissione delle Comunità Europee (2004), pp. 9-10.

13. Commissione delle Comunità Europee (2004).

Rispetto alle prime, contribuiscono, facendo emergere una importante fetta di immigrati fino a quel momento sconosciuti ai governi nazionali, ad una migliore conoscenza e, di conseguenza, gestione del fenomeno migratorio; secondariamente contribuiscono a combattere il lavoro illegale e ad aumentare le entrate dello Stato attraverso la tassazione ed i versamenti previdenziali. Tuttavia, proprio rispetto all'ultimo punto e passando ai limiti, resta fortemente dubbia la capacità delle regolarizzazioni di ridurre realmente il mercato del lavoro irregolare; inoltre, più in generale, esse sono considerate una forma di incoraggiamento dell'immigrazione illegale e spesso ad ogni iniziativa deve prontamente farne seguito un'altra.<sup>14</sup>

Il fatto che molti cittadini stranieri risiedano e lavorino illegalmente in Europa e che molti Stati promuovano programmi per regolarizzarli dimostra i limiti delle misure in vigore per gestire i canali di immigrazione legale esistenti.<sup>15</sup> Anche in Italia, come già sottolineato, le ricorrenti azioni di regolarizzazioni adottate non possono che evidenziare alcune lacune nel complessivo sistema di gestione dei flussi di ingresso nel territorio nazionale. Basta un raffronto tra gli esiti delle regolarizzazioni avvenute in Europa ed in Italia per comprendere la peculiarità del caso italiano su tutti. Solo la Spagna sembra vantare un numero tanto elevato di iniziative. Tuttavia in ordine alla quantità degli stranieri regolarizzati attraverso le sanatorie dai primi anni '80 ai giorni nostri, l'Italia riveste indubbiamente il ruolo di capofila nel più ampio contesto europeo e mostra, in definitiva, quanto marginale risulti quantitativamente il regime delle quote nel determinare la presenza straniera nel nostro Paese.

14. Secondo lo studio condotto dalla Commissione, "l'esperienza degli Stati membri in cui sono stati realizzati programmi di regolarizzazione su vasta scala sembrano indicare che queste misure tendono a perpetuarsi poiché spesso, solo pochi anni dopo, sono necessarie altre azioni su vasta scala. Uno studio sui programmi di regolarizzazione in otto Stati membri ha rivelato che mediamente vengono attuati ogni 6,5 anni, confermando la persistenza dell'immigrazione ed il periodico riformarsi di determinate riserve di migranti irregolari".

15. Commissione delle Comunità Europee (2004), p. 9.

Tab. 9 – Programmi di regolarizzazione degli immigrati in Europa a partire dal 1973

Paese	Anno (o periodo)	Numero regolarizzati			Destinatari*
		a) fonte: Hwwa	b) fonte: Ocde	c) fonte: Barbagli et al.	
Belgio	1974-1975	7.448		7.448	Tutti gli stranieri
	1995-1999	6.137 <sup>(1)</sup>		6.137	Circostanze eccez. – rich. asilo
	2000	60.000 <sup>(2)</sup>	52.000	60.000	Circostanze eccez. – rich. asilo
Francia	1973	40.000		43.000	Lavoratori
	1981-1982	121.100	121.100 <sup>(5)</sup>	121.100	Lavoratori
	1991	15.000		15.000	Domande di asilo rifiutate
	1997-1998	77.800	77.800	87.000	Ricongiungimenti familiari
Germania	1996	7.856 <sup>(2)</sup>			Domande di asilo rifiutate
	1999	23.000			Domande di asilo rifiutate
Gracia	1985-1989			200.000	N.d.
	1997-1998	369.600 <sup>(3)</sup>	371.000	374.000	Lavoratori
	2001	351.000 <sup>(2)</sup>	351.000	351.110 <sup>(2)</sup>	Lavoratori
Lussemburgo	2001	2.850			Lavoratori
Olanda	1975	15.000		16.800	Tutti gli stranieri
	1979	1.800			
	1991-1994	2.000		2.000	Lavoratori
	2000-2004			2.300	N.d.
Portogallo	1992-1993	39.200	39.200	39.166	Lavoratori
	1996	21.800	21.800	35.082	Lavoratori
	2001	120.200	179.200	179.200	Lavoratori
	2003				
Spagna	1985-1986	43.800	43.800 <sup>(2)</sup>	43.800	Tutti gli stranieri
	1991	110.100	110.100	109.135	Lavoratori
	1996	21.300	21.300	21.300	Tutti gli stranieri
	2000	163.900	163.900	410.292	Tutti gli stranieri
	2001	216.400	234.600 <sup>(6)</sup>		Lavoratori
Regno Unito	1974-1975	1.809		2.271	Citt. Commonwealth e Pakistani
	1977	462			Citt. Commonwealth e Pakistani
	1985-1989			5.100	N.d.
	1990-1994			4.240	N.d.
	1998-1999	600 <sup>(4)</sup>		5.900	Lavoratori domestici

<sup>(1)</sup> Numero di domande accolte. Ogni domanda può interessare una o più persone.

<sup>(2)</sup> Numero di domande presentate.

<sup>(3)</sup> 225.000 domande sono state successivamente trasformate in permessi di residenza da 1 a 5 anni e in permessi di lavoro ("green card").

<sup>(4)</sup> Domande presentate al 20.09.1998.

<sup>(5)</sup> Non comprende i lavoratori stagionali (6.681) e circa 1.200 piccoli commercianti la cui ripartizione per nazionalità non è conosciuta.

<sup>(6)</sup> Non comprende le 24.600 altre domande che non sono ancora state esaminate.

\* i provvedimenti di regolarizzazione fanno quasi sempre riferimento a permessi di residenza (a volte permanente, altre volte limitata nel tempo) e di lavoro.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati: a) Hwwa Hamburg - Migration Research group (2004), b) Ocde (2005), c) Barbagli M., Colombo A., Sciortino G. (2004)

#### **4. I percorsi lavorativi degli immigrati regolarizzati nel 2002**

Ma come evolve la storia dei lavoratori stranieri una volta che la loro presenza nel nostro Paese venga regolarizzata e il loro agire nel mondo del lavoro possa svilupparsi in maniera trasparente? È un interrogativo importante perché una corretta risposta aiuta a capire le strategie individuali dei migranti, ma anche le condizioni reali del mercato e il modo con il quale il sistema delle imprese usa impiegare la manodopera immigrata.

I regolarizzati di quest'ultima tornata rappresentano una sottopopolazione di particolare interesse tra gli immigrati, perché dichiaratamente provenienti dall'universo del lavoro sommerso e quindi, con la loro storia, disvelatori in parte anche di questa realtà.

Come già fatto per precedenti studi<sup>16</sup> al fine di seguire i percorsi dei lavoratori immigrati sanati nell'autunno del 2002 o, meglio, di alcuni di essi, si è ricorsi all'utilizzo degli archivi amministrativi gestiti dai Centri per l'impiego del Veneto. L'unico criterio disponibile per individuare tali lavoratori negli archivi medesimi<sup>17</sup> è quello di procedere in base alla data di assunzione definita convenzionalmente come quella dell'emersione – il 10 settembre 2002 – e verificare la mancanza di precedenti assunzioni, cessazioni o provvedimenti di disoccupazione che riguardino la popolazione straniera così individuata.

Lo stato di aggiornamento delle basi dati, assai disomogeneo sul territorio regionale, rappresenta sempre un limite nell'analisi, ma l'estrazione sulla quale si sono effettuate le elaborazioni qui presentate dovrebbe garantire una discreta copertura fino alla fine del 2004, pur con alcune lacune territoriali. Non essendo comunque l'obiettivo di questa indagine l'eshaustività, ma quello di fornire uno spaccato della realtà, essa conserva comunque una sua validità.

16. In particolare ci si riferisce al saggio di Anastasia B., Bragato S., Rasera M. (2004).

17. Nel meccanismo adottato per la regolarizzazione, che pure ha migliorato quelli usati nel passato, non era previsto un intervento diretto dei Cpi al momento del perfezionamento delle pratiche (quando il datore di lavoro e lo straniero "regolarizzando" venivano chiamati al "tavolo unico" dove sedevano i rappresentanti delle amministrazioni interessate). Ciò ha fatto sì che molti datori di lavoro considerassero non necessario alcun altro atto amministrativo e di conseguenza il numero delle comunicazioni di assunzione in seguito pervenute ai Cpi è stato di gran lunga inferiore alle regolarizzazioni effettuate. Inoltre le comunicazioni trasmesse non erano identificabili come riferite a regolarizzandi e quindi non venivano "marcate".

Alla fine delle operazioni di pulizia dei dati l'universo di osservazione risulta composto da 9.826 lavoratori regolarizzati, di cui 8.734 da aziende e 1.092 da famiglie<sup>18</sup>. Il grado di rappresentanza totale è pari al 16%, con un livello più elevato per coloro che sono stati assunti da aziende (23%), accadimento che era facile attendersi data la maggiore dimestichezza con le pratiche di assunzione delle aziende rispetto alle famiglie. Ciò trova conferma anche nella situazione provinciale (tab. 10) dove la rappresentatività legata alle famiglie non arriva mai al 10%, mentre quella rispetto alle aziende giunge sino al 40% a Vicenza e Treviso ed al 30% a Rovigo e Belluno. Delle oltre 61mila domande presentate oltre il 92% risulta accolto.

*Tab. 10 – Lavoratori regolarizzati nel 2002 individuati negli archivi Netlabor e loro quota sulle domande presentate*

	<i>Belluno</i>	<i>Padova</i>	<i>Rovigo</i>	<i>Treviso</i>	<i>Venezia</i>	<i>Verona</i>	<i>Vicenza</i>	<i>Veneto</i>
<i>Lavoratori regolarizzati individuati negli archivi Netlabor</i>								
Da aziende	149	1.592	361	3.115	389	424	2.704	8.734
Da famiglie	29	406	26	339	76	34	182	1.092
Totale	178	1.998	387	3.454	465	458	2.886	9.826
<i>Domande di regolarizzazione per domicilio del lavoratore</i>								
Da aziende	489	7.561	1.149	8.056	4.665	8.881	6.829	37.630
Da famiglie	881	5.692	969	4.027	4.788	3.888	3.903	24.148
Totale	1.370	13.253	2.118	12.083	9.453	12.769	10.732	61.778
<i>Quota %</i>								
Da aziende	30%	21%	31%	39%	8%	5%	40%	23%
Da famiglie	3%	7%	3%	8%	2%	1%	5%	5%
Totale	13%	15%	18%	29%	5%	4%	27%	16%

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

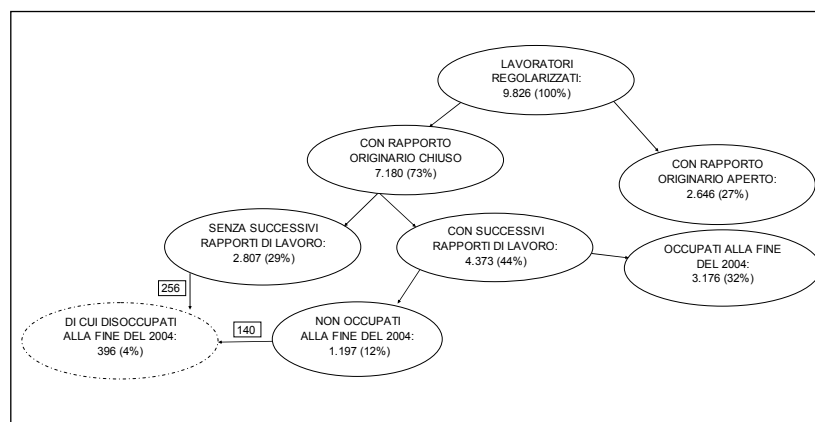
18. Rispetto alle precedenti indagini l'universo di osservazione si è arricchito di 679 soggetti, proprio in funzione del fatto che con il passare del tempo è avvenuto un recupero sul versante del *data entry* nei Cpi che ha portato ad un maggior grado di completezza degli archivi. Va ricordato sempre che, date le caratteristiche della fonte utilizzata, la possibilità di osservare i lavoratori resta essenzialmente vincolata al fatto che essi mantengano il proprio domicilio in Veneto. I dati utilizzati sono estratti da "Giove 2005", il data base statistico realizzato da Veneto Lavoro sugli archivi dei Cpi delle Amministrazioni provinciali del Veneto e reso disponibile per la ricerca in versione *Public use file* (cfr. [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)).

È difficile dire, dati i limiti delle informazioni disponibili, quale sia il livello effettivo di rappresentatività di questo universo di lavoratori individuato, in particolare se esso possa essere condizionato da processi di autoselezione rispetto, in particolare, alle aziende che hanno effettuato la prima assunzione. È comunque un “campione” corposo che merita di essere analizzato nelle sue traiettorie occupazionali.

Alla fine del 2004, dopo circa 24 mesi dalla regolarizzazione, la situazione dei 9.826 lavoratori è così sintetizzabile (fig. 1):

- il 59% risulta occupato e nel 27% dei casi ancora con il rapporto di lavoro che ha originato la regolarizzazione;
- il 4% (396 soggetti) è iscritto come disoccupato ai Cpi e in 136 casi lo è da più di 12 mesi;
- del restante 37%, non più occupato o disoccupato registrato, oltre la metà ha comunque lavorato anche nel corso del 2004.

*Fig. 1 – I lavoratori regolarizzati e la loro situazione alla fine del 2004 in Veneto*



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

Rispetto all’inizio del 2004, data dell’ultima indagine condotta, la quota degli occupati risulta superiore di 6 punti percentuali mentre invece quella degli occupati nel rapporto originario si è ridotta, abbastanza ovviamente, di 13 punti: segno di una notevole mobilità occupazionale, ma anche di una non trascurabile persistenza nel mer-

cato del lavoro e sul territorio che pure nel periodo ha vissuto una congiuntura economica non favorevole. Il dato sembra confortante e plausibile; ciò emerge anche dal confronto con quello proposto per il livello nazionale dal recente Rapporto Istat (2005) che indica una quota del 38,2% per i contratti originari, stipulati dalle imprese, ancora aperti al dicembre del 2003.

L'incremento degli occupati, registrato con l'allungamento del periodo di osservazione, consente di guardare diversamente anche alla quota di non più presenti, visto che il non essere occupato o registrato presso i Cpi in un determinato momento non sembra determinare la necessaria e definitiva "sparizione" del soggetto<sup>19</sup> dal mercato del lavoro dipendente regionale.

Non risulta influenzare significativamente le vicende lavorative l'essere stato il primo rapporto aperto da famiglie o da aziende: le collaboratrici o assistenti familiari risultano ancora più presenti sul territorio, con una quota di occupate del 63% e di disoccupate registrate pari all'8%, mentre i lavoratori dipendenti da aziende rispecchiano fedelmente il dato medio.

*Tab. 11 – Regolarizzati per genere, primo datore di lavoro e condizione alla fine del 2004*

	Val. ass.			Comp. %		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Totale regolarizzati	2.013	7.813	9.826	100,0%	100,0%	100,0%
di cui:						
- da aziende	1.092	7.642	8.734	54,2%	97,8%	88,9%
- da famiglie	921	171	1.092	45,8%	2,2%	11,1%
<i>Condizione alla fine del 2004:</i>						
Con rapporto originario in essere	590	2056	2646	29,3%	26,3%	26,9%
Occupate/i con successivi rapporti	614	2.562	3.176	30,5%	32,8%	32,3%
Disoccupate/i registrati	129	267	396	6,4%	3,4%	4,0%
Non occupate/i non registrate/i	680	2.928	3.608	33,8%	37,5%	36,7%

*Fonte:* elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

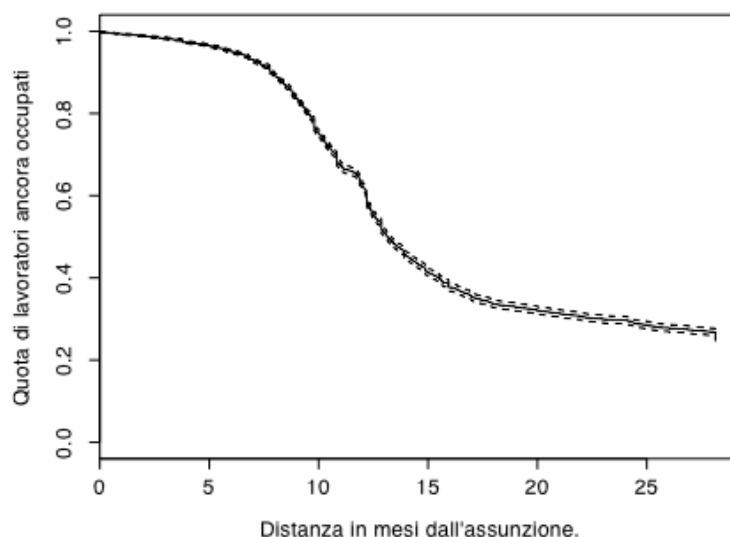
19. Oltre alla possibilità, già ricordata, di un trasferimento di residenza o domicilio del lavoratore, il motivo della "sparizione" può essere dovuto anche al passaggio all'esercizio di attività autonoma, non documentabile dagli archivi dei Cpi.



Neanche il genere risulta determinante nel produrre differenze rispetto ai destini o alle scelte occupazionali (tab. 11), con le donne un po' più presenti con il rapporto di lavoro originario (29,3% rispetto al 26,3% dei maschi) e, quando lo stesso viene a risolversi, un po' meno occupate alla fine del periodo osservato (30,5% rispetto al 32,8%). Qualche punto in più anche tra i disoccupati registrati (6,4% contro 3,4%). Tutte lievi differenze che si accordano con la prevalenza femminile tra le regolarizzazioni effettuate dalle famiglie.

La curva di sopravvivenza nel primo rapporto di lavoro (fig. 2) descrive puntualmente la distribuzione delle durate nell'arco di tempo osservato.

*Fig. 2 – Curva di sopravvivenza, in mesi, dei lavoratori regolarizzati nel 2002 con il primo contratto stipulato. Valori percentuali*



Dopo una generalizzata persistenza nel corso dei primi 7-8 mesi – in funzione anche del dispiegarsi nel tempo delle pratiche relative al rilascio del permesso di soggiorno – la caduta inizia a diventare repentina, 25 punti percentuali, prima di subire un percettibile rallentamento più o meno in corrispondenza dei dodici mesi. A tale proposito va ricordato che la durata minima dei contratti, se non stipulati a tempo indeterminato, doveva proprio essere di almeno un anno. I nu-

meri dei regolarizzati con contratti diversi dal tempo indeterminato, da noi osservati, individuano 30 apprendisti, 1 contratto di formazione e lavoro e 1.266 tempi determinati, per un totale pari a 1.297. Sarebbe stato logico attendersi un'accentuarsi della pendenza della curva, e non il contrario, in corrispondenza della ricorrenza annuale, ma va rilevato come di questo insieme di lavoratori, 320 (25%) vedano il loro contratto trasformato – alla scadenza o prima – in un tempo indeterminato e di essi 222 siano ancora presenti alla fine del periodo osservato. Inoltre, altri 144 (11% dei regolarizzati con contratti temporanei) sono stati interessati da una novazione contrattuale presso la stessa azienda regolarizzatrice (65 presenti anche a dicembre 2004). Sembra, in effetti, che la durata iniziale prevista dal contratto di entrata non condizioni significativamente i comportamenti seguenti (per merito/colpa dei lavoratori o dei datori di lavoro non è dato sapere) e la durata complessiva della presenza.

*Tab. 12 – Regolarizzati per principali nazionalità e loro presenza sul mercato del lavoro alla fine del 2004*

	Regolarizzati	Rapporti originari ancora aperti		Occupati con altri contratti		Disoccupati registrati	
	V.a.	V.a.	Comp. %	V.a.	Comp. %	V.a.	Comp. %
Rumena	2.448	762	31,1%	901	36,8%	57	2,3%
Marocchina	1.155	186	16,1%	365	31,6%	74	6,4%
Serbo-montenegrina	901	271	30,1%	337	37,4%	16	1,8%
Cinese	723	95	13,1%	196	27,1%	9	1,2%
Albanese	661	155	23,4%	226	34,2%	19	2,9%
Moldava	587	187	31,9%	196	33,4%	38	6,5%
Macedone	435	99	22,8%	129	29,7%	8	1,8%
Ucraina	419	133	31,7%	129	30,8%	18	4,3%
Bosniaca	393	117	29,8%	131	33,3%	1	0,3%
Croata	298	120	40,3%	72	24,2%	6	2,0%
Indiana	270	88	32,6%	88	32,6%	3	1,1%
Ghanese	215	92	42,8%	56	26,0%	22	10,2%
Senegalese	184	51	27,7%	45	24,5%	18	9,8%
Polacca	150	53	35,3%	36	24,0%	10	6,7%
Nigeriana	147	35	23,8%	43	29,3%	33	22,4%
Bengalese	121	25	20,7%	40	33,1%	6	5,0%
Totale	9.107	2.469	27,1%	2.990	32,8%	338	3,7%
Altre nazionalità	719	177	24,6%	186	25,9%	58	8,1%
Totale complessivo	9.826	2.646	26,9%	3.176	32,3%	396	4,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005

La caduta delle presenze riprende poi fino all'assestamento ed al quasi azzeramento della pendenza attorno ai 18 mesi, per giungere al valore del 27% di ancora occupati con il primo contratto riscontrata alla fine del 2004.

La minore presenza finale in assoluto è quella dei Cinesi (40,2%) che sono anche i più numerosi nell'aver chiuso il rapporto originario (87%) seguiti con le stesse modalità dai Marocchini (47,7% ancora occupati e 16% con il primo rapporto). La pur non vastissima platea di disoccupati registrati (di cui il 19% è Marocchino ed il 14% Rumeno), vede spiccare due nazionalità per la consistenza relativa: i Nigeriani, con il 22,4% dei regolarizzati, ed i Ghanesi, con il 10,2%. Questi ultimi, con l'80%, sono complessivamente la nazionalità maggiormente rintracciabile negli archivi alla fine del periodo di osservazione.

*Tab. 13 – Regolarizzati e persistenza del contratto originario per settore alla fine del 2004*

	Regolarizzati	Rapporti originari ancora aperti	
	V.a.	V.a.	Comp. %
Carta, poligrafica	46	24	52,2%
Legno mobilio	615	308	50,1%
Chimica, gomma	144	58	40,3%
Min. non metall.	150	60	40,0%
Ind. metalmeccanica	1.196	383	32,0%
Altre manifatturiere	49	15	30,6%
Servizi alle famiglie	1.092	329	30,1%
Settore moda (tessile - abbigl. - calzature)	1.069	310	29,0%
Ind. alimentare	94	25	26,6%
Credito e assicurazione	4	1	25,0%
Costruzioni	2.970	706	23,8%
Ind. mezzi di trasporto	22	5	22,7%
Alberghi, ristorazione	563	118	21,0%
Trasporti e comunicazione	233	48	20,6%
Commercio	436	88	20,2%
Altri servizi	203	31	15,3%
Sevizi collettivi	146	22	15,1%
Agric., pesca estrattive	549	79	14,4%
Servizi alle imprese	196	23	11,7%
N.d.	49	13	26,5%
Totale complessivo	9.826	2.646	26,9%

*Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Giove 2005*

Con riferimento al settore di attività, la maggior tenuta del primo contratto è da ascrivere alla carta-poligrafici (52,2%) e al legnomobilità (50,1%). Poi, con valori attorno al 40%, seguono la chimica-gomma e l'industria dei minerali non metalliferi (tab. 13). Nelle parti basse della classifica di tenuta, con valori tra il 10% e il 15%, vi sono tutti i servizi (con esclusione di quelli alle famiglie, 30%) e l'agricoltura. Con meno del 25% anche il commercio, i trasporti, gli alberghi-ristorazione e le costruzioni. È poi interessante notare come delle/i 504 regolarizzate/i dalle famiglie che dopo il primo contratto hanno avuto un'ulteriore storia lavorativa, ben il 63% siano passate/i a lavorare per le aziende.

Nel complesso i risultati dell'analisi sembrano essere confortanti e consentono di valutare positivamente l'inserimento lavorativo dei regolarizzati lungo un arco di tempo sufficientemente lungo. Tenendo conto delle molte possibilità di ulteriori collocazioni non osservabili dei lavoratori individuati (spostamenti al di fuori della regione o del Paese, passaggio al lavoro autonomo, ritorno in patria dopo o prima della scadenza del permesso originariamente rilasciato) e dell'andamento complessivo della congiuntura economica, anche occupazionale, sembra di poter dire che la loro presenza sia significativamente persistente e non abbia lasciato soverchi spazi ad una nuova immersione nel lavoro irregolare.

## Riferimenti bibliografici

- Anastasia B., Bragato S., Rasera M. (2004), "Dopo la «Grande regolarizzazione» del 2002. Percorsi lavorativi degli immigrati e impatto sul mercato del lavoro", in Barbagli M., Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli M., Colombo A., Sciortino G. (a cura di) (2004), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Caritas-Migrantes (2004), *Immigrazione. Dossier Statistico 2004*, Idos, Roma.
- Colombo A., Sciortino G. (a cura di) (2002), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.

- Commissione delle Comunità Europee (2004), *Studio sulle connessioni tra migrazione legale e illegale*, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Bruxelles, mimeo.
- Carfagna M. (2002), “I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia”, in Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.
- Hwva – Migration Research Group (2004), *Observations on regularisation and labor market performance of unauthorized and regularized immigrants*, Paper prepared for European Commission, Dg Employment and Social Affairs, Washington D.C., July.
- Istat (2005), *Rapporto annuale. La situazione nel Paese nel 2004*, Roma.
- Ocde (2005), *Tendences des migrations internationales. Rapport annuel. Édition 2004*, Edition Ocde, Paris.
- Veneto Lavoro – Osservatorio del mercato del lavoro (2005), *Lavoratori extracomunitari in Veneto. Un quadro aggiornato. Giugno 2005*, dossier, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Zucchetti E. (a cura di) – Fondazione Ismu (2004), *La regolarizzazione degli stranieri. Nuovi attori nel mercato del lavoro italiano*, FrancoAngeli, Milano.



### *Gli autori:*

*Bruno Anastasia*, esperto presso Veneto Lavoro

*Letizia Bertazzon*, ricercatrice presso Veneto Lavoro

*Marina Camonico*, sociologa collaboratrice di Veneto Lavoro

*Anna de Angelini*, dirigente di Veneto Lavoro

*Massimo Disarò*, ricercatore presso Veneto Lavoro

*Maurizio Gambuzza*, esperto presso Veneto Lavoro

*Giorgio Gardonio*, dirigente di Veneto Lavoro

*Donata Gottardi*, docente del Diritto del lavoro presso l'Università di Verona

*Danilo Maurizio*, esperto presso Veneto Lavoro

*Maurizio Rasera*, esperto presso Veneto Lavoro